sorrisi e canzoni TV
E' IN EDICOLA

l'Unità

ANNO 70. N. 2 SPED. IN ABB. POST. GR. 1/70 — GIORNALE FONDATO DA ANTONIO GRAMSCI — DOMENICA 3 GENNAIO 1993 L. 1500 / ARR. L. 3000

sorrisi e canzoni TV
E' IN EDICOLA

Editoriale

Meno armi più speranze

MASSIMO L. SALVADORI

La scena internazionale si apre in questo inizio d'anno con molti segnali contraddittori e in ogni caso ponendo sul tappeto problemi di enorme portata. In un certo senso, possiamo dire che per aspetti essenziali spetterà al 1993 tentare di dare soluzioni alle questioni aperte dal 1989 e dai suoi sviluppi, i quali hanno determinato la fine di un mondo e hanno creato le premesse di un altro dai connotati ancora nebulosi.

Stanno giocandosi insieme partite decisive come – e non sono certo tutte – i nuovi accordi sul disarmo nucleare, gli equilibri nella ex Jugoslavia, i rapporti israelo-palestinesi, le relazioni fra Nord e Sud del mondo (che oggi prendono in particolare il volto della tragedia somala), il futuro di un'Europa che in una parte tende all'unità e nell'altra si frammenta. Si tratta di partite assai incerte. E la soluzione di tutte dipende dalla capacità o meno del consesso internazionale di impedire che la dissoluzione dell'ordine bipolare degeneri in un multipolarismo impazzito.

I segnali positivi vi sono: il vertice di Mosca, che in base al trattato Start-2 porterà gli arsenali nucleari al livello di trenta anni fa; il fatto che a Ginevra le parti in conflitto nell'ex Jugoslavia si trovino a confrontarsi; la non interruzione, nonostante tutto, delle trattative intorno al conflitto tra Israele e il popolo palestinese; l'intervento umanitario in Somalia. E da ultimo, ma certo non da meno, la marcia verso l'unità dei Dodici.

Dobbiamo però renderci conto che ciascuna di queste tendenze positive è minacciata da una controtendenza. Il negoziato Start-2 è gravato dalle resistenze in Russia delle forze che lo giudicano una resa agli Usa, che potrebbero voler esercitare il ruolo di unica superpotenza militare; i contatti in corso fra le forze in contrasto nella ex Jugoslavia sono dominati da un'intransigenza tale da sollecitare un intervento armato dell'Onu; le trattative israelo-palestinesi sono accompagnate dai più acuti conflitti; la missione in Somalia può esaurirsi in un aiuto temporaneo senza che subentri la rigenerazione politico-istituzionale del paese; la costruzione dell'unità europea è segnata da ritardi che ostacolano la nascita di un soggetto capace di dare il necessario forte contributo alla formazione di un nuovo ordine internazionale.

Tutte le strade convergono verso un punto, che rappresenta il centro indispensabile della edificazione di un autentico ordine internazionale: le Nazioni Unite. Tra le due guerre mondiali la Società delle Nazioni fece fallimento prima perché da essa si estraniò la maggiore potenza mondiale, gli Stati Uniti, e poi perché rimase dominata dai conflitti tra le potenze fino a dissolversi, aprendo le porte alla seconda grande guerra. Dopo il 1945 ha regnato un equilibrio basato sul terrore, sugli egemonismi e sulla spartizione. Oggi che quest'ultimo si è dissolto, l'alternativa è la seguente: o un fragile e temibile disordine multipolare, segnato dal succedersi di conflitti sì locali ma ad alto potenziale esplosivo, o l'avvento di un ordine che può avere quale unico solido fondamento le Nazioni Unite.

Senonché un simile avvento – lo vediamo ormai ogni giorno chiaramente – ha come condizione un salto di qualità nel modo di essere dell'Onu. Questa per ottenere l'autorità e il consenso necessari al fine di favorire, e quando del caso imporre, soluzioni di pace e cooperazione, deve accentuare il carattere democratico dei suoi organi non solo di rappresentanza, ma in primo luogo di governo. Se il suo governo rimanesse nelle mani delle maggiori potenze, l'esito finale sarebbe di affidare ogni cosa alle loro precarie intese e potrebbe allora aprirsi un'era di grande disordine. Occorre, dunque, che l'Onu si doti delle strutture atte a dar vita, nell'epoca delle interrelazioni globali, ad un autentico governo mondiale, con altresì l'indispensabile autonomia militare. E tre sono i grandi scopi: la preservazione della pace; una collaborazione economica che anzitutto affronti in maniera sistematica lo sviluppo delle zone poco o sottosviluppate; la tutela dell'ambiente, divenuta un problema cruciale quanto gli altri due.

Che la firma dello Start-2 e il raggiungimento di una intesa fra quanti siedono a Ginevra per trovare le vie della pacificazione nell'ex Jugoslavia siano buoni auspici per questo anno che comincia.

A Mosca Bush e Eltsin siglano l'accordo per svuotare dei due terzi gli arsenali nucleari
A Ginevra se fallisce il vertice sull'ex Jugoslavia si aprirà la strada all'intervento armato

Il mondo cerca pace

Si firma lo Start 2, si riducono i missili
L'Onu: 10 piccole Bosnie, è l'ultima spiaggia

L'ARTICOLO

Prendiamo sul serio l'ex Urss

S. NUNN R. LUGAR

L'America deve prendere sul serio i problemi dell'ex Unione Sovietica perché quel paese rischia di far ripiombare il mondo nell'incubo nucleare. In che modo? Incoraggiando gli investimenti americani nell'ex impero del male.

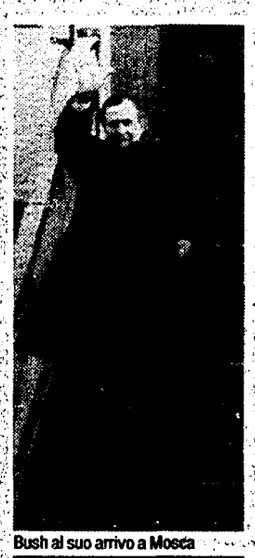
A PAGINA 2

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. «È il nostro regalo di Natale, la strenna di fine anno per il mondo intero». Così Boris Eltsin ha definito l'accordo Start-2 che stamane firmerà al Cremlino insieme al presidente degli Stati Uniti, George Bush. Il trattato prevede la riduzione sino a 3.000 per la Russia e 3.500 per gli Usa del numero delle cariche nucleari e cancella un'intera classe di pesanti missili balistici intercontinentali terrestri. Si tratta, in pratica, della riduzione di due terzi dell'attuale arsenale strategico dei due paesi che dovrebbe essere attuato entro il primo gennaio dell'anno 2003.

Il presidente Bush è giunto ieri a Mosca direttamente da Mogadiscio dove ha lasciato quasi trenta gradi di temperatura per ritrovarsi nel gelo dei venti sotto zero della capitale russa. Bush ha ricoperto il leader russo di infiniti elogi. «Un patriota», ha detto, «l'uomo che stava sul carro armato e guidava la Russia verso un futuro democratico». Tra i due presidenti, c'è ancora disaccordo sulla questione della Bosnia: la Casa Bianca vorrebbe l'assenso russo per un rafforzamento del divieto di sorvolo. Se ne parlerà stamane nell'incontro tra i due presidenti prima della firma dello Sart.

SIEGMUND GINZBERG A PAGINA 3


Bush al suo arrivo a Mosca

MARINA MASTROLUCA

Per la prima volta il presidente bosniaco Alja Izetbegovic si è seduto intorno ad uno stesso tavolo con il leader serbo Karadzic, che pure aveva bollato come «criminale di guerra». È il primo successo dei colloqui iniziati ieri a Ginevra, forse l'unico. I due copresidenti della Conferenza sull'ex Jugoslavia, Cyrus Vance e David Owen, hanno presentato un piano di pace che prevede la costituzione in Bosnia Erzegovina di uno stato con poteri fortemente decentrati in favore di 10 province, delimitate sulla base di criteri non esclusivamente etnici. Sarajevo viene definita «città aperta» e da qui dovrebbe partire il processo di smilitarizzazione dell'intera repubblica. Nessun commento da parte musulmana. «Chiamiamole pure province ma i serbi vogliono separarsi» ha affermato invece Karadzic, definendo il piano «accettabile».

Boutros Ghali, dal Cairo, ha parlato di «un progresso verso la via della pace per Sarajevo», quasi a placare le pressioni internazionali a favore di un intervento armato in Bosnia. Oggi Bush, di ritorno da Mosca, farà sosta a Parigi per discutere con Mitterrand delle modalità di un eventuale ricorso alla forza.

NUCCIO CICONTE A PAGINA 5

CHE TEMPO FA

La Parigi-Dakar, uno degli eventi più stupidi ed arroganti del secolo, è finalmente in agonia. L'ultima edizione di questa epopea tardo-coloniale, che ogni anno trasporta migliaia di buffoni cingolati a rompere i coglioni agli elefanti, è partita in sordina dalla capitale francese, quasi ignorata dai media e bocciata persino dagli sponsor. Il che è tutto dire.

Ad inventare questa pacchianata turbo, che stordisce di puzze e boati mezza Africa, non potevano che essere i nostri cugini francesi: da Tartarino di Tarascona, in avanti, sempre all'avanguardia quando si tratta di travestirsi da «buana bianco». Ma và detto che anche gli italiani, con il loro dannunzianesimo da caffè, si sono sempre arruolati numerosi ed entusiasti per andare a spaventare le capre attraversando i villaggi.

È troppo bello per essere vero: ma tutto questo, forse, potrebbe finire. Segno che potrebbero finalmente finire persino gli interminabili anni 80.

MICHELE SERRA

SOMALIA

Cecchini sparano contro i parà

TONI FONTANA A PAGINA 4

Tormente, temperature sotto zero, incidenti: dal 1985 non si vedeva un inizio d'anno così
Ad Altamura neonato muore nell'ambulanza bloccata dal maltempo. Oggi il grande rientro

Gelo e neve piegano l'Italia

LIBRI

Com'è oggi il West di Ombre rosse

Sapevate che l'inseguimento della diligenza in «Ombre rosse» fu girato in tre luoghi lontani centinaia di miglia l'uno dall'altro? Queste e altre curiosità nei libri di Carlo Gaberscek, uno studioso di cinema che della «geografia» dei western ha fatto la propria ragione di vita. Un viaggio mentale (e fisico) nell'universo West.

F. BALLO A PAGINA 19

Ad Altamura (Bari), un neonato è morto sull'ambulanza, rimasta bloccata dalla neve; a Messina, per la prima volta dopo 25 anni, è scesa la neve; in Calabria danni ingentissimi... Tormente, temperature sotto lo zero, incidenti: dal 1985, non si ricordava un inizio d'anno così. Colpite soprattutto le regioni meridionali. E ora è a rischio il rientro a casa dei vacanzieri: oggi, due milioni di auto sulle strade.

CLAUDIA ARLETTI

Gelo sull'Italia: nevica dal Nord al Sud e le temperature sono sotto lo zero quasi ovunque. In Calabria alcuni paesi sono isolati e senza energia elettrica: sarà chiesto lo stato di calamità naturale. E, ad Altamura, in provincia di Bari, un neonato è morto sull'ambulanza che lo stava conducendo in ospedale; il mezzo era rimasto bloccato dalla neve; è arrivato un fuoristrada dei vigili urbani, ma Michele Cappiello, nato con gravi problemi respiratori, non ce l'ha fatta, è morto durante il tragitto verso il policlinico di Bari.

Nel resto d'Italia, incidenti, crolli, testa-coda sulle strade. A Messina, per la prima volta dopo 25 anni, è scesa la neve (per mezz'ora). In Campania, a Montevergine, record di freddo: meno dodici gradi. Anche nel Nord le temperature sono rigidissime (meno 6 a Bolgna; meno 10 a Bolzano...).

Per gli automobilisti (due milioni), che oggi pomeriggio rientreranno a casa dopo il lungo ponte festivo, sono in arrivo ore durissime. Le previsioni, infatti, dicono che la situazione peggiorerà ancora, almeno fino a martedì.

PIETRO STRAMBA-BADIALE A PAGINA 10

MAFIA

Preso l'ultimo dei Madonia

A PAGINA 11

Il padre soffriva per la depressione del ragazzo

Tragedia per troppo amore Spara al figlio poi si uccide

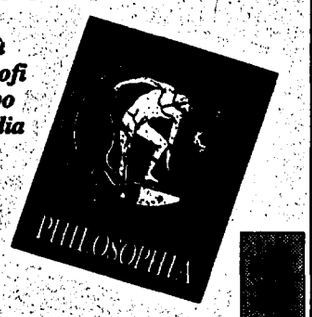
WALTER RIZZO

CATANIA. Un bancario di 55 anni, Antonio Marano, ha sparato un colpo di pistola al figlio Salvatore di 18 anni ferendolo gravemente alla testa (è morto alcune ore dopo in ospedale durante un intervento chirurgico) e si è ucciso sparandosi a sua volta. È successo ieri all'ora di pranzo nell'abitazione dei Marano a Riposto una trentina di chilometri da Catania. Secondo le prime testimonianze dei vicini di casa, Marano avrebbe sparato al figlio dopo un violento litigio. Secondo alcuni familiari invece avrebbe ucciso per «eccesso d'amore» sparando al figlio mentre dormiva. Era preoccupato per lo stato di estrema depressione del ragazzo. Il giovane, proprio per queste sue condizioni di salute, da tempo non usciva più di casa.

A PAGINA 9

Dall'11 gennaio ogni lunedì su l'Unità una pagina speciale

Interviste ai più autorevoli filosofi del nostro tempo dall'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche



L'iniziativa è in collaborazione con la RAI Dipartimento scuola educazione l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e l'Istituto della Enciclopedia Italiana

LETTERA SUGLI ANNI 90 DEL RAG. UGO FANTOZZI

Quest'anno per noi sudditi

PAOLO VILLAGGIO

Cari fratelli della Grande Sinistra per questo 1993 la vedo molto brutta per tutti. Io sono stato profondamente offeso dalla vita e quindi risentito come un gobbo e cattivo come un nano. Io non ho né un passato nel quale credere, né un futuro nel quale sperare, ma solo un presente completamente vuoto. Ma abbiate pietà di me siete cattolici è vero no? e ascoltatemi è il terzo giorno dell'anno andiamo vi prego andate avanti a leggere anche se con un po' di fastidio. Allora che cosa possiamo sperare noi poveracci? e che anno sarà per tutti noi questo 1993? Innanzitutto và detto che a noi: dei partiti politici dell'Italia comunitaria retrocessa in serie c, della bancarotta di stato, della svalutazione, dell'inquinamento e delle tangenti, del buco dell'ozono, dell'effetto serra, della fame nel mondo, della questione palestinese, della finanziaria, del crollo dell'impero socialista, del razzismo, delle crisi istituzionali e delle riforme «non ce ne può fregà de meno» scusate questa foggiatura dialettale ma noi siamo volgari sudditi e non cittadini. Ma sudditi siamo e sudditi moriremo e per di più poveri. Siamo una razza a parte come gli immigrati dal terzo mondo, gli handicappati, i tossici, i sieropositivi, i malati di mente, gli omosessuali. Il legislatore fa le leggi che ci dovrebbero proteggere, ma poi il giudice non le fa rispettare. Le sole leggi che contano sono il clientelismo e la partitocrazia. Prima di ogni tornata elettorale signori del Palazzo ci promettono tutto, ci fanno credere tutto, e ci fregano ogni volta tutti. Del resto poi lo sappiamo che a loro della mafia e della camorra poi non gliene importa niente e giustamente anche perché il loro potere è nutrito e si poggia proprio sulla mafia e sulla camorra. Ecco il punto: il potere è l'obiettivo primario della partitocrazia. E «loro» cercano di conquistarlo con ogni mezzo lecito e no, con l'inganno e la frode elettorale, la slealtà, le cosche massoniche le logge e le lobby di potere trasversale e a volte coi delitti politici organizzati dagli stessi servizi segreti dello Stato. Mi rendo sinistramente conto che come sempre faccio man bassa di luoghi comuni e frasi rifritte. Per quello che li riguarda penso che non gliene freghi niente che il paese vada a remengo. Loro l'hanno saccheggiato, e se loro la pensano così, figurarsi noi che siamo i loro servi della gleba, colpevoli però. Non illudiamoci: non siamo le loro vittime sacrificali, ma loro sono la proiezione della nostra abiezione, della nostra anima, insomma noi siamo paradossalmente il piedistallo su cui poggia il loro potere. Quindi per l'anno che verrà, per questo paese non credo in un secondo miracolo economico come quello del dopoguerra né nello stellone che ci ha sempre assistiti. Siamo stati borbonizzati troppo e siamo in una buca troppo profonda ma che a noi piaccia o no siamo in questo paese e nella fossa ci siamo cresciuti e forse ci sta bene di viverci dentro senza far sforzi. Non vogliamo responsabilità: noi siamo dei sudditi veri. Non cambierà nulla siatene certi e vivremo come a Napoli e come si vive a Calcutta dove si è anche perso il ricordo di tempi migliori dove ogni tensione sociale si è spezzata da troppo tempo e per sempre e con quella ogni speranza di miglioramento. Qui da noi fin dai tempi dell'impero di Roma, abbiamo capito che per sopravvivere in una vita senza obiettivi l'unico valore che sostituisce i valori reali e quindi la felicità è sognare le glorie circensi e sportive nelle quali noi atleti non praticanti ma poveri sudditi sedentari ci identifichiamo. Allora al sodo. Che spero io per il '93? Che la Samp vinca il campionato di serie A e sarebbe una delle gioie più grandi della mia vita, che Vialli non si faccia convincere dal «sergente di ferro» Arrigo Sacchi a togliersi l'orecchino che è il segno distintivo della sua generazione. Ma davvero un grande allenatore il più grande d'Europa può credere in certi valori? Anche i missionari portoghesi per paura del diavolo hanno costretto l'indio brasiliano nel XVII° secolo a vestirsi con tuniche di cotone e a lavorare 12 ore al giorno a 42° gradi all'ombra della foresta Amazzonica, e sapete che cosa è successo? Sono morti quasi tutti. Spero però che Sacchi ci faccia vincere almeno la qualificazione al mondiale americano anche senza i 3 olandesi ai quali deve molto della sua fama e il suo attuale stipendio. Che il Milan vinca la coppa dei campioni. E poi vorrei fare una particolare preghiera all'avvocato Agnelli. Che per una volta si dimentichi di essere stato vestito alla marinara ed educato ad Harward e si fermi almeno una volta, ma una volta sola, la scongiuro avvocato lo faccia per noi, un 20 secondi non di più a dirci la sua senza avanzare implacabile infastidito quando all'uscita della tribuna dello stadio delle Alpi viene braccato dalle troup della Domenica Sportiva. Io so cosa è una troup elevisiva sono almeno sei persone che devono indietreggiare alla sua stessa velocità. Con cavi, parco lampade, due telecamere, i microfoni, i fili, il microfonista rischiando tutti ogni volta una nucata rimbombante sull'asfalto. D'accordo siamo una razza inferiore lo si sà ma almeno una volta ci faccia il regalo magnifico di non ricordarci ogni volta la nostra condizione. Vorrei poi che Bugno vincesse il tour de France, che Chiappucci arrivasse secondo e «Coppino»-Chioccioli terzo come ai tempi d'oro della mia infanzia di Gino, Fausto e Fiorenzo Magni. Che Alberto Tomba vincesse la coppa del mondo, che un italiano non importa chi, anche il presidente Scalfaro, vincesse il titolo mondiale di formula uno al volante di una rossa di Maranello e che gli Abbagnale diventassero immortali. Per il resto che vada al diavolo pure tutto e cambi pure tutto tanto non ci saremo più quando sarà cambiato troppo. Voi in fondo l'avete capito che per noi poveri sudditi disperati da poltrona televisiva golfi vecchi bambini che gli anni non maturano non resta solo che questo andare e venire di sogni. Buon anno a tutti, vi abbraccio con molto affetto soprattutto i giovani.

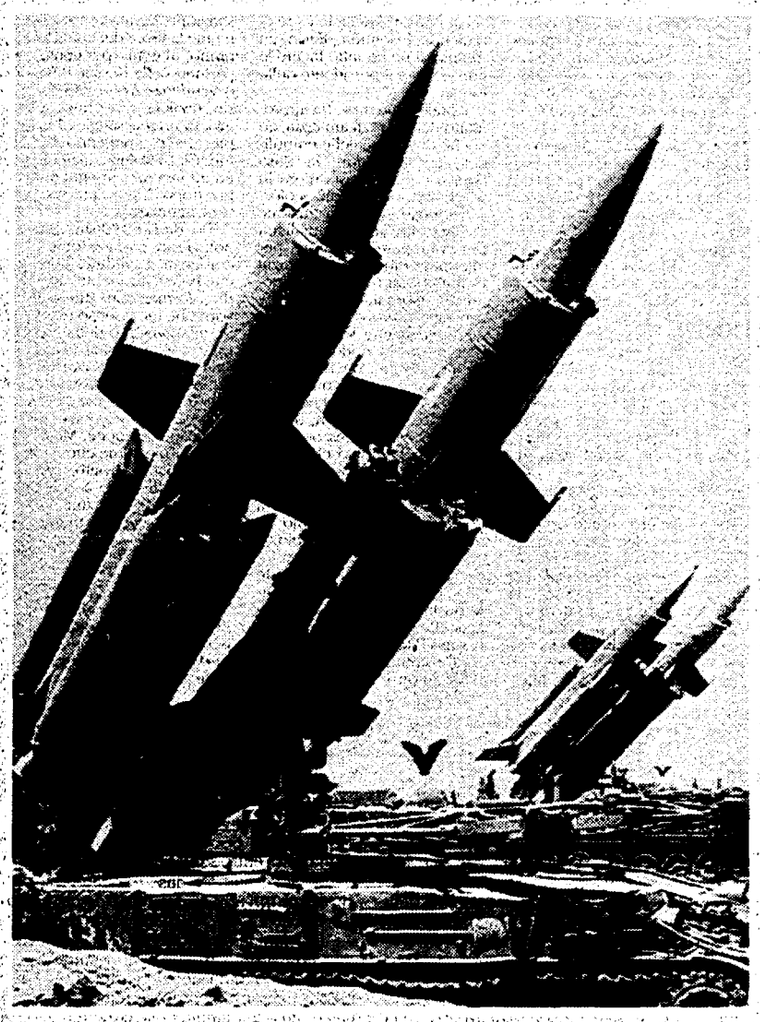
L'ARTICOLO

Gli Stati Uniti hanno speso migliaia di milioni di dollari per difendersi dalla minaccia militare dell'ex nemico. Oggi con un investimento più modesto possono evitare che ritorni l'incubo nucleare

America, aiuta l'ex Urss o saremo tutti perduti

L'ex Unione Sovietica fa ancora paura agli americani non per la sua forza ma per la sua estrema debolezza. Bisogna aiutarli, sostengono Sam Nunn, democratico, presidente della commissione Forze armate del Senato e Richard Lugar, repubblicano, membro della commissione Esteri. In qualunque momento - dicono - la situazione in quel paese può precipitare. E sarebbe la tragedia.

SAM NUNN RICHARD LUGAR



Il presidente russo Boris Eltsin. A sinistra, missili sovietici SA-4 installati nel territorio della ex Germania Orientale

. La comprensibile attenzione dedicata alle tragedie in Somalia e Bosnia non deve impedirci di considerare con estremaserietà gli eventi che si vanno succedendo nell'ex Unione Sovietica e che influiranno per diverse generazioni sui nostri interessi vitali in materia di sicurezza nazionale.

Il drammatico discorso tenuto a Stoccolma dal ministro degli Esteri russo Andrei Kozyrev che in quella circostanza ha tracciato il quadro di una politica estera russa ormai sotto il controllo della destra nazionalista, ha seminato il panico tra gli altri ufficiali europei e americani presenti.

Un po' d'acqua sul fuoco è stata gettata poco dopo dallo stesso Kozyrev il quale ha chiarito che scopo del suo intervento era quello di sottolineare l'importanza per l'Occidente della politica estera di collaborazione di Boris Eltsin e, di conseguenza, della sopravvivenza politica del presidente Eltsin. Non di meno la situazione critica dell'economia russa e una lotta per il potere che non sembra conoscere soste, dovrebbero ricordarci continuamente che l'inquietante prospettiva tracciata da Kozyrev non può essere liquidata come del tutto fuori della realtà.

Per questa ragione non possiamo ignorare la minaccia che per l'America e i suoi più stretti alleati costituiscono le migliaia di testate nucleari tuttora installate sui missili intercontinentali dislocati in Russia, Bielorussia, Kazakistan e Ucraina, ancora puntati sugli Stati Uniti e la cui forza distruttiva può essere ancora impiegata senza preavviso contro le nostre città e i nostri cittadini.

A differenza della situazione della Somalia e della Bosnia, il potenziale disastro per l'umanità delle armi nucleari dell'ex Unione Sovietica – quand'anche una o due fossero lanciate per errore e esplodessero a causa della cattiva manutenzione – non è visibile in televisione.

Ricordiamo a mala pena le immagini del disastro di Chernobyl sebbene centinaia di miglia quadrate siano ancora inabitabili e continui a crescere il numero dei casi di cancro attribuibili all'incidente nucleare. E ben pochi sanno che numerosi reattori nucleari del tipo di quello di Chernobyl sono tuttora in funzione nell'ex Urss e nell'Est europeo.

La minaccia di un attacco nucleare contro gli Stati Uniti è ai minimi storici ma il pericolo di un lancio non autorizzato o di un incidente nucleare è forse aumentato anche a seguito del fatto che l'arsenale strategico non è più controllato da un'unica superpotenza ma da quattro paesi, in ciascuno dei quali forti sono le tensioni economiche, politiche ed etniche che certamente non contribuiscono a rendere affidabile il controllo centrale degli armamenti nucleari o la sicurezza delle centrali nucleari.

È un rischio assai più che teorico. Il mese scorso a Mosca diversi alti ufficiali ci hanno detto di essere estremamente preoccupati per la sicurezza e il controllo degli armamenti nucleari dislocati in Ucraina.

A Kiev esponenti degli alti gradi delle forze armate ucraine ci hanno detto di essere decisi a istituire un «controllo amministrativo» su questi armamenti al fine di garantire che non fossero lanciati su ordine russo dal suolo ucraino e per tutelare il potenziale valore negoziale e deterrente di tali armamenti.

«A differenza della Somalia e della Bosnia il potenziale disastro delle armi nucleari non si vede in tv»

Gli altri due «nuovi» paesi nucleari, Bielorussia e Kazakistan, seguono con estremo interesse gli sviluppi della situazione. Al pari dell'Ucraina, nemmeno la Bielorussia e il Kazakistan hanno ancora aderito al Trattato di non proliferazione nucleare malgrado gli impegni formali presi il maggio scorso a Lisbona.

Non meno inquietante è il rischio di proliferazione degli armamenti di distruzione di massa, dei materiali e delle tecnologie nucleari e del know-how nucleare. Per la prima volta nella storia scienziati, tecnici e militari altamente qualificati nel campo della costruzione e gestione degli armamenti nucleari, debbono preoccuparsi di trovare un tetto e di provvedere alle loro famiglie.

A nostro merito l'aver fatto dell'aiuto umanitario alla Somalia e alla Bosnia un impegno nazionale. A nostro demerito il non aver collocato in cima alla lista delle priorità la situazione instabile e potenzialmente minacciosa dell'ex Unione Sovietica.

Gli Stati Uniti hanno mobilitato la comunità internazionale facendosi promotori della più grande raccolta di risorse della storia per salvare il Kuwait. Ma rispetto al principale pericolo in termini di sicurezza nazionale, abbiamo dimostrato una inaccettabile passività.

L'amministrazione Bush ha fatto mostra di un encomiabile attivismo nell'utilizzare parte delle risorse finanziarie messe a disposizione dal Congresso per fornire assistenza tecnica e aiuti umanitari e per insediare missioni diplomatiche nei paesi di questa importante regione.

Non di meno sono necessarie e, a nostro giudizio, urgenti oltre che necessarie: una linea strategica generale che integri tutti gli aspetti della nostra politica nei confronti dell'ex Unione Sovietica e, in secondo luogo, una attenta gestione da parte di Washington di questa strategia sì da consentire agli Stati Uniti di sfruttare nel miglior modo possibile le opportunità storiche aperte dal crollo dell'Urss riducendo al minimo i rischi nucleari e di altro tipo in qualche modo collegati a tale crollo.

In tal senso ci sentiamo di fornire alcuni consigli. Non è più possibile rinviare la formulazione e l'attuazione di una strategia nazionale per quanto attiene al problema della Russia e degli altri paesi dell'ex Unione Sovietica. Negli Stati Uniti il momento politico è quanto mai delicato in quanto il presidente uscente si preoccupa di non interferire nelle prerogative del nuovo presidente mentre il presidente eletto è ansioso di non prendere iniziative politiche prima del giuramento. Ma il momento è anche gravido di pericoli per i popoli dell'ex Unione Sovietica e per il resto del mondo.

Tutti gli aspetti della nostra politica in questa regione del mondo vanno organizzati sotto il coordinamento di un responsabile che ne dovrà rispondere al segretario di Stato e al presidente ma che dovrà operare in stretto collegamento con l'ambiente imprenditoriale americano e con la facoltà di razionalizzare gli interventi dei diversi dicasteri. È questo un problema che l'amministrazione Clinton dovrà risolvere in via prioritaria.

Il nostro principale obiettivo deve essere l'immediato e sicuro smantellamento e la relativa distruzione delle armi nucleari strategiche. Ucraina e Bielorussia non hanno ancora ratificato lo Start-1 e, al pari del Kazakistan, non hanno aderito al Trattato di non proliferazione nucleare nella veste di «Stati non nucleari». Dobbiamo spingerli a prendere tali iniziative senza ulteriore indugi.

Una volta ratificato da tutti ed entrato in vigore il Trattato Start, dobbiamo fare il possibile per accelerare il processo di disarmo dei missili previsto dallo Start-1. Non v'è motivo di continuare a puntarsi contro migliaia di testate nucleari nelle more del periodo di sette anni fissato dallo Start-1 per la riduzione degli armamenti.

Dobbiamo esercitare ogni pressione affinché si arrivi alla conclusione e alla firma di un Trattato Start-2 tra Russia e Stati Uniti prima della scadenza del mandato di Bush.

«Il presidente Clinton deve dire alla nazione che gli investimenti in quel paese sono decisivi per la sicurezza»

Il segretario di Stato Lawrence Eagleburger e il ministro degli Esteri Kozyrev non sono riusciti a portare a compimento il negoziato a Stoccolma e i più recenti contatti tra Bush e Eltsin non hanno sgombrato il campo da tutti i residui problemi ma restano alcune settimane prima dell'uscita di scena dell'amministrazione Bush.

In secondo luogo dobbiamo continuare ad aiutare la stabilizzazione economica e la riforma dell'economia, in via principale tramite la cooperazione tra governi al fine di incoraggiare gli investimenti privati americani in questi paesi. Dopo il 20 gennaio il presidente Bill Clinton dovrà far arrivare alle imprese americane un messaggio semplice ma cruciale: gli investimenti nell'ex Unione Sovietica, con particolare attenzione a quelli nel settore dell'energia, della riconversione dell'industria militare e dell'edilizia abitativa, sono importanti per la sicurezza nazionale e negli anni a venire saranno decisivi per l'economia del nostro paese.

Dobbiamo anche facilitare la creazione di istituzioni democratiche e la diffusione della pratica democratica che preveda, tra l'altro, il controllo dell'apparato militare ad opera delle forze politiche. Dobbiamo altresì contribuire ad introdurre sistemi di controllo sull'esportazione di tecnologie e materiali nucleari o comunque delicati.

Facendo leva sulla nostra autorità morale e sui nostri buoni uffici oltre che su tutte le forme tradizionali di assistenza, dobbiamo fare quanto in nostro potere per contribuire ad aleggerire le tensioni etniche che affliggono la regione e a risolvere i conflitti etnici già scoppiati.

In modo particolare dobbiamo aiutare la Russia nel settore della casa in quanto solo la soluzione di questo problema potrà facilitare il ritiro dei soldati russi dai paesi di nuova indipendenza e dobbiamo utilizzare meglio le ambasciate e i consolati della regione. Il personale delle nostre sedi diplomatiche deve essere potenziato, dotato di maggiori risorse, più ascoltato a Washington e meglio informato sulle politiche di Washington.

Gli Stati Uniti hanno speso migliaia di milioni di dollari per difendersi dalla minaccia militare dell'ex Unione Sovietica, una minaccia che ha preoccupato anche i nostri amici in Europa e in Asia. Oggi abbiamo tutti una occasione senza precedenti: con un investimento relativamente modesto e nel giro di appena qualche anno possiamo fare in modo che i nostri figli e i nostri nipoti non debbano mai più essere oggetto di analoga minaccia proveniente dal territorio dell'ex Urss.

Traduzione: Prof. Carlo Antonio Biscotto.

© Washington Post

L'OPINIONE

Sette proposte per una democrazia dell'alternanza

ALBERTO MARTINELLI EUGENIO SOMAINI

Il dibattito sulle riforme istituzionali è ormai entrato nel vivo con un accavallarsi di proposte che sta generando una certa confusione nell'opinione pubblica. Riteniamo che l'esame delle proposte concrete debba partire dall'individuazione delle finalità fondamentali e che tra queste sia senz'altro da includere il superamento di una forma di democrazia consociativa che è all'origine della crisi fiscale e della degenerazione dei partiti nel nostro paese. Il superamento del consociativismo potrebbe articolarsi nella seguente strategia di riforma.

1) Restituzione al Parlamento delle sue funzioni primarie di legiferare e controlalre l'esecutivo togliendogli invece quella facoltà di fare e disfare continuamente governi.

2) Migliore definizione dei compiti dei due rami del Parlamento, eliminando quanto più possibile sovrapposizioni e duplicazioni e favorendo forme di esame e delibera congiunta per le questioni che rientrano nella competenza di entrambe le Camere.

3) Accrescimento all'interno dell'esecutivo dei poteri e della responsabilità del primo ministro, superando l'assemblearismo di un Consiglio dei ministri che funge spesso da stanza di compensazione dei partiti.

4) La mossa decisiva in direzione del superamento del consociativismo sarebbe rappresentata dal passaggio ad un sistema di elezione diretta dal capo del governo (presidenzialismo). Una simile soluzione non sembra attualmente proponibile per l'incompatibilità con larga parte del testo costituzionale e per la mancanza di radici nella tradizione politica italiana. Non escludiamo tuttavia che essa possa essere il punto di arrivo di un processo di revisione costituzionale di più ampia portata e di lungo periodo.

5) Istituzioni che diano autonomia e responsabilità al capo del governo sono possibili anche in un sistema parlamentare. Tra questi ci sembrano auspicabili gli istituti della sfiducia costruttiva, dell'incompatibilità tra cariche ministeriali e parlamentari e della investitura parlamentare del solo capo del governo (che può quindi autonomamente nominare e licenziare ministri).

6) La semplificazione degli schieramenti politici e la tendenza alla formazione di due schieramenti alternativi che si contendono il governo (senza necessariamente escludere i gruppi minori) sono caratteristiche desiderabili di un sistema parlamentare. Nessun sistema elettorale è di per sè in grado di favorire in modo decisivo l'emergere di tale tendenza; un'accresciuta autonomia del governo dal Parlamento favorisce il raggiungimento di questo risultato in quanto spinge i gruppi politici a cercare di formare delle coalizioni elettorali potenzialmente maggioritarie.

7) I sistemi elettorali fondamentali sono quello proporzionale semplice, quello con premio di maggioranza, il sistema uninominale a un solo turno e quello a due turni. Il primo rappresenta il passato (e il presente) che si intende superare. Il terzo (uninominale secco) ha diversi aspetti desiderabili ma rischia, in un paese come l'Italia, di produrre risultati opposti a quelli che molti si aspettano da esso e cioè un parlamento frammentato secondo linee di divisione regionalistiche e particolaristiche. I soli proponibili ci sembrano il proporzionale con premio di maggioranza e l'uninominale a due turni. Essi sono tra loro meno dissimili di quanto non sembri a prima vista: il sistema uninominale a due turni conferisce infatti nel secondo turno un premio di maggioranza ai partiti più forti. Esso ci sembra preferibile a quello con premio di maggioranza in quanto l'attribuzione del premio è affidata ad una scelta del corpo elettorale anziché ad un'astratta regola formale.

Il dibattito alla Commissionme bicamerale si è andato ultimamente orientando verso soluzioni miste che presentano componenti del sistema uninominale (a due turni) con elementi di quello maggioritario con premio. L'affinità che esiste tra i due sistemi legittima la ricerca di una soluzione mista. Bisogna tuttavia sottolineare che quelli della semplicità e della chiarezza per la massa degli elettori sono requisiti fondamentali. Qualsiasi proposta di sistema misto dovrà quindi essere sottoposta ad un serio esame critico alla luce delle possibili disfunzioni indicate.

Gli elementi che abbiamo indicato avvicinerebbero il nostro sistema politico alla realizzazione di una serie di caratteristiche che riteniamo fondamentali per una democrazia moderna: concorrenzialità, sussidiarietà, distinzione dei ruoli, efficienza, responsabilità e trasparenza.

È opportuno spendere qualche parola riguardo alla concorrenza e alla sussidiarietà (come è noto quest'ultima rappresenta il principio per il quale, in presenza di diversi possibili livelli decisionali, vengono assegnate ai livelli più bassi e decentrati tutte le decisioni che ad essi possono essere delegate senza serie perdite di efficienza).

La concorrenzialità è sostanzialmente realizzata quando esistano le condizioni per l'alternanza di governo, la sua combinazione con la sussidiarietà (e con la trasparenza) richiede che la definizione dei tratti essenziali del governo (il suo capo e gli elementi principali del programma) sia quanto possibile avvicinata alle sedi in cui si esprime la sovranità fondamentale (le elezioni) e che in tale contesto le alternative si presentino con il massimo di chiarezza e semplicità. A questo proposito vorremmo sottolineare che il principio di sussidiarietà (che rappresenta tra l'altro criterio formativo delle istituzioni dell'unificazione europea) combina gli elementi del decentramento (e tendenzialmente del federalismo) con quelli dell'accentuazione del grado di democrazia diretta.

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettori: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice spa l'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione:
Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio,
Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco,
Amato Mattia, Mario Paraboschi, Enzo Proietti,
Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1929 del 13/12/1991

TV, LO SPECCHIO SENZA BRAME

L'allegra Federica, l'addolorato Pietro

ENRICO VAIME

Imperversa la televisione del dolore alternandosi a volte con quella della pena e dello strazio. Questo avviene probabilmente per bilanciare gli eccessi opposti, quei deliri di ottimismo vitalistico che pervadono i teleschermi soprattutto nel primo pomeriggio. Mi riferisco per esempio alla rete giovanile Italia 1 che pullula di disc jockey e burloni equivalenti, un'emittente yé yé un po' datata: il suo mondo post-puberale fa un po' il verso ai vecchi Fonzie degli Happy days tutti popcorn e disco music. Ma sarà vero che la maggioranza dei ragazzi da video è costituita da imbecilloni portati soprattutto alla caciara fine a se stessa?

Con questo dubbio ho seguito un paio di puntate di «Twin clips» (17.05 Italia 1, proprio) dove si dialoga con i giovani interlocutori un po' imbranati a proposito di musica. Dall'altro capo del telefono arrivano banalità raccapriccianti o bofonchiamenti da sonno. In studio uno splendore di ragazza, Federica Panicucci, fatica non poco ad evitare la catalessi dei telefonatori. Fa tutto il possibile, dai sorrisi più accattivanti alla parlata carluccesca a mitraglia. Il ragazzotto/a sembra non seguire quell'iraddiddio di parole da studio, quasi subisce l'immancabile premio biascicando formule incomprensibili. Sorride radiosa Federica mentre dalla rete e suoi dintorni culturali le rispondono altri messaggi di spensierata gaiezza mixati a consigli per gli acquisti tra i più significativi: c'è persino quello che fa sentire la voce della carta igenica. Un improbabile maggiordomo passa una striscia della morbida cellulosa, creata per un utilizzo igienico-pratico non del tutto elegante, su un microfono: una cameriera, sentendo quel fruscio, cade in deliquio immaginando... Già: immaginando che?

Ma lasciamo gli allegri canali dell'edonismo consumistico berlusconiano per tornare alle reti di Stato dove la Tv dello spasimo, più o meno nelle stesse ore, inizia la sua depressiva diffusione: piangete amici alle 17 e 20 circa su Raidue, arrivano i *professionals* del dolore con «Il coraggio di vivere». Lo scopo di questi programmi di impegno socio-umanitario è farci pensare a chi sta peggio con tristezza e a chi si adopera nel volontariato con ammirazione. Due valide ragioni, ma... Ma si ha spesso la sensazione che ci sia quasi una ricerca maniacale di «casi» il più possibile penosi in modo da provocare con facilità il fatale successivo risvolto edificante. O forse siamo maliziosi noi, vai a capire. Sta di fatto che tre giorni fa abbiamo salutato quasi con favore – si fa per dire – la comparsa, a fianco dello scoiattolesco Riccardo Bonacina, di Pietro Longo. La sottorubrica aveva per titolo «Fuori per aiutare» e l'ex onorevole ed ex segretario di partito vi figurava come ex detenuto: un «caso» umano, indubbiamente. Insieme ad altri sventurati che s'erano fatti chi sette chi diciassette anni di galera, Pietro Longo, che di carcere s'era fatto cinque mesi, portava una sua singolare testimonianza che non abbiamo ragione di ritenere men che sincera. Diceva con partecipazione che aveva conosciuto persone talmente abbruttite che addirittura non volevano uscire di prigione. Abbiamo immaginato che, fra le conoscenze del politico, ci saranno stati anche molti che in prigione non volevano addirittura andarci. Presenza singolare quella di Longo che ha invocato con slancio la comprensione per il dolore in questa *società* piena di odio. Siamo portati in molti a diffidare di chi cita «la società» tout court e con questo crede di aver chiarito le cose. Ma questa *società*, se proprio volete, sembra sia a volte anche disponibile al recupero di chi sbaglia: cinque mesi su quattro anni per un miliardo. Ricordarlo non sembri violento. Pietà per chi cade, certo. E comprensione che non vuol dire smemoratezza. E solidarietà con chi ha il coraggio di vivere (in società, va bene). Anche se il coraggio di vivere prevede a volte un forse non del tutto opportuno «coraggio di apparire». O di ricomparire, fate voi.

LA FRASE

Ammazza che freddo ahò.

Alberto Sordi

Summit a Mosca

I due presidenti si incontrano per ratificare il trattato
Cena e brindisi al Cremlino: «È il nostro dono di Natale»
Gli arsenali nucleari saranno ridotti di due terzi
Il capo di Stato russo a Clinton: «Pronto ad incontrarti»

«Vi regaliamo lo Start 2»

Eltsin e Bush tagliano le armi strategiche

Lo Start-2 «è il nostro regalo di Natale e di buon anno», ha detto Eltsin. Bush ha inneggiato, non senza retorica, all'uomo che «stava sul carro armato e guidava la Russia verso il futuro democratico». La cena e i brindisi al Cremlino. Oggi la firma dell'accordo. Eltsin ha inviato un messaggio a Clinton, disposto ad incontrarlo presto. Dissenso tra Usa e Russia sul rafforzamento della «no-fly zone» in Bosnia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. «Neppure il maltempo ha potuto impedire il nostro incontro...». La battuta è di Boris Eltsin, pronunciata ieri sera nel brindisi in onore di «George e Barbara», nella stupenda sala del Palazzo sfaccettato del Cremlino. Il presidente degli Usa, giunto a Mosca per firmare stamane con il presidente russo il nuovo trattato sulla riduzione delle armi strategiche – lo START 2 –, aveva infatti lasciato Mogadiscio con quasi trenta gradi per ritrovarsi nella capitale russa a venti sotto zero, e dopo aver evitato insieme a tutti i protagonisti del «summit», tranne qualche cronista premuroso, la città di Soci, sul Mar Nero, investita da una tempesta di neve. A dispetto del freddo polare, l'accoglienza di Eltsin è stata caldissima. Ma al coperto, tra i saloni del Cremlino. Dalla pista dello scalo di Sheremetjevo, i due presidenti, sebbene spavaldi e a capo scoperto, hanno preferito infilarsi presto dentro le nerissime e riscaldatissime limousine alla volta della città. Dove per sapere qualcosa di più sulla prima giornata, anzi sulla cena d'onore (presenti, tra gli altri, Kozyrev e Eagleburger, il premier Cernomyrdin e l'ex segretario di Stato, Baker) s'è dovuto attendere i dispacci dell'agenzia «Itar-Tass» visto che, seppur in presenza del «documento del secolo», i russi non sono stati in grado di organizzare neppure un minuscolo centro-stampa. In questo caso il maltempo deve avere inciso con particolare accanimento.

Eltsin ha alzato il suo calice brindando al «regalo di Natale» che Usa e Russia han fatto al mondo intero con il raggiungimento dell'accordo sull'ulteriore taglio di due terzi delle armi nucleari. Il presidente Bush, che a Mosca darà oggi praticamente l'addio alla scena internazionale (ultima parentesi, sulla strada del rientro, l'incontro con Mitterrand a Parigi), ha replicato ad Eltsin con encomi solenni. Se non fosse per il trattato, quest'incontro apparirebbe sfacciatamente utile soltanto per le rispettive immagini pubbliche dei due presidenti. Per opinione largamente diffusa, infatti, Eltsin e Bush hanno avuto bisogno, e fretta, di arrivare all'accordo anche per rilanciarsi dopo le tribolazioni patite ciascuno nella propria patria. Il microfono a Bush, dunque, che, a sua volta, ha fatto un brindisi all'«uomo di cui tutti gli americani hanno apprezzato il coraggio quando stava sul carro armato e guidava la storia della Russia verso un futuro democratico». Sfidando la retorica, il presidente americano ha aggiunto che la voce di Eltsin, nei giorni dell'agosto del 1991, «parlava forte di libertà attraverso il caos delle trasformazioni, parlava tranquillamente di amicizia attraverso i disturbi delle linee telefoniche». Insomma, Eltsin un «patriota che ha fatto tacere le armi», Eltsin il presidente della Russia.

Il presidente russo ha approfittato del clima di amicizia, ed anche di una qualche complicità, per assicurare la Casa Bianca che la Russia d'ora in poi non spenderà più «colossali energie» per la costruzione di Mig e altre armi micidiali ma per sviluppare le riforme, per affermare «libertà, democrazia e diritti umani». Nella «memorabile giornata», Eltsin ha espresso la propria gratitudine all'America che sostiene Mosca in un «periodo estremamente difficile». Ma ha tenuto a ribadire che, comunque vada, «nessuno risolverà per noi i nostri problemi». E Bush, infatti, ha auspicato «successo» alla riforme, ha garantito che il popolo americano sosterrà quello russo. Ma ancora non v'è stata traccia di impegni di altra consistenza. Per esempio su aiuti economici in cambio di uno smantellamento più veloce (entro il Duemila piuttosto che nel 2003). Non poteva farlo Bush. E non lo ha fatto a diciassette giorni dall'uscita dalla Casa Bianca. Ma s'è concesso di comunicare ad Eltsin che Bill Clinton e la sua amministrazione sosterranno «pienamente la firma del trattato e saranno, al cento per cento, dei partner» della Russia. Bush era ovviamente al corrente che Eltsin, qualche ora prima, aveva inviato un messaggio al nuovo presidente americano per offrirgli la assoluta disponibilità ad un incontro in ogni momento dopo l'insediamento del venti gennaio.

Tra Bush ed Eltsin, tuttavia, non vi sarà piena e totale concordanza di vedute. Per quel che ha ieri sostenuto l'agenzia di informazione «RIA», Bush vorrebbe un assenso russo per un allargamento della zona di «non sorvolo» sulla Bosnia. Il Cremlino, invece, avrebbe dei dubbi e si pronuncerebbe per un «approccio bilanciato» sull'utilizzo di aerei della Nato o di nazioni europee. Mosca, in altre parole, teme che il rafforzamento del divieto, specialmente indirizzato a colpire la parte serba, apra una «nuova spirale di guerra» mentre gli Usa sarebbero pronti a far varare una seconda risoluzione da parte del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Il presidente Usa è alla ricerca di un «sì» di Eltsin su questa iniziativa che, però, creerebbe al presidente russo non poche difficoltà in sede parlamentare.

In alto a destra, il presidente russo Eltsin e quello americano Bush. Qui sopra, l'ex segretario di Stato Baker con sua moglie

I PUNTI DEL TRATTATO

Il Trattato su un'ulteriore riduzione e limitazione degli armamenti strategici offensivi (Start 2) che i presidenti degli Usa e della Russia firmeranno oggi a Mosca prevede che:

1) Entro il primo gennaio 2003 il totale delle cariche nucleari sulle armi strategiche delle parti – missili intercontinentali balistici, missili balistici su sottomarini e bombardieri pesanti – oscillerà tra 3000 e 3500 unità. Ciò significa che gli arsenali nucleari diminuiranno di circa due terzi rispetto al livello attuale (oltre 20 mila unità) e di due volte rispetto al livello concordato nello Start 1.

2) Si eliminano, come categoria a parte, tutti i missili balistici intercontinentali con testate multiple di puntamento individuale.

3) Ognuna delle parti ridurrà a 1700-1750 il numero del cariche nucleari sui missili balistici. Ciàò dimezza la componente marittima degli armamenti offensivi americani (3456 cariche) rispetto al trattato Start 1.

4) Il tetto massimo delle cariche nucleari in dotazione ai bombardieri pesanti verrà limitato a 750-1250 unità di qualunque tipo: missili «Cruise» di grande gittata, missili alati di corta gittata oppure bombe nucleari. Su iniziativa degli Stati Uniti è stata inclusa nello Start 2 la tesi sul diritto delle parti di «riorientare» fino a 100 bombardieri pesanti per assolvere funzioni «non strategiche». Per escludere la possibilità di sottrarsi alle limitazioni imposte dal trattato la parta russa ha previsdw un regime di rigore per tale gruppo dei bombardieri: la parte americana potrà reinserire nella categoria nucleare un bombardiere «riorientato» non più di una volta e sotto un austero controllo.

5) Le riduzioni degli armamenti strategici offensivi si effettueranno a due riprese. Nella prima fase, entro sette anni dopo l'entrata in vigore dello Start 2, ciascuna delle parti taglierà i propri armamenti in modo che: -il totale delle cariche non superi 3800-4250 unità; -la quantità delle cariche sui missili balistici con testate multiple non superi 1200 unità; -la quantità delle cariche sui pesanti missili balistici intercontinentali non superi 650 unità; -la quantità delle cariche su missili balistici a bordo di sottomarini non superi 2160 unità. Nella seconda fase, entro il 1 gennaio 2003, si raggiungeranno i tetti massimi consentiti degli armamenti strategici offensivi stabiliti per le parti.

6) Lo Start 2 regola anche le modalità di rifacimento dei componenti ridotti o limitati degli armamenti strategici. Ciascuna delle parti ha il diritto di diminuire il numero delle cariche registrate sui missili balistici terrestri con testate multiple (eccettuati i missili pesanti) oppure sui missili balistici a bordo di sottomarini. Questa tesi riveste un significato fondamentale per la Russia: la parte russa può trasformare i suoi 105 missili Ss 19 con sei testate in missili balistici con una sola testata. Inoltre i silos dei missili pesanti russi, soggetti alla distruzione, potranno essere attrezzati per il lancio di missili balistici con una testata.

7) Il Trattato Start 2 tiene conto degli impegni di Bielorussia, Kazakhstan e Ucraina ad aderire al Trattato sulla non proliferazione delle armi nucleari in qualità di Stati denuclearizzati.

IL COMMENTO

Quanti nuovi rischi mentre Clinton studia i dossier

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Le vie della storia sono infinite. L'ironia vuole che «il più importante accordo di disarmo del secolo» venga firmato da un presidente Usa zoppo e da un leader russo handicappato. Che l'arcinemico Reagan al suo primo viaggio in Urss, nell'88 sia stato accolto trionfalmente, mentre Bush a Sheremetevo ha trovato un manipolo di dimostranti con cartelli: «Abbasso Bush», «la Russia non è la Somalia».

«Lame Duck», anatra zoppa, è per definizione qualsiasi presidente americano uscente. Eltsin ha anche lui i suoi guai, è stato impallinato dal suo Congresso, gode in casa di un tasso di popolarità anche inferiore a quel che aveva Bush quando è stato sconfitto in novembre, si calcola che se si rivotasse ora in Russia, avrebbe nemmeno del 30% dei suffragi. «Ma si, riuscirà a segnare qualche punto, ribadirà la propria autorità alla guida della politica estera, ma non è coi summit che riuscirà a cambiare drammaticamente la sua immagine. Come per Gorbaciov, qualunque risultato riesca a raggiungere sul piano internazionale, non basta a cancellare i problemi che ha in economia», l'opinione che i corrispondenti americani raccolgono su di lui a Mosca.

Oltre ad Eagleburger, promosso in extremis titolare pieno del Dipartimento di Stato anzichè solo «facente funzione», con Bush a Mosca è volato anche un altro grande «uscente», Jim Baker. Ma è significativo che il partner con cui aveva cucito gli accordi di disarmo che ora vengono conclusi, Eduard Shevardnadze resti a Tiblisi a denunciare, insacoltato, che «una guerra tra Russia e Georgia è già in corso». Nicchiano gli ucraini e i bielorussi, che ai loro 176 missili intercontinentali e 34 bombardieri strategici con bombe H avrebbero dovuto riununciare già in base allo Start 1. Tutto sta ad indicare che i problemi sono solo all'inizio.

Curioso è anche che Clinton, cui tutto questo passerà in eredità, passi questo weekend storico in «ritiro spirituale» in un albergo del South Carolina, ospite di un seminario che promette agli illustri partecipanti di «ritrovare sè stessi». Bush si è affrettato a rassicurare Eltsin: «In lui troverete una partnership al 100% in un rapporto cui entrambi teniamo moltissimo». Fatto sta che, per la prima volta da mezzo secolo a questa parte, il tema dei rapporti con la Russia era stato totalmente assente dalla campagna presidenziale Usa. A due mesi dalle elezioni il nuovo presidente Usa continua a macinare dossiers riservati. Avrà avuto le sue ragioni per non guastare la festa al suo predecessore. Anche se si sa che è stato in questi giorni inondato da rapporti segreti, in particolare sui possibili scenari di un intervento in Bosnia. «Stiamo arrangiando le cose in modo che se lui decide di muoversi il 21 gennaio (già il giorno dopo la sua inaugurazione), potrà intervenire entro una settimana», fanno sapere dal Pentagono. La necessità di misure più forti contro la Serbia di Milosevic era stata una costante nelle posizioni del consigliere per la sicurezza nazionale di Clinton Tony Lake nei mesi scorsi. Ora però Clinton, si dice, vuole soprattutto capire meglio le ragioni delle riserve degli alleati europei.

Una volta si guardava ai vertici Usa-Urss come a incontri decisivi per rassicurare sulla continuità degli equilibri, anche di quelli del terrore all'ombra delle armi atomiche. Il fatto solo che i nemici giurati si parlassero dava certezze. Paradossalmente, questo vertice che sancirà l'eliminazione della armi da «fine del mondo» – i mega-missili da guerra mondiale – promette molto meno certezze. Il più importante dei temi in discussione – oltre alla firma dello Start 2 – riguarda l'eventualità di un intervento armato multinazionale: la ricerca di un consenso, o almeno un nulla-osta russo, per dare denti ad un'azione militare nell'ex Jugoslavia, rafforzare il monito che ieri Cyrus Vance ha rivolto a Ginevra ai leaders serbi, croati e dei mussulmani della Bosnia: «Sta a voi scegliere la pace o avere la guerra».

È il quarto e ultimo summit Bush-Eltsin. Ma in realtà le basi del vecchio ordine cui il mondo si era abituato è finito da tempo, molto prima del cambio della guardia alla Casa Bianca, forse ancora prima di quello al Cremlino. La vera tragedia è che abbiano lasciato già trascorrere tanto tempo prima di accorgersene. Che il vecchio è passato da tempo, mentre i confini del nuovo sono più che mai confusi. In un suo nuovo libro che sta per uscire, intitolato «La fine del XX secolo e la fine dell'era moderna», lo storico americano John Lukas sostiene che il nostro secolo era cominciato nel 1914 ed è finito nel 1989. Quello nuovo affaccia problemi completamente diversi, rischi prima inimmaginabili. Saddam Hussein e Milosevic sono solo le punte dell'iceberg. Un esempio del nuovo, totalmente inatteso, in agguato lo affacciano libri di fantapolitica come quello di Simon Winchester, corrispondente del *Guardian* a Hong Kong, che descrive un «incubo nel Pacifico», con la Cina che si spacca in due in coincidenza con la fine del dominio britannico nella colonia, il Giappone che interviene nella guerra civile, gli Usa che lanciano l'atomica su Tokyo per costringerli al ritiro. Sciocchezze? Speriamo.

Dall'Ucraina sì condizionato Kravciuk punta i piedi per strappare a Washington investimenti e tecnologie

L'Ucraina «saluta» lo Start 2 ma pone condizioni per l'adesione. Una lettera di Bush al presidente Kravciuk in cui si assicura che «Usa e Russia prendono in considerazione gli interessi dell'Ucraina». Tempi non brevi per la ratifica. Kravciuk: «Anche il Senato Usa ci ha impiegato oltre un anno». Paura del nazionalismo russo, scontro politico interno e rincrescimento per l'inadeguato sostegno americano.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. A denti stretti. L'Ucraina ha «salutato», facendo buon viso a cattivo gioco, il trattato che stamane Bush ed Eltsin firmeranno al Cremlino. Non si tratta di una posizione nuclearista bensì della sottolineatura di un'insoddisfazione per il trattamento sinora ricevuto, nonostante da tempo Kiev abbia dichiarato la propria volontà di disfarsi del tutto dell'armamento strategico. È una delle ombre che si stagliano sull'affrettato incontro tra i due presidenti e sul documento che è stato ultimato in ogni dettaglio ancora ieri a Ginevra tra gli esperti russi e statunitensi. Quei 176 missili strategici che stazionano sul territorio ucraino preoccupano forse molto di più degli arsenali da incubo che rimangono tuttora in possesso di Usa e Russia. E anche dopo lo Start 2. Insomma, il «nodo Kravciuk» c'è e non può essere eluso. Non è un puntar di piedi solo per una questione di immagine. Lo stesso presidente, ancora qualche giorno fa, ha ricordato la decisione assunta il 16 luglio del 1990 all'atto della dichiarazione sulla sovranità statale, cioè quando venne sancito che l'Ucraina si impegnava a «non accogliere, non produrre e non acquistare» materiale nucleare a scopi militari. Ma, allora, perchè Kiev non si affretta a ratificare lo Start 1? È vero che si accampano i più svariati motivi pur di rinviare lo smantellamento dei missili?

Il presidente Kravciuk ha respinto con sdegno le accuse nemmeno tante velate che sono state lanciate dall'ex presidente Usa, Jimmy Carter. «Capisco – ha detto Kravciuk – il desiderio del mondo nel vedere finalmente una nazione che si priva del tutto dei propri arsenali ma voglio sperare proprio che l'Ucraina non sia l'unica. E, poi, anche il Senato americano ha impiegato più di un anno per studiare il testo del trattato. Noi abbiamo potenzialità inferiori a quelle Usa...». Frecciatine polemiche verso Washington che non avrebbe avuto tanti riguardi nei confronti di Kiev, diversamente da quanto fatto con Mosca. Tanto da spingere il presidente Bush, il 31 dicembre, a trasmettere a Kravciuk una propria lettera con inclusi i dettagli sull'accordo Start 2 e nella quale è contenuta anche una formale promessa: «Stati Uniti e Russia – è scritto – tenendo conto delle intenzioni dell'Ucraina di diventare, in futuro, uno Stato denuclearizzato, prendono in considerazione i suoi interessi». Cosa ciò significherà si saprà in un futuro prossimo. Forse nel corso dei colloqui che tra il 5 e il 7 gennaio si svolgeranno a Washington con l'inviato del presidente Kravciuk. Il quale ha dato un preciso mandato: battersi per la garanzia della sicurezza e degli aspetti economici ed ecologici dell'adesione al trattato di riduzione degli armamenti.

Le riserve di Kiev e il non eccessivo entusiasmo derivano, secondo alcuni esperti statunitensi, da una serie di concause. Intanto, la crescente paura di una Russia in preda alle forze nazionaliste. Ma, poi, anche il peggioramento delle dinamiche politiche all'interno con l'indebolimento delle posizioni indipendetiste del movimento «Rukh» e gli umori della gente in seguito al calo della priduzione e alla crescita dei prezzi. Su tutto questo prevale la convinzione che l'Ucraina, senza più l'arma nucleare, non avrebbe alcuna possibilità di condizionare le scelte e gli aiuti occidentali. In uno scenario dei più negativi, la eventuale decisione di ritardare la denuclearizzazione da parte di Kiev potrebbe persino portare al sorgere in Polonia, per ragioni storiche, di posizioni analoghe. Questo sviluppo degli eventi, inoltre, non potrebbe che avere ripercussioni in Germania. A Kiev sanno bene tutto questo e sanno anche che la semplice prefigurazione di questo scenario può costituire una ottima carta vincente per ottenere quell'assistenza economica e tecnologica sinora negata. □ *Se. Ser.*

Coro di proteste contro il vertice e i tagli alle armi strategiche

L'opposizione russa mugugna «Troppa fretta nel firmare»

MOSCA. Un lapidario «Rispondere alla patria» oppure «Basta con le ambizioni politiche», l'ironico «Superare in anticipo il piano delle riduzioni nucleari» ed un guardingo «Il prezzo della sicurezza». Sono alcuni titoli di giornali, soprattutto di destra ma non solo, alla vigilia della firma del Trattato Start-2. L'opposizione ha sollevato un coro di proteste contro un accordo che, secondo gli antieltsiniani, «mette in pericolo lo scudo nucleare del paese costruito con gli sforzi e, diciamolo pure, con le privazioni dell'intero popolo». Ma questo problema «morale», ha scritto la «Pravda» l'ultimo giorno dell'anno, «sembra che sia stato risolto da Bush e Eltsin in poche telefonate». La polemica con il nuovo corso «occidentalista» di politica estera della dirigenza russa nel periodo post-Gorbaciov, puntata in primo luogo contro il ministro degli Esteri - Andrej Kozyrev - più volte indicato come prossimo alle dimissioni ma finora sopravvissuto alle tempeste, non si è mai attutita nei mesi scorsi. Ed ha assunto toni assai aspri all'ultimo Congresso dei deputati quando la commissione Esteri del Soviet Supremo ha contestato l'accordo Russia-Usa, concluso tra Bush e Eltsin a Washington nel giugno 1992, sulla sicurezza di trasporto, conservazione e distruzione delle armi, in concomitanza con l'intesa di massima sullo Start-2. Quel documento autorizzava gli Usa a portare via dalla Russia qualsiasi oggetto o attrezzatura senza alcun controllo doganale ed è stato liquidato dal vice presidente della Commissione, Iona Andronov, come un accordo in cui «gli americani si puliscono le scarpe sulla sovranità russa». Lo scandalo, capace di far scoppiare il Congresso, lì per lì è stato messo in sordina, per salvare il fragile compromesso raggiunto dopo l'esplosiva dichiarazione di Eltsin, e relegato al parlamento. Ma non c'è dubbio che riemerga con veemenza insieme alle critiche allo Start-2 e alle sferzate alle sanzioni contro la Serbia, alla cessione delle isole Kurili e alla condanna di Saddam Hussein, i punti su cui l'opposizione batte incessantemente.

Ma anche la «Nezavisimaja Gazeta», al di sopra di ogni sospetto di slealtà, ha dato un'improvvisa mano d'aiuto ai conservatori pubblicando le «riflessioni sulla dottrina nucleare russa». Intanto, si chiede il giornale, perchè questa fretta di firmare l'accordo che può finire in una nuova sconfitta della politica del presidente? E, quanto al suo merito, vi è un'asimmetria nella struttura degli armamenti strategici: l'Urss aveva il 65% delle testate sui missili intercontinentali terrestri, il 26% sui missili a bordo di sottomarini e solo il 9% sui bombardieri, mentre per gli Usa si trattava rispettivamente del 23, il 55 e il 22 per cento, e la maggiore componente sovietica superava per le caratteristiche quella americana. Ora sarà necessario ristrutturare le forze strategiche russe a immagine e somiglianza del campione americano ed è «il difetto più serio» dello Start-2, una «concessione ingiustificata». Una brusca riduzione della quota dei missili balistici intercontinentali- conclude il giornale - non corrisponde agli «interessi strategici ed economici della Russia». □ *P.K.*

Manifestazione di protesta contro la firma dello Start-2

Fuoco contro gli uomini della Folgore
a due passi dall'ambasciata italiana
«I proiettili sono passati sopra le nostre teste»
Il generale Rossi conferma: nessun ferito

Aidid: «Non gradiamo il vostro contingente»
Un giornale della capitale accusa il Psi
«Craxi e De Michelis hanno aiutato Barre»
A Chisimaio colpito a morte un inviato Onu

I parà italiani bersaglio dei cecchini

Ucciso un funzionario dell'Unicef, oggi arriva Boutros Ghali

Un funzionario dell'Unicef, di nazionalità irlandese, è stato ucciso a Chisimaio, città portuale del sud. A Mogadiscio si spara sugli italiani. I cecchini sono ricomparsi e hanno fatto fuoco contro i parà della Folgore a due passi dall'ambasciata italiana. Aidid è tornato a ripetere che non gradisce la presenza militare italiana. Oggi arriva il segretario Onu: chiederà di allungare i tempi di «Restore Hope».

DAL NOSTRO INVIATO
TONI FONTANA

MOGADISCIO. Dai fischi agli spari. Come se un regista occulto avesse battuto il ciak cominciano i guai degli italiani in Africa. Ricompaiono i cecchini e i parà della Folgore diventano un bersaglio, girano strane voci («sono stati uccisi 2 italiani») che arrivano fino all'orecchio del generale Rossi. E a Mogadiscio sud, nel regno di Aidid, un giornale apre gli armadi e scrive: «Sta a voi dimostrare di essere bravi italiani e lavorare sinceramente per questo popolo amico o essere altri Sica o De Michelis». L'aria si fa pesante; i gipponi italiani che scorazzano per Mogadiscio caricano sacchi di sabbia sui quali i soldati posano le mitragliatrici «Mg», i carabinieri della Folgore presidiano le palazzine dove sventola la bandiera italiana. Tutto ciò mentre è ormai chiaro che gli americani puntano su un rapido «disimpegno» dalla Somalia lasciando una «pax» che è tutta sulla carta. A Mogadiscio si spara; i cecchini, spariti da qualche settimana, premono il grilletto, e mirano sugliitaliani. Due gli agguati in poche ore. Venerdì, intorno alle 16, un cecchino ha sparato un colpo di fucile contro due gipponi dei paracadutisti della Folgore che rientravano all'ambasciata italiana (dove ha sede il comando della brigata). Il proiettile – ha raccontato il generale Rossi – «è passato sopra le teste dei soldati».

I parà sono scesi dai mezzi e hanno effettuato un inutile rastrellamento nella zona penetrando in «due o tre abitazioni». Ma il cecchino non è stato individuato.

«La gente – ha detto il generale che ha raccontato gli episodi alla stampa con 24 ore di ritardo – ha applaudito i nostri soldati». Poco dopo, alle 17,30, il secondo colpo, ancora una volta a pochi passi dall'ambasciata italiana, nella zona controllata da Ali Mahdi. Il proiettile ha sfiorato i paracadutisti che rientravano a bordo di due automezzi. I soldati sono scesi a terra, hanno visto e inseguito il cecchino che è stato circondato. Poi non si sa bene che sia successo. Il generale Rossi – dopo aver ricordato che il «cecchino, un ragazzo molto giovane, è scappato» – ha fatto intendere che i parà l'hanno lasciato fuggire e hanno evitato la cattura. Si sono però fatti consegnare il fucile (Rossi ha detto che l'arma, un mitra G3 di fabbricazione tedesca, è «stata abbandonata dal cecchino»). Nessun soldato italiano è stato ferito e neppure sfiorato nel corso delle due sparatorie. Ieri, mentre il comando italiano rafforzava scorte e vigilanza, voci certamente alimentate ad arte hanno tentato di accreditare una notizia assolutamente falsa. In mattinata la voce: («Sono stati uccisi due italiani nel campo della Folgore a Balad») è corsa di bocca in bocca, tanto che il generale Rossi, comandante della missione in Somalia, ha detto di esserne stato informato «via radio».

Le voci hanno ulteriormente invelenito il già teso ambiente della «forza multinazionale» facendo nascere il sospetto che qualche comando alleato le avesse alimentate o perlomeno amplificate.

Da ieri insomma tutto è più difficile. Aidid ha nuovamente ribadito che non gradisce la presenza dei soldati italiani e che preferisce aiuti tecnici, ma che è intenzionato a mantenere buone relazioni con la forza inviata dal nostro paese in Somalia. A Mogadiscio sud nella zona controllata dalle sue formazioni, il settimanale «Beeldeeq» che viene diffuso dagli strilloni agli angoli dei bazar, ha pubblicato una durissima «lettera indirizzata agli italiani» e scritta nella nostra lingua. «Gli italiani scrive l'editorialista Husien Abdullah Alaso – si sono permessi di arrivare con il mitra in mano, senza un solo sacco di riso per la nostra gente, mentre tutto il resto d'Europa e l'America lavora da tempo per la nostra gente». «Dicono che siamo bestie e che ammazziamo... – prosegue il commentatore – siete vittime degli errori dei vostri governanti... anche nella guerra di Mogadiscio l'Italia è entrata fin troppo nella mischia da una sola parte». Poi la requisitoria contro Craxi: «Da poco non era più alla guida del governo, era segretario di un partito che aveva fama e considerazione in Italia, De Michelis e Mario Sica (l'ultimo ambasciatore d'Italia in Somalia, ndr) erano membri del suo partito. Ciò significa che lottava avvalendosi delle sue influenze a favore di Syiad Barre per farlo tornare al potere ancora una volta. Perché?».

Tutto ciò accade in un momento delicatissimo dell'intricata vicenda somala. Oggi giunge a Mogadiscio il segretario generale dell'Onu Boutros Ghali che in mattinata terrà una conferenza stampa. Gli americani intanto si preparano a fare le valigie. Stanno già caricando sui giganteschi Galaxy una parte dei cannoni che avevano portato in Somalia. Dalla fine di gennaio cominceranno il «disimpegno». Potranno ridurre via via la loro presenza fino a 4mila uomini. Poi toccherà all'Onu schierare i caschi blu. E un paese, con ogni probabilità ancora gli Stati Uniti, potrebbe ricevere il compito di dirigere la forza delle Nazioni Unite.

Due bambini somali dell'orfanotrofio di Baidoa. Oggi a Mogadiscio arriva il segretario generale dell'Onu

LA TESTIMONIANZA

Morbillo, malaria, tubercolosi
nei tuguri dove muoiono i bambini

I gemiti di Assan un fagottino divorato dalla fame

DAL NOSTRO INVIATO

GIALALASSI. Tra poche ore Assan sarà morto. Ormai è un corpicino che fa solamente gesti impercettibili. Ogni speranza è soffocata. La morte per fame è la più vile che ci sia, più crudele di ogni altro delitto compiuto con il fucile o con il pugnale. Il padre di Assan ci prende per mano, timidamente, chino, infagottato dentro un mantello cencioso. Non c'è interprete; ci si capisce con il linguaggio più vecchio del mondo, quello dei gesti. L'uomo mi stringe la mano, silenzioso, mi guida fra capanni di Gibilei, un quadrato fra gli aghi dei cespugli, al bordi del deserto somalo. Sento l'odore dei cadaveri, vedo ossa che camminano, i bambini appesi ai capezzoli rattrappiti delle loro madri.

L'uomo si china sulla tenda, armeggia, gesticola. Il tugurio è alto non più di un metro e mezzo. Il sole picchia. Con la coda dell'occhio si colgono le sagome degli affamati che vagano per il campo. Finché vedo l'uomo con figlio in braccio. È un fagotto immobile. L'unico gesto che fa con la bocca è quando emette un gemito soffocato. Il palato è impastato, cadono piccole bave. La carne è stata mangiata lentamente, si è ritirata lasciando un corpicino scheletrico, ossa che tengono sù una testa sproporzionata e cadente. Gli occhi sono rossi e spenti, inanimati, sgranati, non guardano da nessuna parte. E le mosche già si avventano a grappoli sulle palpebre del piccolo.

Il padre sembra un fantasma rassegnato. Non può fare più nulla. I medici di *Save the children* tornati a Gialalassi sulla scia di «Restore Hope», non potranno fare più nulla. Nella zona vi sono 7000 abitanti, tra poveri del luogo e disperati del Nord scappati dalla siccità e dai predoni. Ogni giorno muoiono 30 bambini solamente per il morbillo. Quelli «bantù» che vivono lungo le rive del fiume «Uedi Scebebel», hanno tutti la malaria. Venire al mondo è una disgrazia da queste parti, vivere è un triste privilegio. Vedere un bambino di tre anni morire, forse di tubercolosi, forse di malaria, sicuramente di fame, non è come vedere una foto nei banchetti delle missioni che sostengono raccolte di fondi nelle nostre città, e neppure come assistere ad un reportage alla televisione.

Non c'è tempo per pensare. L'unica immagine che viene alla mente è quella di bulldozer che schiacciano milioni di agrumi delle nostre «eccedenze agricole».

L'uomo che ripone il figlio agonizzante nella capanna vuole solo farmi vedere, non sa neppure chi sono, non ho flash, né bloc notes. Mi riprende per mano per accompagnarmi nel campo, i bambini sono tutti come Assan. Quelli che ancora camminano tendono la mano, cercano qualcosa da mangiare. Le donne sembrano più resistenti degli uomini, più forti, più agguerrite nella battaglia della sopravvivenza. Allattano senza sosta i figli nascosti nel marsupio. Hanno i seni flaccidi e cadenti, rugosi, ma conservano l'espressione battagliera di chi non si arrende. Con lunghi bastoni pestano a lungo il mais dentro un recipiente rotondo e profondo. E a tratti sorridono. Gli uomini, invece, sono più deboli, quasi tutti ricurvi, incerti nel camminare, rassegnati in volto. Un vecchio si avvicina, alza il pastrano e mostra il costato costellato di piaghe biancastre, sanguinanti. Dentro una capanna c'è un uomo seduto con le gambe in avanti, ridotto ad un magro sacco di ossa. La capanna davanti alla sua, distante non più di due metri, ha l'entrata tappata da frasche. Non vi si accede da alcun lato. Si guarda all'interno solamente da piccole feritorie fra le paglie. Dentro c'è un cadavere, avvolto in un sudario bianco. Relegato lì, per tener lontani gli avvoltoi. Nessuno se ne cura. Si sente il tam tam delle donne che pestano il mais, il sommesso vociare dei bambini. E poi c'è il silenzio.

Nel campo vi saranno 300 persone scappate dal nord della Somalia. Hanno percorso centinaia di miglia a piedi, seguendo la strada «imperiale», i sentieri del deserto e della savana. Camminano verso Mogadiscio nella speranza di trovare una baracca nella città. Nella capitale i cortili delle ville patrizie, quelle degli amici di Barre, nascondono gigantesche capannopoli, come quelle di Gibilei. I poveri in fuga sono appestati, magri e disperati. Gli abitanti dei villaggi dove ancora si trova un mango, una banana o un pezzo di pane, non li vogliono. Così questi accampamenti crescono come i funghi là dove la vegetazione della savana svanisce e si dirada, e compaiono grandi chiazze di terra rossa. Un milione di somali, il 20 per cento della popolazione, è fuggito nei paesi vicini nei mesi scorsi. Alla fine di agosto al momento dell'annuncio da parte americana di un possibile intervento in Somalia l'esodo si è ridotto. Ma l'illusione è durata poco. La fuga in massa è ripresa col progredire delle rapine e delle ruberie. Per ora «Restore Hope» ha provocato una diminuzione dei prezzi, ma la fame non è certo diminuita. Quel bambino e mille altri non vivranno abbastanza a lungo per ricevere gli aiuti protetti dalle mitragliatrici.

□ *T.F.*

Più scontenti in Europa

Il Censis: la democrazia annaspa sui conflitti Est deluso dal capitalismo

ROMA. È diminuito il gradimento del sistema democratico vigente in Europa, secondo una ricerca condotta dal Censis sul grado di soddisfazione dei cittadini dopo la «vittoria del capitalismo» determinata dal crollo del muro di Berlino. La «soddisfazione nei confronti della democrazia» è passata fra il 1985 e il 1990 in Italia dal 28 al 21 per cento mentre nello stesso arco di tempo gli insoddisfatti sono passati dal 69 al 76 per cento.

A fare le spese del generale malcontento per come vanno le cose nei paesi a capitalismo sviluppato è prima di tutto l'Europa che genera percentuali molto elevate di scontenti in Spagna (24%), in Francia (30%), in Italia (18%).

Le riserve sul capitalismo crescono in tutti i paesi dell'ex oltre cortina. In Germania Est, dove il giudizio sulla situazione economica era per l'82% positivo nel marzo del 1991, oggi solo il 58 per cento degli intervistati da la stessa valutazione. Anche in Polonia, Ungheria e Slovenia la preoccupazione per le prospettive sociali e economiche è molto diffusa: la quota dei disillusi sfiora ovunque il 20 per cento.

La conclusione del Censis è che «il capitalismo ha vinto ma mai come oggi è stato così disorientato, incerto, carico di problemi». Si tratta di quello che viene definito «effetto trincea». Venuto meno il nemico si scoprono le distorsioni, le inadeguatezze, le contraddizioni del proprio mondo e del proprio modo di vivere. Sono tre le tendenze in crescita individuate: il ritorno dell'attenzione verso i problemi sociali; il risorgere di valori etnici e nazionalistici. Fenomeno quest'ultimo che si esprime anche in Francia e Germania come risultato di un diffuso malessere; il diffondersi di un sentimento di nostalgia per il passato.

IN PRIMO PIANO

Il governo vuol falcidiare il Fronte islamico
l'opposizione ha eliminato in un anno quattrocento poliziotti e militari

Algeria dei massacri, sgozzati 5 agenti

Strage di Capodanno in Algeria. Presunti estremisti islamici assaltano una stazione di polizia, sgozzano cinque gendarmi, e fuggono con le armi sottratte alle loro vittime. Sono già più di quattrocento gli uomini in uniforme uccisi in meno di un anno in agguati terroristici da quando il potere golpista ha messo fuorilegge il Fronte di salvezza islamico e dichiarato lo stato d'emergenza.

GABRIEL BERTINETTO

È la prima strage del 1993 in Algeria: venerdì scorso a Kasr El Hiran cinque gendarmi sono stati sgozzati da un gruppo di presunti militanti islamici, che sono poi fuggiti con le pistole ed i kalashnikov sottratti alle vittime. Purtroppo è facile prevedere che non sarà l'ultima e forse nemmeno la più sanguinosa. Nel paese nordafricano l'anno nuovo si apre nel segno della continuità con quello appena trascorso, che ha visto esplodere in tutta la sua virulenza la guerra tra il potere e l'opposizione armata legata al disciolto Fronte di salvezza islamica (Fis).

Il massacro di Kasr El Hiran, quattrocento chilometri a sud di Algeri, è stato rivelato dal quotidiano El Watan citando fonti ospedaliere. Le autorità tacciono, forse imbarazzate di fronte ad un evento che dimostra sì la fredda ferocia degli assalitori, ma anche evidenti falle nel funzionamento degli apparati di sicurezza. I cinque gendarmi si sono lasciati sorprendere all'interno della loro caserma, senza essere in grado di opporre alcuna resistenza.

Dal 9 febbraio scorso, quando il governo dichiarò lo stato d'emergenza, gli omicidi di poliziotti e soldati attribuiti agli estremisti musulmani sono stati oltre quattrocento. In media significa un uomo in uniforme ammazzato ogni giorno. Ugualmente elevato il prezzo in vite umane pagato dal Fis, e dalle altre formazioni in lotta contro il regime, alla repressione scatenata contro di loro dalle autorità.

Nel paesaggio politico dell'Algeria odierna non trovano posto ipotesi di una ricomposizione pacifica della tragica spaccatura prodotta nel paese dal golpe bianco dello scorso gennaio. I vertici militari ed un ristretto gruppo di dirigenti politici annullò allora le elezioni legislative, per impedire che nel ballottaggio si ripetesse il clamoroso successo avuto dal Fis al primo turno in dicembre. Il presidente Chadli Bendjedid, contrario alla svolta, si dimise. Alla guida dello Stato i golpisti installarono un direttorio, di cui misero alla presidenza Mohammad Boudiaf, un eroe della guerra di liberazione, richiamato dall'esilio in cui si era volontariamente eclissato a causa di contrasti quasi subito emersi con gli ex-compagni di lotta partigiana. Affidando la presidenza all'integerrimo Boudiaf, la leadership algerina si lanciava in una spericolata operazione di «marketing», mandando in prima linea davanti all'opinione pubblica interna ed internazionale un moralizzatore che dichiarava guerra sia alla strumentalizzazione politica dei sentimenti religiosi sia alla corruzione ed alla inefficienza della burocrazia statale e militare. E fu proprio il tentativo di mettere in atto la seconda parte del programma che alienò presto a Boudiaf le simpatie di una parte di quegli stessi ambienti che ne avevano favorito il ritorno in patria. Alla fine di giugno il presidente veniva assassinato, ed anche se l'inchiesta ufficiale ha attribuito il delitto ai fondamentalisti musulmani, i sospetti di complicità da parte dei servizi informativi e delle forze armate non sono mai stati chiaramente fugati.

Intanto tra gennaio e febbraio erano stati arrestati quasi tutti i massimi capi del Fis, impedite le manifestazioni di protesta, chiuse le sedi, fino al formale scioglimento dell'organizzazione. Ricacciando l'opposizione nella clandestinità il potere spera di recidere i legami tra Fis e società civile. Costringendo gli islamici al terrorismo conta di eroderne la popolarità. Ma se non saprà raddrizzare la barcollante baracca della disastrata economia nazionale, e sinora i segnali permangono negativi, non farà che gettare carburante fresco nel serbatoio di un malessere sociale in ebollizione. Quel malessere che ha partorito il boom islamico in Algeria.

È deceduto a Roma il compagno
EMILIO PAZZINI
I funerali si svolgeranno in forma civile a Villa Velucchio (Fo), dove era nato 83 anni orsono e dove partecipò alla Resistenza antifascista. Alla moglie Rosolina, ai figli e ai nipoti le condoglianze della Direzione del Pds e de *l'Unità*.
Roma, 3 gennaio 1993

La famiglia Pieroni, addolorata per la scomparsa di
VLADIMIRO MANNELLI
lo ricorda con stima e affetto e esprime ai familiari sincere condoglianze.
Firenze, 3 gennaio 1993

È morto all'età di 61 anni il compagno
VLADIMIRO MANNELLI
Iscritto al Pci e poi al Pds, Vladimiro è stato per tanti anni membro della Commissione interna de La Nazione, attivista politico e sindacale. I compagni tutti lo ricordano con stima e affetto a quanti lo hanno conosciuto.
Firenze, 3 gennaio 1993

A un anno dalla scomparsa della compagna
LINA PACI
«La sua umanità, il suo sorriso mancano non solo a noi, ma a tutti quelli che l'hanno conosciuta». La figlia Carla e la nipote Elisabetta nel ricordarla con amore sottoscrivono per il «suo» giornale l'Unità.
Montelupo Fiorentino, 3 gennaio 1993

Il 22 dicembre scorso è morto
GINO DOVERI
I compagni della segreteria della sezione del Pds di Capannoli lo ricordano a quanti lo hanno conosciuto e stimato.
Capannoli (Pi), 3 gennaio 1993

Il 5 gennaio del 1992 morì
QUINTILIO PASQUINI
La moglie, i figli, le nuore e la nipote lo ricordano con immenso affetto e sottoscrivono per *l'Unità*.
Sesto Fiorentino, 3 gennaio 1993

3-1-1989 — 3-1-1993
Se la morte ha voluto privarci della tua presenza non potrà cancellare in noi e in tutti coloro che ti conobbero l'amore e il ricordo di un amico e compagno come te.
TOMMASO SICOLO
Bari, 3 gennaio 1993

Nel 4° anniversario della scomparsa del compagno
TOMMASO SICOLO
la segretena regionale Spi-Cgil Puglia lo ricorda con immutato affetto ad amici e compagni.
Bari, 3 gennaio 1993

Ricorre il 10° anniversario della scomparsa del compagno
TURCHETTI MARIO (FURIA)
la moglie Laura ed i cognati nel ricordarlo sottoscrivono per *l'Unità*.
Udine, 3 gennaio 1993

Ricordiamo
TERESA PORRECA
a cinque anni dalla sua immatura scomparsa è un ricordo che portiamo nel nostro cuore con tanto amore e tristezza, un sentimento profondo duraturo nel tempo. Dolores e Ornella sottoscrivono per *l'Unità*.
Ancona - Corinaldo, 3 gennaio 1993

È mancato il compagno
ANGELO MARCHETTI
anni 85
Ne danno il triste annuncio la sorella, cognati e nipoti tutti. Funerali martedì 5 gennaio ore 8,15 dall'Ospedale Giovanni Bosco.
Torino, 3 gennaio 1993

Nel primo anniversario della scomparsa del loro caro
GIULIO SORBI
la moglie Alda, la figlia, i nipoti e parenti tutti lo ricordano sempre con tanto affetto e sottoscrivono lire 100.000 per *l'Unità*.
Bologna, 3 gennaio 1993

Le unità di base del Pds del Quartier del Piave (Treviso) partecipano al profondo dolore della famiglia per la prematura scomparsa del caro amico e compagno
OLIVIERO POZZEBONI
e sottoscrivono per *l'Unità*.
Quartier del Piave (Tv), 3-1-1993

L'unità di base del Pds Paghini Marchesi apprende con dolore la scomparsa di
AURELIO TOBIA
consigliere di zona 15 come indipendente nel Pds e per anni attento responsabile del Sunia Gratosoglio. I compagni sono vicini alla famiglia e porgono le più sentite condoglianze.
Milano, 3 gennaio 1993

Il 26 dicembre 1992 ricorreva il primo anniversario della scomparsa di
LUIGI MALINVERNI
Maria Rosa lo ricorda e sottoscrive per *l'Unità*.
S. Nazzaro Sesia (No), 3-1-1993

Nell'8° anniversario della scomparsa della carissima
MARIA OTTONELLO (Rosetta)
la ricordano con grande affetto Nora Fumagalli e mamma.
Milano, 3 gennaio 1993

Colorno 2-1-1989 — 2-1-1993
Elvira e Maria ricordano con immutato affetto il caro
VELIO CREMONESI
nel 4° anniversario della sua morte, ed anche in sua memoria auspicano un mondo migliore di pace, democrazia e giustizia sociale.
Colornò (Pr), 3 gennaio 1993

Il gruppo consiliare del Pds della zona 15 partecipa con profondo affetto al dolore della famiglia Tobia per la scomparsa del caro
AURELIO
Milano, 3 gennaio 1993

Il Pds della zona 15 esprime il proprio cordoglio alla famiglia per la prematura scomparsa del compagno
AURELIO TOBIA
Milano, 3 gennaio 1993

Nell'anniversario della scomparsa della compagna
ROSETTA FANTINI
di Gallarate, la cugina Gina Bordin la ricorda sottoscrivendo per *l'Unità*.
Cadoneghe (Pd), 3 gennaio 1993

Nel 4° anniversario della scomparsa di
ZANELLA TOSCA
la cognata Gina la ricorda sottoscrivendo per *l'Unità*.
Cadoneghe, 3 gennaio 1993

Nel 5° anniversario della scomparsa del compagno
EGIDIO ZOTTI
la moglie, la figlia, il figlio e il genero, la nuora e i nipoti lo ricordano con immenso affetto e tanto amore e sottoscrivono per *l'Unità*.
R. dei Legionari (Go), 3-1-1993

Nel 17° anniversario della tragica scomparsa del compagno
GIANFRANCO RIBOLDI
il padre Alfredo lo ricorda con immutato dolore e affetto. Sottoscrive per *l'Unità*.
Milano, 3 gennaio 1993

Dipartimento Formazione Politica — ISTITUTO
DIREZIONE PDS — TOGLIATTI

I CARATTERI DELLA NUOVA FORMA PARTITO

SEMINARIO DI FORMAZIONE
Frattocchie 11 - 12 - 13 gennaio 1993

LUNEDÌ 11 GENNAIO (ore 15)
Il ruolo dei partiti nella espansione della democrazia. I modelli di partito. Lo sviluppo dei partiti e dell'idea di partito in Italia. - **TRANIELLO**

MARTEDÌ 12 GENNAIO (ore 9)
La Repubblica dei partiti: dalla centralità dei partiti alla partitocrazia. - **SCOPPOLA**
Le ragioni socio culturali della crisi del partito ideologico, di massa. (La società complessa, L'emergere dei movimenti, La politica spettacolo. - **DONOLO**

ORE 15
La questione «partito» per l'uscita dalla crisi della democrazia. (Riforma dei partiti e sistemi elettorali. Una democrazia senza partiti? La democrazia nel partito). - **COTTURRI - FABBRINI**

MERCOLEDÌ 13 GENNAIO (ore 9)
I nodi della nuova forma partito. - **FASSINO**
— Autonomie tematiche e associazionismo - **GRAINER - LOLLI - MARGHERI - RAGONE - ZINGARETTI**

ORE 15
I nodi della nuova forma partito - **GAIOTTI**
— Funzione nazionale e federalismo - **MORANDO**
— Il partito come agenzia culturale e formativa - **BARRERA**
— Status e selezione del personale politico - **ZINCONE**
— Partito, comunicazione, consenso - **DRAGHI**
— Partito e programma - **ANDRIANI**
— Partito e lavoratori - **ANGIUS**

I seminari si terranno presso l'Istituto Togliatti (Frattocchie, km 22, Appia Nuova). Le iscrizioni vanno comunicate alla segreteria dell'Istituto - Tel. 06/93546208 - 93548007

Prima giornata di colloqui tra i leader delle tre fazioni in guerra
I dirigenti serbi: «La nostra comunità comunque si separerà»
Ma i musulmani respingono l'idea di spartizioni su base etnica
Vance e Owen: «Questa non è l'ultima chance per la pace»

I nemici attorno al tavolo del negoziato

Il piano di Ginevra: Bosnia divisa in province e senza armi

Prima giornata di colloqui a Ginevra tra i leader delle tre fazioni bosniache, i presidenti croato e serbo-montenegrino. I due copresidenti della Conferenza sull'ex Jugoslavia hanno presentato il loro piano di pace, che prevede una Bosnia smilitarizzata e divisa in 10 province. Sarajevo viene definita «città aperta». Qualche commento favorevole solo da parte serba. I negoziati proseguiranno fino a martedì prossimo.

I due negoziatori di pace Lord Owen (a sinistra) e Syrus Vance. Sotto, a sinistra, il presidente musulmano Izetbegovic e il leader serbo Karadzic

«Chiamiamole province, ma le tre comunità nazionali della Bosnia Erzegovina vogliono dividersi. Per lo meno la comunità serba si staccherà». Le dichiarazioni del leader serbo Radovan Karadzic, dopo un'ora e mezzo di colloqui a Ginevra – i primi a cui sono presenti intorno allo stesso tavolo tutti i rappresentanti delle tre fazioni in guerra, oltre ai presidenti croato Tudjman e serbo-montenegrino Cosic – non lasciano spazio all'ottimismo. Il piano presentato dai due copresidenti della Conferenza per l'ex Jugoslavia ha strappato qualche commento favorevole ai soli serbi, che però interpretano la suddivisione della Bosnia in 10 province autonome, proposta ieri da Cyrus Vance e David Owen, come il primo passo verso lo smembramento della repubblica.

Che non sarebbe stata una giornata facile, del resto, era fin troppo chiaro. L'inizio dei colloqui era stato accompagnato sin dalle prime battute dagli slogan scanditi davanti al palazzo delle Nazioni Unite da qualche centinaio di manifestanti croati e musulmani, che protestavano contro un negoziato che considerano imposto al pari della guerra, come lo stesso presidente bosniaco Alja Izetbegovic ha detto alla radio di Stato prima di partire per Ginevra.

I musulmani, infatti, arrivano al tavolo delle trattative nella posizione di maggiore debolezza, i soli ad essere convinti della necessità di uno Stato unitario e multietnico, schiacciati dalle pretese serbe e dalle ambizioni croate, assai meno sbandierate ma ugualmente pressanti: teoricamente favorevoli ad uno Stato unitario, sia serbi che croati sono per una suddivisione della repubblica in cantoni a base etnica, primo gradino verso la scissione. E se i serbi indossano oggi i panni dei negoziatori è solo perché controllano militarmente i due terzi della Bosnia.

La proposta presentata ieri da Vance e Owen, che sarà discussa separatamente dai leader politici e dai rappresentanti militari delle diverse parti, mira ad una Bosnia Erzegovina progressivamente smilitarizzata, con poteri decentrati in favore di province delimitate sulla base di criteri non esclusivamente etnici. Sarajevo viene definita «città aperta» e, secondo il piano, il processo di smilitarizzazione dell'intero Stato dovrebbe partire proprio dalla capitale bosniaca. Il piano comporta la rinuncia da parte dei serbi di una parte dei territori conquistati militarmente, in particolare alla città di Bosanski Brod. Ma tre delle province a maggioranza serba coprirebbero il 50 per cento dell'intero territorio della Bosnia Erzegovina.

«Il processo che noi iniziamo oggi può segnare la differenza tra guerra e pace, tra vita e morte per migliaia di persone», aveva avvertito Cyrus Vance aprendo i lavori in mattinata ed Owen, dopo la prima fase dei colloqui in seduta plenaria, ha parlato di un «buon inizio». Nessuna concessione all'ottimismo, ma la convinzione che – a differenza di quanto affermato dal segretario dell'Onu Boutros Ghali – quella di Ginevra non sia l'«ultima chance» prima di cedere alle pressioni internazionali per l'uso della forza, piuttosto la «prima vera occasione» per la diplomazia. Tanto Vance che Owen sono contrari infatti ad ogni progetto di intervento armato, sia pure sotto l'egida dell'Onu. E Boutros Ghali, dopo aver prima sollecitato poi rinviato l'eventualità di un ricorso alla forza, li incoraggia definendo l'avvio dei colloqui di Ginevra come «un progresso sulla via della pace a Sarajevo» a placare quanti, Stati Uniti in testa, sostengono l'urgenza di un intervento armato per fermare il conflitto. Bush a Mosca ha già cercato il sostegno russo ad un'eventuale risoluzione in tal senso del Consiglio di sicurezza. Oggi sarà a Parigi per valutare le modalità di un ricorso alla forza con Mitterrand, che con il premier Major, è favorevole a interventi «chirurgici» per garantire la zona di interdizione aerea sulla Bosnia, evitando di esporre i propri militari (4400 francesi, 1800 britannici) alle rappresaglie serbe.

L'ultimo dell'anno, intanto, quasi a ricordare il rischio che grava sui Balcani, si sono verificati gravi incidenti in un villaggio macedone dove la polizia è intervenuta contro manifestanti nazionalisti serbi. Forze di pace dell'Onu stanno arrivando in Macedonia per essere schierate sul confine con la Serbia. E c'è chi ricorda come due anni fa scontri in un paese di confine segnarono l'inizio della guerra serbo-croata.

□ *Ma.M.*

New York: cinque omicidi per Capodanno

Capodanno di sangue a New York: nelle 24 ore a cavallo fra il 31 dicembre ed il primo gennaio sono stati cinque gli omicidi che hanno punteggiato in varie zone della città l'arrivo del 1993. Inoltre, cinque persone sono state ferite in una sparatoria a Washington Heights, nella zona nord di Manhattan. Altre tre sono morte a Queens investite da una Volvo guidata ad alta velocità da un ubriaco. Nonostante la tradizionale festa di Times Square (300 mila persone in piazza ad attendere la caduta della Grande Mela illuminata) si sia conclusa senza incidenti, polizia ed autorità cittadine non hanno vissuto ore tranquille. Teatro dell'ultimo assassinio del 1992 è stata una stazione della metropolitana a Brooklin: Leonard Ruffin, 26 anni, è balzato addosso a Sergio Morales, un argentino di 53 anni, per rubargli lo zaino. Morales ha cercato di difendersi, ma l'aggressore lo ha spinto contro un treno in partenza: nella caduta, la vittima urtato violentemente la testa, fratturandosi il cranio. Sempre a Brooklin, durante una rapina in un negozio di abbigliamento, è avvenuto il primo omicidio del 1993. A farne le spese è stato un commesso di 31 anni, morto in ospedale due minuti dopo la mezzanotte per ferite d'arma da fuoco. La polizia di New York ha reso noto il bilancio degli omicidi del 1992: 2020, 134 in meno dell'anno precedente.

Colombia: donna massacra a colpi di machete i suoi bambini

Orrore a Capodanno in una povera casa di Caldas, in Colombia: una donna, in preda all'alcool e presumibilmente alla droga, si è accanita a colpidi machete contro i sette figlioli uccidendone cinque e riducendo in fin di vita gli altri due. Lo hanno riferito le autorità locali senza precisare l'età delle vittime ma parlando genericamente di bambini. La madre assassina, Consuelo Sierra, è stata tratta in arresto. Alla polizia ha detto di aver compiuto la strage perché non voleva che i figli soffrissero oltre. Secondo alcune testimonianze, poche ore prima di mettere in atto il tragico gesto, la donna aveva avuto un diverbio con il marito.

Egitto: all'indice le opere dello scrittore ucciso dagli integralisti

Le opere di Farag Foda, lo scrittore laico ucciso in giugno dagli integralisti islamici della Jihad per la sua strenua difesa della libertà di pensiero, sono state gradualmente ritirate dalle librerie a partire dal mese di agosto su ordine dell'imam di Al Azhar, la massima autorità dell'islam sunnita, e sono ormai introvabili. Secondo il segretario generale dell'organizzazione egiziana per i diritti dell'uomo, Bayeddin Hassan, ciò dimostra che la tendenza integralista sta prendendo piede anche all'interno di «Al Azhar, in un momento in cui lo stato sta tentando di sconfiggere l'estremismo musulmano». Si tratta di gravi episodi di restrizione della libertà di pensiero e d'espressione, che avranno conseguenze gravi, afferma l' organizzazione dei diritti dell'uomo, denunciando anche il sequestro, in ottobre, del libro di poesie di un altro scrittore, Hassan Teleb.

VIRGINIA LORI

IL DOCUMENTO

Un decalogo per costruire il nuovo Stato multietnico

Il piano propoposto da Vance e Owen stabilisce in dieci punti i principi costituzionali che definiscono i poteri del futuro governo centrale bosniaco e delle province. 1) La Bosnia-Erzegovina è uno Stato sovrano decentrato, composto da province autonome e con ampi poteri esecutivi. 2) Le entità locali non hanno personalità giuridica internazionale e non possono stabilire accordi con Stati stranieri o organizzazioni internazionali. 3) È garantito il libero movimento delle persone in tutto il territorio della Bosnia-Erezegovina. 4) La Costituzione riconosce le tre maggiori etnie, membre di un solo Stato e le «altre». 5) La Costituzione regola tutti le questioni vitali del futuro Stato e potrà essere emendata solo con il consenso dei tre gruppi etnici. 6) I governi centrale e provinciali sono democraticamente eletti. I tre poteri esecutivo, legislativo e giuridico sono separati. La presidenza centrale è mista e costituita da rappresentanti delle tre parti. Le prime elezioni si svolgeranno sotto il controllo di Onu, Cee e Csce.Una corte costituzionale, composta da membri di ogni gruppo e, in una prima fase, da rappresentanti non-bosniaci designati dalla conferenza internazioanle sulla ex Jugoslavia, sarà incaricata di risolvere le dispute tra governo centrale, province e le nuove repubbliche nate sul territorio della ex Jugoslavia. 8) La Bosnia-Erzegovina sarà progressivamente smilitarizzata sotto il controllo dell'Onu e della Cee. 9) La Costituzione garantisce il rispetto e l'applicazione dei diritti umani ed in particolare il rispetto delle minoranze etniche. 10) Un controllo internazionale della costituzione resterà in vigore fino a quando le tre parti decideranno per consenso di abolirlo.

Onu e Cee ridisegnano così la carta geografica

Una repubblica divisa in dieci province autonome con capitale Sarajevo, «città aperta» e smilitarizzata, retta da un governo misto di musulmani, croati e serbi. Il nuovo piano di pace per la Bosnia Erzegovina presentato ieri a Ginevra dai due copresidenti della Conferenza sulla ex Jugoslavia, Cyrus Vance (Onu) e David Owen (Cee), prevede la suddivisione del territorio sulla base di criteri non esclusivamente etnici, ma anche geografici, economici, culturali. Nessuna delle province sarà etnicamente pura, ma diverse saranno caratterizzate da una presenza maggioritaria di serbi, croati o musulmani.

Le province, proseguendo da est verso ovest, sono:

1) la regione di Bihac (maggioranza musulmana);
2) Banja Luka (mista, a prevalenza serba);
3) Posavina (mista, presso il confine croato della Slavonia);
4) Lopara;
5) Tuzla (mista, a maggioranza musulmana);
6) Erzegovina orientale;
7) Sarajevo, con gli attuali confini fatta eccezione per la città di Pale, che ne resta esclusa, mentre è prevista l'annessione di Kresevo, parte di Kiseljak e di Visoko;
8) Mostar (mista);
9) Zenica;
10) Erzegovina occidentale (a maggioranza croata).

«Corridoi» per caschi blu e aiuti umanitari

Il piano Vance-Owen per la cessazione delle ostilità prevede la creazione di cinque corridoi per il libero movimento delle Forze dell'Onu (Unprofor), il ritiro delle forze militari delle tre parti dal fronte e di strade «blu» che attraverseranno tutto il paese e soprattutto le attuali zone di conflitto.

Il piano prevede il ritiro delle forze militari delle tre parti sulla base delle frontiere delle nuove province. Le forze serbe dovranno ritirarsi nelle province do Banja Luka, Lopara ed Erzegovina orientale. Le forze croate a Posavina e quelle musulmane nelle restanti province con l'esclusione della regione di Sarajevo, che dovrà essere completamente smilitarizzata. Il piano divide la capitale bosniaca in due distretti, ovest e sud, in vista del ritiro delle armi pesanti e di un «definitivo ed assoluto cessate il fuoco». La Bosnia Erzegovina dovrà essere progressivamente smilitarizzata.

Le tre «strade blu» garantiranno il passaggio delle forze dell'Onu, degli aiuti umanitari ed il libero movimento dei civili. Partono tutte e tre da Sarajevo in direzione di Zenica, Mostar e Zvornik.

Il documento prevede inoltre cinque corridoi, controllati dall'Onu, che garantiranno il traffico tra una provincia e l'altra: il primo attraversa la regione di Posavina da Banja Luka a Bijeljina; il secondo passa nella provincia di Banja Luka, da Bihac a Livno; il terzo, nella provincia di Mostar, da Ljubinje al porto di Neum; il quarto (Tuzla) da Sekovici a Han Pijesak; il quinto tra Trovno e Foca, nell'Erzegovina orientale. Il piano prevede infine la presenza di osservatori dell'Onu alle frontiere della Bosnia-Erzegovina e ai confini delle province per sorvegliare il divieto di transito di armi e forze militari.

IL REPORTAGE

Nevica, non c'è nulla per riscaldarsi e si muore poco a poco di freddo. Inverno di agonie nella Sarajevo assediata

«Ormai tutto il mondo ci ha abbandonato»

DAL NOSTRO INVIATO
NUCCIO CICONTE

SARAJEVO. A guardarle così imbiancate dalla neve, con qualche camino fumante, le casette sulle colline che abbracciano Sarajevo danno un senso di quiete, di tranquillità. Gli artiglieri serbi sembrano aver preso qualche ora di riposo dopo una notte di grande attività. Anche i colpi dei cecchini sono meno frequenti. Ma appena sposti lo sguardo dalle colline alla città rivedi tutte le ferite ancora aperte. Sarajevo si è svegliata sotto un nuovo manto bianco. La neve che è caduta nella notte attutisce ancora di più i già scarsi rumori. Un silenzio quasi irreale. Gli scheletri dei grattacieli bruciati, i palazzoni sbucciati dalle granate, i cartoni e i teli di plastica al posto dei vetri delle finestre distrutte, sembrano se possibile ancora più spettrali.

Con l'arrivo della neve è cambiato anche il colore scuro della città. La polvere grigia alta tre dita che copre ogni cosa è ora nascosta. Così come il colore nero delle case, delle macchine incendiate. Fa freddo. C'è poca gente per le strade. Con il passare dei giorni si vedono girare sempre meno macchine. La benzina non si trova. Un litro al mercato nero costa 16 marchi. Quanto uno stipendio medio. La macchina si usa solo in caso di assoluta necessità. Si va a piedi. Si cerca qualche improbabile passaggio. Di tanto in tanto i più fortunati dopo ore di attesa al gelo riescono a salire su qualche raro autobus ancora in circolazione. Ma solo nelle ore di tregua. Dopo le prime granate i mezzi pubblici rientrano nei depositi. Si fermano in qualche zona riparata. Lungo le strade decine di tram sventrati dalle bombe, auto distrutte, abbandonate. Le poche macchine in circolazione sfrecciano a velocità pazzesca. Non c'è più segnalatica. Non si rispettano sensi unici, divieti d'accesso. Si corre per sfuggire ai cecchini. E gli incroci sono spesso trappole mortali.

Al mercato Markale, nel centro della città, i vecchi commercianti non ci sono più. Non hanno più nulla da vendere. I banchi coperti da lastre di lamiera sono ora occupati da gente che fa il mercato nero. Poche cose. A prezzi inaccessibili. Qualche scatola di pomodori pelati da 450 grammi (15 marchi); barattoli di miele (20 marchi al chilo); un po' di caffè (70 marchi al chilo); 3-4 confezioni di tagliatelle fatte in casa (3 marchi, 500 grammi). Decine di donne girano di banco in banco, poche comprano. Jasmina Semsudin è venuta a cercare un po' di caffè. Non lavora. Il marito fa il drammaturgo e guadagna 20 marchi al mese. «Come faccio ad andare avanti? Non lo sappiamo nemmeno noi. Viviamo alla giornata. È un miracolo. Cercavo il caffè. L'ho trovato. Ma non lo posso comprare. È troppo caro. Tra quelli che girano tra i banchi del mercato molti sono pensionati. Guadagnano dai 5 ai 10 marchi al mese...».

Lungo le rive del fiume Miljacka decine di donne lavano i panni nell'acqua gelata. Hanno le mani e le braccia gonfie. Le più fortunate indossano stivali di gomma. «A casa non lo possiamo fare più. Dai rubinetti non scende l'acqua», dice un'anziana signora quasi scusandosi. Come tante formiche, decine di persone girano senza sosta in cerca di legna da ardere, si cerca acqua. Si parla di primi morti per il freddo e la fame. Soprattutto vecchi e bambini. Ma non ci sono cifre ufficiali. Nessuno conferma. Nessuno smentisce. Né al palazzo del Parlamento, né al municipio. «Sappiamo che ci sono i primi morti, ma non siamo in grado di dire quanti siano», ci dicono.

Neanche sul numero attuale di abitanti di Sarajevo si riesce ad avere una cifra attendibile. Prima della guerra erano 700mila. Ma ora, dopo la grande fuga? Si dice 150-200mila. Il governo tende invece a gonfiare la cifra. Ciamparo Avdo, segretario generale del Parlamento, dice che «attualmente a Sarajevo sono rimaste 350mila persone. Gente che ha bisogno di aiuto. Che rischia di morire se non verrà rotto presto l'assedio». Ma Bajramovic-Safedin, parlamentare pure lui, aggiunge che «non possiamo vivere di elemosina. Non possiamo passare i nostri giorni con la mano tesa, con il cappello in mano aspettando gli aiuti che non arrivano». Ciamparo Avdo dice che in tutta la Bosnia Erzegovina la guerra ha già provocato 8mila morti e 50mila feriti. Di questi solo il 10 per cento erano militari. «La situazione è drammatica non solo a Sarajevo. Qui qualche aiuto umanitario bene o male arriva. Ma ci sono alcuni posti come Zepa, Srebrenica, Vlasenica, tagliati fuori dal mondo. In media 10 persone al giorno vi muoiono per il freddo e la fame».

Il discorso scivola subito sul ruolo dell'Onu. E le parole diventano pesanti come pietre. «A che serve la presenza delle truppe delle Nazioni Unite se rimane l'assedio? A che ci servono i caschi blu se non sono in grado di garantirci almeno l'acqua, l'elettricità? Non ci difendono. Non ci fanno neanche difendere. Ma tengono l'embargo contro di noi. Non possiamo neanche comprare le armi per respingere l'aggressione. La comunità internazionale deve decidersi. Deve far presto. Sarajevo non si è ancora arresa. Ma è in ginocchio». Ma come vengono visti da qui gli incontri tra serbi, croati e musulmani della Bosnia Erzegovina appena iniziati a Ginevra? Lo chiediamo al sindaco di Sarajevo Muhamet Kresculjakovic. «Non ho notizie dirette. Non posso comunicare con l'esterno. Magari avessi un telefono satellitare... Racconterei al mondo quello che avviene qui. Ma non ho nessuna fiducia. Da Ginevra non ci aspettiamo nulla di buono. Le condizioni di partenza che pongono la Croazia e la Serbia per noi sono inaccettabili. Vogliono dividere, smembrare la Bosnia Erzegovina...». Il primo cittadino di Sarajevo lancia anche pesanti bordate contro i paesi occidentali: «Seguono la via della conferenza di pace come se avessero bisogno di vedere altre distruzioni, altre migliaia di persone morte». Poi lancia un appello al governo italiano, ai sindaci, alle associazioni per la pace: «Vorrei venire in Italia per raccontarvi a viva voce le nostre condizioni. Ma non posso farlo. Aiutatemi voi ad uscire da Sarajevo. Fate in modo che possa ottenere un lasciapassare. Che sia garantita la mia incolumità».

Sia i due parlamentari che il sindaco hanno incontrato ieri una delegazione italiana di «Time for Peace» (c'erano fra gli altri il segretario dell'Arci Rasimelli, Mimmo Pinto, il segretario delle Acli Bianchi, il deputato del Pds Trabacchini, e Vendola di Rifondazione). Durante i colloqui non sono mancate le critiche all'Italia. «Siamo vicini geograficamente, ma il vostro aiuto è stato nullo. Si sono comportati meglio i parlamentari e i governi di Francia e Gran Bretagna. Abbiamo bisogno del vostro aiuto. Non lasciateci soli».

Sul «New York Times» documenti riservati del regime di Saddam

«In Irak eliminati 180mila curdi Ecco le prove»

NOSTRO SERVIZIO

■ NEW YORK. Le prove scritte del massacro sistematico di decine di migliaia di curdi in Irak sono custodite in una stanza sotterranea (la località è segreta per motivi di sicurezza) degli Archivi nazionali americani: in 857 scatole di cartone (per un peso totale di 14 tonnellate) sono contenuti 4 milioni di documenti riservati del governo di Baghdad che descrivono il genocidio orchestrato da Saddam.

I ribelli dell'Unione Patriottica del Kurdistan, guidati da Jalal Talabani, se ne sono impossessati in anni di lotte contro l'esercito iracheno e hanno accettato di trasferirli negli Usa. Lo straordinario dossier - rivela il New York Times nel suo supplemento domenicale - è ora nelle mani di «Middle East Watch», un'organizzazione umanitaria con sede a New York che intende farne la base del primo processo per genocidio mai portato davanti alla Corte Internazionale di Giustizia dell'Aja. L'obiettivo è una Norimberga per il dittatore iracheno.

Al lavoro per tradurre e decrittare la voluminosa documentazione (che Baghdad ha bollato come falsa) sono da mesi decine di esperti di lingua araba e di ricercatori che si avvalgono dell'aiuto di analisti della Defense intelligence agency. Gran parte di essa si riferisce alla campagna «Anfal», condotta dalle milizie irachene fra il marzo ed il settembre 1988 al culmine di un decennio di persecuzioni contro i curdi.

Secondo Middle east watch, solo per effetto di quella operazione, sono scomparse dalla regione curda 180 mila persone; mentre oltre 500 mila sono state deportate. I bilanci delle azioni sono in resoconti di routine: «In riferimento alla nostra conversazione telefonica - si legge in un rapporto del Direttorato per la sicurezza di Sulaymaniyah - elenchiamo di seguito cinque categorie di nemici dell'Irak, incluse 6 famiglie per un totale di 18 persone, che sono stati giustiziati secondo le disposizioni dello spettabile Ufficio organizzativo del Nord. Altri 2532 individui e 1869 famiglie (per un totale di 6030 persone) sono stati trasferiti al campo dell'esercito popolare nel governatorato di Ta amim».

In un altro documento, si informa che «le truppe del Gruppo 45 stanno facendo progressi nel purificare i loro obiettivi. Oggi alle 12 sono giunte nel villaggio di Zitah, che è stato raso al suolo». «La stessa sorte - conclude il rapporto - è toccata alle seguenti località Tirli, Delirabir, Bedran, Zarara, Sitn, Zarkan, Shanbadar. Gli uomini stanno continuando la loro avanzata verso altri obiettivi».

Testimonianze di eliminazioni fisiche degli oppositori in una lettera del 21 agosto 1989. «Alleghiamo una lista dei nomi dei criminali che sono stati sottoposti al giudizio del popolo...insieme ad un riassunto dei reati commessi e della data delle esecuzioni». Fra di essi figura Dalshad Mohammed Amin Fatah Mriwan, professore del liceo di Shawrash ucciso il 13 marzo 1989: «Questo criminale - precisano i servizi di sicurezza di Saddam - stava insegnando la lingua curda usando l'alfabeto latino in ossequio alle sue idee separatiste: apparteneva a gruppi di intellettuali sabotatori».

Migliaia e migliaia di altri fogli ufficiali documentano in dettaglio le atrocità commesse dai fedeli di Saddam contro guerriglieri e civili curdi con armi chimiche ed altri metodi di eliminazione.

«Middle east watch» sta esaminandoli uno per uno e costruendo il processo contro il dittatore di Baghdad. «Abbiamo le prove più schiaccianti che siano state raccolte dai tempi dei nazisti», dice il direttore dell'organizzazione Aneh Neier.

Ma per inchiodare il rais di Baghdad occorre che un governo sponsorizzi il caso di fronte alla Corte dell'Aja: «Non saranno gli Usa - dicono gli attivisti - perché per vari motivi non è opportuno: altri si sono già detti interessati».

Germania. Il ministro degli Interni favorevole a sorvegliare coi raggi infrarossi i confini con la Polonia e la Repubblica ceca per arginare il flusso clandestino di profughi dall'Est
Per il rogo di Capodanno escluso l'attentato. Misteriosa strage a Lubecca

«Radar anti-immigrati alle frontiere»

Raggi infrarossi e radar per sorvegliare i confini tedeschi e bloccare l'ondata dell'immigrazione clandestina. È questa la proposta caldeggiata dal ministro dell'Interno tedesco per ovviare alla carenza di organico della polizia di frontiera. Continuano le indagini sui roghi di Capodanno: la polizia per ora esclude «con grande probabilità» l'ipotesi dell'attentato per l'ostello incendiato a Bietigheim-Bissingen.

■ BONN. Radar e raggi infrarossi per bloccare i profughi che entrano illegalmente in Germania. È questo il piano che la Germania vuole mettere in campo per arginare l'immigrazione illegale proveniente dalla Polonia e dall'ex Cecoslovacchia. A dare la notizia è stato il quotidiano Bild. A ruota è seguita la conferma da parte di un portavoce del ministero dell'Interno che ha motivato il ricorso alle due moderne tecnologie di rilevazione e intercettazione sia diurna che notturna con la necessità di ovviare alla scarsità di personale nella polizia di confine. La polizia federale di frontiera ha infatti circa 5 mila posti vacanti e può controllare i confini orientali del paese solo in maniera lacunosa. Si calcola che nel solo 1992 siano entrati in Germania almeno mezzo milione di profughi. Gli ingressi, ha aggiunto la Bild, sono spesso organizzati da bande di «passatori», 878 dei quali sono stati arrestati lo scorso anno. I punti nevralgici del traffico sono le zone di Francoforte sull'Oder e Zittau.

Quello dell'immigrazione è un fenomeno imponente di fronte al quale l'opinione pubblica tedesca è divisa fra chi considera un dovere morale aprire le porte a quanti chiedono asilo e coloro, una minoranza violenta, che sventolano la squallida bandiera della xenofobia e del razzismo.

L'anno appena terminato ha registrato una crescente ondata di violenze xenofobe attuate dai naziskin e da altri estremisti di destra con un bilancio di 17 persone uccise. Sotto l'onda lunga delle polemiche alla fine il governo tedesco ha messo al bando quattro organizzazioni neonaziste. In tutto meno di 800 persone sugli oltre 40 mila militanti dell'estrema destra tedesca, di cui 4 500 (quasi tutti skinhead) pronti alla violenza. Il partito di destra dei Republikaner, in ascesa in sondaggi e parlamenti regionali, è stato posto sotto osservazione dei servizi segreti interni. Ultimamente, governo e opposizione hanno concordato una modifica della costituzione intesa a ridurre il numero degli immigrati ma si teme che l'iniziativa si perda lungo la strada prima ancora del voto parlamentare.

Sui roghi di fine d'anno, nei quali sono morte due persone e sei sono rimaste ferite, la polizia sta ancora indagando. Ma per il più grosso degli incendi, quello di Bietigheim-Bissingen (vicino Soccarda) per gli inquirenti «con ogni probabilità» è da escludersi un attentato. L'altro ieri un ostello per profughi abitato da una quarantina di profughi era andato a fuoco uccidendo una uomo e una ragazza romeni. Immediata era scattata la protesta antixenofoba: molte erano state le manifestazioni di solidarietà alla notizia delò terribile rogo. Incertezza resta per ora anche sulle cause di un incendio che ha causato il ricovero per intossicazione di quattro profughi ad Amburgo.

Intanto presso Detmold, presso Bielefeld, ieri sono stati arrestati tre individui che la notte di capodanno avevano sparato vari colpi contro una finestra di una casa occupata da immigrati di etnia tedesca provenienti dalla ex Urss. La sparatoria era avvenuta mentre nella casa alcune decine di persone festeggiavano l'anno nuovo. I proiettili erano andati a conficcarsi in una parete e, secondo la polizia, solo per miracolo non vi sono stati feriti. I tre responsabili hanno ammesso il fatto motivandolo senza mezzi termini con l'avversione per gli stranieri, che poi, nel caso in questione, sono stranieri per modo di dire vista l'origine etnica tedesca.

Cinque persone sono state trovate morte per colpi d'arma da fuoco in un'abitazione unifamiliare nel nord della Germania, ad Ahrensbock nei pressi di Lubecca. Secondo la polizia manca qualsiasi indizio per risalire ad autori o movente del delitto. Le vittime, tutte di nazionalità tedesca, sono il padrone di casa, 80 anni, sua moglie (81) e sua figlia (35). Oltre a queste tre persone, sono morte anche un'amica - non identificata - in visita alla famiglia assieme alla propria figlia di 12 anni. Il delitto ha reso noto fra l'altro la polizia, è stato scoperto dal figlio dell'anziana coppia, che ha trovato i cadaveri distesi nei rispettivi letti. La donna di 35 anni non abitava presso i genitori.

Il sindaco di Gerusalemme, Teddy Kollek

Gli Hezbollah riforniscono di viveri i deportati che ormai si cibano anche di serpenti

Ultrà ortodossi scatenati a Gerusalemme Profanata la tomba del padre del sionismo

Profanata la tomba di Theodor Herzl, il «padre» del sionismo: gli attentatori, che si ritiene appartengano a un gruppo estremista israeliano, hanno anche tracciato scritte oltraggiose contro il sindaco di Gerusalemme Teddy Kollek, accusato di «cedimento» verso gli arabi. I palestinesi deportati sono riusciti a eludere la sorveglianza dei soldati libanesi e a ricevere rifornimenti dagli Hezbollah.

GIANCARLO LANNUTTI

■ Il gesto è clamoroso. Theodor Herzl è stato il padrefondatore del movimento sionista, l'uomo che con il suo pamphlet «Lo Stato ebraico», pubblicato nel lontano 1896, gettò le basi ideologiche e politiche per la creazione dello Stato di Israele. La profanazione della sua tomba a Gerusalemme – imbrattata ieri con catrame ad opera, secondo la polizia, di estremisti ultra-ortodossi – potrebbe dunque apparire inesplicabile, essendo un gesto che dovrebbe far fremere di indignazione ogni ebreo, in Israele e nel mondo (e naturalmente non solo gli ebrei, ma tutti coloro che condannano questo barbaro modo di «fare politica»). Ma l'abbinamento tra la profanazione della tomba e le scritte oltraggiose e minacciose contro il sindaco di Gerusalemme Teddy Kollek, tracciate nei pressi con lo stesso catrame, rende l'odioso gesto molto meno inesplicabile con esso, evidentemente, si son volute colpire ad un tempo la laicità dell'attuale governo israeliano e ogni prospettiva di apertura o di dialogo con gli arabi palestinesi.

La visione di Herzl (morto prematuramente nel 1904, vale a dire tredici anni prima della «dichiarazione Balfour» e 44 anni prima della conseguente nascita di Israele) era una visione essenzialmente politica, e dunque sostanzialmente laica e secolare, tanto secolare da indurlo, malgrado la ovvia preferenza per la Palestina, a prendere in considerazione la possibilità di creare lo Stato ebraico anche in territori «vergini» dell'Argentina o dell'Uganda. Quanto all'81enne Teddy Kollek, sindaco di Gerusalemme ininterrottamente dal 1966 e rieletto quattro anni fa alla testa di una lista vicina al partito laburista, la sua gestione della Città Santa si è sempre ispirata alla ricerca della convivenza fra le diverse comunità, araba ed ebraica, secolare e religiosa.

A questo punto il senso dell'attentato di ieri – preceduto giorni addietro dall'incendio doloso dell'automobile dello stesso Kollek – appare anche troppo evidente: c'è dietro la mano di gruppi come il razzista Kach o come il Gush Emunim, l'organizzazione oltranzista dei coloni nei territori occupati, la mano cioè di quanti operano coscientemente contro ogni ipotesi di convivenza e contribuiscono giorno per giorno ad esasperare le tensioni. E oggi gioiscono per il grave errore politico commesso da Rabin con la deportazione dei 415 palestinesi e fanno di tutto perchè quel gesto diventi irreversibile e infligga così un colpo mortale al negoziato di pace.

In questo senso il gesto di intolleranza a Gerusalemme si salda con l'odissea degli espulsi, costretti da due settimane a vivere in quella che già è stata definita «la piccola Sibena libanese». La situazione dei deportati è stazionaria, dunque in peggioramento, poichè ogni nuovo giorno nel gelo di Marj ez-Zuhur aggrava le loro condizioni fisiche. Ieri comunque i 415 hanno potuto ricevere una boccata di ossigeno col favore della notte, infatti, otto di loro hanno potuto eludere la sorveglianza dei soldati libanesi e raggiungere i vicini villaggi sciiti controllati dai loro «fratelli», dagli Hezbollah, ne sono tornati con degli asinelli carichi di sacchi di farina, datteri, vegetali in scatola, ceci secchi e anche con un vitello vivo. Il menù di ieri tuttavia – ha riferito il loro portavoce Abdul Aziz Rantisi nella tenda che funge da ufficio stampa – si è «arricchito», per così dire anche di sei serpenti, scovati nelle tende dove si erano rifugiati in cerca di caldo. Sprecarli evidentemente non era il caso, altri rifornimenti di cibo chissà quando potranno arrivare.

Resta comunque bloccata anche la sorte dei dieci deportati «per errore» cui sarebbe consentito il rientro, salvo successivo processo per «reati di intifada»: il rappresentante della Croce rossa internazionale attende a Ksara, nella valle della Bekaa, di sapere quali siano le reali intenzioni di Israele.

14-24 gennaio 1993
Andalo, Molveno, Fai della Paganella

Festa Nazionale de l'Unità sulla neve

La Festa Nazionale de l'Unità sulla neve ritorna nel Trentino dove è nata. Torna nelle Dolomite, stavolta quelle di Brenta. La scelta è caduta su Andalo, che con Molveno e Fai costituisce un altipiano adagiato sulle pendici nord della Paganella, montagna che ha dato il nome ad una delle più popolari canzoni di montagna.

Agli ospiti, cresciuti costantemente nel corso delle ormai 14 edizioni realizzate, verrà offerta l'opportunità di apprezzare un altro angolo del Trentino alle porte del Brenta e della splendida Val di Non sopra la piana che fa crescere il famoso vino Teroldego.

Informazioni

■ COMITATO ORGANIZZATORE:
c/o Federazione PDS - 38100 Trento - Via Suffragio, 21
Tutti i giorni lavorativi dalle ore 14 alle 18
Tel. 0461/231181 (dal 10-2-1993: 0461/585344) - Fax 0461/987376

■ Tutte le Federazioni Provinciali del PDS
oppure:
Milano - Viale Fulvio Testi, 69 - Tel. (02) 64.23.557
Bologna - Via Barnaba, 4 - Tel. (051) 23.90.94

Prenotazioni e pagamenti

Prima di effettuare la prenotazione per l'albergo o per l'appartamento verificare telefonicamente con il Comitato Organizzatore la disponibilità della soluzione prescelta (nome dell'albergo, numero delle stanze, ecc.). Le prenotazioni si effettuano inviando la scheda di prenotazione compilata, unitamente alla caparra pari a 1/3 del costo totale del soggiorno, al Comitato Organizzatore Festa Unità Neve - via Suffragio, 21 - 38100 Trento (Tel. 0461/231181) a mezzo assegno circolare intestato alla Festa Nazionale de l'Unità sulla neve, oppure versando la caparra presso una Federazione del PDS convenzionata o presso le Unità Vacanze di Bologna o di Milano.
I saldi si effettuano direttamente in albergo.

Offerta Turistica

Ski-pass
3 giorni Lit. 55.000 - 5 giorni Lit 77 000
6 giorni Lit. 88 000 - 7 giorni Lit 99 000
10 giorni Lit. 132 000

SKIPASS l'Paganella-Brenta

Scuola di sci
2 ore collettive al giorno per 12 persone
6 giorni ore 9-11 Lit. 80.000 ore 11-13 Lit. 90.000
3 giorni ore 9-11 Lit. 50.000 ore 11-13 Lit. 60 000

Noleggi

	Giornaliero	7 giorni	10 giorni
Sci da discesa	13.000	43 000	56 000
Scarponi	6.500	20 000	25 000
Sci e scarponi	15.000	50 000	65 000
Completo fondo	15.000	45.000	60 000

Prezzi convenzionati

Alberghi

Pensione completa	3 giorni 14-17/1	7 giorni 17-24/1	10 giorni 14-24/1
Gruppo A	199.000	414 000	569.000
Gruppo B	189.000	392.000	539.000
Gruppo C	178.000	369.000	507.000
Gruppo D	172.000	358.000	492.000
Gruppo E	162.000	336.000	488.000
Gruppo F	143. 000	323.000	444.000

Per la mezza pensione detrazione di Lit. 5.000 al giorno sulla pensione completa
Supplemento del 15% per stanza singola. Sconto del 10% per 3° e 4° letto
Sconto del 20% per bambini fino a 6 anni. Tutti gli extra sono esclusi

Residence e appartamenti

		7 giorni	10 giorni
Gruppo 1	6 posti letto	590.000	808.000
Gruppo 2	5 posti letto	560.000	770.000
Gruppo 3	3-4 posti letto	504.000	693 000

Tutto compreso esclusa la biancheria

Scheda di prenotazione

da compilare integralmente e inviare a Festa Unità Neve - via Suffragio, 21 - 38100 TRENTO
Il sottoscritto ..... residente a .....
Via ..... n ..... Prov ..... Tel .....
Prenota dal: ❑ 14-17/1 ❑ 17-24/1 ❑ 14 24/1
presso l'albergo ..... Gruppo .....
N. ..... stanze singole N ..... stanze doppie
N. ..... stanze triple N ..... stanze quadruple
Totale persone ..... di cui con sconto in terzo e quarto letto .....
❑ Mezza pensione ❑ Pensione completa

presso l'appartamento N. ..... Gruppo ❑ 1 ❑ 2 ❑ 3 N. ..... appartamenti con N ..... letti
N ..... appartamenti con N ..... letti
Versa l'importo anticipato di Lit. ..... a mezzo assegno circolare N. .....
Banca ..... Data ..... Firma .....

Questione morale

Il presidente della commissione che sta preparando la nuova legge esclude colpi di spugna per i politici sotto inchiesta

«I reati di corruzione e concussione non possono decadere» Biondi scrive ai parlamentari: fate controllare i vostri patrimoni

«Non ci sarà la sanatoria per i corrotti»

Maccanico promette: finanziamento ai partiti, riforma in un mese

«Norme di sanatoria non ce ne saranno. Se muta il vecchio regime, il reato di violazione del finanziamento pubblico decade: ma le imputazioni per Tangentopoli riguardano anche reati di concussione o corruzione». Maccanico, presidente della commissione che sta preparando la nuova legge sui soldi ai partiti, esclude «colpi di spugna». E Biondi chiede ai deputati di sottoporre a controlli i patrimoni.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Potremmo farcela entro gennaio» Antonio Maccanico, presidente della commissione Affari costituzionali del Senato, non nasconde un cauto ottimismo Più silenziosa e appartata della Bicamerale presieduta da De Mita, la sua commissione sta esaminando le sei proposte di riforma della legge sul finanziamento pubblico ai partiti Come per la Bicamerale, l'obiettivo immediato è evitare il referendum abrogativo il cui esito appare scontato, e le cui conseguenze politiche paiono a molti motivo di seria preoccupazione Una valanga di *sì* all'abolizione del finanziamento pubblico suonerebbe infatti come una nuova, imponente mozione di sfiducia popolare ai partiti E renderebbe più difficile quella riforma che tutti ora, in buona o in cattiva fede, giudicano necessaria indipendentemente dal referendum stesso

Nella conferenza stampa di fine anno, rispondendo ad una domanda sull'ipotesi di condono avanzata da uno dei giudici di «Mani pulite», Giuliano Amato aveva accennato al lavoro in corso al Senato E non aveva escluso, per il futuro, un intervento dello stesso governo Riforma del finanziamento pubblico e condono non sono, naturalmente, la stessa cosa Ma fra i due provvedimenti c è un nesso una nuova normativa, infatti, nel configurare nuovi reati e nuove pene, farebbe decadere reati e pene preesistenti

«Se si muta il vecchio regime – spiega Maccanico all'*Agi* – secondo me quella specifica forma di reato decade» Il presidente della commissione Affari costituzionali allude al reato di violazione della legge sul finanziamento pubblico E tuttavia, questa sorta di automatismo giuridico non equivale al «colpo di spugna» sul passato che qualcuno forse desidera e che Oscar Luigi Scalfaro, nel messaggio di fine anno, ha voluto invece nettamente escludere «Secondo quanto mi risulta – sottolinea infatti Maccanico – sono pochi gli indagati o gli imputati per Tangentopoli che sarebbero responsabili soltanto di reati contro il finanziamento pubblico Per la gran parte, gli avvisi di garanzia o le imputazioni riguardano anche reati di concussione o corruzione» È il caso del più eccellente fra gli indagati, Bettino Craxi

La nuova legge, insomma, si limiterebbe a riorganizzare profondamente il sistema di finanziamento dei partiti e a depenalizzare i reati connessi, passibili di sole sanzioni amministrative Gli altri reati – come appunto la corruzione, la concussione, la ricettazione – non verrebbero né cancellati né archiviati (il Msi ha già formalmente chiesto a Scalfaro di «non promulgare leggi che puntino a condonare reati legati alle tangenti») Spetterà semmai agli avvocati difensori degli inquisiti convincere i giudici del fatto che i reati commessi dai loro assistiti sono tutti ed esclusivamente riconducibili alla sola violazione della legge sul finanziamento pubblico impresa ardua, se non impossibile Quanto al «condono» vero e proprio, dovrebbe essere oggetto di un'apposita legge che, allo stato, appare tutt'altro che vicina

Quel che interessa i partiti è invece altro da un lato varare una legge che consenta forme di finanziamento adeguate alle necessità, dall'altro, avviare la ricerca di una «soluzione politica» all esplodere di Tangentopoli, che non ne affidi gli esiti ultimi alla sola magistratura Il primo obiettivo dovrebbe essere centrato dalla nuova legge, in cantiere al Senato il 7 gennaio si riunirà il sottocomitato della commissione Affari costituzionali che si occupa della materia, e che è presieduto dal socialista Luigi Covatta La settimana successiva, sarà la commissione ad esaminare l'eventuale testo unico che lo stesso Covatta sta preparando Lo Stato dovrebbe limitarsi, in futuro, al solo rimborso delle spese elettorali, verranno agevolati i contributi privati, rafforzati gli strumenti di controllo

Più complessa, invece, la strada della «soluzione politica» Scalfaro, nel messaggio di fine anno, ne ha in qualche modo indicato l'orizzonte nessun trattamento di favore per chi ha commesso un reato, ma anche nessun processo indiscriminato ai partiti e al Parlamento Per la «soluzione politica» si è mosso Mino Martinazzoli, lanciando l'idea di una commissione parlamentare che indaghi sugli arricchimenti dei politici E Alfredo Biondi, vicepresidente liberale della Camera, ha inviato a tutti i deputati una lettera per sollecitarli ad autorizzare «spontaneamente» un controllo sulla situazione patrimoniale propria e dei propri familiari «Ritengo – scrive Biondi – che la stragrande maggioranza dei parlamentari non abbia nulla da nascondere e possa quindi in totale serenità affrontare il giudizio dei cittadini» Biondi non precisa il tipo di «controllo» da attivare, e ipotizza che sia l'ufficio di presidenza di Montecitorio a valutare quali siano gli strumenti più idonei, «evitando procedure non produttive e immotivati scandalismi» Come nel caso di Martinazzoli, anche l'ipotesi di Biondi si muove all'interno dei partiti come a dimostrare, con un atto spontaneo di *glasnost*, che non tutti i politici sono uguali, e che dunque il sistema nel suo complesso possiede la capacità di rigenerarsi Apertamente contrario alla «soluzione politica» sembra invece Marco Pannella, che ieri sera al *Tg3* ha spiegato che «questi partiti non devono poter ricominciare come se nulla fosse successo»

GRAN BRETAGNA

1. I partiti non hanno fondi diretti dallo Stato, ma da società, imprese e privati I laburisti possono contare su contributi dei sindacati L'opposizione ha un contributo per riequilibrare i vantaggi del partito di governo, ottenuti attraverso l'apparato amministrativo 1000 sterline per seggio più 5 sterline per ogni blocco di 200 voti ottenuti Ogni candidato ha un agente elettorale che gestisce entrate e uscite

PAESI BASSI

2. Nei Paesi Bassi non è previsto un fondo statale diretto per i partiti Ma, come per gli Usa, è previsto l'accesso gratuito dei parlamentari a diversi servizi, come biblioteche, mezzi di informazione, utilizzazione di assistenti Previsti invece contributi per le attività di enti collaterali ai partiti, soldi anche alle organizzazioni giovanili delle formazioni politiche

GERMANIA

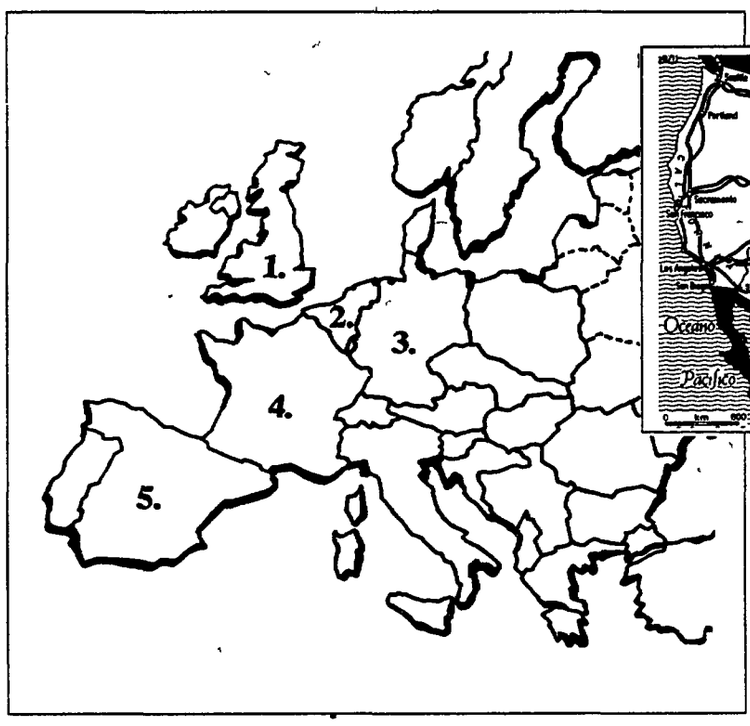
3. Contributi privati deducibili dalle tasse, rimborso delle spese elettorali in base ai voti ottenuti (ogni voto vale 5 marchi e il finanziamento tocca quota 800 miliardi), contributi di iscritti e fondazioni Questo l asse portante del sistema tedesco Ogni anno i partiti devono presentare un rapporto sull'origine e sull'uso dei fondi al presidente dell assemblea. In caso di violazione, contributi sospesi.

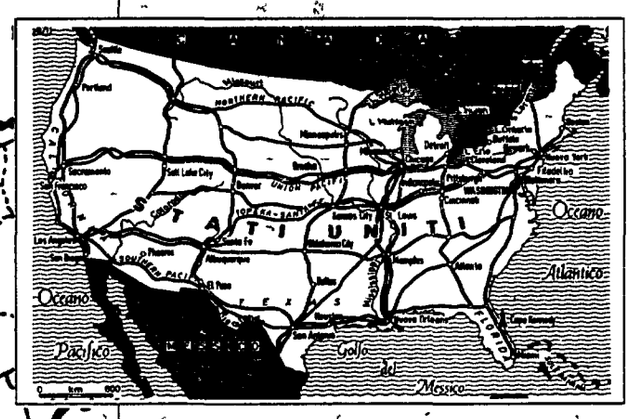
FRANCIA

4. Finanziamento pubblico ai partiti per un totale di 59 miliardi nello scorso anno, più un contributo del 20% delle spese elettorali per le presidenziali e del 10% per i candidati all'assemblea nazionale che al primo turno hanno ottenuto il 5% dei voti Dopo il recente scandalo dei fondi neri al partito socialista, è stato approvato un progetto di legge che proibisce donazioni da parte delle imprese

SPAGNA

5. Viene devoluto un fondo annuale ai partiti in proporzione ai seggi ottenuti nelle precedenti elezioni e ai voti ottenuti al congresso dei deputati Escluse le forze politiche che non raggiungono il 3% del quorum Sono consentiti, anche se con forti limitazioni, contributi privati I partiti sono tenuti a rendiconti dettagliati di entrate e uscite Sono previste sanzioni penali in caso di violazione delle leggi





USA

I partiti non hanno alcun fondo statale, ma solo contributi elettorali da associazioni per i candidati alla Camera e al Senato, dallo Stato per i candidati alle presidenziali 60 miliardi di lire ciascuno Il fondo pubblico è alimentato dai cittadini che possono versare un dollaro al momento della dichiarazione dei redditi I contributi privati non possono superare i 4000 dollari per ogni candidato

In alto Antonio Maccanico, presidente della commissione che prepara la nuova legge sul finanziamento pubblico Sotto il capo dello Stato, Oscar Luigi Scalfaro, e il leader radicale Marco Pannella

Le proposte in campo per la nuova legge

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Entro il 18 gennaio dovrebbe essere pronto il testo unificato per la nuova legge sul finanziamento pubblico dei partiti Sarà il risultato del lavoro della commissione Affari costituzionali del Senato, anzi di un comitato della commissione, presieduto dal socialista Luigi Covatta. Finora il comitato ha lavorato senza grandi clamori, a luci spente Ma improvvisamente si sono accese, alla vigilia dell'ultimo dell'anno, quando si è diffusa la notizia su una possibile nuova norma che consentirebbe un'amnistia ai rei di tangentopoli Il capo dello Stato ha fatto capire con il suo messaggio di fine anno che un tale provvedimento non verrà mai controfirmato da lui, mentre insigni giuristi fanno intendere che i reati di concussione e corruzione non potranno mai essere sanati se non grazie ad un vero e proprio condono Intanto Luigi Covatta ha già delineato per grandi linee la norma in cantiere, che tiene conto delle varie proposte fin qui presentate

Legge attuale: la 195 del 1974. Integrata successivamente, stabilisce che hanno diritto al contributo i partiti che abbiano presentato con lo stesso contrassegno liste di candidati per le elezioni della Camera in più di due terzi dei collegi e che abbiano ottenuto almeno un quoziente in una circoscrizione e almeno 300mila voti validi Il contributo, l'anno scorso di 83 miliardi, viene ripartito in maniera uguale tra tutti i partiti per il 25%, mentre il resto è in proporzione alla consistenza numerica di ogni gruppo parlamentare A questo contributo si aggiunge quello per le spese elettorali (15% uguale per tutti, il resto in proporzione)

Il capitolo 7 della legge fa divieto di ricevere finanziamenti da enti pubblici e contributi *senza certificarli in bilancio* Come invece hanno fatto gli inquisiti di Tangentopoli La punizione va da 6 mesi a 4 anni di reclusione, con una multa che può arrivare al triplo delle somme ricevute in nero Presidenti di Camera e Senato controllano la regolarità della redazione dei bilanci

Testo unificato. Il condizionale in questo caso è d obbligo Lo Stato non devolverebbe più contributi diretti ai partiti, ma solo rimborsi elettorali Si sta discutendo della possibilità di destinare una quota dell'Irpef in base ad una scelta dei cittadini Sarebbero previsti contributi di privati ovviamente accertati e notificati ufficialmente, che possono essere detratti sul piano fiscale Le sanzioni, per le violazioni della nuova legge, sarebbero solo amministrative e non più penali Decadrebbero i reati commessi in violazione della vecchia legge

Proposta Dc. Abolisce il finanziamento pubblico, salvaguardando il contributo elettorale, ma ridotto di un terzo rispetto alla quota attuale (30 miliardi per politiche ed europee, 40 per le regionali) Previsti contributi privati con la deducibilità fiscale fino al 5% del reddito dichiarato Questi soldi verranno versati ad una fondazione che gestirà i fondi del partito Il controllo dei bilanci dei partiti sarà affidato a tre saggi nominati dal presidente della Corte costituzionale e dai presidenti delle due Camere Per le sanzioni la proposta tende a ridurre la discrezionalità dei giudici elimina del tutto le pene detentive per i finanziamenti illegali, dimezza a due anni (limite per ottenere la condizionale) il carcere per chi ha preso soldi da enti pubblici restringe la ricettazione al caso in cui chi, ricevendo il denaro, sa con certezza che esso è frutto di un delitto per cui paga una contravvenzione

Proposta Pds. Contributo pubblico per le fondazioni costituite dai partiti per attività di formazione, ricerca, promozione culturale Il grosso del finanziamento ai partiti dovrebbe avvenirecon una quota del 4 per mille dell Irpef nella proporzione indicata espressamente dai cittadini, che verranno tutelati con la riservatezza della loro scelta Previste agevolazioni tariffarie e fiscali I versamenti dei privati potranno essere dedotti dalla dichiarazione dei redditi Sanzioni severe: da uno a sei anni di carcere e rimborso fino al triplo della somma percepita o versata in violazione di legge Interdizione fino a dieci anni dai pubblici uffici Le pene valgono sia per gli erogatori che per i beneficiari Dopo condanna definitiva detrazione dei contributi pubblici I controlli sono affidati ad una alta autorità presieduta dal presidente della Corte dei conti

Proposta Psi. Niente contributi pubblici, ma solo donazioni di cittadini, società o enti non a consistente partecipazione pubblica Il patrimonio sarà amministrato da una fondazione che provvederà a far registrare tutti i contributi dei privati Le società possono versare fino al 3% del proprio reddito, i cittadini possono fare altrettanto, ma anche destinare l'8 per mille dell'Irpef Una autorità nazionale provvederà ai controlli Le sanzioni sono previste solo per le società pubbliche, mentre non sarebbero punibili i politici che in questi anni hanno ricevuto fondi neri

Altre proposte. Il Pli propone di destinare ai partiti l 1 per mille dell'Irpef La Lega chiede che il finanziamento provenga solo dai privati

Deputati e commissari assediati dai lobbisti. Un parlamentare inglese chiede controlli. Colajanni, pds, vuole norme severe

E alla Cee scatta l'allarme per le eurotangenti

La tangentocrazia è di casa anche a Bruxelles? Il Parlamento europeo sta approntando un registro delle lobbies e un codice di comportamento per parlamentari e funzionari. Colajanni: «Sarà un passo avanti, ma bisogna prevedere anche sanzioni per chi viola il codice». E il britannico Wiliam Newton Dunn chiede: «Gli europarlamentari dichiarino agevolazioni finanziarie o di altra natura»

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Anche gli ambienti cumunitari europei non sarebbero immuni alla tangentocrazia Tant'è che la questione è stata posta dall'europarlamentare britannico Wiliam Newton Dunn (conservatore), il quale ha proposto che gli eurodeputati dichiarino per iscritto al presidente dell'assemblea Cee, le «agevolazioni finanziarie o di altra natura» che nel corso dell'anno ricevono dai gruppi economici di pressione (le lobbies) Secondo il parlamentare britannico l'invadenza delle varie lobbies al Parlamento europeo di Strasburgo è tale da riuscire a collocare personale di fiducia come assistenti dei parlamentari, i quali se li porterebbero dietro anche nelle riunioni a porte chiuse

Il fenomeno si avverte nel Parlamento, ma molto probabilmente acquista maggior rilievo negli esecutivi della Comunità, dove si prendono le dicisioni e si legifera

A Bruxelles, secondo un servizio dell'agenzia Agi, sono attestate tremila lobbies, con circa diecimila addetti, con 500 federazioni, 200 uffici di singole imprese, 50 rappresentanze regionali Gran parte dei provvedimenti presi della Cee partono dai suggerimenti delle lobbies stesse che spesso, soprattutto per gli argomenti di alta tecnologia, collaborano alla stesura dei testi È lo stesso presidente Jacques Delors a riconoscere l'anomalia del ruolo svolto nel processo legislativo Cee da parte di funzionari nazionali «che – dice – nessuno conosce e che non sono responsabili di fronte a nessuno»

Il fenomeno è confermato anche dall'eurodeputato Luigi Colajanni, presidente del gruppo della Sinistra unitana «Da noi non vengono – afferma Colajanni – ma finora in diverse occasioni anche nei lavori parlamentari si è sentito il peso delle lobbies, in particolare di quella agricola e di svariate aziende industriali» Il problema ormai è talmente avvertito che il Parlamento europeo ha in programma l'istituzione di un registro e di un codice di comportamento, al fine di stabilire una qualche disciplina del fenomeno lobbista. «È necessario che il Parlamento si liberi delle pressioni – dice Colajanni – e che faccia emergere alla luce del sole i vari interessi In questo senso la definizione di un albo dei lobbisti e la definizione di un codice di comportamento anche per i parlamentari costituisce un passo avanti»

Questo per il Parlamento e per la Commissione Cee? «Servirà anche per la Commissione» risponde Colajanni, nel senso che una volta definite le risoluzioni dal Parlamento la Commissione ne seguirà l esempio «Io sono favorevole – aggiunge – anche alle sanzioni nei confronti dei parlamentari e dei responsabili ai vari livelli dell'amministrazione che non dovessero rispettare il codice di comportamento»

Il problema, secondo Colajanni, non è quello di non far esprimere i vari interessi in campo, ma quello di eliminare la corruzione e di evitare il condizionamento delle scelte politiche «Non ho nulla in contrario – conclude – al fatto che in casi specifici le diverse lobbies dicano la loro alla luce del sole nelle commissioni, come avviene per i sindacati e per qualunque altra organizzazione legittima degli interessi»

Ma elenco dei lobbisti e codice di comportamento potrebbero non bastare, e l'eurotangentocrazia risultare refrattaria ai correttivi, se non si approntano nuovi strumenti La Comunità europea difetta, infatti, di polizia giudiziaria e di magistratura penale, la Corte dei Conti Cee, inoltre, si limita a controllare la rispondenza delle spese alle voci di bilancio, e i suoi rilievi non fanno molta impressione Nonostante i principi sanciti a Maastricht, infine, sono scarsi i progressi compiuti sul fronte della «trasparenza» dell'operato degli esecutivi Al momento dei lobbisti la commissione del regolamento del Parlamento europeo ha approvato la seguente definizione «Qualsiasi persona che agisce dietro istruzione di un terzo e che intende difendere gli interessi di quest ultimo presso il Parlamento e presso le altre istituzioni comunitarie, o che fornisce regolarmente informazioni o allaccia o mantiene contatti regolari con membri del Parlamento europeo nonché con il personale che lavora al servizio delle istituzioni» Un emendamendamento del socialista olandese, Alman Metten dava una definizione più chiara e sintetica della figura del lobbista «Ogni persona incaricata da un'organizzazione per influenzare decisioni politiche a titolo professionale e non occasionalmente» Ma è stato respinto

Bossi a Segni e Martelli

«Se non uscite da Dc e Psi non ci sarà alternativa»

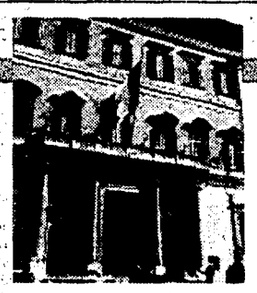
ROMA. «Se Segni e Martelli continuano a ritardare la loro uscita dalla Dc e dal Psi, rischiamo di impastarci in una crisi così profonda che non ci sarà più una via d uscita. Rischiamo cioè di avere pronta un alternativa troppo tardi, quando non servirà più» Ad affermarlo è Umberto Bossi, in un'intervista rilasciata al periodico *Uomini e Business*.

Per il leader della Lega Nord, Segni, Martelli e La Malfa rappresentano «fenomeni importanti, diversi tra di loro, ma sono un segno che il vecchio regime dei partiti è con l acqua alla gola» L importante secondo il «senatur» è che «il nuovo nasca a esprimere una posizione credibile»

«I conservatori trascurano che le rivoluzioni non si possono fermare» dice ancora Bossi, sottolineando che «la Lega è come un campo magnetico il nuovo ci viene dietro Devo solo calcolare la velocità se stringo troppo i tempi se vado troppo avanti, rischio di complicare o di arrestare il cambiamento»

Durissimo con il Psi («ormai si è ridotto al livello di un prefisso telefonico zero-qualcosa») e con i partiti minori (esistono solo perché sono necessari alle coalizioni») Bossi apprezza Martinazzoli («è un pessimista ha quindi la coscienza che i Dc possono essere spazzati via») e sostiene che il Pds ha mostrato recentemente di aver «imparato dai "piccoli maestri" della Lega» e che «per passare dal parlamentarismo al federalismo bisogna passare per il regionalismo» L'autonomia però, «dovrà essere impositiva, sennò non serve a niente»

Questione morale



L'economista e parlamentare del Pds critica Martinazzoli
«La sua proposta di commissione d'indagine è debole:
i soldi da tangente sono ben nascosti nelle banche straniere»
«Le forze politiche non possono vivere grazie alle imprese»

«Profitti personali? Sarà duro scovarli»

Visco: pericoloso abolire il finanziamento pubblico ai partiti

«La proposta Martinazzoli? Sono perplesso: come si fa a proporre una commissione d'inchiesta sui profitti di regime, sapendo che ci sono ostacoli insormontabili: segreti bancari, paradisi fiscali, aree protette?». Vincenzo Visco, economista e dirigente del Pds, giudica il progetto che sembra raccogliere tante adesioni. Troppe, per non essere sospette. Una proposta sul finanziamento ai partiti, «diffuso» e pubblico.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Troppi consensi per non essere sospetti. La proposta di Martinazzoli (in realtà, è un po' meno: per ora è solo un'idea), la proposta di un'inchiesta fatta da parlamentari sulle loro ricchezze continua a raccogliere adesioni. I giornali sono pieni di dichiarazioni di politici, tutti entusiasti che qualcuno indaghi sui loro averi. Partiamo da qui, per discutere con Vincenzo Visco, coordinatore dei gruppi parlamentari del Pds per le politiche economiche, delle tante soluzioni che un po' dappertutto si lanciano per far fronte all'emergenza morale.

Allora, onorevole Visco. Anche a lei piace la proposta targata «nuova Dc»?

Vediamo di che si tratta. In un periodo drammaticamente segnato dalla questione morale, Martinazzoli tira fuori quest'idea. Non è chiara, non mi sembra molto meditata. Eppure, tanti sono già d'accordo. È una cosa che deve far riflettere.

Poche parole, fanno capire che lei non è d'accordo. Non è così?

Diciamo che sono perplesso. Ci dicono: facciamo una commissione d'inchiesta sui «profitti di regime». La prima cosa che mi viene in mente è questa: è molto singolare che un'inchiesta del genere avvenga non dopo un cambiamento di sistema. No, viene proposta da persone che fanno parte di quel sistema sul quale si vuole indagare. Un po' sospetto, no?

Ma se la proposta fosse venuta da altri? Se la «commissione» fosse partita da persone estranee al regime?

Io dico che una commissione parlamentare su questi temi non ha molte chanches di riuscita. In questo mondo e in questo periodo.

Che vuole dire?

Che esistono ostacoli formali, segreti bancari, paradisi fiscali, aree protette. Lì dentro non ci si riesce ad entrare. Insomma: davvero c'è qualcuno che pensa che le tangenti siano depositate nelle banche italiane? E che, magari, basti chiedere l'«estratto conto» dei corrotti per smascherarli? È chiaro che non è così. I soldi illeciti stanno tranquillamente in qualche istituto di credito all'Isola dei Caimani, alle Bahamas. O in posti più vicini: in Lussemburgo, in Svizzera.

E se le «tangenti» sono depositate lì, non c'è nulla da fare?

Con gli attuali accordi internazionale, purtroppo, no. Le racconto un episodio. Tempo fa, un gruppo di giornalisti decise di indagare sui beni immobili di un ex ministro. Che aveva un tenore di vita decisamente sproporzionato rispetto al suo reddito. I giornalisti cercarono scrupolosamente, fecero indagini. Tutti gli elementi raccolti portavano ad una banca d'oltralpe. E lì, l'inchiesta s'è dovuta fermare. Le istituzioni finanziarie, le banche sono davvero impermeabili alle richieste di verità.

E quindi?

E quindi, io non credo che una commissione parlamentare, con le leggi, con gli attuali accordi internazionali, potrebbe avere più successo dell'inizitiva di alcuni privati cittadini. Da questo punto di vista, è più efficace un'iniziativa dei magistrati. Insomma: non creiamo illusioni.

Allora, non c'è proprio nulla da fare?

Non dico affatto questo. Anzi, al contrario, sono convinto che una nuova legislazione potrebbe essere utile.

Ha in mente qualcosa?

Sa, non c'è bisogno di inventare chissà che. Nelle altre democrazie occidentali, a cominciare dagli Stati Uniti, la trasparenza di tutte le proprietà di chi ha un incarico pubblico, è un fatto ormai normale. Credo che anche da noi potrebbe essere imposta questa trasparenza. Trasparenza sulle loro fonti di guadagno e su quelle dei loro familiari. In più, si potrebbe pensare a qualche altra regola. Non so? Chi ha cariche pubbliche deve lasciare l'attività privata, e così via.

Ma l'Italia ha una «cultura» che consenta il varo di queste leggi?

Mi pare che anche nel nostro paese ci sia la richiesta di maggiori controlli. Ci sia, insomma, una cultura tale da non far vivere come vessatoria un'eventuale legge del genere.

Per ora s'è parlato del singolo corrotto. Ma è sotto accusa il sistema dei partiti. Il sistema di finanziamento dei partiti. Ne ha parlato anche Scalfaro nel suo messaggio. Che ne pensa?

Su questo punto non sono d'accordo. Nel suo accenno al problema, il capo dello Stato ha escluso qualsiasi sostegno pubblico alle attività politiche. Se facessimo così però ci metteremmo al di fuori degli altri sistemi occidentali.

Che vuol dire?

Che in tutto il mondo, chi più chi meno, e in forme diverse, ma esiste un sostegno pubblico all'attività politica dei cittadini. Che significa sostegno ai partiti. Su questo non deve esserci nessuno scandalo.

Che cosa si potrebbe fare?

Una normativa che rispetti la volontà della gente. Non mi scandalizzerei, per esempio, ad una proposta simile all'otto per mille con cui si finanzia la Chiesa cattolica. Solo che nell'attuale sistema di contribuzione alle comunità ecclesiastiche, anche chi non esprime preferenze, si trova ad essere un finanziatore. Questo non va. Il cittadino deve indicare il partito a cui devono andare i soldi. Altrimenti il suo contributo non va a nessuno.

E l'idea di detassare i sostegni privati?

Non mi convince. Vede: bisogna puntare su un contributo di massa, diffuso e quindi democratico. Il grosso finanziamento, che poi per forza di cosa è della grande impresa, di per sè è inquinante. Un industriale dice: ti dò i soldi, ma voglio qualcosa in cambio. E non vedo perchè lo Stato debba incoraggiare questa strada, addirittura con la detassazione. No, non è la via giusta.

In conclusione, una battuta.

Torno alla proposta Martinazzoli. Invece di proporre soluzioni improbabili, perchè non si comincia a fare qualcosa? Perchè invece di fare proposte buone solo per i titoli sui giornali non si comincia col «minimo»? Per esempio non si pruomovono forme di scambio di informazioni tra l'Italia e gli altri paesi europei sui trasferimenti di capitali all'estero. O è troppo?

Mino Martinazzoli, segretario della Democrazia cristiana

Martinazzoli: «Governo più largo? Sì, ma per ora non lo vedo»

ROMA. Legge elettorale maggioritaria, sostegno al governo Amato, ricorso al decreto-legge per riformare la Rai, rinnovamento della Dc nel senso di un «partito di programma»: l'intervista a Mino Martinazzoli che *L'Avvenire* pubblica oggi è, come si dice, «a tutto campo». Sulla riforma elettorale, il segretario democristiano, pur «comprendendo» le preoccupazioni emerse nella Dc rispetto al sistema maggioritario, sostiene che bisogna «tenere fermi» l'obiettivo del «guadagno di governabilità» e quello della «costruzione di un rapporto più diretto tra eletto ed elettore».

Martinazzoli, inoltre, contesta che il governo Amato trovi «la sua forza nella debolezza dei partiti che lo sostengono». Al contrario, l'esecutivo sta «coraggiosamente assumendo responsabilità, iniziative e decisioni». Del resto – chiede – «ci sono altri disposti a dare una mano?». «Noi – chiarisce in proposito – non precludiamo una giunta di solidarietà. Anzi, la cerchiamo. Ma non è per rassegnazione se diciamo di non vedere, allo stato, nuove opportunità».

Il segretario della Dc affronta infine i temi della riforma della Rai (ribadendo la necessità di un decreto) e del rinnovamento del suo partito. Premettendo che, in questi mesi, «non si è perso tempo», Martinazzoli dice che «il rinnovamento decisivo è l'idea che la Dc debba risituarsi nella sua funzione di partito nazionale più come partito di programma che come partito di potere». «Il rinnovamento è anche cambiamento di classe dirigente, ma non si risolve tagliando le teste, ma tagliando le patologie che hanno spesso ingolfato la soggettività politica della Dc e non solo della Dc», afferma Martinazzoli, concludendo che, così facendo, «si realizza anche il rinnovamento degli uomini» e che, allora, «chi ci sta, bene; chi non ci sta, si metterà da parte e saranno i morti a seppellire i morti».

Spadolini: «Scalfaro ha dato fiducia al paese»

Un richiamo al «primo e secondo Risorgimento», per «battere i tentativi di frammentazione». Giovanni Spadolini, in Romagna per celebrare Alfredo Oriani, ha abbracciato Arrigo Boldrini. «Ci minacciano entrambi – ha detto riferendosi alle intimidazioni della Falange – perché difendiamo questa Repubblica». Il discorso di Scalfaro? «Utile e positivo. Guai se ci unissimo ai flagellatori».

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

CASOLA VALSENIO (Ravenna). Appena entrato in sala, il presidente del Senato ha voluto abbracciare Arrigo Boldrini, presidente nazionale dell'Anpi. Lo ha salutato, subito dopo, anche dal palco. «Io e Boldrini abbiamo in comune le minacce dei terroristi. Caro Bulow, devo dire che gli assassini hanno scelto persone perbene, devo fare loro i miei elogi. Minacciano il presidente del Senato ed il capo dei partigiani, persone che si battono per la difesa della Repubblica. Una figura come la tua del tutto giustamente richiama l'attenzione degli assassini. Sono contento di averti qui, per esprimerti la mia solidarietà. Per lo stesso motivo sono venuto nella tua casa di Ravenna, il 18 ottobre, quando tu ricevesti le prime minacce».

Giovanni Spadolini – arrivato in terra di Romagna per ricevere la cittadinanza onoraria di Casola Valsenio - ha detto che «i terroristi minacciano coloro che difendono la Repubblica. Voglio essere chiaro: minacciano chi si batte per difendere questa Repubblica. Alcune cose potranno essere cambiate, ma la Carta costituzionale non deve essere abbandonata».

Il messaggio del Presidente della Repubblica Scalfaro per Spadolini è stato «molto positivo». «Ha usato il linguaggio della fiducia, ed ci ha onorato coinvolgendo i presidenti della Camera e del Senato. Guai se ci unissimo ai flagellatori. Uscire dalla crisi sarà difficile, perchè siamo appena agli inizi, ma proprio per questo c'è bisogno di un linguaggio di fiducia». «Dopo Natale – ha aggiunto Spadolini incontrando i cronisti – non ho ricevuto altre minacce dalla Falange. Ribadisco il mio giudizio: questi terroristi agiscono in qualche modo collegati con la mafia. Questa è in crisi, e cerca di aprire nuovi fronti, cercando gruppi fiancheggiatori. Credo che questi criminali siano vecchi spezzoni del terrorismo, che ora agiscono in accordo con la mafia».

Il presidente del Senato è stato accolto a Casola Valsenio da un picchetto di soldati e dai fiori di una bambina. La cittadinanza onoraria gli è stata concessa per i suoi studi su Alfredo Oriani (1852 – 1909), vissuto a Casola, e per «gli studi sul Risorgimento e sul filone revisionista e gobettiano alimentato da "La lotta politica in Italia"», scritto dallo stesso Oriani. Già trentadue anni fa Giovanni Spadolini pubblicò un volume per «ricondurre Oriani nel filone della tradizione repubblicana e del pensiero risorgimentale, contro la deformazione nazionalista e fascista».

Anche ieri, nel suo discorso, Spadolini ha ricordato come «lunga e accidentata sia stata la strada per la ricostruzione del volto di Oriani dalle manomissioni della dittatura. Nel 1952, dopo un momemto di esitazione, Benedetto Croce – che tanta parte aveva avuto nel fare conoscere lo scrittore della "Lotta politica in Italia" ai lettori dei primi anni del '900, aderì al comitato dicendo: "Era un liberale, era un anticlericale come me". "Ben volentieri – scrisse Croce – dò la mia adesione alle onoranze per l'Oriani, il quale poco considerato in gran parte della sua vita, ebbe la sfortuna poi nel periodo del fascismo, lui morto, che fosse falsificato il suo carattere ed in ciò che aveva di più caro. Le presenti onoranze dovrebbero avere per fine ed effetto di restaurare la vera immagine di lui».

Spadolini ha ricordato anche il giudizio espresso su Oriani da Antonio Gramsci. «Occorre studiarlo – scrisse nei "Quaderni dal carcere" – come il rappresentante più onesto ed appassionato per la grandezza nazionale – popolare italiana, fra gli intellettuali italiani della vecchia generazione».

è STUDIARE MEGLIO

- MERCATINI DEI LIBRI USATI
- CENTRI DIFESA DEI DIRITTI DEGLI STUDENTI
- OSSERVATORI SULL'EVASIONE SCOLASTICA
- CENTRI DI INFORMAZIONE SESSUALE
- PERCORSI DIDATTICI E PUBBLICAZIONI PER UN SAPERE MULTICULTURALE ED ANTIRAZZISTA
- STUDIO DEGLI ATTI DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE ANTIMAFIA PER COSTRUIRE UNA NUOVA RESISTENZA NELLE SCUOLE
- CONTRO IL DISAGIO: CENSIMENTO E PROMOZIONE DELLE INIZIATIVE CULTURALI STUDENTESCHE

iscriviti

Tel. 06/67.93.101 - Fax 06/67.84.160
Via Aracoeli, 13 - 00186 - ROMA

COSÌ VORREMMO INSIEME A TE CAMBIARE LA SCUOLA

ASSOCIAZIONI A SINISTRA STUDENTESCHE

CONTRO IL RAZZISMO
SOLIDARIETA'
PER NON ESSERE SOLI
ADERISCI ALL'ASSOCIAZIONE
NERO E NON SOLO !

NERO E NON SOLO

NERO E NON SOLO è un'Associazione antirazzista, nonviolenta, antifascista.
Lavora per costruire una società multietnica e promuovere una cultura di solidarietà fra i differenti popoli.

NERO E NON SOLO offre:
Informazione sui diritti e doveri dei cittadini del Sud del Mondo che vivono nel nostro Paese.
Assistenza legale.
Scuole di italiano e alfabetizzazione sociale.
Percorsi didattici e materiale informativo sui rapporti Nord/Sud, sulle culture dei Paesi di maggior flusso migratorio verso l'Italia e l'Europa.
Progetti di micro-cooperazione.

Hanno già aderito:
Tom Benetollo, Vittorio Bonetti, Carla Capponi, Michele Cavaliere, Sandro Curzi, Serena Dandini, Orsetta De Rossi, Fabio Fazio, Claudio Fracassi, Mauro Galleni, Filippo Gentiloni, Alfredo Galasso, Vasco Giannotti, Paolo Hendel, Pierfrancesco Loche, Giuseppe Makovec, Lucio Manisco, Francesca Marinaro, Gino Paoli, Fulco Pratesi, Giampiero Rasimelli, Francesco Rutelli, Romana Sansa, Michele Santoro, Michele Serra, Roberto Sgalla, Bruno Trentin, Vauro, Luciano Vecchi, Ugo Vetere, Nicola Zingaretti e tanti altri.

Se vuoi **saperne di più** rispedisci il coupon o telefonaci allo 06/679.3101 o fax 06/678.41.60 oppure, **se vuoi aderire**, invia un vaglia postale di minimo 10.000 lire intestato a: Ass. NERO E NON SOLO, via dell'Ara Coeli 13, 00186 Roma.

Nome ..... Cognome .....
Indirizzo ..... Cap .....
Città ..... Prov. .....
Telefono ..... Fax ..... Età .....

Stiamo ultimando la spedizione dei libri omaggio ai partecipanti al «Gioco dell'Informazione» durante le Feste de l'Unità.

Non tutti hanno fornito l'indirizzo completo. Chi non dovesse ricevere il libro, è pregato di farci avere al più presto i propri dati. Saremo lieti di inviargli il libro omaggio.

Tragedia familiare a Riposto nel Catanese
L'uomo, funzionario di banca, ha sparato
al giovane mentre stava ancora dormendo
La sconvolgente scoperta fatta dalla moglie

Salvatore, 18 anni, non usciva più di casa
I colleghi del bancario: «Sapevamo che aveva
una croce, ma non amava parlarne con noi»
«È stato un estremo atto d'amore»

Uccide il figlio e si toglie la vita

Il padre era ossessionato dalle crisi depressive del ragazzo

Tragedia familiare a Riposto, in provincia di Catania. Antonio Marano, funzionario di banca, 52 anni, ha ucciso con un colpo di pistola alla testa il figlio Salvatore di 18 anni. Pochi attimi dopo l'uomo si è tolto la vita con la stessa arma. Il funzionario era legato in modo morboso al figlio che soffriva da qualche tempo di crisi depressive. Ha deciso di mettervi fine sparando al ragazzo e quindi suicidandosi.

WALTER RIZZO

CATANIA. Mura domestiche ancora intrise di sangue. Una tragedia del dolore, dello sconforto. Una lunga storia di sofferenze che ha avuto come protagonisti un padre ed un figlio uniti, sembra, da un profondissimo rapporto affettivo. Un'emozione fortissima, in un certo senso addirittura maniacale, che ha portato un padre a compiere un estremo atto di follia, un gesto di esasperante crudeltà, ma anche di estremo amore verso una creatura che ormai, ai suoi occhi, era condannata ad una vita infelice. Antonio Marano ha 52 anni, è direttore di agenzia della Banca popolare di Santa Venera, un piccolo istituto bancario siciliano. «Un funzionario zelante, con un carattere gioviale», così lo descrivono i colleghi che oggi stanno raccolti sotto la sferza della tramontana, accanto al portone di ferro battuto di una piccola palazzina *liberty*, al 139 di Corso Italia, la strada principale di Riposto, un comune della fascia jonica della provincia di Catania.

Uno stretto corridoio immette nella casa. Il pavimento di pietra lavica e cotto è ricoperto da limoni e pompelmi che marciscono dopo essere caduti dai rami di tre alberi. Le piante sono piegate sotto il peso dei frutti che in quella casa, ormai da tempo, nessuno si cura di raccogliere. Antonio Marano si è sparato un colpo in fronte dopo aver ucciso il suo unico figlio, Salvatore che proprio quest'anno avrebbe compiuto 18 anni. Padre e figlio sono morti, uccisi dalla stessa arma, una vecchia pistola semiautomatica calibro 7,65. Antonio Marano l'aveva comprata tanti anni fa, quando il lavoro in banca lo aveva caricato di responsabilità e lo aveva esposto a qualche pericolo. «Un arma – spiegano i colleghi – che Antonio non avrebbe mai usato. Era un uomo mite e allegro. Il suo unico svago erano le passeggiate in campagna. Ma da qualche tempo aveva abbandonato anche quell'innocente passatempo per dedicare tutto il suo tempo al figlio. Sapevamo che portava una croce, ma non amava parlarne con noi».

Il suo cruccio era proprio il suo unico figlio. «Salvatore sin dagli anni dell'asilo – racconta un cugino della madre – era estremamente vivace. Gli insegnati non riuscivano mai a farlo stare fermo... aveva addosso l'argento vivo. Poi improvvisamente qualcosa nella sua mente si è rotto. È diventato cupo, triste. Era come se lo avesse colto un drammatico senso di apatia...». Una situazione che ha fatto aumentare in modo incredibile l'apprensione di Antonio Marano nei confronti del ragazzo.

Il gestore del rifornimento di benzina che si trova a pochi metri dall'abitazione della famiglia racconta addirittura che il padre dopo aver regalato al ragazzo una moto, lo seguiva in auto nel timore che potesse avere un incidente. «Quello che è accaduto è stato un estremo atto d'amore – ci tiene a spiegare Paolo Marano, il fratello di Antonio – quel ragazzo era tutta la sua vita, mio fratello non aveva altro scopo». «Ci eravamo sentiti questa mattina. Era tranquillo, mi disse che andava tutto bene...Quando sono passato da casa sua per salutare nostra madre che, avendo 80 anni viveva con la sua famiglia, ho visto le auto dei carabinieri...mi hanno spiegato tutto loro. Ho visto il corpo di mio fratello, ma ancora non riesco a credere che sia tutto vero...Non riesco proprio a crederci».

Salvatore era iscritto all'ultimo anno dell'Istituto professionale per l'agricoltura, i suoi amici lo descrivono come un «ragazzo tranquillo e normale». Da qualche tempo sembra che il giovane non riuscisse più a studiare. Un fatto questo che aveva esasperato il padre. «Mio marito faceva di tutto per tirarlo fuori – ha raccontato tra i singhiozzi Rita De Maria, la madre di Salvatore che aveva sposato Antonio Marano in seconde nozze dopo una drammatica esperienza matrimoniale dalla quale aveva avuto una figlia – nell'ultimo periodo mi era parso un po' frastornato, le condizioni di Salvatore lo preoccupavano moltissimo».

Sono solo spizzichi di frasi. Rita De Maria è sotto shock. L'hanno fatta sedere nel piccolo soggiorno della casa. Mobili lucidi in legno di noce finto antico. Un ambiente borghese, illuminato da due grandi finestre. A pochi metri i carabinieri si muovono quasi in punta di piedi. Dietro una porta socchiusa c'è il cadavere del marito. È su un letto, nella stessa posizione in cui lei stessa l'ha ritrovato rientrando in casa. Antonio Marano alle 12,30 l'aveva convinta ad uscire per fare la spesa. Quando è rimasto solo ha impugnato la pistola, è entrato nella stanza dove, sembra, Salvatore ancora dormisse ed ha fatto fuoco. Un solo colpo, sparato a bruciapelo alla testa del figlio. Poi ha rivolto l'arma contro se stesso. Quando Rita De Maria è tornata in casa si è trovata di fronte alla tragedia. Le sue urla hanno fatto accorrere i vicini. Salvatore ancora respirava, ma quando è giunto in ospedale i medici si sono resi conto che era clinicamente morto. Il suo cuore ha cessato di battere alle 15,30.

Omicidio di Cerveteri: è l'ora delle perizie

Le indagini sul duplice omicidio di Cerveteri, si spostano sul fronte delle perizie. Nei giorni scorsi sono state prelevate le urine di Filippo Meli – il giovane che ha confessato di aver aiutato Giovanni Rozzi (nella foto) nell'omicidio dei genitori Paolo e Filomena Terra – tossicodipendente indicato come l'autore materiale del delitto. I magistrati che conducono l'inchiesta hanno affidato inoltre al Centro Investigativo Scientifico il maglione che Meli indossava la sera di Santo Stefano. L'analisi dovrà appurare se vi sia traccia di sostanze stupefecenti in particolare cocaina. Scopo di queste perizie è quello di accertare il grado di tossicodipendenza di Meli, se cioè il giovane sia un tossicodipendente cronico e se al momento del delitto fosse sotto l'effetto di sostanze stupefacenti. Ove infatti fosse provata la cronicità, scatterebbe non punibilità dell'imputato. I magistrati, infine, non escludono che Giovanni Rozzi possa essere sottoposto a una perizia psichiatrica.

Lecce: Giovane freddato con un colpo alla nuca

Il cadavere di un giovane ucciso con un colpo di arma da fuoco alla nuca è stato trovato ieri sera in una zona di campagna a Casalabate, a una dozzina di chilometri da Lecce. La vittima, dell'apparente età di 25 anni, non è stata identificata. Il cadavere è stato trovato intorno alle 19, nei pressi di una masseria disabitata, da una pattuglia di carabinieri intervenuta in seguito ad una telefonata anonima. Il giovane era vestito con blue jeans e giacchetta nera e aveva un foulard attorno alla testa. Dopo i primi accertamenti, gli investigatori escluderebbero che la vittima appartenesse alla criminalità salentina e per il momento non avanzano alcuna ipotesi sull'omicidio. Oggi sarà compiuta l'autopsia disposta dal sostituto procuratore del tribunale di Lecce, Umberto De Donno.

Informazione di garanzia per il senatore Enzo Lombardi (Dc)

Un'informazione di garanzia, per abuso in atti d'ufficio e falso ideologico, è stata inviata al sen. Enzo Lombardi (Dc) nell'ambito di un'inchiesta nella quale è coinvolto come ex sindaco dell'Aquila. Il provvedimento è del sostituto procuratore della repubblica Fabrizio Tragnone che sta indagando sulla realizzazione del centro direzionale «Strinella 88». Non si esclude che l' inchiesta possa avere altri sviluppi. Il magistrato ha anche chiesto l'autorizzazione a procedere nei confronti del parlamentare. Per Lombardi è la terza informazione di garanzia ricevuta da quando è diventato senatore nell'aprile del 1992. Le due precedenti riguardano presunte irregolarità nella realizzazione di uno stabile, sempre in via Strinella. L'inchiesta attuale è relativa alla convenzione stipulata nel 1991 tra il Comune e il consorzio «Strinella 88», composto da alcune tra le maggiori imprese edili dell'Aquila. In particolare, si riferisce alla realizzazione di un parcheggio pubblico che la legge prescrive all'interno della struttura e che la delibera comunale prevedeva all'esterno.

Il giudice Sajeva: «Cosa Nostra potrebbe adottare una strategia eversiva»

«È in corso un evidente processo di ristrutturazione dei riferimenti politici della mafia. Si nutre il sospetto che i capi di Cosa Nostra non escludano alcuna opzione, neppure quella eversiva». Lo afferma il sostituto della superprocura nazionale, Roberto Sajeva, intervistato dal trimestrale «Suddovest», in edicola con un numero speciale dedicata al fenomeno mafioso. «Il connubio fra mafia e centrali occulte, con la conseguente costituzione di un unico circuito criminale che attraversa il paese intero, potrebbe rivelarsi pericolosissimo», secondo Sajeva. La rivista pubblica anche un ritratto del pentito di San Cataldo Leonardo Messina, scritto da Antonio Manganelli, numero due del Servizio centrale operativo (Sco) e responsabile della protezione di numerosi collaboratori della giustizia.

Ruba ambulanza per andare al veglione Un anno di carcere

Il furto di un'ambulanza per recarsi al veglione di Capodanno è costato ad un giovane genovese un anno di carcere. Il processo si è svolto ieri mattina con il rito direttissimo e, sulla base del nuovo codice della strada, Giancarlo Valdes, di 23 anni, carpentiere, è stato condannato, con la condizionale, ad un anno di reclusione e 400 mila lire di multa per furto aggravato e guida senza patente. Il singolare furto ai danni della Croce Rossa di Voltri, nel ponente genovese, era avvenuto poche ore dopo Capodanno quando Giancarlo Valdes aveva deciso di raggiungere il fratello e alcuni amici che stavano festeggiando in una discoteca di Tortona (Alessandria), nel basso Piemonte. Ironia della sorte: l'autolettiga presa di mira è la stessa che cinque mesi fa venne usata dai militi per soccorrere il giovane carpentiere rimasto gravemente ferito in un incidente stradale.

GIUSEPPE VITTORI

Sull'auto la «banda delle coppiette». Uno dei giovani avrebbe risposto al fuoco dei militi

Pistoia, non si fermano al posto di blocco I carabinieri sparano: un morto e un ferito

I carabinieri sparano alla periferia di Pistoia dopo che un'auto ha tentato di forzare un posto di blocco. Muore un pregiudicato di 27 anni ed un altro rimane ferito a un fianco. Altri due giovani sono stati arrestati. appartenevano alla «banda delle coppiette» che da qualche tempo aveva messo a segno rapine tra Prato e Pistoia. Sulla vicenda la magistratura ha aperto un'inchiesta: i rapinatori erano disarmati?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MARZIO DOLFI

PISTOIA. Una sparatoria nella notte tra carabinieri e banditi. Un morto, un ferito, due arrestati. Tutti giovanissimi e tutti con molti precedenti penali, soprattutto per rapina. Erano loro la «banda delle coppiette», che da qualche tempo aveva messo a segno una serie di rapine, seminando la paura nella periferia che va da Prato a Pistoia. La vicenda si tinge però di giallo. Dopo la sparatoria né addosso al morto, né sull'auto dei malviventi sono state trovate armi. Forse potrebbero essersene disfatti durante la fuga, prima di essere arrestati. Per terra sono rimasti solo il corpo inanimato di Domenico Di Pasqua, 27 anni, originario di Palermo e molti bossoli. Spetterà ora alla magistratura, che ha aperto una inchiesta, chiarire qual è stata la meccanica dei fatti e ricostruirne, attimo per attimo, la dinamica. «È tutto un episodio da chiarire – afferma il procuratore della Repubblica di Pistoia, Pasqualino Gratteri – e si tratta di valutare se ci sono responsabilità».

I carabinieri dicono di aver sparato «a scopo intimidatorio». Ma c'è stato o no un conflitto a fuoco? Si sta cercando una pistola di cui uno dei malviventi potrebbe essersi liberato nella fuga fra i campi. Finora però l'arma non è stata rintracciata. Si è parlato anche di un quinto uomo, che sarebbe riuscito a fuggire, durante le drammatiche fasi della sparatoria e di cui i carabinieri conoscerebbero già le generalità. Qualcosa di più potranno dirlo i numerosi bossoli che sono rimasti per terra e che sono in mano al magistrato.

Vicino al corpo di Domenico Di Pasqua, raggiunto da una pallottola alla schiena, poi, c'è una «Golf» con il foro evidente di un proiettile sulla fiancata. La pallottola che ha raggiunto il rapinatore potrebbe essere rimbalzata sulla lamiera? Tutte le ipotesi vengono prese in considerazione e gli inquirenti parlano con la massima cautela di questa storia.

Cerchiamo di capire meglio, attraverso la ricostruzione che ne fanno i carabinieri, come sarebbero andate le cose. Perlomeno fino al momento della sparatoria. Da qualche giorno almeno una decina di coppiette, appartate in zone «tranquille» nelle stradine alla immediata periferia della città, erano state rapinate. Tutte con la stessa tecnica: una «Uno» rossa si avvicinava, dal finestrino spuntava una pistola a tamburo. E passavano di mano soldi e gioielli. Poi la fuga. Un copione che si era ripetuto in una zona circoscritta, fra Pistoia e Prato.

Una delle vittime era stato un carabiniere in servizio a Pescara, in licenza da queste parti. Era stato lui a riconoscere uno dei protagonisti, attraverso un fotosegnaletica.

Individuati i responsabili, si è tentato di prenderli con le mani nel sacco. Così due pattuglie di carabinieri si sono appostate a qualche centinaio di metri dalla abitazione del «sospetto». Quando la «Uno» rossa è arrivata, i militi hanno intimato l'alt.

A questo punto la situazione è come «impazzita». Prima l'auto ha tentato di forzare il blocco, cercando di travolgere i carabinieri. Poi ha fatto una rapida inversione ad U. Ma la strada è piccola. E inoltre i malviventi si sono trovati davanti la seconda auto-civetta. Sono seguiti attimi frenetici: la fuga, il tentativo di dileguarsi tra i vicoli e i giardini delle case. Poi i primi colpi. Ed è stato l'inferno. Pochi secondi e tutto è finito: sul selciato è rimasto uno dei malviventi, Domenico Di Pasqua. Più lontano, colpito al fianco sinistro, il cugino Alessandro Maraventano, diciassette anni appena, anch'egli nato a Palermo, ma da qualche tempo domiciliato a Pistoia nell'abitazione del Di Pasqua.

Il corpo della vittima, Domenico Di Pasqua

Un altro Maraventano, il fratello Celestino di 19 anni, non ha fatto in tempo ad uscire di macchina ed è stato bloccato. L'ultimo fratello, Gaetano (di 20 anni), è stato fermato poco più tardi in casa. I carabinieri lo hanno trovato a letto, completamente vestito, mentre nella stanza accanto i suoi genitori stavano guardando un film alla Tv.

Questo il drammatico succedersi dei fatti. Nella giornata di ieri, fra l'accavallarsi di voci e di smentite, si era parlato anche della possibile presenza di un «quinto uomo», dileguatosi poi nel corso della sparatoria, che potrebbe essere l'uomo armato che avrebbe potuto sparare. Ma per ora non è stata trovata traccia di questo quinto uomo.

Attentato di Orune Ancora grave il sottotenente

NUORO. Sono ancora gravi le condizioni del sottotenente dei carabinieri Gianluca Cirronis, 23 anni, ferito in un agguato a Orune nella notte di Capodanno e sottoposto ad un intervento chirurgico che è durato più di cinque ore per suturare le lacerazioni all'intestino provocate dal proiettile a palla cava che gli ha attraversato l'addome dopo aver perforato lateralmente il giubotto antiproiettile. Il giovane ufficiale è ricoverato nel reparto di rianimazione dell'ospedale «San Francesco»; i medici ora sembrano preoccupati solo dal pericolo di possibili infezioni.

Ieri mattina è giunto nel capoluogo barbaricino il generale Giovanni Marocco, comandante della seconda divisione dei Carabinieri; ha visitato il ferito e si è poi incontrato con i responsabili delle forze di polizia della provincia per un esame della situazione dell'ordine pubblico alla luce dei numerosi episodi di criminalità delle ultime 24 ore (fucilate contro il commissariato di Orgosolo e contro la caserma dei carabinieri di Dorgali, contro il municipio di Arzana e contro locali pubblici di altri paesi).

Intanto carabinieri e polizia proseguono le indagini. Ad Orune sono in corso una serie di controlli, con perquisizioni anche in abitazioni, per tentare di identificare i malviventi che hanno sparato ai militari. Due persone, Giuseppe Monni e Elia Pala, entrambi di 22 anni, sono stati arrestati per detenzione illegale di armi e munizioni (una pistola e un fucile a canne mozze il primo, una pistola giocattolo trasformata in arma, il secondo). Si indaga per accertare anche loro eventuali partecipazioni all'agguato.

Intanto si è potuto ricostruire l'attentato. Il sottotenente Cirronis, accompagnato dall'autista (Giuseppe Salonia, di 26 anni, di Siracusa), era giunto sul posto, al rientro da un giro di controllo dei servizi istituiti in tutti i centri della zona, poco dopo la mezzanotte, quando da poco erano cominciati i «botti» di San Silvestro. Della confusione hanno approfittato i malviventi, appostati in un poggio che sovrasta il tratto di strada nel quale i carabinieri avevano istituito il posto di blocco, per aprire il fuoco contro i militari che hanno subito cercato rifugio dietro due «Fiat Campagnola» e un furgone blindati. Tutti i carabinieri indossavano giubbotti antiproiettile, compreso l'ufficiale, il quale è stato però raggiunto sul fianco sinistro dove le due parti del giubotto sono unite da un legaccio. Un altro proiettile ha centrato al torace l' autista, che si è salvato grazie al giubotto di protezione.

I militari hanno risposto con mitragliette «Beretta Pm 12» e le pistole di ordinanza, ma i malviventi, grazie probabilmente anche al fuoco di copertura di complici e all'oscurità sono riusciti a dileguarsi.

L'INCHIESTA

Stipendi da 50mila lire e disoccupazione quasi al 30 per cento
Così i giovani sfidano il mare per oltrepassare lo stretto di Otranto

Dall'Albania inseguendo il mito-Italia

La molla che continua a spingere così tanti albanesi a cercare di entrare clandestinamente in Italia è la durezza della crisi seguita alla difficile transizione all'economia di mercato. Centinaia di migliaia i disoccupati, mentre tardano gli investimenti. Lavorare anche per pochi mesi all'estero può essere una soluzione, ma ottenere il visto per l'Italia è difficile, *troppo difficile. Quasi impossibile.*

LUIGI QUARANTA

BARI. Una tempesta di eccezionale violenza affrontata con una buona dose di incoscienza su di un guscio di noce: è avvenuta così la sciagura di Otranto, la morte ormai quasi certa di dieci albanesi e del marinaio greco che si era fatto pagare a peso d'oro questo viaggio verso la catastrofe, alla quale si è sottratto solo Stefan Kolonja. Ma quali sono le ragioni che in una notte di fine d'anno spingono una decina di persone a sfidare il mare forza otto, la pioggia battente, il freddo polare, pur di lasciare il proprio paese, pur di raggiungere quella terra dei sogni chiamata Italia?

«C'è ancora tanta miseria e disperazione» dice da Tirana il giornalista e scrittore Dashnor Kokonozi. La riforma economica è ancora nella sua parte distruttiva dei vecchi assetti, i disoccupati sono tra le 250.000 e le 300.000 unità su una forza lavoro complessiva di 800.000 persone e molti di coloro che continuano ad andare in fabbrica sanno che i loro posti di lavoro esistono ancora solo per assicurare sussidi sotto forma di stipendi. «Quasi tutti i cibi che gli albanesi consumano (e praticamente tutta l'assistenza sanitaria) sono assicurati dagli aiuti internazionali e, in particolare, dall'operazione Pellicano dell'Esercito italiano» aggiunge da Bari Adriana Ceci, europarlamentare del Pds e vicepresidente della delegazione del parlamento di Strasburgo per i rapporti con l'Albania.

Gli investimenti per rinnovare la base produttiva tardano ancora: il bilancio dello Stato se ne va tutto o quasi per il funzionamento dell'amministrazione e negli aiuti ai disoccupati, le rimesse degli emigrati (che hanno consentito di tenere ferma l'inflazione) sono state investite solo in minima parte nel settore commerciale ed in agricoltura (ma non nella cerealicoltura che richiede investimenti troppo alti ora che le grandi aziende di stato sono state divise tra i contadini). I capitali stranieri non hanno ancora sufficienti garanzie: la stabilità politica è una conquista recentissima (solo il 22 aprile scorso le elezioni politiche hanno consegnato il governo al partito democratico del presidente Sali Berisha, ma già a luglio alle amministrative gli ex-comunisti hanno avuto un forte incremento di voti), il Parlamento sta ancora mettendo a punto un quadro legislativo organico per le attività economiche, solo da qualche settimana, con l'apertura della filiale di Tirana della Banca di Roma, gli investitori stranieri possono essere certi di trasferire i loro profitti all'estero.

Ma non basta, perchè la guerra nella ex Jugoslavia, i ricorrenti minacciosi segnali di allargamento del conflitto al Kosovo, l'ex provincia autonoma della Serbia dove due milioni di albanesi sono privati dei diritti nazionali e democratici, il rischio grave di un coinvolgimento diretto dell'Albania, consigliano grande cautela a industriali e finanzieri occidentali.

In questa situazione, con stipendi che a malapena raggiungono le 50.000 lire, e sussidi che non arrivano a 30.000 lire al mese, la speranza di trovare un lavoro qualsiasi all'estero è ancora sufficiente a spingere centinaia e centinaia di giovani albanesi a cercare di superare in qualsiasi modo le frontiere. Che in Italia ci sia una dura crisi economica, che in Puglia ci siano più disoccupati che in tutta l'Albania, non conta nulla quando si sa che anche la metà dello stipendio di un operaio italiano può permettere di far vivere più che bene la propria famiglia in patria. E così si parte, si cerca di partire, ci si affida ad ogni mezzo, si paga ogni prezzo per arrivare in Italia, così vicina e così irraggiungibile. «Se c'è una frontiera veramente sigillata è quella che passa attraverso l'Adriatico» dice Adriana Ceci, che si è sentita rampognare per questo dal presidente Berisha in persona lo scorso novembre; «A Tirana non ci si spiega come mai nella più povera Grecia abbiano potuto accogliere ufficialmente più di 200.000 albanesi e in Italia gli albanesi regolarmente presenti siano meno di 30.000» (28.233 al 30 novembre scorso, secondo il Viminale). L'ambasciata italiana a Tirana rilascia visti con il contagocce, sembrano fare apposta a rallentare le pratiche per far scadere le garanzie offerte da cittadini italiani. Nei porti di Bari, di Brindisi e di Otranto accade spesso che cittadini albanesi finalmente in possesso del visto siano rispediti indietro perchè ritenuti privi dei mezzi di sostentamento; è accaduto anche a medici e ricercatori invitati a congressi scientifici e rispediti in Albania con il foglio di via. Persino chi ha un diritto inoppugnabile, quello al ricongiungimento con i propri familiari, se lo vede negare da una burocrazia più lenta del solito.

Anche per questo può accadere che undici ragazzi affrontino in una gelida notte d'inverno il mare in tempesta su una barca di sei metri, e trovino la morte su una scogliera, a pochi metri da quella terra dei sogni chiamata Italia.

Albanesi su una zattera approdata a Bari nel giugno del '91

Il superstite socio del greco?

LECCE. Contatti sono in corso tra le autorità italiane e quelle albanesi per ricostruire con precisione la vicenda degli undici profughi naufragati a Porto Badisco nel tentativo di raggiungere la costa pugliese. Lo ha detto ieri ai giornalisti il sostituto procuratore della Repubblica Antonio Maruccia, che dirige le indagini. Il magistrato ha riferito che fino a questo momento la ricostruzione dell'accaduto è possibile soltanto sulla base di quanto ha raccontato Stefan Kolonia, fino ad oggi l'unico sopravvissuto al naufragio. «Sono tutte voci e ipotesi – ha precisato – quelle riguardanti la possibilità che il cittadino greco li abbia scaricati in mare, oppure che i fuggiaschi albanesi siano stati portati sino a poca distanza dalla costa su di un peschereccio e quindi fatti calare su una barca». Perplessità sulla versione della vicenda data da Stefan Kolonia è stata invece manifestata da un gruppo di albanesi residenti in Italia. Uno di loro, Suleiman Tafa, che lavora a Parma, ha riferito di essere fratello di un disperso e cugino di altri due. Sulla base di informazioni raccolte nel loro Paese per telefono, hanno detto di non credere al racconto del superstite. «Lui - ha affermato un giovane che non ha voluto dire il proprio nome - è di Saranda, una città a pochi chilometri dalla Grecia. Noi pensiamo che fosse in società con il pilota greco di cui parla».

Tormente e freddo dal Nord al Sud
temperature sotto lo zero ovunque
I meteorologi ricordano:
solo nel 1985 un inizio d'anno così

Colpito soprattutto il Meridione
Alberi spezzati, paesi bloccati
E due milioni di vacanzieri
si mettono in marcia per il rientro

Neve e gelo, Italia penisola «siberiana»

Ambulanza bloccata dalla neve, muore neonato in incubatrice

Gelo sull'Italia: dal Nord al Sud, nevica ovunque e le temperature sono rigidissime. Ieri, dopo 25 anni, fiocchi di neve su Messina. Incidenti ovunque. Per la Calabria sarà chiesto lo stato di calamità naturale. E ad Altamura (Bari) un neonato è morto sull'ambulanza, che, per la neve, era rimasta bloccata. Difficoltà per il rientro a casa dei «vacanzieri»: oggi, due milioni di auto sulle strade.

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Non è da record, ma un inizio d'anno come questo resta comunque raro: solo nel 1985 ci fu un inverno così. Freddo e neve ovunque, temperature rigidissime. Numerosi gli incidenti. E, ad Altamura, in Puglia, un neonato è morto sul mezzo che lo stava conducendo in ospedale. L'ambulanza si era bloccata per la neve; è arrivato un fuoristrada dei vigili urbani, ma il piccolo Michele, nato con gravi problemi respiratori, non ce l'ha fatta, è morto durante il tragitto verso l'ospedale.

Nel resto d'Italia, soprattutto nel Sud, alberi crollati, testacoda sulle strade, paesi isolati. Molti danni in Calabria: verrà chiesto lo stato di calamità naturale. Per gli automobilisti – che oggi si metteranno in marcia per tornare a casa dopo il lungo ponte festivo – sono in arrivo ore durissime.

Calabria. È la regione più colpita dal maltempo. Sull'altopiano silano ieri la neve ha superato i 60 centimetri. A San Giovanni in Fiore i tetti di alcuni capannoni e stalle non hanno retto (nella zona di Serralonga, sette mucche da latte sono state uccise dal crollo della stalla e nove cavalli sono fuggiti). Alcuni paesi sono isolati e senza energia elettrica. A Reggio Calabria e in provincia, l'altra notte si è abbattuta una bufera di pioggia e vento. Presto formalizzato lo stato di calamità naturale.

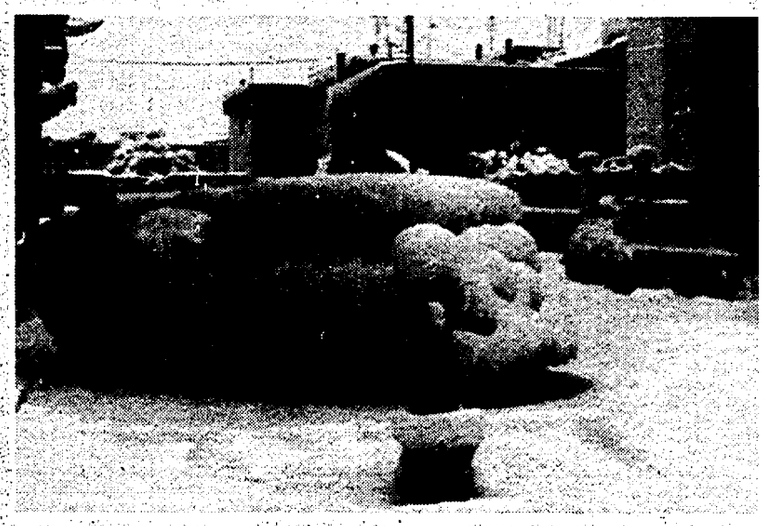
Sicilia. Per la prima volta dopo 25 anni, ieri a Messina è scesa la neve (per mezz'ora). E sull'Etna è cominciata una tormenta. In serata è nevicato a Taormina. Fiocchi anche sulle isole Eolie. Irraggiungibili le Egadi, a causa di una violenta mareggiata.

Marche. Ha cominciato a nevicare ieri mattina, sia nell'interno, sia lungo la costa. Ad Ascoli Piceno, la neve ha superato i 20 centimetri; difficoltà anche nel maceratese, soprattutto nella zona di Camerino. Fra i tanti interventi dei vigili del fuoco, il «salvataggio» di un gregge di pecore a Pian Sant'Elmo.

Campania. Da ieri mattina nevica nel Sannio e in Irpinia; freddo intenso nel salernitano. A Montervergine record di freddo: meno 12 gradi. E qui, ieri, alcuni pellegrini diretti al santuario, sorpresi dalla bufera, sono stati soccorsi dai carabinieri. Nella zona del Fortore, nel Sannio, la neve ha raggiunto i dieci centimetri ed al valico «Casone di Cocca» ha superato i trenta.

Puglia. Neve su tutta la Puglia. Ad eccezione della fascia costiera, il maltempo sta provocando grosse difficoltà nella circolazione stradale. I disagi maggiori si avvertono nei centri del Gargano e del subappennino dauno. Imbiancato anche l'intero territorio dei trulli in Valle d'Itria. L'aeroporto di Bari-Palese fino a ieri sera era chiuso al traffico.

Basilicata. Dalla notte scorsa nevica con intensità. A differenza dell'ondata di maltempo registrata nei giorni scorsi, la neve - che è alta una decina di centimetri quasi ovunque - è caduta ieri anche su tutta la provincia di Matera, compresa la fascia jonica.



Una veduta di Grumo Appula, un paese in provincia di Bari isolato dalla neve; a destra, prima imbiancata per Milano e, a fianco, automobilisti intrappolati a Cosenza

Abruzzo. Tutto l'Abruzzo è sotto una coltre di neve (dai 10 ai 30 centimetri). Difficoltà nei collegamenti sono segnalati a Pescara. Nel porto-canale le acque del fiume Pescara hanno raggiunto il livello di guardia. Difficoltà sono state segnalate anche nel Teramano, sull'altopiano delle Cinquemiglia, nell'Aquilano e nel Chietino. Le temperature sono ovunque molto basse, con punte di 5 gradi sotto lo zero all'Aquila e di meno 16 a Campo Imperatore.

Umbria. Neve ovunque: e molti sono stati gli interventi dei vigili del fuoco ad Assisi, Foligno, Spoleto e Todi per recuperare automezzi finiti fuori strada. A Tribbio di Sellano, per liberare la porta di un'abitazione da oltre un metro di neve ammucchiata dal vento, sono dovuti andare i pompieri. A Fraia, una località nei pressi di Colfiorito, i vigili urbani sono intervenuti per portare dei medicinali ad una donna malata.

Emilia-Romagna. La neve ha fatto la sua comparsa anche in Emilia-Romagna. È caduta sugli Appennini, dal parmense al bolognese, e alle dieci di ieri mattina è arrivata anche in pianura: a Parma, Reggio Emilia e, sulla costa, da Rimini e Cattolica. Il freddo è stato ancora molto intenso (meno 14 sul monte Cimone, meno 6 a Bologna).

Friuli Venezia Giulia. Temperature sotto lo zero ovunque. A Trieste, il freddo è reso ancora più pungente dalla bora, che soffia con raffiche a 100 chilometri orari. Il record del freddo è detenuto dal valico italo-sloveno di Fusine (meno 18 gradi).

Trentino Alto Adige. Il cielo è sereno e, perciò, le temperature sono rigidissime. Nella zona di Dobbiaco, l'altra notte sono stati registrati 20 gradi sotto zero. Nelle città la minima si attesta sui 10 gradi sotto zero.

Sigarette più care ma ancora poche nelle tabaccherie

Sono scattati gli aumenti delle sigarette: in media 300 lire per le marche italiane, 350 per quelle estere. L'incremento del gettito fiscale, secondo il governo, sarà di circa mille miliardi. Per i fumatori, quasi una beffa, dopo due mesi di astinenza forzosa a causa dell'agitazione nei Monopoli. In alcune città, tra l'altro, gli scaffali delle tabaccherie non sono ancora stati riempiti.

ROMA. Tutto più caro: sigari, sigarette, tabacchi lavorati. L'aumento, così come preannunciato dal decretone fiscale di fine anno, è ormai scattato ed è in media di 300 lire, per le sigarette italiane, e di 350 per le marche estere.

La nuova griglia dei prezzi, secondo i calcoli del governo, dovrebbe garantire un incremento del gettito fiscale pari a mille miliardi.

Fumare, a questo punto, diventa ancora più difficile; in diverse città, tra l'altro, non è ancora tornata alla normalità la distribuzione delle sigarette. Due mesi di sciopero e agitazioni nei Monopoli hanno messo in ginocchio soprattutto i grandi centri. E, anche se nella maggior parte dei depositi da giorni si lavora normalmente, il tabacco immesso sul mercato non è ancora riuscito a colmare i «vuoti» determinati da settimane di blocco.

Recentemente, in realtà, è stato anche ipotizzato che alcuni tabaccai abbiano volutamente occultato le scorte, per metterle poi in vendita secondo il nuovo tariffario, entrato proprio adesso in vigore. La Federazione italiana tabaccai (Fit) ha subito protestato; e dai controlli della guardia di finanza sono saltati fuori solo rari casi di «occultamento volontario».

Certo è che, tra scioperi e aumenti dei prezzi, gli italiani non vengono certo incoraggiati a fumare. Molti, anzi, hanno approfittato di tutte queste difficoltà per tentare di smettere: meglio, a quanto pare, della Pubblicità Progresso.

I NUOVI PREZZI

SIGARETTE NAZIONALI	PREZZO
Ms 100's De Luxe	3.500
Zenit	3.200
Futura	2.750
Ms Mild	2.750
Ms	2.750
Bis	2.250
Esportazione Lunga	2.250
Nazionale Leggera	2.250
Alfa	2.000
Esportazione	2.000
N80 Filtro	2.000
Nazionali Filtro	2.000
Nazionali	1.500
Super (senza filtro)	1.500

MARCHE ESTERE	PREZZI
Davidoff Magnum	6.500
Dunhill International	4.300
Rothmans International	4.300
Marlboro 100'S	4.050
Camel	4.000
Marlboro	4.000
Gitanes Blondes	4.000
John Player Special King Size Filter	4.000
Merit Filter 100'S	4.000
Milde Sorte 100 Filter	4.000
More 120'S Filter	4.000
Rothmans King Size	4.000
Mercedes	3.900
Muratti Ambassador	3.900
Gallant Extra Mild	3.900
HB King Size Filter	3.900
Kim Leggera	3.900
Lucky Strike	3.900
Merit Filter King Size	3.900
Multifilter Philip Morris 100'S	3.900
Gauloises Blondes	3.750

MARCHE SIGARI E SIGARETTI	PREZZO	
Macanudo Baron de Rothschild	137.500	scatola da 25
J.Cortes Hig Class	34.000	scatola da 10
Davidoff Long Panatellas	22.500	scatola da 10
Toscano Originale	8.000	astuccio da 2
Toscano Antica Riserva	6.000	astuccio da 2
Cavour	8.000	scatola da 4
Toscani	6.000	scatola da 5
Toscanelli	3.500	scatola da 5
TABACCO DA FIUTO		
John Brumfit's	1.600	la scatola
Ozona President Snuff	1.200	la scatola
Leccese	400	la bustina
Macubino	400	la bustina
S.Antonino	400	la bustina
Zenziglio	400	la bustina

GUIDARE SULLA NEVE — Qualche consiglio per ridurre i rischi d'incidente

Tanta prudenza, buone catene e niente frenate

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Il primo consiglio, il più ovvio e banale, è: restare a casa. E se proprio non se ne può fare a meno, prendere il treno. Molto spesso, però, non è proprio possibile. Certo non si può pretendere che chi è andato in questi giorni in vacanza attenda il disgelo per rientrare in città. E allora bisogna cercare di fare in modo che il viaggio in auto lungo strade coperte di neve o ghiacciate sia il meno pericoloso e il meno stressante possibile, soprattutto in questi giorni di grande traffico di rientro dalle vacanze, con almeno due milioni di veicoli impegnati da oggi nei primi rientri.

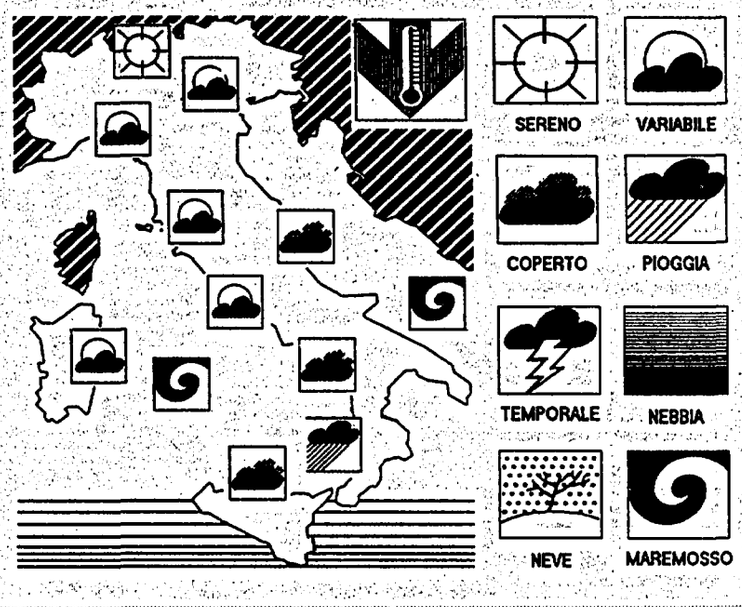
In primo luogo bisogna assolutamente evitare di avventurarsi per strada senza catene o gomme da neve. Chiunque sia andato in montagna, del resto, se non è un incosciente le catene dovrebbe già averle nel bagagliaio. In caso contrario, o se ci si trova in zone dove proprio non si sarebbe mai pensato che fossero possibili nevicate così abbondanti, bisogna procurarsele, badando che siano facili da montare e smontare e, soprattutto, che siano esattamente della misura adatta per i pneumatici della propria auto: catene anche di poco troppo piccole sono del tutto inutili, perché non si riuscirà mai ad agganciarle correttamente. E catene anche di poco troppo grandi possono attorcigliarsi pericolosamente ai mozzi con tutte le conseguenze immaginabili.

Una volta montate le catene sulle due ruote motrici seguendo scrupolosamente le istruzioni – i modelli migliori presentano ganci opportunamente colorati e sono accompagnati da chiari disegni esplicativi –, comincia la parte più difficile: avventurarsi su strade che, in caso di neve abbondante, non offrono praticamente più alcun punto di riferimento e possono nascondere insidie di ogni tipo, dalle buche a uno strato più o meno spesso di ghiaccio. Va tra l'altro tenuto presente che dove c'è solo ghiaccio le catene non garantiscono affatto l'aderenza alla strada, e che quindi la prudenza va raddoppiata e la velocità ulteriormente dimezzata. In ogni caso – a parte che il codice stradale lo prescrive comunque –, le cinture di sicurezza dovranno sempre essere rigorosamente allacciate per attenuare gli effetti di un eventuale impatto. Per lo stesso motivo i bambini dovranno essere attentamente assicurati agli appositi seggiolini di ritenuta. E l'eventuale carico di bagagli dovrà essere distribuito in modo tale da non squilibrare l'assetto dell'auto.

Con le catene montate è opportuno mantenere una velocità molto moderata, evitando di superare i 40/45 chilometri orari, tenendo innestata sempre una marcia bassa, la seconda o al massimo la terza, in modo da potersi fermare, in caso di necessità, senza eccessive difficoltà. Catene o no, bisogna sempre ricordarsi che uno strato anche di pochi centimetri di neve annulla o quasi l'aderenza e rende pericolosissima ogni frenata. Durante le curve, poi, non bisogna per alcun motivo frenare né staccare la frizione: la perdita di trazione sulle ruote potrebbe con estrema facilità provocare uno slittamento e mandare l'auto in testa-coda, rendendola del tutto incontrollabile.

In caso di sbandata, la prima reazione istintiva è quella di frenare e girare il volante in direzione opposta. Una reazione naturale ma, purtroppo, completamente sbagliata: bisogna invece premere con molta dolcezza sull'acceleratore muovendo senza strappi bruschi il volante nella stessa direzione presa dall'auto, cercando di far riprendere aderenza alle ruote motrici per poi rallentare progressivamente. E quando si esce dalla zona innevata è bene fermarsi non appena possibile per togliere le catene: tenerle montate più a lungo del necessario serve solo a consumare più benzina, a danneggiare i pneumatici e a danneggiare l'asfalto.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: l'inverno si presenta nella sua forma più cruda: temperature polari, nevicate abbondanti anche a quote basse, venti forti, mareggiate. Le regioni che più pagano lo scotto di questo rigore invernale sono quelle della fascia orientale della penisola e quelle meridionali. Né, per il momento, la situazione meteorologica lascia intravvedere spiragli di notevoli cambiamenti. L'anticiclone russo continua a convogliare aria fredda verso l'Italia e l'aria fredda, a sua volta, alimenta il vortice depressionario che interessa principalmente le regioni meridionali ma anche quelle centrali. Solo la fascia alpina, dove splende il sole, è al di fuori della burlana, ma con temperature veramente da record del freddo.

TEMPO PREVISTO: lungo la fascia orientale della penisola cielo molto nuvoloso o coperto con nevicate diffuse anche a quote basse. Sulle regioni meridionali cielo coperto con piogge e nevicate sui rilievi; queste ultime interesseranno anche i rilievi della Sicilia e della Sardegna. La fascia tirrenica, parzialmente protetta dal flusso freddo ad opera della catena appenninica, avrà un tipo di tempo con prevalenza di nuvolosità ma senza altri fenomeni di rilievo se non in forma sporadica. Anche le temperature, su tali località, saranno meno fredde rispetto alle altre. Sulle regioni settentrionali nuvolosità variabile con addensamenti su Piemonte e Lombardia e possibilità di nevicate isolate. Sulla fascia alpina cielo generalmente sereno.

VENTI: sulla fascia adriatica e ionica moderati o forti da est, sulla fascia tirrenica moderati da nord-ovest.

MARI: tutti mossi: localmente agitati i bacini orientali e al largo quelli occidentali.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	-11	0	L'Aquila	-5	-3
Verona	-7	0	Roma Urbe	-1	2
Trieste	-4	-1	Roma Fiumic.	0	4
Venezia	-6	0	Campobasso	-7	-5
Milano	-6	-1	Bari	0	2
Torino	-7	1	Napoli	1	4
Cuneo	-5	-3	Potenza	-7	-5
Genova	0	4	S. M. Leuca	1	5
Bologna	-7	0	Reggio C.	4	10
Firenze	-2	1	Messina	6	10
Pisa	-1	2	Palermo	7	10
Ancona	-2	1	Catania	5	11
Perugia	-4	-1	Alghero	2	7
Pescara	-1	3	Cagliari	1	9

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	-7	-1	Londra	-1	7
Atene	6	9	Madrid	-4	9
Berlino	-8	-4	Mosca	-25	19
Bruxelles	-10	-4	Oslo	0	3
Copenaghen	-3	1	Parigi	-3	-3
Ginevra	-4	-1	Stoccolma	-3	1
Helsinki	1	0	Varsavia	-17	-7
Lisbona	5	9	Vienna	-12	-5

SOSTIENI ITALIA RADIO. SOSTIENE LA TUA VOCE.

Per sostenere una radio democratica, obiettiva, d'informazione, hai due modi:
– Aderire alla Coop Sod di Italia Radio con una quota minima di L. 50.000. La Radio diventerà un po' anche tua e il contributo servirà a migliorarla.
– Entrare nel Circolo della radio con una quota annua di L. 25.000. Riceverai periodicamente la rivista della Radio e subito la T-shirt in regalo. Aiutaci a far sentire la tua voce, rafforzando la nostra.
Per iscriverti telefona a Italia Radio: 06/6791412, oppure spedisci un vaglia postale ordinario intestato a: Coop Sod di Italia Radio, p.zza del Gesù 47, 00186 Roma, specificando nome, cognome e indirizzo.

ItaliaRadio

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 680.000	L. 343.000
6 numeri	L. 582.000	L. 294.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei due Macelli, 23/13 00187 Roma
oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 × 40)
Commerciale feriale L. 430.000
Commerciale festivo L. 550.000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 3.540.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.830.000
Manchette di testata L. 2.200.000
Redazionali L. 750.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 635.000 – Festivi L. 720.000
A parola: Necrologie L. 4.800
Partecip. Lutto L. 8.000
Economici L. 2.500

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile:
Telestampa Romana, Roma - via della Magliana, 285. Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10. Ses spa, Messina - via U. Bonino, 15/c.

Bassolino

«Le paure di Misasi sul caso Ligato»

ROMA. «Le dichiarazioni dell'onorevole Riccardo Misasi sul caso Ligato sono sconcertanti».

Così Antonio Bassolino, della segreteria del Pds, ha giudicato la presa di posizione del leader democristiano calabrese, rilasciata immediatamente dopo la pubblicazione dell'ordinanza del Tribunale della libertà di Reggio Calabria sull'omicidio dell'ex presidente delle Ferrovie. In quella dichiarazione, Misasi ha smentito ogni suo interessamento per la società Bonifica del gruppo Iri, coinvolta nella tangentopoli reggina. «L'onorevole Misasi – ha dichiarato ieri Bassolino – si rifiuta di credere che dirigenti della Dc e del Psi calabrese possano essere coinvolti nell'assassinio Ligato. Perché continua a difendere l'indifendibile?». «Teme forse – si è chiesto l'esponente del Pds – che Giuseppe Nicolò, suo luogotenente a Reggio, o qualche altro inquisito lo chiami in causa?». Spetta ai giudici, il ragionamento di Bassolino, decidere se interrogare il parlamentare calabrese, ma è certo, «che Misasi è stato ed è il protagonista principale di un sistema di potere degenerato al punto tale da portare all'assassinio di un socio concorrente».

Immediata la replica dell'ex ministro: «Sconcertante è solo l'evidente tentativo di strumentalizzazione». Se ho mostrato incredulità per le accuse mosse ad alcune persone coinvolte nell'inchiesta sull'omicidio Ligato, «l'ho fatto per un convincimento morale soggettivo, che solo prove certe e giudizi definitivi possono rimuovere». Il parlamentare democristiano accusa Bassolino di distorcere la realtà: «È una banale semplificazione manichea e intollerante, per cui aver ricoperto un ruolo politico di un certo rilievo debba significare necessariamente essere stato al centro di tutto il potere e di tutte le cose negative esistenti. La politica ha il compito di cambiare le regole che risultino sbagliate o superate. Ma è solo la magistratura che può giudicare i fatti concreti».

Venezia

Gattini fucilati e impiccati

VENEZIA. Tre gatti uccisi a fucilate ed appesi in seguito ad un albero, un altro agonizzante, accecato dai pallini di una doppietta. Un gruppo, probabilmente di giovani cacciatori, ha dedicato l'ultimo dell'anno al tiro al bersaglio su una colonia di gatti veneziani ospitati dalla Dingo, un'associazione zoofila, sul litorale di Punta Sabbioni. A fare la scoperta, l'altra mattina, è stata un'agente della polizia urbana veneziana, Paola Savoldello, che assieme ad un'amica si era recata come ogni giorno a dar da mangiare al gruppetto di randagi, vicino al camping Marina: «Tutti i gatti erano trafitti dai pallini, per terra erano rimaste le cartucce. Quello ancora vivo abbiamo dovuto farlo sopprimere da un veterinario. Non è la prima volta che succede, anche l'anno scorso ne avevano ammazzati un paio a fucilate». Nei campi vicini si può cacciare, ma sul posto del «massacro» è vietato. Da qui, di solito, s'incamminano i cacciatori che arrivano in auto dalla provincia o col vaporetto da Venezia. La colonia della Dingo era composta da una decina di gatti abbandonati, vaccinati e sterilizzati, abituati all'uomo. «Probabilmente», prova a ricostruire la signora Savoldello, «è stata l'ennesima bravata di qualche giovane. Avranno mirato ai gatti invece che alle pigne per fare una stupida gara, per divertimento sadico». Praticamente non c'è festività importante che non coincida, a Venezia, con qualche sevizia ai gatti (nel solo centro storico ce ne sono, di «randagi», circa 12.000); gli ultimi malamente uccisi risalgono allo scorso carnevale, a Madonna dell'Orto. Nel resto della regione non va meglio: recentemente le associazioni animaliste hanno denunciato nell'alto trevigiano una diffusa caccia ai mici, con la cui pelle qualche intraprendente artigiano farebbe delle pelose pantofole a buon mercato.

Arrestato due giorni fa, ma la notizia è stata resa nota ieri
L'operazione è scattata dopo le confessioni dei pentiti
L'accusa è di associazione a delinquere di stampo mafioso
Complimenti del ministro dell'Interno Mancino alla Dia

Manette per Alduccio Madonia

Il «dottore» era l'unico figlio incensurato del boss

Manette per Aldo, 29 anni, laureato in farmacia, ultimo dei quattro figli di Francesco Madonia, boss di Resuttana e componente della cupola di Cosa Nostra. La notizia dell'arresto, avvenuto due giorni fa, è stata resa nota solo ieri. Sono state le dichiarazioni di alcuni pentiti ad incastrare Aldo, già arrestato due anni fa in una grossa operazione sul narcotraffico. Tutti i figli di don Ciccio sono in galera.

NOSTRO SERVIZIO

PALERMO. Finisce in manette anche l'ultimo dei quattro figli di Francesco Madonia, big-boss della famiglia mafiosa di San Lorenzo Resuttana e componente della Commissione di Cosa Nostra.

Aldo Madonia, 29 anni, laureato in farmacia, per questa ragione in famiglia si era guadagnato l'appellativo di «professore», è stato arrestato due giorni fa dagli agenti della Dia, ma la notizia è stata resa nota solo ieri per motivi di sicurezza.

I giudici palermitani lo accusano di associazione mafiosa, di essere parte integrante della famiglia mafiosa che gestisce gli affari sporchi, dal traffico della droga al racket delle estorsioni, nella zona occidentale della città e nelle contrade marinare di Arenella e di Acquasanta. Sarebbero stati, secondo indiscrezioni filtrate nel capoluogo siciliano, una serie di dichiarazioni di pentiti, che per mesi gli 007 della Direzione investigativa antimafia hanno passato al setaccio e riscontrato, a convincere la procura distrettuale palermitana a chiedere al Gip Renato Grillo di spiccare l'ordine di cattura.

Aldo Madonia, Alduccio, era stato già arrestato il 12 ottobre dell'anno scorso per traffico di stupefacenti e riciclaggio del denaro sporco nell'ambito dell'inchiesta «Big-John», un mega-traffico di stupefacenti che dalla Colombia arrivava in Sicilia, coinvolgendo le famiglie mafiose degli «States».

«Big-John» era il nome del mercantile che tre anni fa sbarcò sulle costa di Trapani 600 chili di cocaina. Una carico colossale acquistato e gestito proprio dal clan Madonia. E fu un altro pentito, Joe Cuffaro, a rivelare ai giudici il ruolo svolto dal professore nel maxi-accordo tra i Madonia e il cartello di Medellin. «Ho incontrato Alduccio tre volte, in altrettante riunioni di mafia. Ricordo che una volta ne ha presieduta addirittura una», rivelò Cuffaro. Secondo i pentiti, fu il «professore», sposato con la figlia di un ricco farmacista di Corso Calatafimi, a consegnare 12 miliardi - la prima tranche del finaziamento dell'intera operazione - a Giuseppe Lottusi, un corriere della droga arrestato in quei giorni a Milano. Da vero e proprio giallo la cronaca dell'arresto. Il giovane Madonia venne attirato in questura con uno stratagemma, gli agenti gli avevano notificato un ordine di perquisizione e lui andò negli uffici della squadra mobile per chiedere spiegazioni, e qui venne ammanettato. Ma in galera Aldo Madonia rimase poco: dieci giorni dopo venne scarcerato per mancanza di indizi. Ma questa volta, giurano agenti della Dia e magistrati, gli indizi ci sono, sono piuttosto corposi, e l'unico figlio incensurato di don Ciccio Madonia resterà in galera per un bel pezzo.

Con Aldo sono quattro i figli del boss di Resuttana a finire in galera. Gli altri sono Nino, di 37 anni, Salvatore di 38 e Giuseppe di 40, tutti accusati e condannati per associazione mafiosa. Don Ciccio, nel più rigoroso rispetto della tradizione mafiosa, tiene molto ai suoi rampolli. Per festeggiare il matrimonio di Salvatore, sposatosi lo stesso giorno della strage di Capaci, nel carcere dell'Ucciardone levò in alto i calici di champagne. E radio carcere avvertì: «La morte del giudice Falcone è il regalo di nozze per Salvino Madonia».

Il ministro dell'Interno Nicola Mancino ha espresso compiacimento per la riuscita dell'operazione al direttore della Dia, generale Taormina.

L'omicidio dell'industriale Libero Grassi e nella foto piccola Aldo Madonia

LA FAMIGLIA

Il clan di Resuttana vicinissimo a Riina

PALERMO. Aldo Madonia è l'ultimo dei quatto figli di Francesco Madonia, 64 anni, indicato dai pentiti come il capo della famiglia di Resuttana e componente della commissione di Cosa Nostra. Gli altri figli, tutti detenuti, Nino, di 37 anni, Salvatore, di 38 e Giuseppe, di 40 anni, sono stati più volte inquisiti e condannati per associazione mafiosa e omicidi. Il clan dei Madonia che, secondo le rivelazioni dei collaboratori della giustizia, controlla la periferia occidentale della città e le borgate marinare di Arenella e Acquasanta, sarebbe vinciissimo al boss corleonese Salvatore Riina, indicato come il capo indiscusso di Cosa Nostra. Il nome dei Madonia è comparso negli atti giudiziari fin dagli anni '60 e le loro attività criminali, accertate dagli investigatori, vanno dal traffico della droga alle estorsioni, al riciclaggio e agli omicidi. Condannato a 23 anni di carcere nel maxiprocesso alla mafia, Francesco Madonia è stato pure condannato, con sentenza passata in giudicato, all'ergastolo perché ritenuto il mandante dell'omicidio del capitano dei carabinieri Emanuele Basile, ucciso a Monreale il 4 maggio 1980. Alla stessa pena è stato condannato anche il figlio Giuseppe, considerato uno degli esecutori materiali del delitto. Francesco Madonia è accusato, inoltre, di essere stato il mandante dell' omicidio di Libero Grassi, l'imprenditore che si era ribellato al racket delle estorsioni ucciso a Palermo il 29 agosto 1991. Insieme con il figlio Nino, Francesco Madonia è imputato nel processo del «Big John», un mercantile che avrebbe trasportato 600 chili di cocaina dalla Colombia alla Sicilia, nel gennaio del 1988. Ed in questo processo è imputato anche Aldo Madonia, arrestato lo scorso anno e poi scarcerato per mancanza di indizi. Agli atti del procedimento è allegato il cosiddetto «libro mastro» delle estorsioni, un documento contabile sequestrato nel dicembre del 1989 nel covo in cui si nascondeva Nino Madonia, nel quale erano citate le cifre e i nomi di oltre 150 commercianti taglieggiati dalla cosca mafiosa. L'altro fratello, Salvatore Madonia, condannato al maxiprocesso con sentenza definitiva per associazione mafiosa a 5 anni e 4 mesi, è accusato di avere compiuto la strage di viale Francia, nella quale tre venditori ambulanti furono uccisi nel giugno del 1988 tra la folla di un mercatino rionale.

Francesco Madonia il 20 ottobre scorso è stato anche incriminato dal giudice per le indagini preliminari Agostino Gristina per concorso nell'uccisione di Salvo Lima avvenuta il 12 marzo scorso davanti alla villa dell' uomo politico, ex sindaco di Palermo, nel lido di Mondello. Secondo l' accusa, il delitto fu voluto anzitutto da Salvatore Riina, indicato come il capo assoluto di Cosa Nostra in Sicilia, e dai maggiori esponenti della mafia palermitana fra i quali, appunto, Francesco Madonia.

Un inquietante episodio, che fece ancora una volta parlare dei Madonia, avvenne il 23 maggio poco dopo la strage di Capaci. Con una telefonata anonima al centralino della Questura a proposito della strage un uomo avvertì : «È il regalo di nozze per Salvino Madonia». «Salvino» è uno dei diminutivi solitamente attribuiti al nome Salvatore che quello stesso giorno a Cinisi, a pochi chilometri da Capaci, Salvatore Madonia aveva sposato una delle figlie del presunto boss del paese Francesco Di Trapani morto recentemente di infarto dopo quattro anni di latitanza.

Il senatore a vita indignato per le accuse del «New York Times»

Andreotti passa al contrattacco: «Io mafioso? Reagirò a dovere»

Andreotti replica all'articolo comparso il 31 dicembre sul «New York Times», che riporta le accuse dei pentiti contro di lui: «Fino a che sono stati colpi bassi di politica interna, non me sono curato, ma se l'aver combattuto la mafia... mi deve arrecare discredito anche esterno, reagirò a dovere». Il pentito Messina: «Lima costituiva il tramite presso Andreotti per le necessità della mafia siciliana».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Il senatore Giulio Andreotti opta per una linea difensiva classica: le prove, avete le prove? Quelle del «New York Times», dice, sono soltanto chiacchiere. Brutte, velenose e false: «Sono sorpreso e indignato dalle insinuazioni del corrispondente del "New York Times" che riprende le calunniose prose di certi politicanti italiani circa mie presunte responsabilità mafiose». Si difende, il senatore Andreotti, e, subito dopo, avventurosamente attacca: «Reagirò a dovere»; annuncia querele oppure minaccia di editare dossier vecchi e nuovi?

Andreotti non ama trascinare i propri «calunniatori» in tribunale. Questa volta, poi, rischierebbe la sconfitta. Il corrispondente del «New York Times», infatti, nell'articolo uscito il 31 dicembre, non fa altro che riassumere quanto scritto, in questi mesi, dai giornali italiani: «La reputazione di Andreotti come leader storico della Dc è stata macchiata dalle accuse di almeno quattro pentiti, quattro ex membri dell'organizzazione mafiosa denominata "Cosa Nostra"». E non è forse vero?

Alle 9.30 del 12 marzo '92, muore ammazzato, a Palermo, l'europarlamentare, e ras andreottiano, Salvo Lima. Il 20 ottobre, i giudici firmano l'ordinanza di custodia cautelare contro i presunti mandanti. Una mannaia, per la memoria di Lima. È stato ucciso – raccontano i pentiti – perché non garantiva più, a Roma, gli interessi di Cosa Nostra. Giuseppe Marchese, Leonardo Messina, Gaspare Mutolo e Rosario Spatola sono espliciti al riguardo: Salvo Lima era colluso. E Andreotti? Marchese, Mutolo e Spatola alludono, fanno capire: «Lima era mediatore tra Cosa Nostra e Roma». Più chiaro è Leonardo Messina, ex uomo d'onore della «famiglia» di San Cataldo. Venerdì 4 dicembre depone davanti alla commissione parlamentare antimafia.

L'onorevole Lima aveva un ruolo particolare nel rapporto con Cosa Nostra?

Sì.

Può spiegare quale era questo ruolo?

Era il punto di contatto di alcuni politici per arrivare ad un altro posto.

Quale?

Non lo posso dire.

Un posto istituzionale, politico?

Sì, politico.

Lo ha già detto all'autorità giudiziaria?

Sì.

Quest'altro posto era quello che faceva favori a voi?

Anche Lima faceva favori a noi.

Quindi, Lima li faceva sia direttamente sia da intermediario per un livello più elevato?

Sì. Non tutti gli uomini d'onore vanno a parlare con Lima o con altri politici. C'è sempre un punto di contatto che è un uomo d'onore importante o meno importante.

C'era un uomo d'onore che prendeva contatti con Lima?

Sì.

Alcune cose Lima le faceva direttamente?

Sì.

Per altre cose era mediatore con un livello più alto?

Sì.

Si trattava di un livello politico più alto?

Sì, una corrente.

La corrente di Lima?

Una corrente.

È vero, di tutto questo – e facendo nomi e cognomi – Messina aveva già parlato con i giudici. A pagina 44 dell'ordinanza di custodia cautelare, si legge: «Per quanto riguarda, in particolare, l'on. Lima, il Messina ha riferito di aver saputo – per il tramite di altri uomini d'onore – che il Lima non era uomo d'onore "ma era stato molto vicino ad uomini di Cosa Nostra per i quali aveva costituito il tramite presso Andreotti per le necessità della mafia siciliana"».

Niente di nuovo, dunque, nell'articolo del «New York Times». Perché, allora, Andreotti si mostra turbato? «Fino a che sono stati colpi bassi di politica interna, non me ne sono curato, ma se l'aver combattuto la mafia con misure e leggi mai decretate in Italia prima del mio governo mi deve arrecare discredito anche esterno, bè, se succede questo, io reagirò. Reagirò a dovere».

Polemiche sul caso-Contrada

Formica: «Il governo parli» L'avvocato del vicequestore si rivolge alla Cassazione?

ROMA. Ancora polemiche giudiziarie e politiche sull'arresto del vicequestore Bruno Contrada, alto funzionario del Sisde accusato dai magistrati palermitani di collusione con Cosa Nostra. Ieri, Rino Formica (Psi) ha reso noto di avere inviato al presidente del comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti, Gerardo Chiaromonte (Pds), una lettera nella quale afferma: «È opportuno che il caso Contrada non si aggiunga ai tanti misteri italiani». «Sarebbe utile che il governo, nella sede istituzionale responsabile, cioè il comitato per i servizi, dicesse se il questore Contrada agiva o meno nel superiore interesse dello Stato». Altrimenti - aggiunge Formica - «il governo spieghi al comitato, come vuole la legge, perché sarebbe necessario invocare il segreto di Stato. In caso contrario si affidi alla magistratura e sospenda dal servizio il funzionario, perché non ha agito su mandato. È questo un modo semplice e lineare per ristabilire l'autorità e la credibilità dello Stato». Formica invita infine il comitato a riprendere il lavoro «già iniziato nella IX legislatura per tutelare la copertura delle fonti e garantire la pubblicità degli atti coperti da segreto entro un arco temporale limitato».

Sempre ieri, l'avvocato Pietro Milio, difensore del funzionario del Sisde, ha precisato di non aver ancora deciso se chiedere al Tribunale della libertà di Palermo o direttamente alla Cassazione la scarcerazione per mancanza di indizi del suo cliente: «Penso che l'ipotesi Cassazione non sia da scartare a priori anche se in prima istanza normalmente ci si rivolge al competente Tribunale della libertà». La precisazione del penalista è relativa ad alcune voci secondo le quali egli avrebbe già presentato alla corte suprema l'istanza tendente alla scarcerazione del dottor Contrada. Questi, napoletano, 61 anni, già capo della squadra mobile palermitana e del nucleo Criminalpol della Sicilia occidentale, e passato nei ruoli dei servizi segreti civili dopo aver ricoperto incarichi di responsabilità all'Alto commissariato per la lotta contro la mafia, è accusato di connivenza con i boss, che egli invece sostiene di aver costantemente lottato. Contrada da ieri può ricevere familiari e difensore nel carcere militare di Forte Boccea a Roma nel quale è rinchiuso dal 24 dicembre.

lettere

«Sono fiero della mia condizione di operaio alla Fincantieri»

Cara Unità,
sono un ex operaio del Cantiere Navale di Livorno (Fincantieri) in pensione da pochi giorni, e attraverso le colonne del tuo giornale vorrei (se me ne dai la possibilità) esprimere il mio pensiero su un'esperienza di vita durata 35 anni e vissuta intensamente e con passione. Un'esperienza dentro la quale vi sono, come del resto in tutte le cose di questo mondo, cose negative e cose positive, tutte le difficoltà esterne che comprimono il mondo del lavoro, con il taglio della contingenza, l'erosione continua delle conquiste fatte con tanti scioperi e tanti sacrifici, con lo spauracchio sempre presente della mancanza del lavoro, della cassa integrazione, con gli attacchi continui e scellerati al potere d'acquisto e alle nostre buste paga che di volta in volta vengono messe in atto dai nostri solerti governanti sempre pronti a far pagare i più deboli, cioè operai e pensionati. Un'esperienza dentro la quale è fortemente presente il fattore interno (cioè quello che succede dentro la fabbrica) con lo sfruttamento, il pericolo costante, l'incolumità della salute presente e futura, l'arroganza, la discriminazione, l'ingratitudine, l'ingiustizia, tutte cose, come vedi, altamente negative che esercitate per tanti anni ti distruggono psicologicamente fino ad annullare quei valori indispensabili, che ogni operaio onesto porta dentro di sé. Ma fortunatamente la nostra fabbrica non è portatrice solo di queste miserie volute e messe in atto da dirigenti fuori dal tempo. Esiste ancora un patrimonio di solidarietà, di affetto reciproco, di rispetto, di umanità, di dignità che fa onore alle maestranze del nostro Cantiere, e che tanto si differenzia dai comportamenti così discutibili della sua classe dirigente. Come dire che ancora una volta sono i lavoratori che fanno lezione, perché in una società che distrugge l'essenza della vita, del vivere insieme, in questo gioco allo sfascio, riescono a conservare per intero quei valori sempre più rari che hanno dato tanto prestigio e tanta dignità al mondo del lavoro, dimostrando ancora una volta di essere la parte più sana e onesta del Paese. Ed è per tutto questo che sono orgoglioso di averne fatto parte per tanti anni.

Nello Salvadori
Collesalvetti (Livorno)

«Mobilitiamoci per portare la pace a Sarajevo»

Gentile sig. direttore,
tramite la rubrica delle Letterevorremmo ringraziare tutte le persone, e lei in particolare, che hanno permesso una corretta informazione riguardo all'iniziativa dei Beati Costruttori di Pace di Torino intitolata «Anch'io a Sarajevo». La carovana, che ha portato 500 pacifisti italiani e stranieri a manifestare lungo le strade di quella martoriata città, ha permesso di urlare forte e chiaro, per la prima volta nella storia, un messaggio di pace proveniente dalla gente comune, stufa di assistere inerme alla follia del genere umano. È stata una esperienza preziosa e stimolante, ma che non tutti hanno compreso nel suo pieno significato. Essa è servita a testimoniare che, a volte, anche se molti non ci pensano o non ci credono, è possibile e doveroso tentare una risoluzione diversa da quella che legittima l'uso delle armi come unico metodo di risoluzione dei conflitti. Nei due giorni di permanenza della carovana a Sarajevo, il cannone, come in diretta ci ha riferito il giornalista del Tg5, Mimmo Lombezzi, ha interrotto la sua... bestemmia, e questo è un risultato su cui pochi avrebbero scommesso e che non bisogna dimenticare. Altri, meglio di noi, potrebbero chiarire come i tempi siano ormai maturi per la legittimazione di un organismo sovranazionale, e non multinazionale, che garantisca l'applicazione della carta Onu dei diritti dell'uomo, il cui anniversario ricorreva durante la permanenza dei Beati a Sarajevo e che noi abbiamo celebrato in concomitanza con la fiaccolata e l'incontro che ne è seguito. Dal canto nostro ci limitiamo a stimolare un dibattito in tal senso, che speriamo avvenga su queste pagine, per poter recepire tutte le idee che la gente comune ha in proposito e che raramente può esprimere. Quanti hanno a cuore il destino dell'umanità non possono fare a meno di interrogarsi su tutte le possibili alternative utili a raggiungere un pace che, se non realizzeremo su scala mondiale, non realizzeremo mai. Ancora grazie.

La segreteria organizzativa
dei Beati Costruttori di Pace
Paolo Macina, Carlo Baffert
Bruna Baffert, Maria Baffert
Marina Dellavalle
Stefano Agostinelli
Fabio Balma, Antonio Gazzena
Fausto Angelini
Sergio Alberano, Sabina Landi

«C'è il trucco nella proposta di Gabetti sulle case Iacp?»

Caro direttore,
nell'intervista rilasciata all'Unità, Giovanni Gabetti propone di ricostruire ex-novo le case Iacp perché fatiscenti e non più rispondenti alle esigenze abitative attuali, trasferendo gli attuali inquilini, bisognosi e non, in nuovi quartieri periferici costruiti a regola d'arte («copiando Francia e Gran Bretagna... con giardini e piazze»). L'idea iniziale può essere condivisa, la soluzione meno. Ora, non per voler fare della dietrologia, ma pensare di «deportare» centinaia di migliaia di persone in una seppur idilliaca periferia, mi pare nasconda un intento speculativo. Infatti, il risultato sarebbe di costringere queste persone a percorrere quotidianamente a ritroso il tragitto verso il centro; il luogo del proprio lavoro. Di case in Italia ce ne sono anche troppe, soprattutto nei centri delle città, e Gabetti dovrebbe ben saperlo. Questi centri si stanno progressivamente svuotando ma la speculazione tiene lontano molti potenziali acquirenti, cioè chi lavora in città e non vorrebbe perdere due o tre ore al giorno in automobile, con prezzi esorbitanti. Inoltre manca una politica di finanziamento che consenta alle persone di accedere al bene casa in condizioni di dignità (mutui agevolati, riscatti, ecc.). In California – tanto per fare un esempio – per evitare i guai del traffico si incentiva la gente a trasferirsi vicino al luogo di lavoro, si sfrutta la telematica per lavorare a domicilio. Qui da noi, invece, si vogliono risolvere i problemi separatamente. Cementificheremo ancor più quel poco di territorio che ancora rimane libero, avremo i centri deserti e liberi per la speculazione e le strade ancor più intasate dal pendolarismo. Nessuno ha mai quantificato quanta ricchezza viene dissipata (in termini di tempo, energia, inquinamento, incidenti, ecc.) dal flusso continuo dei pendolari forzati?

Renato Cavedon
Padova

È da 45 anni affezionata all'Unità e rinnova l'abbonamento

Caro direttore,
sono l'abbonata Margherita Castelli. Ho sostituito mio marito deceduto, che era abbonato da tanti, tanti anni. Devo lamentare quello che considero un disguido: come mai il mio abbonamento è scaduto a novembre, mentre per gli altri anni scadeva a febbraio? Comunque non preoccuparti del disguido perché in questi giorni rinnoverò lo stesso il mio abbonamento in quanto sono molto attaccata a questo giornale. Sono stata per 45 anni alla distribuzione dell'Unità nell'edicola di Massa Lombarda. Mi devo complimentare con te per il miglioramento e rinnovamento del giornale in tutti i servizi. Scusami tanto, e coraggio, vai avanti, gliela faremo.

Margherita Castelli
Massa Lombarda
(Ravenna)

Dal primo gennaio si applicano le nuove regole per la circolazione di tutti i mezzi a motore
Il primo impatto non è stato soft

Da Torino a Roma colpiti gli automobilisti indisciplinati
E i vigili urbani si dividono sui ciclomotori senza targa

Nuovo codice, «terrore» supermulte

E c'è un giallo sui motorini: assicurazione obbligatoria o no?

Multe fantozzianamente «mostruose», sospensioni di patenti, sequestri: il primo impatto con il nuovo codice stradale, in vigore dalla mezzanotte del 31 dicembre, è stato tutt'altro che *soft* per centinaia di automobilisti indisciplinati. Molti, però, non conoscono nemmeno le nuove norme: nessuno si è degnato di diffonderle capillarmente. E nasce il primo giallo: l'assicurazione per i motorini è obbligatoria o no?

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Qualcuno se n'è già accorto, a sue spese, in contanti pronta cassa Qualcun altro se ne renderà conto solo tra qualche settimana, quando gli arriveranno a casa verbale e bollettino di conto corrente. A tutti loro, automobilisti indisciplinati poco avvezzi a rispettare le più elementari norme di comportamento – e nel giro di qualche giorno, c'è da scommetterci, saranno veramente tanti –, il primo impatto con il nuovo codice stradale provocherà delle dolorosissime fitte al portafogli, non ancora abituato alle nuove, pesanti sanzioni che dalla mezzanotte del 31 dicembre hanno sostituito le vecchie multe rese ormai troppo «leggere» dall'inflazione. E i conducenti dediti alle infrazioni più gravi – dalla velocità stile Formula 1 alla guida contromano, dal mettersi al volante in stato d'ebbrezza al non rispettare la precedenza – si vedranno privare della patente da un minimo di un mese fino a un massimo, nei casi più gravi, di due anni

Malgrado le festività che hanno falcidiato gli organici di vigili urbani e polizia stradale, e malgrado il maltempo che costringe i tutori dell'ordine a quattro e due ruote a dedicarsi principalmente a garantire la sicurezza e la transitabilità delle strade, qua e là per l'Italia le prime maximulte, in effetti, sono già fioccate, insieme a sospensioni di patente e sequestri di auto. Ne sa qualcosa quell'automobilista torinese che si è visto portar via il documento alle 3 del mattino del primo gennaio, e che potrà probabilmente fregiarsi del poco invidiabile titolo di prima vittima – ma è ben difficile pensare che sia incolpevole – del codice appena entrato in vigore Ma anche in diverse altre regioni non si scherza in Veneto, per esempio, dove nel solo primo giorno d'applicazione le patenti sospese sono state ben sei, due delle quali per ubriachezza, una per guida contromano e una – anche questa è una delle novità del nuovo codice – per aver causato un grave incidente stradale. Due le auto sequestrate perché non assicurate, così come le tre bloccate in Campania, dove le patenti sospese sono finora quattro Altri due automobilisti sono stati invece appiedati d'autorità (anche qui un caso d'ubriachezza, mentre l'altro aveva effettuato un'inversione di marcia proibita) in Liguria

Complessivamente, le nuove supermulte sono fioccate nei primi due giorni dell'anno a centinaia in tutta Italia, con punte più elevate ancora nel Veneto e in Campania, ma anche nel Lazio (in particolare a Roma. 120 nella sola mattinata di ieri), in Lombardia e in Emilia-Romagna. Dappertutto, comunque, Stradale e vigili urbani ripetono di essere impegnati soprattutto in un'opera di prevenzione e, quando necessario, di spiegazione delle nuove norme È in alcuni casi riconoscono di aver bisogno a loro volta di un certo periodo di «rodaggio» per assimilare a fondo le norme contenute nei 240 articoli del codice e nei 408 del relativo regolamento, pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* appena quattro giorni fa

Se d'altronde è giusto mettere l'accento sulle nuove sanzioni, altrettanto e forse più doverosa sarebbe una puntuale e capillare informazione sulle nuove norme, su quel che in concreto dall'altroieri avrebbe dovuto cambiare nel nostro modo di guidare È certo importante, insomma, sapere che l'inversione di marcia in autostrada comporta ora fino a un milione di multa, la sospensione della patente da sei mesi a due anni e l'arresto da due a sei mesi, mentre dribblare disinvoltamente una coda sfrecciando sulla corsia d'emergenza costa fino a due milioni e fino a sei mesi di sospensione Ma certo è altrettanto importante far conoscere le nuove norme, per esempio quelle – abbastanza diverse da quelle in vigore fino a tre giorni fa – sull'uso delle luci pochi sanno, tanto per fare solo uno dei tanti esempi possibili, che l'accensione delle luci lampeggianti d'emergenza in caso di coda o di forte rallentamento non è più un atto puramente volontario dettato dal buonsenso, ma un preciso obbligo

Qualche ente locale – il Comune di Carpi, per esempio – sta provvedendo a inviare a tutti i cittadini degli opuscoli informativi Ma forse avrebbe dovuto pensarci il ministero dei Trasporti, che magari avrebbe potuto così fornirci qualche lume sulle numerose stranezze e incongruenze che costellano un testo, soprattutto quello del regolamento, redatto forse un po' troppo frettolosamente, all'ultimo momento, dopo qualcosa come 27 anni di faticosissima gestazione. Stranezze e incongruenze che, probabilmente, potranno essere risolte solo dalla magistratura, che tutti gli esperti prevedono sarà investita da un robusto contenzioso

A partire dalla vicenda, per molti aspetti ancora alquanto oscura, dell'assicurazione per i motorini In base all'articolo 193 del nuovo codice, tutti i veicoli a motore devono essere obbligatoriamente assicurati, ma «a norma delle vigenti disposizioni di legge» Che per il momento – un nuovo testo che include anche i motorini è in discussione al Senato – esclude dall'obbligo proprio i motociclì E allora, obbligatoria o no? Alla Stradale non hanno dubbi sì Ma i vigili urbani di Torino non ne sono affatto convinti così come i loro colleghi di Milano Quelli di Roma, invece, facendosi forti di una circolare «interpretativa» del ministero dell'Interno, dicono di sì Ma «il 90% dei motorini – dicono alla centrale operativa – non è ancora assicurato» E allora? «E allora per adesso ci limitiamo a "diffidare" i conducenti Per il momento sequestriamo solo i motorini non assicurati coinvolti in incidenti gravi» L'unica è attendere la prossima circolare «interpretativa» Ma nel frattempo, obbligatorio o no, converrà comunque assicurarsi è in primo luogo una questione di buonsenso

Ciclomotori, l'assicurazione è obbligatoria?

PICCOLO TOTOSEGNALI

Anno nuovo, cartelli nuovi Fra le tante novità del nuovo codice stradale, ci sono anche quelle che riguardano la segnaletica Non solo – come è stato ampiamente annunciato nelle scorse settimane –la «rivoluzione cromatica» che cambierà nel giro di qualche mese (o più probabilmente di qualche anno) i colori dei cartelli, mettendo ordine nella fantasiosa tavolozza attualmente in uso, ma anche l'introduzione di una serie di nuovi segnali che dovremo imparare – ne va della sicurezza nostra e altrui – a riconoscere e a interpretare a colpo d'occhio E ci sono anche i cartelli – i più insidiosi – che nella forma e nel disegno restano uguali al passato ma cambiano di significato Quello che tradizionalmente indicava una cunetta o un dosso, per esempio, che d'ora in poi significherà «strada deformata» Ecco qui sotto tre esempi di nuova segnaletica Chi ne conosce l esatto significato?

1. MATERIALE INSTABILE SULLA STRADA
2. PERICOLO DI FRANA O SMOTTAMENTO
3. BANCHINA CEDEVOLE

La risposta corretta è la 3 «Presegnala un tratto di strada con banchina cedevole o non praticabile o una cunetta profonda»

1. TRANSITO VIETATO AI VEICOLI CHE TRASPORTANO PRODOTTI SUSCETTIBILI DI CONTAMINARE L'ACQUA
2. TRANSITO VIETATO ALLE AUTOBOTTI CHE TRASPORTANO PRODOTTI PERICOLOSI
3. DIVIETO DI IMBARCARE SUI TRAGHETTI AUTOBOTTI CHE TRASPORTANO PRODOTTI PERICOLOSI

La risposta corretta è la 1 «Vieta il transito ai veicoli che trasportano prodotti suscettibili di contaminare l'acqua».

1. PERICOLO DI ESPLOSIONE PNEUMATICI
2. CADUTA MASSI
3. MATERIALE INSTABILE SULLA STRADA

La risposta corretta è la 3 «Presegnala la presenza sulla pavimentazione di ghiaia, pietrisco, graniglia o altro materiale instabile che può diminuire pericolosamente l'aderenza del veicolo o essere proiettato a distanza»

Quasi tutti multati i delegati alle assise di Macomer
Interrogazione al sindaco sulla solerzia dei vigili

Il congresso dei sardisti in sosta vietata

Un congresso in sosta vietata Al rientro dalle assise nazionali di Macomer, in provincia di Nuoro, i delegati sardisti si sono visti recapitare un centinaio di multe per divieti di sosta e altre piccole infrazioni. «È tutta colpa del comune che non ci ha dato la necessaria assistenza», protestano al Partito sardo d'azione. Chiesto al sindaco l'annullamento delle multe «Altrimenti lì non ci torniamo più . »

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI Sta a vedere che quel giorno c era in servizio qualche vigile «continentale» Come spiegare altrimenti tutto questo accanimento contro il popolo dei «quattro mori»? Cento e passa contravvenzioni quasi tutte per divieto di sosta, con importi varianti tra le 25 e le 75 mila lire Non è poca cosa di questi tempi, tanto più se si aggiungono alla spese di viaggio e di vitto che ciascun delegato sardista ha dovuto versare di tasca propria

Brevi militanti i sardisti, ma automobilisti indisciplinati Martedì 8 dicembre festa dell'Immacolata, data prescelta del «congresso straordinario per il nuovo statuto» ne hanno dato una prova clamorosa L appuntamento era al cinema «Costantino» di Macomer, nel cuore della Sardegna Ci arrivano in 270 da ogni parte dell'isola, tutti o quasi in auto Primo problema. trovare il cinema Nessuna segnalazione, infatti, è stata prevista dall organizzazione, né tantomeno dal Comune, che dimostrerà per l'intera giornata una sconcertante indifferenza per l avvenimento eppure sono presenti fra gli altri parlamentari della Repubblica ed europei consiglieri regionali, con tanto di «accompagnamento» ufficiale da parte delle forze dell'ordine Quando compare finalmente la piazzetta del «Contastino» la confusione è incredibile E con tutto quel traffico di delegati è difficile trovare un posto in regola. Ognuno parcheggia come può, lasciando magari ben in evidenza lo stemma dei quattro mori vigili in giro non se ne vedono, e poi vuoi che facciano contravvenzioni all'intero congresso?

Invece i vigili sbucano fuori all'improvviso e le multe fioccano a decine Accade mentre nel cinema si discute di indipendenza della Sardegna federalismo, nuove regole della politica. Una discussione molto complicata, in verità a conclusione dei lavori, a tarda notte i duecentosettanta delegati sardisti sono riusciti ad approvare solo il primo dei cinquantaquattro articoli del nuovo statuto del partito In compenso i vigili urbani hanno prodotto moltissimo un centinaio di multe che porteranno nelle casse del Comune non meno di 5 milioni di lire

Epilogo scontato la protesta. La firma uno dei delegati, Graziano Contini consigliere comunale di Macomer, con una interrogazione urgente al sindaco Giuseppe Ledda Si lamenta di numerosi disservizi evidenziati dall amministrazione comunale, lo scarso senso di ospitalità, l ingratitudine dimostrata verso chi «ci ha onorato della sua presenza lasciando in città a ristoratori baristi ed altri esercenti un bel pacchetto di soldi» Da qui la richiesta annullare tutte le contravvenzioni «Se ciò non fosse possibile – concluse il consigliere sardista – dovremmo astenerci per il futuro dall'ospitare nella nostra città manifestazioni politiche e avvenimenti di vario genere» A cominciare proprio dalla nuova sessione del congresso straordinario sardista. Dopo tanto discutere, infatti, le assise dei «quattro mori» sono state aggiornate al prossimo 24 gennaio sempre al cinema «Costantino» di Macomer E quel giorno ha promesso di venire «tra gli amici sardisti» anche il Senatore Francesco Cossiga Attento a dove andrà a parcheggiare l'auto, presidente

Un uomo di 39 anni è stato fermato. Padre Aldo è in gravi condizioni

Spacca la testa a un frate cappuccino Misteriosa aggressione ad Assisi

Misteriosa aggressione per un frate cappuccino di Assisi. Padre Aldo Ambrogi è stato ferito alla testa, pare da un trentanovenne, Bruno Fratoni, che è stato fermato nel pomeriggio alla stazione di Santa Maria degli Angeli. Le condizioni del religioso sono gravi. L'uomo, di origine svizzera, si sarebbe recato ieri mattina in convento per chiedere al frate di accompagnarlo da una persona malata.

NOSTRO SERVIZIO

ASSISI È andato in convento e ha chiesto di Padre Aldo. Aveva bisogno di lui, ha raccontato, perché un suo amico stava per morire Ha portato il religioso un po' fuori città, nella strada che va verso Gualdo Tadino. Poi, inspiegabilmente lo ha picchiato, con un bastone o con il manico di un'ascia. Un colpo forte alla testa E ora le condizioni del frate cappuccino sono gravi Bruno Fratoni, 39 anni, nato in Svizzera ma residente a Giulianova, è stato fermato Ma non si conoscono i motivi dell'aggressione Padre Aldo Ambrogi, 59 anni, è ricoverato al policlinico di Perugia con una ferita profonda. Il frate cappuccino del Convento dei frati minori di via San Francesco, ad Assisi, è anche cappellano del locale ospedale I carabinieri del comando provinciale di Perugia e della Compagnia di Assisi hanno fermato Fratoni con l' accusa di tentativo di omicidio e lo hanno interrogato insieme al magistrato che conduce le indagini, Miche Greco, fino a notte fonda. Secondo una prima ricostruzione dell' episodio, ieri mattina nel convento di via San Francesco si sarebbe presentato il trentanovenne di origine svizzera a chiedere che padre Aldo lo seguisse in una località isolata vicino ad Assisi, sulla strada per Gualdo Tadino, per somministrare l' unzione degli infermi ad un moribondo I due secondo le testimonianze dei confratelli del cappuccino, si sarebbero avviati a piedi verso la località in questione, non troppo distante dal convento Intorno alle 10 un automobilista che tornava ad Assisi da Gualdo è stato fermato dal Fratoni che chiedeva aiuto per padre Ambrogi cher era riverso a terra e aveva una profonda ferita alla testa Lo ha accompagnato prima alla più vicina stazione dei carabinieri e quindi al pronto soccorso dell'ospedale di Assisi Da qui il frate, per la gravità della ferita, è stato immediatamente trasferito e ricoverato, con riserva di prognosi, nel reparto di neurotraumatologia del policlinico di Perugia dove, nel pomeriggio, è stato sottoposto ad intervento chirurgico dall' equipe del professor Giorgio Casotto

Qualche ora dopo i carabinieri fermavano alla stazione di Santa Maria degli Angeli l'uomo che stava probabilmente per lasciare la città Aveva nelle tasche numerosi coltelli Pare oramai certo che sia stato lui a ferire il frate che conosceva bene, ma non si sanno ancora i motivi del ferimento

Giallo vicino a L'Aquila

Scomparse madre e figlia Forse si tratta di una fuga

L'AQUILA. Una donna di 32 anni e la figlia di tre sono scomparse l'altro ieri sera a Poggio Picenze, un paesino alle porte dell'Aquila. Eleonora Miconi e Ludovica hanno cenato con il capofamiglia, che poi è uscito per recarsi al bar del paese. Poco dopo, l'uomo è tornato a casa e non ha trovato nessuno I carabinieri stanno indagando e non è esclusa nessuna ipotesi; si pensa, però, a una fuga volontaria In famiglia, infatti, c'erano problemi ed Eleonora Miconi aveva spesso chiesto aiuto al «Telefono amico» Inoltre, già altre volte aveva lasciato la casa, per farvi ritorno qualche giorno dopo Polizia e carabinieri ritengono che qualcuno le abbia fatte salire su un'auto (la signora Miconi non ha la patente), altrimenti non avrebbero resistito al freddo della notte

Scorda le bimbe in macchina

Padre ubriaco chiama il 113 «Mi hanno rubato l'auto»

MILANO I fumi dell'alcol hanno giocato un brutto tiro ad un uomo di 33 anni che l'altro ieri sera ha letteralmente dimenticato di aver lasciato le figlie nell'auto e ha poi chiesto aiuto alla polizia ritenendo che la vettura gli fosse stata rubata È accaduto a Milano L'uomo, C.E., dopo aver parcheggiato l'auto, si è allontanato lasciando le chiavi nel cruscotto della vettura, sulla quale c'erano le due bimbe di 4 e 7 anni Qualche tempo dopo, ha chiamato da un telefono pubblico il 113, dicendo ai poliziotti che era stato derubato dell'auto con a bordo le bimbe. Quando gli agenti sono arrivati si sono resi conto che l'uomo era in preda ad una solenne sbronza e l'hanno accompagnato all'ospedale San Carlo per le cure del caso Le bambine sono state riportate a casa

Mafia corruzione e gli italiani

Le risposte al questionario dei Gruppi parlamentari del Pds continuano ad affluire in gran numero all'Istituto Superiore di Sociologia di Milano (Via G Cantoni, 4 - 20144 Milano)
Si invitano tutte le organizzazioni del partito, le associazioni e i gruppi che si sono impegnati nell iniziativa ad accelerare la raccolta e la spedizione Si tenga conto che la chiusura dell'iniziativa avrà luogo nella seconda metà di gennaio (la data precisa verrà successivamente comunicata) per dar luogo alla elaborazione dei dati (nazionali e locali)
Per eventuali urgenti richieste di altre copie del questionario o per informazioni rivolgersi a

Gruppo parlamentare del Pds, Senato della Repubblica Roma (telefono 06/67062470)

Gruppo parlamentare del Pds, Camera dei Deputati Roma (telefono 06/67603664)

Direzione del Pds via Botteghe Oscure 4 00186 Roma (telefono 06/67111)

BTP

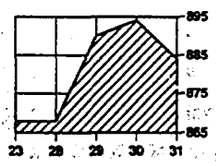
BUONI DEL TESORO POLIENNALI
DI DURATA DECENNALE

- La durata di questi BTP inizia il 1º gennaio 1993 e termina il 1º gennaio 2003.
- L'interesse annuo lordo è del 12% e viene pagato in due volte alla fine di ogni semestre.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto annuo dei BTP è del **10,78%**, nell'ipotesi di un prezzo di aggiudicazione alla pari.
- Il prezzo di aggiudicazione dell'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del **4 gennaio.**
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1º gennaio; all'atto del **pagamento (8 gennaio)** dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola semestrale.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

Economia&lavoro

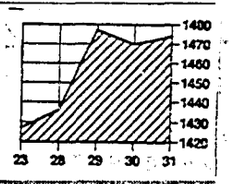
BORSA

I Mib della settimana



DOLLARO

Sulla lira nella settimana



Nel corso del 1993 i guai della Germania continueranno a condizionare il vecchio continente. Tutte fallite le politiche economiche sperimentate fino ad oggi

Paura per una possibile disoccupazione di massa. Stretta salariale di lungo periodo Inglesi alle prese con le strategie di crescita Italia al palo sulla politica industriale

L'Europa nella morsa della crisi

Nell'anno della sfida europea arrivano stagnazione e crescita zero

1993, l'anno della sfida europea si trasforma nell'anno della stagnazione e della crescita zero. I guai della Germania continueranno a condizionare il vecchio continente, ma è l'insieme delle politiche economiche sperimentate finora ad aver fallito i propri obiettivi. I conservatori inglesi alle prese con una strategia di crescita, l'Italia al palo sulla politica industriale. Paura per la disoccupazione di massa.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Sarebbe dovuto essere l'anno europeo per eccellenza con tutto il clamore dei grandi avvenimenti e invece l'Europa celebra più le tecniche della sopravvivenza che non i fasti di un sogno ormai trasformatosi in illusione. Mercato unico senza barriere o quasi, capitali liberi e selvaggi in grado di correre alla ricerca del miglior investimento, burocrazie di frontiera ridotte al minimo, risparmi di costi per le imprese, nuove opportunità di lavoro, di scambi: un Eldorado al posto degli egoismi nazionali, una locomotiva fiammante in un mondo in cui le vecchie locomotive, Usa e Giappone, si sono inceppate. Alcuni economisti avevano pure fatto dei calcoli sulla forza della spinta alla crescita grazie al risparmio derivante dall'abbattimento delle frontiere per merci e persone: almeno uno 0,5-1% in più. Non se ne farà nulla. Il sogno è rinviato a data da destinarsi. In Europa l'unico appuntamento nell'agenda 1993 è quello con la recessione o nel peggiore dei casi con un lungo periodo di depressione sociale ed economica. Dall'eurosclerosi all'euroforia, dall'euroforia ritorno quasi immediato all'eurosclerosi: così il britannico *Financial Times* ha descritto la parabola del sogno. La differenza rispetto alla prima eurosclerosi è che l'*impasse* in cui si trova adesso l'Europa ha minato le fondamenta della stabilità sia dei sistemi politici che delle economie. Per molti l'appuntamento è già arrivato, per l'Italia e la Gran Bretagna innanzitutto, paesi che non a caso sono stati i primi a staccarsi dal carro monetario europeo sotto i colpi dell'attacco massiccio e prolungato della speculazione finanziaria. Per altri la scadenza rischia di arrivare molto presto. La Germania è sul filo del rasoio di fronte alla prospettiva della crescita zero. La Francia cerca di mascherare il costo eccessivo del franco forte con le virtù della diplomazia del contenimento geopolitico del *partner* tedesco, ma deve fare i conti con una violenta ondata di nuova disoccupazione (ormai a tre milioni di unità) e una crisi del sistema bancario e assicurativo che sta frustando la produzione. In Spagna non incanta più l'esplosione finanziaria della Borsa di Madrid. A fine d'anno si sono moltiplicati gli allarmi delle principali istituzioni finanziarie internazionali. Tutti in fila, dall'Ocse al Fondo monetario, a correggere al ribasso le previsioni di crescita per il 1993. Tutti concordanti nel medesimo giudizio: la tempesta valutaria europea ha messo a nudo sia le debolezze strutturali delle economie sia la forza dei mercati che hanno impiegato solo qualche giorno a smontare quello che ministri e banchieri centrali avevano cercato accuratamente di costruire: l'unione monetaria europea. Tutti concordanti sul cambiamento delle emergenze: non più il controllo dell'inflazione, bensì il superamento della paralisi economica, la crescita della produzione industriale, la creazione di posti di lavoro. Tardivo ritorno a Keynes. Dall'ossessione monetarista alla riscoperta delle virtù dello Stato attivo con la differenza che risalire da un'ennesima sconfitta delle ricette applicate fino a ieri è più difficile.

Tra il 1985 e il 1991, sette anni di vacche grasse per l'Europa nei quali venne concepita l'idea dell'unione europea, della moneta unica per tutti, la disoccupazioe era tornata ai livelli degli anni sessanta. Nella Cee vennero creati 11,4 milioni di nuovi posti di lavoro. Nè Stati Uniti nè Giappone poterono vantare successi analoghi. Il 70% dei posti venne occupato da donne. Ora le cose stanno diversamente e l'Europa viene segnalata dall'Ocse come un'area a rischio disoccupazione. Le statistiche non spiegano tutto: se in Italia la media è dell'11%, un conto è il 20% del mezzogiorno un altro conto è il 7-8% nel Veneto dove la disoccupazione era praticamente sconosciuta. Nel cuore della Germania l'industria automobilistica sta scaricando decine di migliaia di addetti. Così l'industria chimica inglese. Così le acciaierie francesi. I minatori spagnoli stanno peggio dei caschi gialli scozzesi, i portuali di Amburgo peggio dei camalli di Genova. L'Europa produce meno, consuma meno ma continua a importare di più nonostante la bassa domanda dai giapponesi, da Taiwan, dalle altre Tigri asiatiche. Con le svalutazioni di cinque monete dello Sme aumenta anche la guerra commerciale interna, ciascuno piazza sui mercati ciò che ha e se ciò che ha costa meno ha più probabilità di vendere. Hanno ragione gli economisti della squadra di Clinton quando avvertono gli americani che le regole del gioco nel commercio mondiale saranno in futuro fissate dagli europei, o meglio saranno fissate in una Europa teatro del conflitto oligopolistico fra imprese multinazionali europee, americane e giapponesi. È la dimensione del mercato del vecchio continente, la sua crescente integrazioni e le sue grandi occasioni di scala a rendere possibile questo mutamento di scena. Questo, però, non avverrà presto a causa della recessione e della stagnazione degli investimenti che ha fatto mettere nel cassetto i grandi progetti.

Non c'è un livello preciso di tollerabilità sociale della disoccupazione, ma c'è un limite che riguarda la percezione dei pericoli che la disoccupazione comporta: l'instabilità del reddito, l'incertezza sulle garanzie dello stato sociale dimagrito dalle discipline fiscali e che continua a costare parecchio ai cittadini, la consistenza dell'indebitamento dal quale imprese e famiglie non si sono ancora affrancate. A Bruxelles hanno calcolato che entro il 2010 la forzalavoro crescerà dei paesi della Cee del 15% e ciò richiederà almeno 25 milioni di posti di lavoro in più. La Germania ha accolto quest'anno circa mezzo milione di rifugiati dall'Est: se la Russia dovesse deflagrare in quanto comunità seguendo le orme della Csi non basterà l'esercito a far funzionare il filtro alle frontiere.

Che cosa è successo in Europa? Le risposte più tradizionali sono grossomodo due: una riguarda la dimensione internazionale del calo della domanda, l'altro le politiche economiche perseguite. L'ambiente internazionale e principalmente la recessione americana con il suo carico di debiti contratti nei confronti del mondo intero hanno agito da catalizzatore della stagnazione al di qua dell'Atlantico. E in Europa sono stati i modi e i tempi dell'unificazione tedesca in contrasto con la razionalità economica a far avvitare la Germania e i suoi *partner* su se stessi. Il cambio del marco orientale con il marco occidentale 1 a 1 sarebbe l'errore originario dal quale sono poi discesi tutti gli altri. Avendo perso la Bundesbank la vantata autonomia dal potere politico a casa propria (visto che premeva per una unificazione nel lungo periodo), la banca centrale tedesca si è poi rifatta sull'Europa imponendo all'estero di pagare una parte consistente dei costi dell'unificazione con la Rdt attraverso i tassi di interesse. Il cancelliere Kohl si proclamava per l'unione europea, ma la ricetta della Bundesbank gli è andata sempre bene. La fine del thatcherismo come modello economico in Gran Bretagna e la fine del consociativismo italiano che aveva inglgantito il deficit pubblico fino a farlo esplodere con tutto il carico di inflazione, disoccupazione mascherata e deperimento della struttura produttiva nazionale, sono state la basi sulle quali ha agito l'effetto Germania. Dalle concause si risale facilmente alla corresponsabilità.

In parallelo con la ricerca di una ricetta buona per sostenere la crescita una volta stabilito che non basta ridurre il costo del denaro per ottenerla o ripetere inviti alle banche, alle imprese ad investire, ai consumatori a spendere soldi che hanno già impegnato per pagare i debiti contratti negli anni d'oro in cui conveniva investire in Borsa e non nei fondi pensione, alcuni autori al di là e al di qua dell'Oceano si sono esercitati a cercare delle risposte plausibili agli interrogativi sulla recessione. L'inglese William Keegan nel suo *The Spectre of Capitalism* (Lo spettro del capitalismo), in linea con il francese Michel Albert e l'americano Robert Reich (uno dei consiglieri di Clinton e il teorico della *clintonomics*), sostiene per esempio che le imprese raggiungono migliori risultati in un ambiente nel quale la concorrenza è supportata da istituzioni di collaborazione sociale (con i sindacati) e di coordinamento (dei governi). Se queste istituzioni non ci sono o sono state smantellate come in Gran Bretagna, Francia e Italia, ci sono ma sono in crisi come in Germania, vanno inventate o ripristinate in fretta dai governi. È l'assenza di queste istituzioni ad aver impedito una risposta razionale e guidata agli eccessi del thatcherismo e dell'euforia finanziaria degli anni '80. Una dimostrazione di un tale assunto sta nella disoccupazione: il *laissez faire* britannico ha prodotto il più alto tasso di disoccupazione in tre soli anni, in Germania (dell'ovest) e Danimarca, dove il mercato del lavoro è il più regolato d'Europa, la disoccupazione è ai minimi.

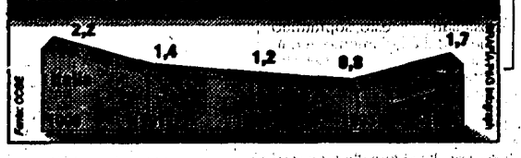
Per reagire alla recessione i governi europei cercano di applicare una via clintoniana all'economia ancor prima che Clinton la sperimenti a casa propria. Paradossalmente è solo il conservatore britannico Major a parlare in Europa di strategia della crescita cercando un difficile matrimonio tra rigore monetario e rilancio economico, tra inflazione e ripresa. Il pacchetto europeo di investimenti deciso venti giorni fa a Edimburgo dai 12 è piccola cosa rispetto alla dimensione quantitativa di investimenti-chiave di cui ha bisogno l'Europa. Del problema se ne infischia il socialista Mitterrand nella speranza di tenere fino alle elezioni di marzo il posto sulla groppa della piccola Europa fondata sull'alleanza franco-marco. E se ne infischia pure il governo Amato salvo poi fare appello all'emergenza nazionale contro la disoccupazione sfuggendo al problema principale: la politica industriale. Il motore keynesiano (più spesa pubblica per il rilancio economico) è rallentato dal peso dei debiti dei governi. La Germania che ha solide tradizioni di cooperazione sociale dalla fabbrica allo stato si trova nei pasticci perché deve aumentare le imposte per finanziare la ricostruzione all'est il che per i tedeschi dell'ovest equivale a un abbassamento dello *standard* di vita in virtù di un vantaggio futuro troppo generico. La riforma fiscale è stata annunciata da Kohl per il 1994-95. Nel frattempo, su una cosa i governi europei sembrano concordare: il rilancio, che sarà di piccolo cabotaggio, passerà per ora attraverso una stretta salariale di lungo periodo. I metalmeccanici tedeschi lo hanno già intuito. I sindacati italiani lo hanno già accettato. Qui rischia di saltare uno dei poli di quella collaborazione tra le parti sociali che forse è una delle chiavi di volta per evitare una depressione prolungata e che rappresenta volente o nolente un insostituibile stimolo al consumo.

A destra il premier inglese John Major e il presidente della Commissione Cee Jacques Delors

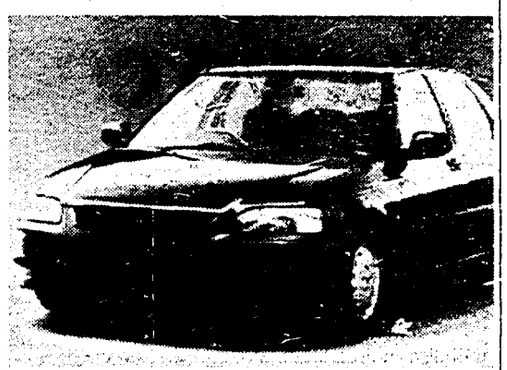
Bill Clinton, presidente eletto degli Stati Uniti e, sopra, il premier tedesco Helmut Kohl

Così crescerà la ricchezza

	1990	1991	1992	1993	1994
[illegible]	[illegible]	1,2	[illegible]	[illegible]	3,1
Giappone	5,2	4,3	1,8	2,3	3,1
Germania	3,8	3,7	1,1	1,2	2,9
Francia	2,2	1,2	1,9	1,6	2,5
Italia	2,2	1,3	1,2	[illegible]	[illegible]
Gran Bretagna	[illegible]	2,2	1,6	1,3	-2,3
Belgio	3,3	2,1	1,3	1,3	2,2
Danimarca	1,7	1,2	1,7	2,1	2,3
Grecia	0,1	1,8	1,2	1,1	1,6
Irlanda	5,3	2,[illegible]	2,6	2,3	2,9
Lussemburgo	2,3	3,1	2,5	2,3	3,1
Olanda	3,9	2,1	1,4	1,2	2,5
Portogallo	3,3	2,1	1,9	1,7	2,3
Spagna	3,6	2,4	1,4	0,9	2,3
Media in Europa	3,0	1,0	1,8	1,1	2,5



IL CASO



Auto giapponesi in quarantena Vietato importarle

Il governo ha messo in quarantena le auto costruite in Giappone. La conferma viene dal ministro per il commercio estero, Claudio Vitalone. Le importazioni di vetture prodotte dalle industrie del Sol Levante saranno bloccate fino a quando non sarà rinnovato l'accordo a livello comunitario. Dal provvedimento sono però escluse le auto giapponesi fabbricate direitamente in Europa.

MICHELE URBANO

MILANO. Per le auto del Sol Levante il '93 porta la quarantena. La «sentenza» è del Ministro per il commercio estero, il dc Claudio Vitalone. Il motivo? Il mancato accordo, in materia di regimi di importazione, intervenuto in occasione del Consiglio dei ministri comunitari del 21 dicembre scorso.

Sì, per l'industria giapponese dell'auto, gli anni del miracolo e di «boom» straordinari, sembrano lontanissimi. La crisi del mercato delle quattro ruote vale in Patria come in Europa. E che l'Italia le sbatta la porta in faccia - anche solo momentaneamente - non è certo di buon auspicio per un anno che tutti gli esperti prevedono nerissimo. Ma così è. La conferma delle notizie pubblicate dai giornali relative all'introduzione di un divieto - a carattere temporaneo - sulle importazioni dirette di vetture da Paesi terzi, in particolare dal Giappone, ha lo stesso effetto di una mazzata. Che soddisferà soltanto le grandi case europee. A partire dalla Fiat, naturalmente.

D'altra parte saltando l'intesa a livello europeo il governo italiano ha dovuto prendere atto che era venuta meno l' efficacia di provvedimenti Cee di deroga o di sospensione dei divieti. Conclusione: il ministero ha deciso di applicare, «in attesa di nuove decisioni comunitarie», i divieti di carattere economico «previsti dalla normativa vigente in materia di importazione». Attenzione però: dal blocco sono escluse le auto «gialle» prodotte direttamente in Europa, cioè le importazioni indirette di vetture. A precisarlo - spegnendo gli interessati entusiasmi delle case continentali che, come quelle giapponesi, sono alle prese di una situazione di mercato pesantissima - è sempre il ministro per il commercio estero che ricorda la vera novità di questo inizio di '93: dal primo gennaio le dogane non ci sono più. E quindi «è assolutamente libera l'introduzione in Italia di merci comunitarie provenienti dagli altri Paesi membri, ivi comprese quelle di Paesi terzi che abbiano assolto, in uno degli altri Paesi comunitari, alle relative formalità di importazione».

Per colossi come la Honda, la Toyota, la Nissan, le spie d'allarme rosso avevano cominciato a lampeggiare gli ultimi giorni del vecchio anno. Ed era stato proprio il ministro per il commercio estero, l'andreottiano di ferro Claudio Vitalone, ad accenderle. Con una dichiarazione, infatti, aveva sintetizzato gli obiettivi del governo: incentivare i prodotti italiani sui mercati Cee e promuovere gli investimenti esteri nel nostro Paese. Dietro l'impegno generico c'era però un siluro diretto nel lontano Pacifico: con un documento presentato al governo insisteva soprattutto nell'azione di contenimento della «disruption» del mercato dell'auto attraverso un rapido controllo e un severo richiamo alle norme che tutelano l'industria europea e quella italiana.

Perchè tanta tignosa preoccupazione? Risposta di Vitalone: se nel '93 il trend delle vendite in Europa delle auto giapponesi si manterrà agli attuali livelli, per la Cee significherà la decurtazione secca di decine di migliaia di posti di lavoro. Una posizione che ovviamente riceve il sostegno delle grandi case automobilistiche continentali. E del governo italiano. È l'ultimo giorno del '92, che porta a Vitalone l'incarico di svolgere un'opera di monitoraggio sull'import di auto «gialle». L'obiettivo è esplicito: «Controllare e assicurare il pieno rispetto dei principi e delle regole stabiliti dagli accordi Cee». Per le vetture «made in Japan» destinate all'Italia è già vigilia di quarantena.

INTERVISTA

RANIERO VANNI D'ARCHIRAFI

Commissario Cee per l'Italia

Il mercato unico sarà il vero cemento tra i Dodici

ROMA. «Il primo gennaio 1993 è una data di transito, anche se, nella nostra immaginazione, è diventata un pò una data fatidica, come era giusto, perché bisogna dare la sensazione di punti di riferimento concreti. Il mercato unico della Comunità europea è una grande realtà, che renderà più difficile tornare indietro e costituirà un altro elemento di irreversibilita» dell'integrazione continentale; «ma è una realizzazione graduale». Raniero Vanni d'Archirafi, ambasciatore, è l'uomo che, come nuovo commissario europeo, gestirà l'attuazione e il completamento del mercato interno unico europeo, la cui data di nascita è convenzionalmente fissata col primo gennaio 1993. In questa intervista all'Ansa, Vanni d'Archirafi traccia le linee ispiratrici del suo operato nell'esecutivo comunitario ed esprime fiducia nell'impatto del mercato unico e nella capacità dell'Italia «di partecipare pienamente alla costruzione europea», anche grazie all'opera di risanamento condotta dal governo guidato da Giuliano Amato. Nella Commissione, ancora presieduta da Jacques Delors, Vanni d'Archirafi avrà la responsabilità del mercato interno dei servizi finanziari, della piccola e media impresa - un posto che tocca da vicino gli interessi dell'economia italiana - e, infine, dei problemi istituzionali. Un cumulo di incarichi che desta, fra gli esperti, come riferito dal *Wall Street Journal*, sorpresa nel vederli affidati a una sola persona.

Il mercato unico nasce incompleto. Potrà funzionare, progredire, rispondere alle attese?

Tra le grandi realizzazioni della Comunità europea, ve ne sono tre fondamentali: una è l'Unione doganale, che fu completata in anticipo sul previsto e discende direttamente dal Trattato di Roma (la Costituzione della Cee, ndr); una è la politica agricola comune, la politica comune per eccellenza; la terza è il mercato interno, che si avvia a essere un cemento ancora più forte fra i Dodici e con i Paesi che si sono gradualmente avvicinati alla Cee, primi fra tutti quelli dell'Efta che hanno voluto lo Spazio economico europeo. Sul mercato unico, il velo si sarebbe dovuto levare ieri. Ma il grande mercato resta ancora uno sconosciuto. Gli anni dopo la decisione di realizzarlo, presa nel 1985, sono stati spesi per impostarne l'impalcatura giuridico - legislativa, cioè per stabilire le norme che devono disciplinarlo. L'Unione doganale, un grande spazio senza dazi interni, non poteva automaticamente trasformarsi in mercato unico, perché vi erano gli ostacoli tecnici agli scambi, gli standard diversi, le residue venature protezionistiche degli Stati espresse in una serie molto ampia, anche se inidentificabile, di freni, di inerzie, di passività. L'impalcatura giuridica ha smontato, quasi del tutto, questi ostacoli. Bisogna ora completarla, senza soluzione di continuità, in settori anche ampi sottratti a una circolazione veramente libera, come le auto. Con il primo gennaio, comunque, sono scattati una serie di meccanismi che fanno un simbolo di questa data come la liberalizzazione degli appalti».

Il funzionamento e il completamento del mercato interno si intrecciano con la riaffermazione del criterio di sussidiarietà, che significa non fare a Dodici quel che si può fare, magari meglio, da soli. È un handicap?

Il principio della sussidiarietà è vecchio come la Cee ed è sempre stato applicato: c'era un criterio in base al quale alcune competenze passavano alla Comunità, altre rimanevano agli Stati. La discussione su "chi fa che cosa" ci sarà , quindi, anche nell'attuazione del mercato interno. Certo, oggi la sussidiarietà è più codificata in linee d'applicazione definite dai Dodici al vertice di Edimburgo. Balza in evidenza per due motivi. Primo, perché il Trattato di Maastricht, che alza il livello dell'Unione, incontra opposizioni e desta incertezze. Gran Bretagna e Danimarca hanno apertamente detto ai partner che una più precisa e più netta applicazione del principio di sussidiarietà avrebbe facilitato il buon esito del problema Maastricht, nell'interesse di tutti e senza pregiudicare l'equilibrio istituzionale esistente. Secondo, la discussione sulla sussidiarietà si imposta adesso perché l'edificio comunitario dopo Maastricht è molto sviluppato verso l'orizzonte federale. Ed è tipico degli Stati federali di avere regole di sussidiarietà precise, in cui si dice cosa deve fare lo Stato federale e cosa fanno i Paesi federati. Ne trarrei da italiano motivi di soddisfazione e di incoraggiamento, essendo noi in Italia legati a una linea molto federalista e convinti che il futuro dell'Europa debba essere veramente comune».

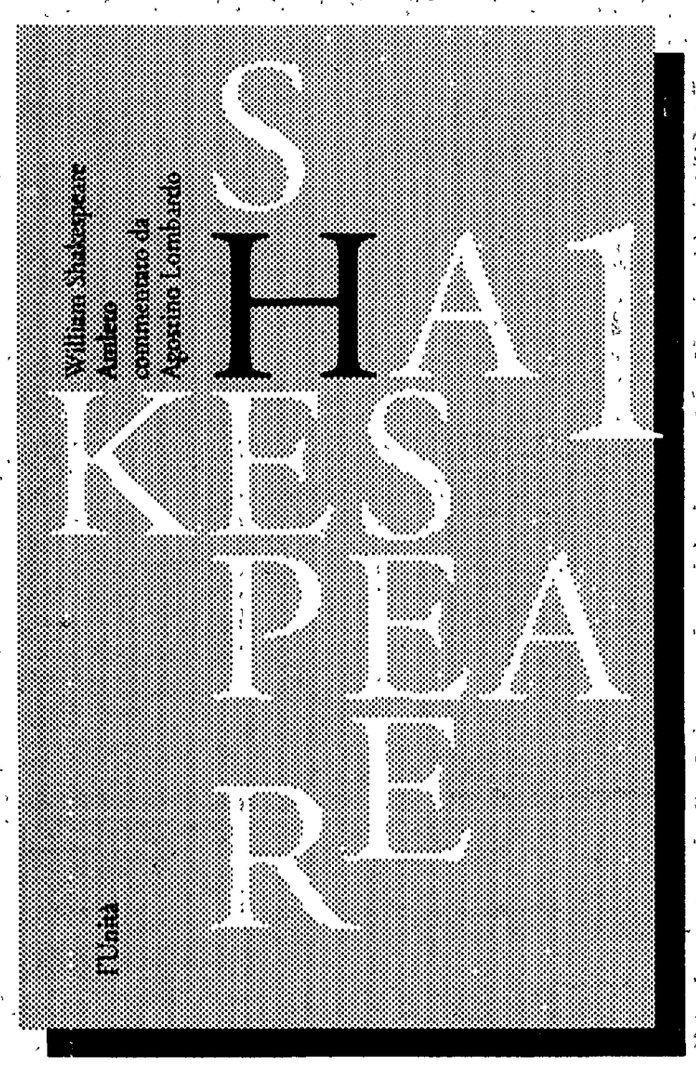
L'attuazione del mercato interno, pensato per un'economia in espansione, in una fase di crisi non rischia di avere un impatto negativo?

Lo sviluppo dei massimi sistemi batte ora il passo, perché dovremo aspettare mesi per sapere se Maastricht entrerà in vigore a Dodici, come noi speriamo e crediamo possibile dopo Edimburgo, e perché stanno per cominciare i negoziati per le nuove adesioni, il che introdurrà variabili nel sistema. In questo momento, cercare di consolidare il cemento che è stato messo nel mercato interno mi pare prospettiva importante e può essere il motore della Cee: fare funzionare strutture già impostate e dare anche una misura ai cittadini dei vantaggi che ne possono derivare, in termini, per esempio, di prezzi e di disponibilità di prodotti. Durante il rodaggio, tutto questo potrebbe indurre una forte dinamica e fare emergere quella che è stata definita la grande occasione e il grande valore aggiunto della liberalizzaione dei mercati. Certo, il fatto che oggi la congiuntura sia molto difficile proietta ombre un pò su tutta la Comunità e sulle condizioni dei Paesi, specie di quelli in difficoltà. Applicare in una fase di crisi una legislazione costruita in un momento di espansione cambia le carte sul tavolo. Io pero penso che l'effetto dinamico del mercato interno potrà forse compensare gli effetti negativi e credo che bisognerà cercare di premere il piede sull'acceleratore: non meno mercato interno, cioè, ma più, per superare più rapidamente l'eventuale impatto negativo della prima attuazione.

L'Italia è spesso lenta nel tradurre in pratica le direttive della Cee, anche sul mercato unico. Come vestirà i panni del censore dei suoi ritardi?

Il compito della Commissione è di aiutare tutti i paesi a procedere in modo ordinato e puntuale sulla strada che le decisioni comuni hanno segnato. L'Italia, come altri Paesi, ha talvolta difficoltà, ma, quando nuota in mare aperto, ha notoriamente nuotato sempre bene, meglio di quanto le preoccupazioni della vigilia lasciassero presagire. Credo che il mio compito sia di aiutare tutti i paesi, compresa l'Italia, ad applicare le direttive e ad inserirsi nel modo più uniforme possibile in questo grande fiume che è il mercato interno. Se ci saranno degli stimoli da dare, gli stimoli verranno. Se vi sarà necessità di un lavoro di assistenza e collaborazione, di vigilanza e controllo su tutti i paesi, esso verrà fatto. L'Italia è oggi impegnata con il governo Amato in un piano globale di risanamento profondo dell'economia, che opera su tutti i fronti, finanziario, di bilancio, del deficit pubblico, del risanamento dell'impresa intesa in senso ampio -qui le privatizzazioni sono in prima linea -, di sistemazione di alcune posizioni estremamente precarie (c'è un costo, ma sarebbe maggiore se non lo si facesse). Tutto ciò è più difficile in una congiuntura negativa, ma va fatto, non per la Comunità, ma per risanare l'economia italiana. Nel contempo, questo ci permette di partecipare più pienamente alla costruzione dell'Europa, nella quale vedo da decenni la via maestra per un'Italia moderna, più prospera e più consona all'interesse collettivo dei suoi cittadini.

Ogni sabato dal 16 gennaio i capolavori di Shakespeare Goldoni e Pirandello

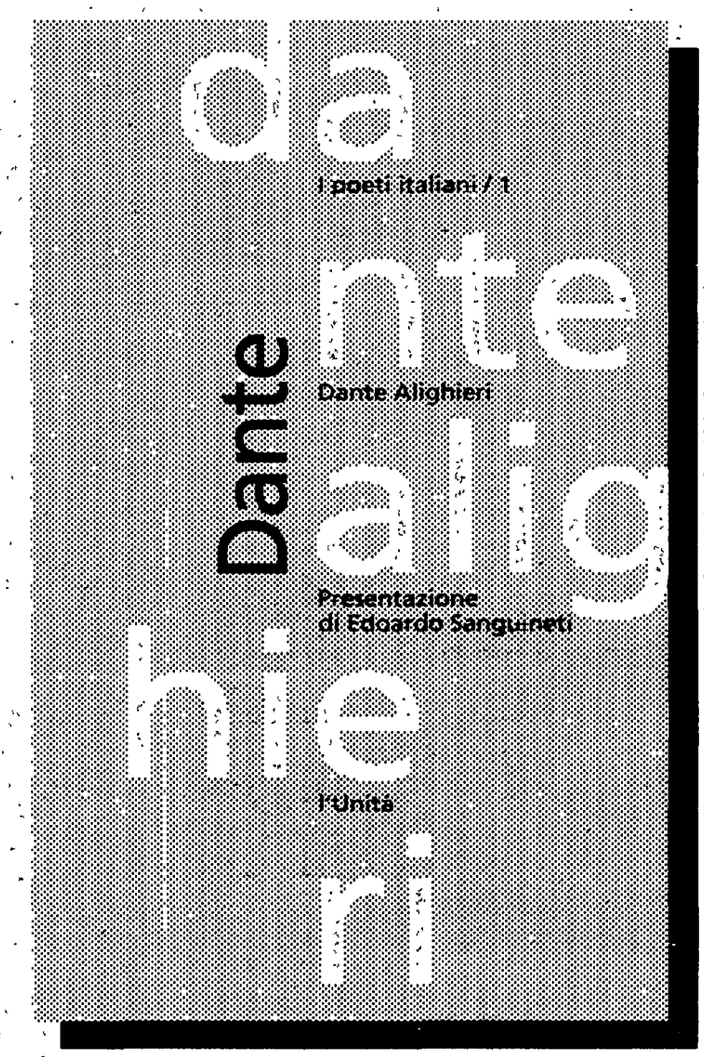


William Shakespeare Amleto
Macbeth
Re Lear
La Tempesta
Otello
Romeo e Giulietta

Carlo Goldoni La locandiera
Il servitore di due padroni
Il campiello
I due gemelli veneziani
La bottega del caffè
Il teatro comico

Luigi Pirandello Sei personaggi in cerca d'autore
Così è (se vi pare)
Il giuoco delle parti
Enrico IV
Il piacere dell'onestà
Il berretto a sonagli
La giara
Liolà
I giganti della montagna
La favola del figlio cambiato

Ogni lunedì dal 25 gennaio i poeti italiani da Dante a Pasolini



Dante Alighieri
Francesco Petrarca
Giovanni Boccaccio
Ludovico Ariosto
Torquato Tasso
Giuseppe Parini
Ugo Foscolo
Giacomo Leopardi
Alessandro Manzoni
Giuseppe Gioachino Belli
Giovanni Pascoli
Salvatore Di Giacomo
Gabriele D'Annunzio
Guido Gozzano
Dino Campana
Umberto Saba
Giuseppe Ungaretti
Eugenio Montale
Giorgio Caproni
Pier Paolo Pasolini

l'Unità + libro lire 2.000

«I rapporti con i mercati esteri si regolano dal proprio paese, agendo bene sul proprio paese e non andando in giro per il mondo» afferma il direttore della Confindustria

«Le piazze che ci interessano sono Londra, New York, Parigi e Francoforte» Ma il ministro, dall'Oman, replica: «C'è grande interesse per le nostre proposte»

«Barucci nel Golfo? È in vacanza»

Cipolletta boccia la missione: i mercati importanti sono altri

«Il ministro del Tesoro? Spero sia andato in Medio Oriente per passare l'ultimo dell'anno bene e per riposarsi». Così il direttore della Confidustria Innocenzo Cipolletta boccia il viaggio di Capodanno di Barucci. «Non c'è bisogno di andare nè in Arabia nè in India – aggiunge – i mercati che ci interessano sono altri». Ma dall'Oman Barucci fa sapere che per le «offerte» dell'Italia c'è grande interesse.

FRANCO BRIZZO

Il direttore generale della Confindustria Innocenzo Cipolletta e il ministro del Tesoro Piero Barucci

ROMA. Andare a cercare investimenti in Arabia - «mi sembra un tantino riduttivo» - perché in questo caso «non c'è bisogno di andare nè in Arabia, nè in India, nè in Giappone». È quanto afferma il direttore generale della Confindustria, Innocenzo Cipolletta, commentando in un'intervista al *Gr2* la visita del ministro del Tesoro, Barucci, nei Paesi del Golfo Persico. «Io spero che sia andato in Medio Oriente per passare l'ultimo dell'anno bene ed anche riposarsi perché se lo merita», aggiunge Cipolletta, spiegando che «i mercati internazionali che interessano sono piuttosto Francoforte, Londra, Parigi e New York». Inoltre, i rapporti «si regolano dal proprio Paese, agendo bene sul proprio Paese e non facendo i giri per il mondo». Più complessivamente, Cipolletta dà atto al Governo della positività delle decisioni prese nell'ultima seduta dell'anno del Consiglio dei ministri in materia di privatizzazioni. In particolare - afferma il direttore generale della Confindustria - molte delle imprese interessate hanno grandi «possibilità di crescita se utilizzate in maniera concorrenziale. E da questo punto di vista sarà sicuramente un contributo alla crescita economica».

Il piano di privatizzazioni, comunque, sembra piacere ai ricchi Paesi del Golfo Persico, che non nascondono un reale interesse per i gioielli di stato italiani. Il giro di perlustrazione di Capodanno che il ministro del Tesoro e la delegazione italiana (composta dal dirigente generale del Tesoro, Enrico Granata, e dal consigliere diplomatico, Giampaolo Cavarai) sta compiendo nella penisola Arabica proprio per pubblicizzare le potenzialità di investimento nella Penisola, ha archiviato ieri la sua prima tappa a Muscat. Nella capitale dell'Oman, Barucci, che era accompagnato dall'ambasciatore italiano Francesco Sciotino, ha incontrato i ministri e i responsabili degli affari economici e finanziari del sultanato (tra gli altri il consigliere personale per gli investimenti del sultano Qaboos Bin Said Al Said).

«Abbiamo notato un grande interesse da parte del Sultanato - ha dichiarato il ministro del Tesoro - gli omaniti ci hanno chiesto molte informazioni sul piano di riordino a cominciare dalle procedure che si intendono adottare per immettere sul mercato le azioni di queste società da privatizzare. Sono emersi due settori di interesse: il primo, verso l'esperienza italiana nel settore della piccola e media impresa, ed il secondo, più concreto, nel campo dei possibili investimenti nelle industrie in via di dismissione in Italia».

I responsabili economici del sultanato, ha proseguito Barucci (che si recherà nelle prossime ore negli Emirati Arabi Uniti, seconda tappa del viaggio che lo porterà fino al 6 gennaio successivamente in Kuwait e in Arabia Saudita), «si sono davvero mostrati interessati a conoscere la realtà delle privatizzazioni italiane, le modalità e le condizioni di vendita nonché il limite degli investimenti stranieri in queste aziende.

I rapporti bilaterali tra l'Italia e l'Oman sono a tutt'oggi relativamente modesti, sia sotto il profilo degli scambi commerciali che della presenza di imprese italiane in loco. Le nostre esportazioni verso il sultanato si sono aggirate negli ultimi anni sui 50 miliardi di lire annui. Si tratta soprattutto di macchinari, mobilio, marmi, ceramiche, prodotti alimentari e chimico-farmaceutici. Irrilevanti le nostre importazioni, costituite principalmente da pesce (4,7 miliardi). L'Italia, inoltre, non acquista petrolio dall'Oman. Nel primo semestre del '92, tuttavia, si è registrata una inversione di tendenza: le nostre esportazioni hanno superato i 30 miliardi di lire.

«Privatizzare non serve È solo una moda E non porta benefici»

ROMA. Spese pubbliche elevate non danneggiano l'economia, mentre le privatizzazioni forzate possono rappresentare una via di non ritorno. L'opinione, in controtendenza rispetto alle opinioni prevalenti, è di Susan George, direttore associato del Transnational Institute, un centro specializzato nell'analisi delle disuguaglianza che dividono nazioni ricche e povere.

In uno studio appena presentato da Edizioni Lavoro con il titolo «Il boomerang del debito», la George parte da un'indagine effettuata dall'Ocse sul ruolo del settore pubblico in tutte le economie dei paesi membri, per sostenere che «non vi è alcuna relazione tra le dimensioni del settore pubblico e l'andamento dell'economia, quale risulta dai tassi di crescita del prodotto interno lordo, o tra la crescita del settore pubblico e i tassi d'inflazione».

Le privatizzazioni non rappresenterebbero altro che una «moda» su cui si è sviluppata in tutto il mondo occidentale un'industria nuova di zecca che ha creato numerosi posti di lavoro. Si tratta - prosegue la George - di squadroni di esperti, ragionieri, revisori contabili, banchieri, consulenti di gestione, pronti a cogliere questa particolare circostanza di mercato.

Purtroppo - polemizza l'autrice - a fronte di queste opportunità professionali si fanno sempre più cupi gli aspetti legati all'occupazione, senza contare che le dismissioni del patrimonio pubblico rappresentano un fattore di rischio da non sottovalutare: «una volta che si sono consegnate tutte le attrezzature e si sono chiusi i depositi, ci si è tagliati i ponti alle spalle». E aggiunge: «Negli Stati Uniti si era detto che la privatizzazione dei trasporti urbani avrebbe fatto risparmiare denaro pubblico. In realtà ha fatto salire i costi sia finanziari che sociali, perchè l'azienda privatizzata aveva smesso di preoccuparsi della sicurezza, della convenienza e della protezione ambientale». Senza contare che «quando un servizio pubblico diventa privato, è per sempre».

Goria contestato a colpi di uova dagli agricoltori

CUNEO. Uova marce contro Goria. Il ministro delle Finanze è stato contestato, ieri sera, da un gruppo di agricoltori e commercianti ambulanti, mentre si apprestava a partecipare ad un convegno dei «Centri Marcora» del Piemonte, in programma nella sala polifunzionale del comune di Bra, in provincia di Cuneo. I contestatori hanno scandito slogan contro Goria lanciandogli contro alcune uova marce. Una di queste lo ha colpito addirittura sulla giacca. Il ministro è comunque riuscito a entrare nella sala dove era atteso e a svolgere il suo intervento.

I contestatori, giunti da alcuni centri delle province di Torino, Asti e Cuneo, avevano aspettato il ministro nel centro di Bra fin dalle prime ore del pomeriggio, per protestare contro le recenti decisioni del governo di aumentare il gasolio e di imporre il registratore di cassa anche ai commercianti ambulanti di frutta e verdura, ritenute penalizzanti contro la categoria.

Dopo l'incidente, Giovanni Goria ha svolto regolarmente la relazione prevista, mentre carabinieri e polizia presidiavano la sala dove si è svolto l'incontro.

Nonostante la contestazione, il programma del convegno è stato rispettato, anche se con notevole ritardo.

Pochi minuti prima di prendere la parola, e dopo essersi pulito la giacca, il ministro delle Finanze ha brevemente commentato l'accaduto con i giornalisti presenti condannando duramente i suoi contestatori e le motivazioni della loro protesta.

«Chi protesta così violentemente - ha sottolineato Giovanni Goria - non ha mai ragione. E poi non ci si vuole rendere conto – ha concluso – che in questo momento tutti devono fare dei sacrifici».

Con mezz'ora di ritardo rispetto al programma dei lavori, il ministro delle Finanze ha poi svolto la sua relazione. Il convegno è proseguito concludendosi senza altri incidenti.

E da lunedì gli importi saranno accreditati in banca

Ecco le nuove pensioni dell'Inps per il 1993

ROMA. L'Inps accrediterà tra domani e martedì prossimo le pensioni ai titolari di conto corrente bancario. Per la prima volta l'Istituto applica la procedura automatizzata che anticipa la disponibilità delle somme al primo giorno del mese.

A gennaio, tenendo conto delle festività, gli accrediti scattano da lunedì 4 per le pensioni sociali e dei fondi speciali; dal 5 per le pensioni di vecchiaia dei lavoratori dipendenti e per quelle di vecchiaia ed invalidità di coltivatori diretti, coloni e mezzadri. Con la vecchia procedura, le stesse pensioni sarebbero state in pagamento rispettivamente il giorno 7 e il giorno 15. Lo precisa una nota dell'Inps, assicurando che i prossimi accrediti sui conti correnti bancari opereranno sin dal primo febbraio. Beneficiano del procedimento automatizzato, per il momento, soltanto i pensionati che riscuotono la pensione in banca, per un totale corrispondente ad oltre 14 milioni di mandati di pagamento.

L'importo delle pensioni non è collegato alla dinamica salariale, mentre due aumenti di scala mobile sono cadenzati al 1 giugno e al 1 dicembre '93, rispettivamente in misura dell'1,8 e dell'1,7% alle pensioni al minimo ed a quelle sociali. Per gli altri, gli scatti diminuiscono negli importi superiori a certe fasce. È invece partito da gennaio lo scatto per le pensioni d'annata dei dipendenti, dal quale sono però esclusi i lavoratori dei fondi speciali (elettrici, telefonici, trasporti).

Infine, è pronto per tutte le categorie il nuovo certificato di pensione: sarà consegnato direttamente a chi riscuote alle poste e con servizio postel ai restanti. Sarà inviata anche una documentazione informativa relativa ai servizi d'assistenza fiscale offerti dall'Inps.

PENSIONI AL MINIMO

Decorrenza dal:

01-01-1993	Lire 577.750
01-06-1993	Lire 588.150
01-12-1993	Lire 598.150

PENSIONI SUPERIORI AL MINIMO

- Dal 01-06-1993, aumento 1,8% fino a 1.155.500; aumento 1,62%, sulla fascia compresa tra 1.155.501 e 1.733.250; aumento 1.35%, oltre 1,733.250 lire.
- Dal 01-12-1993, aumento 1,7% fino a 1,176.300; aumento 1,53% sulla fascia compresa tra 1.176.301 e 1.764.450; aumento 1.275%, oltre 1,764.450 lire.

PENSIONI SOCIALI

Decorrenza dal:

01-01-1993	Lire 329.200
01-06-1993	Lire 335.150
01-12-1993	Lire 340.850

«Riforma degli istituti e diversa collocazione dei sindacalisti»

Tangenti negli enti previdenziali Cgil Cisl e Uil corrono ai ripari

I sindacati fuori dall'Inps? Così vorrebbero alcune indiscrezioni. In realtà Cgil Cisl e Uil, dopo il coinvolgimento di alcuni sindacalisti negli scandali dell'Enasarco e della Cpdel, proporranno la ristrutturazione degli enti previdenziali: gestione separata dal controllo; diversa collocazione dei loro rappresentanti negli enti stessi. L'«operazione trasparenza» sarà annunciata la settimana prossima.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Il vento di Tangentopoli sta per spazzar via la cogestione dagli enti di previdenza. Questo almeno appare dalle anticipazioni di un servizio che sarà pubblicato dal prossimo numero del settimanale «Il Mondo». Come dire che Mario Colombo, ex numero due della Cisl, sta per dimettersi dalla presidenza dell'Inps. Sarebbe allo studio di Trentin, D'Antoni e Larizza – i tre leader confederali di Cgil Cisl e Uil – un progetto che prevede l'uscita dei rappresentanti dei sindacati dai consigli di amministrazione degli enti di previdenza, a cominciare dall'Inps, dall'Inail e dagli istituti di previdenza del Tesoro. Il progetto – una vera rivoluzione, secondo alcuni una sacrificale autocastrazione se fosse in questi termini – nasce da alcuni casi di presunta corruzione in cui sono coinvolti sindacalisti che avrebbero approfittato della loro presenza nei consigli di amministrazione dell'Enasarco e della Cpdel presso il Tesoro. In effetti prima di Natale i tre segretari generali hanno discusso proprio di questo argomento al vetriolo per l'immagine delle confederazioni, ritenendo necessaria una «operazione trasparenza». E il segretario della Cisl Sergio D'Antoni, confermando questi contatti, annuncia una conferenza stampa unitaria la settimana prossima. In realtà i sindacati dovrebbero proporre una ristrutturazione di tutti gli enti di previdenza, con una diversa collocazione dei loro rappresentanti delle struttura degli istituti: non nei consigli di amministrazione, ma in consigli di sorveglianza da istituire, con una rigida separazione tra gestione e controllo. E in questi organi di controllo sarebbe giustificata la presenza dei partner sociali che così non avrebbero alcuna possibilità di ingerenza nella parte operativa dell'amministrazione, e quindi di cogliere l'occasione che fa l'uomo ladro.

La cogestione della previdenza in Italia esiste da sempre, basata sul fatto che si amministra quella sorta di salario differito che è la pensione. Pochi credono che davvero Cgil Cisl e Uil vogliano rinunciare del tutto a questo potere. Tanto più che anche per gli imminenti Fondi integrativi si prevede che alla gestione concorrano i rappresentanti dei contribuenti che alimentano i Fondi stessi. Oltretutto le poltrone degli enti (sopratutto dell'Inps) sono spesso state una prestigiosa valvola di sfogo nelle lotte di successione al vertice delle varie sigle confederali. Altra cosa è la partecipazione ai consigli di amministrazione dei ministeri, organismi di gestione del personale: una forma di consociativismo contro la quale il leader della Cgil Bruno Trantin si è spesso scagliato. C'è addirittura una decisione congressuale (non ancora applicata) che prevede l'uscita dei cigiellini da tali organi.

Giuliano Cazzola, che nel vertice Cgil segue le questioni previdenziali, ritiene «opportuno che unitariamente si affrontino questi problemi, con soluzioni credibili e trasparenti; senza dimenticare che gli enti di previdenza gestiscono risorse delle imprese e dei lavoratori per cui un ruolo anche diverso dei sindacati resta indispensabile». Per Cazzola i recenti «episodi giudiziari» sono un «campanello d'allarme» da non trascurare.

Caso tipico di «cogestione» è l'Inps, il cui presidente è sempre un ex sindacalista. Nel consiglio una ventina di seggi dà la maggioranza ai sindacati (Cgil, Cisl, Uil, Cisnal e Cida) rispetto ai datori di lavoro. Ma la ristrutturazione dell'89 ha tolto a questo organo gran parte dei poteri gestionali, tentando per la prima volta la separazione fra controllo e amministrazione diretta.

Rappresentanza sindacale

«Tornare a votare subito in ogni posto di lavoro» chiedono Fiom e Uilm

Tornare a votare in ogni posto di lavoro per farsi rileggittimare dai lavoratori: questo il primo, vero impegno morale che Cgil, Cisl, Uil debbono prendere con il 1993 che dovrà essere l'anno dell'autoriforma del sindacato. Questa la richiesta di dirigenti nazionali e regionali di Fiom e Uilm e di strutture periferiche del nord e del sud rivolgono ai vertici confederali in vista della riunione unitaria del 9 gennaio.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. «Bisogna tornare a votare in tutti i luoghi di lavoro - afferma Piero Serra segretario nazionale della Uilm - il sindacato ha l'obbligo morale di farsi rileggittimare dai lavoratori. È vero che c'è una presunzione di rappresentanza generale che a volte non corrisponde alla realtà». Anche per il sindacato si pone una questione morale? «Si pone rispetto al rapporto con la gente e gli iscritti - risponde Serra - ma non pneso sia identica a quella che si pone per i partiti politici, noi dobbiamo presto risolvere la subordinazione ai partiti politici dei quali spesso siamo una forza residuale trovando un'autonomia di giudizio e di azione». Questa «non vuol dire che dobbiamo - avverte Serra - aver paura di contare di più o di assumerci maggiori responsabilità politiche. Quel che non regge più è la logica consociativa in cui il sindacato è rimasto invischiato». Quindi «nei consigli d'amministrazione degli enti pubblici e privati ci si può stare non per lottizzare ma - conclude Serra- avendo fatto una scelta chiara tra rapprresentanza degli interessi riformatori o della conservazione».

Per Giorgio Cremaschi segretario regionale della Fiom piemontese «la rappresentanza va verificata in ogni posto di lavoro consentendo a tutti di votare i rappresentanti e gli accordi o i contratti di lavoro». Cremaschi è d'accordo col referendum abrogativo dell'art. 19 dello statuto. «Sono per una legge che senza garantismi o principi di pariteticità sancisca il voto obbligatorio - afferma Cremaschi - ogni tre anni». Proprio il fatto che da anni nei luoghi di lavoro non si vota fa dire al dirigente della Fiom piemontese che «siamo al limite di guardia quanto a democrazia interna e in questa situazione possono anche svilupparsi fenomeni non trasparenti di gestione». Cremaschi è per «l'uscita da tutti quei consigli d'amministrazione che hanno poco a che fare con l'attività sindacale e dove la presenza è puramente clientelare e non di sostanza».

Chi crede che pure per Cgil-Cisl-Uil esista «una questione morale in quanto inserite a pieno titolo nello stesso contesto sociale dei partiti politici» è Aldo Pugliese segretario regionale della Uil Puglia. «Reputo un errore sostenere che - dice Pugliese - la questione morale non interessa il sindacato. Penso poi che la questione interessa la stessa Uil». Tornare a votare è per Pugliese «giusto e doveroso come scegliere chiaramente tra modelli diversi di fare sindacato o conflittuale o come preferisco partecipativo».

Chi ci va senza remore è Sandro Venturoli membro della direzione Uil Lombardia. «C'è una questione morale per il sindacato - dice Venturoli - chi controlla i suoi bilanci? chi verifica gli iscritti che dichiara di avere? chi controlla le sue diverse attività? su queste cose va fatta chiarezza e trasparenza». Cgil-Cisl-Uil «gestiscono non meno di 7-800 miliardi l'anno derivanti dal tesseramento - spiega Venturoli - altre centinaia di miliardi vengono da distacchi e da permessi sindacali non sempre usati per attività sindacali e si arriva ai mille miliardi l'anno cui vanno aggiunti i patrimoni immobiliari. Si tratta di cifre ingenti sulle quali i controlli sono davvero minimi se non inesistenti a cominciare da quelli fiscali». Quindi «la vera autoriforma dei sindacato deve inziare da qui - conclude Venturoli- e dal ripristino del diritto di voto per i lavoratori nei luoghi di lavoro».

DIZIONARIETTO DI ECONOMIA

La parola chiave CRISI

LUCIANO BARCA

Con il termine crisi la teoria economica ha all'inizio inteso definire il punto di rottura di una fase di crescita (la parola greca *krisis* significa appunto «separazione»); successivamente il termine è stato usato per definire invece una *fase* della vita economica caratterizzata da una serie di parametri negativi, relativamente alla produzione, all'occupazione, agli investimenti, ai fallimenti ecc. Negli anni Ottanta, in coincidenza con un lungo periodo di crescita e con l'affermarsi di teorie economiche apologetiche del capitalismo, il termine crisi è stato pressoché abbandonato dall'economia accademica o riservato, accompagnato da qualificazioni delimitative, a specifiche manifestazioni negative: si è così parlato di crisi valutarie, crisi monetarie, crisi borsistiche. Di fatto l'ultima volta che si è parlato puramente e semplicemente di crisi è stato nel 1973-'74, quando cioè la causa della crisi stessa era attribuibile ad un fattore esogeno, esterno ai sistemi capitalistici, quale la guerra del petrolio. Dopo di allora si è sempre preferito esorcizzare il termine e sostituirlo con parole quali recessione, stagnazione o con termini nuovi quali *stagflation*.

Dietro questo atteggiamento di economistici e di politici va riconosciuto un fatto verificatosi ben prima della crescita registrata negli anni Ottanta e cioè l'eccezionale periodo di sviluppo di cui il capitalismo ha goduto nel dopoguerra a seguito di una serie di fattori: la sfasatura congiunturale (con positivi effetti sulla domanda) tra gli Stati Uniti, giunti con la guerra al massimo della loro potenza industriale, e l'Europa semidistrutta; gli elevati ritmi di crescita tipici delle fasi di ricostruzione (la ricostruzione, intesa come ritorno al trend – e non ai dati statici – dell'anteguerra – è terminata in Germania nel 1958 e in Italia nel 1963), il basso costo dell'energia, la diffusione di tecnologie innovative sperimentate nella produzione bellica, la disponibilità, fino all'agosto 1971, di un meccanismo monetario internazionale abbastanza valido, una politica della domanda legata alla introduzione e generalizzazione dello *Stato sociale* (spesso accompagnata, purtroppo, da gravi sprechi).

L'illusione che il capitalismo avesse finalmente trovato al suo interno un meccanismo equilibratore capace di conciliare stabilità e crescita, sconfessando non solo Marx ma anche Keynes e convalidando la legge dei mercati di J.B. Say (legge secondo la quale l'offerta crea sempre la propria domanda) è appunto caduta – almeno per una parte degli economisti – il 15 agosto 1971, quando Nixon ha proclamato la fine del sistema monetario internazionale, imponendo contemporaneamente il dollaro carta come unico regolatore della liquidità internazionale e del prezzo delle varie monete. Vari fattori, tuttavia, hanno continuato a nascondere l'emergere di nuove contraddizioni: la possibilità per gli Usa di esportare la propria crisi manovrando il dollaro, l'accettata convivenza con l'inflazione, l'accresciuto sfruttamento della mano d'opera e delle risorse del Terzo mondo, l'egemonia culturale del monetarismo, il ruolo ancora trainante del complesso industriale militare degli Usa, alcuni indubbi aspetti positivi del processo di integrazione europea. Dal 1983 si è aggiunto un ruolo particolaregiocato dagli Stati Uniti che, nel corso degli anni Ottanta, sono andati trasformandosi da maggior paese creditore del mondo nel maggior debitore.

Segnali di allarme furono inviati dalle crisi borsistiche del 1987 e del 1989 (nel 1987 in un mese il ribasso fu del 30% in tutte le borse del mondo); ma si deve arrivare alla cosiddetta «crisi del golfo» del 1991 (gli economisti apologeti sono bravissimi nell'individuare sempre cause esterne) perché finalmente si prenda atto che l'economia mondiale è in crisi. Una crisi in parte riconducibile all'ipotesi marxiana dell'insufficienza di domanda (si pensi alla caduta della domanda militare o al contraccolpo determinato dall'incapacità della domanda potenziale dei paesi dell'Est di diventare domanda pagante), ma ancora inesplorata in molti aspetti, legati al nuovo scenario mondiale, al ruolo della finanza (si pensi al Giappone), alla inapplicabilità di vecchie ricette.

Tutti gli osservatori concordano nel disegnare il 1993 come un duro anno di crisi: l'augurio è che esso sia anche un anno di coraggiosa ricerca di nuove vie.

N.B. Fattori specifici di debolezza strutturale rendono particolarmente grave la crisi italiana. Tra questi fattori, che sono molti e diversi, ci sono anche una arretratezza culturale e un difetto di analisi e di progetti. La speranza è che sia non solo un rinnovamento dei governanti, ma anche dei cosiddetti «esperti» – che spesso lavorano contemporaneamente per il governo e per l'opposizione, oltre che per sindacati e Confindustria, – e che un lungo anno sabbatico, sia pure a spese dei contribuenti, allontani, così come sta avvenendo negli Stati Uniti, gli specialisti in apologia del sistema.

Rinviata discesa del robot Dante nel vulcano dell'Antartico

Dante, il robot costruito dalla Nasa per collaudare in un vulcano strumentazioni destinate all'esplorazione di Marte, ha iniziato la sua discesa nel cratere del monte Erebus nell'Antartico, ma il suo cammino si è bloccato dopo pochi minuti perché si era inceppato il computer del campo base situato a due chilometri di distanza. Il viaggio nella gola del vulcano aveva già subito un rinvio: doveva iniziare l'ultimo giorno del 1992 ma il maltempo e un'improvvisa eruzione di gas bollenti a 600 gradi di temperatura avevano consigliato di soprassedere. Il via è poi giunto intorno alle otto di mattina del primo gennaio, a passo di lumaca visto che il dante tecnologico, un veicolo di quattro quintali e mezzo che si muove su otto zampe, non fa più di un metro al minuto. Aveva fatto solo sei metri e mezzo quando si è bloccato il computer del campo base. Gli scienziati sono poi riusciti a riavviare il sistema elettronico, ma vanno cauti perché non hanno ancora scoperto la causa del problema. L'obiettivo è di calare il robot per 230 metri nella gola del vulcano, in un'ambiente dove l'uomo non è mai riuscito a mettere piede.

Gli obesi barano sulla quantità di cibo assunta

Se non si riesce a perdere peso durante una dieta è perché inconsciamente si bara sulla quantità di cibo assunto. È quanto emerso da uno studio pubblicato sul «New England Journal of Medicine» ad opera di un gruppo guidato da Steven W. Lichtman e Steven B. Heymsfield, del Dipartimento di Medicina della Columbia University di New York. I due medici hanno esaminato per 14 giorni due gruppi di obesi, il primo composto da 9 donne ed un uomo che si erano rivelati in passato resistenti alla dieta, valutando il consumo di energia totale e il reale introito calorico. Il secondo gruppo era composto di 67 donne e 13 uomini, che invece avevano in passato avevano a diete. Al termine dell'esperimento, è emerso che i membri del primo gruppo, oltre ad affermare di aver assunto una quantità di cibo inferiore a quella reale e di aver compiuto più attività fisica di quella realmente compiuta, credevano che la causa della loro obesità fosse genetica e quindi difficilmente trattabile, ritendendo inoltre le loro abitudini dietetiche normali. Tutto ciò, secondo l'analisi, era inconscio. Anche i soggetti del secondo gruppo sottovalutavano le calorie introdotte, ma in misura minore. «Non sempre il fenomeno è alla base di tutte le obesità - affermano gli autori dello studio - che è comunque un problema che non si può semplicemente spiegare sulla base della ghiottoneria, o sul fatto di barare su quanti tortellini abbiamo mangiato».

La balena grigia non è più in via di estinzione

La Balena Grigia non è più in via di estinzione: lo ha annunciato il Servizio Ittico Nazionale, dopo aver costatato che il cetaceo, noto per la sua amichevole curiosità verso gli esseri umani, si è «pienamente ripreso» dopo la feroce caccia subita soprattutto nel secolo scorso. «Sono tornate ai livelli storici», ha esultato Tom Miller, portavoce del centro per la Conservazione Marina. Sempre in vigore, nonostante tutto, il divieto di caccia all'animale, decretato 46 anni fa per proteggerne la specie. Secondo calcoli degli esperti, sarebbero attualmente 21mila le Balene Grigie che ogni anno migrano dall' Alaska al Messico. Il loro numero era sceso ad appena 1500 alla fine del secolo scorso.

Usa: cambia la diagnosi di alcune gravi malattie

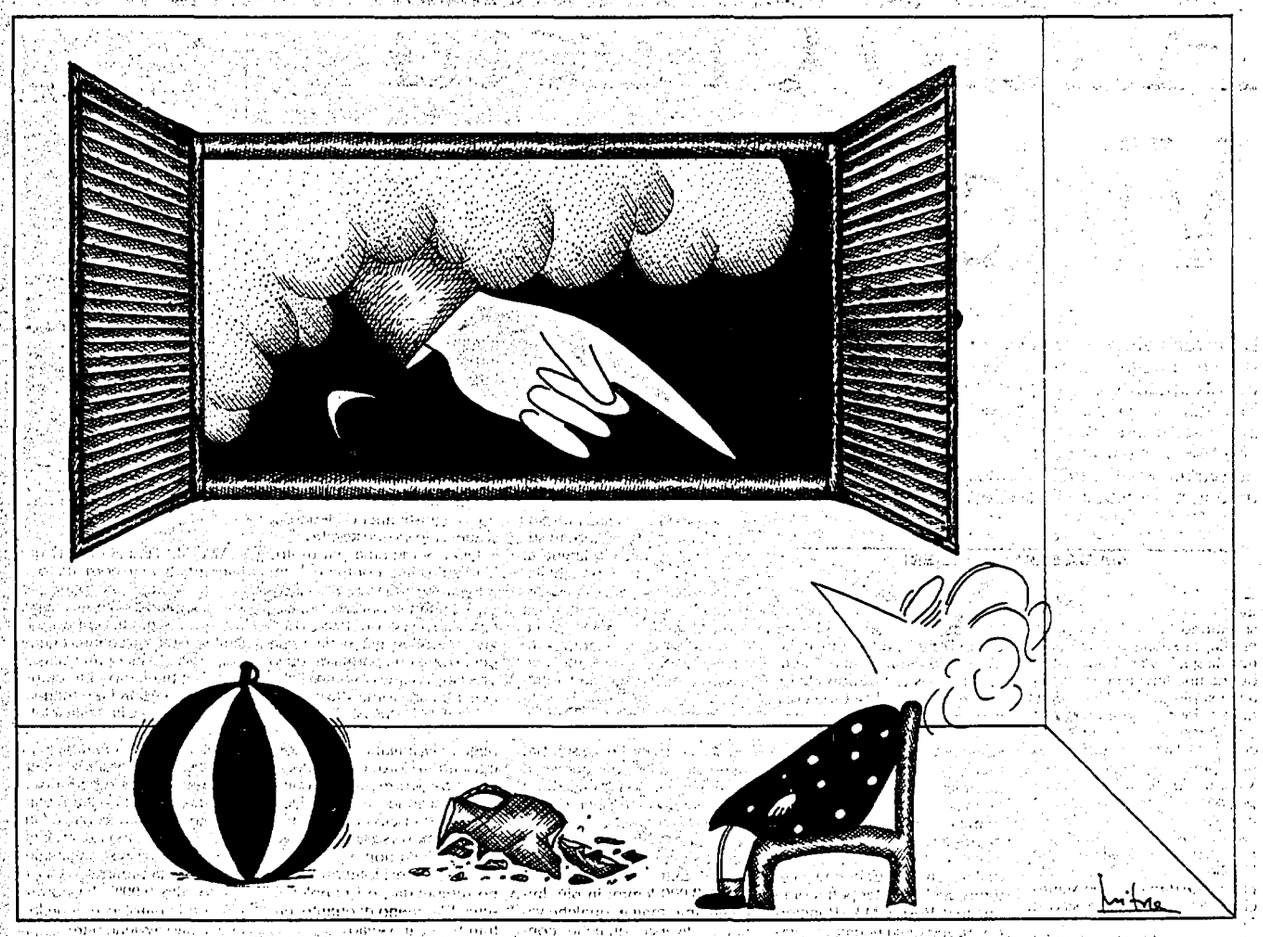
Da venerdì è cambiato negli Stati Uniti il concetto di diagnosi di alcune malattie gravi come i tumori e l'Aids. Il centro federale di Atlanta per il controllo della malattie chiede ora ai medici di segnalare (sempre in modo riservato) non solo i casi di pazienti con infezioni conclamate, ma anche quelli di grave carenza immunitaria (al di sotto dei 200 linfociti T4 per ogni millilitro di sangue) per i quali l'insorgenza della malattia diventa solo una questione di tempo. Questo nuovo sistema, ha dichiarato l'immunologo Fernando Aiuti dell'Università di Roma, è una risposta a quanti in Italia, come il Presidente del consiglio Giuliano Amato, chiedono quando un soggetto deve essere considerato malato. Analogo principio, ha aggiunto Aiuti, è stato seguito anche dalla Commissione ministeriale Aids indicando in meno di cento linfociti T4 la condizione per la scarcerazione di un malato detenuto. Il fatto di non aspettare i disturbi clinici conclamati per dichiarare la malattia, prosegue Aiuti, è un vantaggio sia per la società che per gli stessi malati. Alla diagnosi di grave carenza immunitaria può infatti seguire l'inizio immediato di una terapia farmacologica che allontani nel tempo l'insorgenza di un tumore o delle infezioni opportunistiche prolungando così la vita. Una diagnosi basata su dati di laboratorio e non sui sintomi clinici, conclude Aiuti, è stata d'altronde adottata da tempo per malattie come il diabete e la leucemia.

MARIO PETRONCINI

La storia dell'Istituto di ricerche mentali e di uno dei suoi padri fondatori, Gregory Bateson, viene ricostruita in due libri appena pubblicati in Francia

L'avventura di Palo Alto

Negli anni Venti, un miliardario parte per una crociera alle Galapagos sulle tracce di Darwin. Gli serve qualcuno che conosca la biologia e prende a bordo lo studente Gregory Bateson. Nasce qui la storia del fondatore del Mental Research Institute di Palo Alto, autore di libri famosi come *Verso un'ecologia della mente* e *Mente e natura*, morto oltre dieci anni fa, ma ancora al centro di un acceso dibattito culturale.



Disegno di Mitra Divshali

SYLVIE COYAUD

Gregory Bateson è morto nel 1980. Se fosse vivo, gli fischierebbero le orecchie. In novembre, due psicoterapeuti di Liegi pubblicano *A la recherche de l'école de Palo Alto* (Jean-Jacques Wittezaele e Teresa Garcia, Le Seuil, Parigi), un pendant elogiativo a *L'utopie de la communication* di Philippe Breton, libro critico uscito il mese prima (La Découverte, Parigi); a Milano gli studenti affollano l'aula della Statale dove interviene l'anziano Heinz von Foerster, dal dopoguerra attore e testimone privilegiato degli sviluppi della cibernetica; e in un altro convegno milanese si parla di ecologia della mente. Tutto è cominciato come nei film dei telefoni bianchi.

Negli anni Venti, un miliardario parte in crociera nelle Galàpagos sulle tracce di Darwin, e siccome gli serve qualcuno che sappia di biologia, prende a bordo dello yacht lo studente Gregory Bateson, che, durante gli scali, s'interessa alle culture altre e sceglie di diventare antropologo. Per le ricerche sul campo necessarie alla sua tesi, soggiorna tra i Baining; poi tra gli Iatmul della Nuova Guinea, dove incontra dei colleghi, Reo Fortune e la moglie Margaret (Mead). Gregory ama Margaret e lei lui, abbandonano lo sfortunato Fortune. A New York, durante la seconda guerra mondiale conoscono il matematico Norbert Wiener, approdato dai metodi per guidare i missili alla cibernetica; «branca della matematica che studia i problemi della regolazione della ricorsività e dell'informazione» secondo Bateson; «scienza del controllo delle comunicazioni», secondo Wiener. Attorno a Wiener si tengono dal 1942 al 1954 le conferenze Macy cui partecipano scienziati di tutte le discipline, biologi, neurologi, chimici, fisici, antropologi, psichiatri, altri matematici. Si forgiano concetti come *feedback* (retroazione) positivo e negativo. L'«informazione», vista quale azione all'interno di un «sistema», diventa «qualunque differenza che generi una differenza» (Bateson). Mentre riflette sulla comunicazione in psichiatria, Bateson si sposta in California dove vara una ricerca sulla schizofrenia e la sua possibile terapia. È il 1952, nasce la scuola di Palo Alto. Due anni dopo, Bateson scrive a Wiener per annunciargli la teoria del *double-bind* (doppio vincolo), fondamentale nell'eziologia della schizofrenia. Si tratta di «una comunicazione nel contesto di una relazione importante sotto il profilo emotivo in cui è presente una contraddizione non riconosciuta fra messaggi situati a livelli logici diversi». Nell'articolo «Per una teoria della schizofrenia» del 1956, viene fatto un esempio concreto. Un bambino s'avvicina alla madre che lo allontana con le parole: «Sembri stanco, vai a dormire». La frase indica una preoccupazione per il benessere del figlio - la madre è buona - ma serve a respingerlo. La madre è cattiva. Se la situazione si ripete, il bambino, incapace di districarsi tra i due livelli di comunicazione, si ammala.

La pubblicazione dell'articolo sembra prematura a Bateson, anche se lo firma insieme a Haley, Jackson e Weakland. Piovono le critiche, soprattutto per una descrizione della situazione familiare che esclude gli altri componenti e lascia la madre sola responsabile della schizofrenia del figlio. Comunque la ricerca è ormai avviata, con i finanziamenti del National Institute for Mental Health. I ricercatori perlustrano le strade che a loro più piacciono, dall'ipnosi allo zen. Se Bateson intende approfondire i concetti di «apprendimento», di «deutero-apprendimento» (imparare a imparare) e di «contesto» prima di applicare quelli derivati dalla cibernetica a nuove forme di terapie familiari, i suoi assistenti esitano soltanto un paio d'anni prima di lanciarsi nell'avventura. Nel 1958 fondano, sempre a Palo Alto, il Mental Research Institute (MRI). Nel 1960 arriva Paul Watzlawick, un austriaco i cui studi di medicina erano stati interrotti dalla guerra e dalla prigionia: aveva finito per laurearsi in lettere e filosofia a Venezia nel 1949. Sarà lui l'artefice delle celebri «terapie brevi»: pochi incontri tra le famiglie e i terapeuti per risolvere sofferenze psicologiche anche gravi, provocando un «cambiamento dei comportamenti». Come ha ricordato Mara Selvini Palazzoli, psicoterapeuta e autrice di libri sulle terapie brevi, all'epoca l'americano Silvano Arieti scriveva manuali su come «guarire» la schizofrenia infantile nell'arco di qualche decennio. Le tecniche usate a Palo Alto sono intrusive: il terapeuta, assistito da altri che osservano la scena dietro un falso specchio, interviene direttamente nella comunicazione familiare con delle ingiunzioni, spesso paradossali o addirittura simili a «formule magiche» (Watzlawick). A una donna i cui incubi ricorrenti svegliano ogni notte l'intera famiglia, Watzlawich ordina di avvolgere una coperta su una sedia posta ai piedi del letto: funziona, e tutti dormono sonni tranquilli.

Queste pratiche interessano pochissimo Bateson. Nel 1963 va nelle Isole Vergini per studiare con John Lilly la comunicazione tra i delfini. Viaggia. Raccoglie articoli già pubblicati e scrive nuovi testi per *Verso una ecologia della mente* (Adelphi). Alla fine degli anni 70, malato, si rifugia nella comunità di Esalen dove la figlia Catherine Mead Bateson lo aiuta a terminare il libro cui tiene di più: *Mente e natura* (Adelphi). Se la lettura da giovane dei *Principia Mathematica* di Alfred Whitehead e Bertrand Russel, con la loro gerarchia dei tipi logici, gli ha reso accessibile la cibernetica degli anni 40, ora Bateson legge Jung. Si è messo a riflettere su «mappa» e «territorio», sulla differenza introdotta da Jung «tra il *Pleroma* "territorio", il mondo puramente fisico governato solo da forze e urti, e la *Creatura* "mappa", il mondo governato da distinzioni e differenze... Nel libro *Mente e Natura* combinai queste idee con la scoperta che il processo mentale e l'evoluzione biologica sono necessariamente simili» (*Dove gli angeli esitano*, Adelphi). Nel frattempo a Palo Alto, all'imbocco di una valle appena ribattezzata Silicon Valley, l'Mri sta anch'esso rinnovando i propri concetti teorici. Si erano trascurate le condizioni di evoluzione delle strutture sistemiche care a Bateson: Watzlawick impone una correzione di rotta. Arriva la cibernetica di secondo ordine, nella persona di von Foerster e con il proseguimento dei suoi lavori sull'auto-organizzazione. Nella cibernetica 2, l'osservatore si include nel sistema da lui osservato per capire come si creano nuove strutture. Le ricerche sui processi di cambiamento si nutrono anche dei testi di René Thom sulla morfogenesi e di Ilya Prigogine sui sistemi instabili. Era inevitabile. Scrivono all'incirca Prigogine e Stengers in *La nuova alleanza* (Einaudi): dalla fisica alla politica, tutte le scienze che si occupano di popolazioni, dei modi di star «insieme», non importa se delle molecole o delle persone, devono un giorno o l'altro affrontare l'instabilità, per definirla, favorirla o evitarla. I racconti topologici di Thom su come nascono le forme, quelli fisico-chimici di Prigogine sul destino delle strutture dissipative, forniscono agli «iconoclasti del cambiamento» (Wittezaele e Garcia) nuovi strumenti. Li avrebbero usati con spregiudicatezza crescente.

Oggi l'Mri funziona a pieno regime, con terapie sempre più veloci svolte nell'istituto. Oppure fuori, nelle aziende che chiamano il terapeuta quando «c'è un brutto clima», «un problema di comunicazione nel tal reparto», o magari «una pecora nera da eliminare» (Wittezaele e Garcia).

Poco prima di morire, Bateson aveva lasciato alla figlia delle carte con sopra una poesia intitolata «Il manoscritto»: «Non evoco i fantasmi/ di vecchie credenze obliate.

Queste sono cose da predicatori/ da ipnotisti, terapeuti e missionari./ Essi verranno dopo di me/ e useranno quel po' che ho detto/ per tendere altre trappole/ a quanti non sanno sopportare/ il solitario scheletro della verità» (*Dove gli angeli esitano*).

Una ricerca dagli Stati Uniti

Alcuni malati di Aids mai curati con l'Azt sono resistenti al farmaco

La lotta contro l'Aids sta incontrando crescenti difficoltà per una inquietante resistenza del virus all'Azt, il farmaco di più largo impiego sulle persone affette dal male del secolo. È quanto denunciano numerosi ricercatori sottolineando di conseguenza l'urgenza di mettere a punto nuove medicine per contrastare l'epidemia.

Il dr. Wendell Ching della facoltà di medicina dell'università della California, anticipando i risultati di una ricerca che sarà pubblicata sulla rivista della accademia nazionale delle scienze, ha dichiarato che le analisi del sangue stanno mettendo in luce un numero crescente di casi in cui malati di Aids che non hanno mai usato l'Azt presentano un virus naturalmente resistente al farmaco. Alcuni almeno di essi, secondo Ching, hanno contratto il virus da altri malati che hanno fatto uso di Azt e che, evidentemente, trasmettono il virus resistente.

Studi precedenti, sottolinea lo scienziato, hanno spiegato la resistenza all'Azt con l'uso prolungato del farmaco mentre la nuova ricerca ha evidenziato un fatto inquietante: la resistenza può manifestarsi naturalmente persino in malati che non hanno mai usato Azt o il virus resistente può passare da un malato che usa l'Azt a una persona non malata.

Azt è la denominazione corrente di zidovudine, il primo farmaco antivirale approvato ufficialmente per l'impiego contro il virus dell'Aids. Nel frattempo sono stati autorizzati altri due farmaci ma l'Azt continua ad essere utilizzato in via prioritaria.

L'immunologo Fernando Aiuti, intervenendo sull'argomento, ha confermato la validità delle ricerche compiute negli Stati Uniti secondo le quali un sieropositivo affetto dal virus hiv che riceva un altro virus mediante scambio di siringhe, emotrasfusioni o in seguito ad attività sessuale, puo' subire un risveglio del proprio virus, che si attiva più rapidamente e mostra resistenze marcate alla terapia mediante Azt. «Già in occasione dei convegni scientifici dello scorso primo dicembre - ha detto Aiuti - avevamo messo in guardia contro questo pericolo ed avevamo rinnovato l'invito alla prevenzione e alle cure precoci».

Ebrahim Samba, il medico gambiano che ha ricevuto il premio «Balzan '92» per la medicina preventiva, parla del suo lavoro
L'impegno contro l'oncocercosi, una malattia provocata da un verme che penetra nel corpo umano e attacca gli occhi

«Così combatto la cecità dei fiumi, piaga dell'Africa»

Ebrahim Malik Samba è direttore del programma di controllo per l'oncocercosi, una malattia provocata da un verme del gruppo delle filarie che penetra nel corpo umano e si diffonde sottopelle attaccando soprattutto gli occhi e portando alla cecità. Samba ha vinto il premio Balzan '92 per il contributo che ha dato alla lotta contro questa malattia che colpisce in modo particolare l'Africa occidentale.

ELISA MANACORDA

Prima di diventare uno scienziato di fama internazionale, ha fatto un po' di tutto: l'operaio, lo spazzino, il pugile. Ma alla fine Ebrahim Malik Samba – il medico gambiano che ha ricevuto in questi giorni il premio Balzan 1992 per la medicina preventiva – ha coronato il suo sogno: «Ero finito in ospedale per una brutta frattura ad un braccio – racconta Samba –. Il medico, uno scozzese, aveva molta simpatia per me, ed io per lui. Così decisi che sarei diventato medico anch'io». Ma non è stato semplice. «Sono nato a Sarakunda, un villaggio di contadini molto povero», spiega ancora Samba, «i miei genitori non sapevano leggere né scrivere. Quando a 14 anni, invece di aiutare la famiglia nei campi, dissi a mio padre che volevo andare a scuola, mi picchiò così forte che ancora me lo ricordo. Ma io fui più testardo di lui.». Partito negli anni Cinquanta alla volta dell'Inghilterra, Samba si laurea in medicina all'Università di Dublino, poi si specializza in chirurgia alla Royal Infirmary dell'Università di Edinburgo. Oggi è direttore del Programma di Controllo per l'oncocercosi, un programma – si legge nella motivazione del premio – che ha protetto dalla malattia centinaia di migliaia di esseri umani, prevenendo il pericolo della cecità. Il suo successo ha permesso la ripopolazione di larghe e fertili regioni e ha perciò avuto importanti conseguenze sociali ed economiche per i paesi partecipanti.

Dottor Samba, può spiegarci esattamente che cosa è l'oncocercosi?

L'oncocercosi è una malattia provocata da un verme del gruppo delle filarie (*Onchocerca volvulus*), che penetra nel corpo umano e si diffonde sotto la pelle, attaccando alcuni organi e soprattutto gli occhi. L'infezione si trasmette attraverso le punture di un particolare tipo di insetto, la mosca nera del genere *Simulium Damnosum*. Questa mosca infatti si nutre di sangue umano: se l'individuo punto è già infettato, insieme al sangue la mosca può succhiare anche il parassita. Quando l'insetto dovrà nutrirsi di nuovo, pungerà un altro individuo a cui probabilmente inietterà il minuscolo verme. Una volta adulte e fecondate le femmine di questo verme – chiamate «macrofilarie» perché possono raggiungere i 45 cm di lunghezza – producono milioni di «microfilarie», minuscoli vermi la cui lunghezza non supera gli 0,3 millimetri, che entrano in circolo nel sistema linfatico e nei vasi sanguigni e si diffondono in tutto l'organismo. Questi vermi si concentrano soprattutto negli occhi, provocando gravissimi problemi alla vista, o addirittura la cecità. L'oncocercosi si chiama anche «cecità dei fiumi» perché le larve delle mosche che trasmettono l'infezione vivono nelle acque dei fiumi soprattutto in quelle ben ossigenate, dove il corso è più rapido.

Dove è più diffusa questa malattia?

Le zone più colpite sono quelle dell'Africa occidentale: l'oncocercosi è un problema grave in Nigeria, Camerun, Congo, Gabon, ma fa molte vittime anche in Etiopia, Sudan, Uganda, Tanzania... Milioni di africani sono stati infettati. In alcuni villaggi il 90% della popolazione è stata contagiata dalla cecità dei fiumi, e la metà degli adulti ha perso la vista. E siccome le larve della mosca che trasmette l'infezione vivono nei fiumi, la gente è costretta ad abbandonare le zone fertili e a spostarsi nelle grandi città: le conseguenze socioeconomiche di tutto questo sono facilmente immaginabili. Oltre che in Africa, poi, l'oncocercosi si è sviluppata anche in America Latina – Guatemala, Venezuela, Brasile, Equador – e in Arabia. Ma il 99% dei contagiati è africano.

Quali cure sono oggi disponibili contro l'oncocercosi?

Sono possibili due tipi di intervento: il primo riguarda l'eliminazione diretta delle larve della mosca vettore. Abbiamo a disposizione dodici elicotteri che utilizziamo per cospargere regolamente di insetticida le aree infette, cioè quasi cinquantamila chilometri di fiumi. Il secondo tipo di intervento riguarda invece l'uomo: oggi il farmaco più sicuro è l'invermectina, un microfilaricida che riduce il rischio di cecità ed è facilmente tollerato dall'organismo umano. Ma la sua somministrazione alle popolazioni colpite è piuttosto recente: fino a pochi anni fa si usava la dietilcarbamazina, che però aveva effetti collaterali pesanti e in alcuni casi aumentava, anziché diminuire, i rischi di cecità, oppure la suramina, un farmaco anch'esso mal tollerato e che poteva provocare disturbi gastro-intestinali, problemi ai reni e in alcuni casi shock anafilattici.

Lei crede che la costruzione di dighe e la creazione di bacini artificiali nelle zone desertiche abbia contribuito alla diffusione della malattia?

In effetti questo è un problema con cui fare i conti. Se io costruisco una diga - per esempio per assicurarmi la fornitura di energia elettrica - avrò a monte uno specchio d'acqua calma, poco ossigenata, in cui le larve delle mosche non potranno vivere, ma a valle otterrò un corso d'acqua rapido e ossigenato, l'ambiente ideale per i simulidi. Inoltre non bisogna dimenticare che i bacini artificiali stagnanti possono provocare la diffusione di altre malattie, come la bilarziosi, la tripanosomiasi e soprattutto la malaria.

Dal 1980 lei è direttore del Progamma di Controllo per l'Oncocercosi: in cosa consiste?

Dell'area africana colpita dalla cecità dei fiumi, circa 1,3 milioni di chilometri quadrati, fanno parte undici paesi, che partecipano al Programma in veste di donatori. Anche l'Europa partecipa attivamente alla raccolta di fondi, insieme a Stati Uniti, Canada, Giappone, ed alcuni paesi arabi. L'obiettivo principale è naturalmente la sconfitta della malattia e il ripopolamento delle zone bonificate. Con i soldi raccolti, circa 30 milioni di dollari ogni anno, addestriamo il personale – quasi tutto africano – mandiamo avanti i progetti di ricerca più interessanti, e manteniamo le nostre 300 automobili con le quali ci spostiamo nelle zone colpite.

Dopo dodici anni di lotta all'oncocercosi, si sente soddisfatto dei risultati raggiunti?

Molto soddisfatto. Abbiamo protetto dalla malattia 30 milioni di abitanti e ridato lavoro a 27 milioni di persone che oggi producono 300 milioni di dollari l'anno. Anche dal punto di vista esclusivamente economico è un bel risultato. Inoltre abbiamo bonificato 25 milioni di ettari di territorio. Nessuno rischia più la vita in queste regioni. Almeno, non per l'oncocercosi.

Cultura

Si dice di più ciao che cumenda o guagliò
Brutte notizie per Bossi: la lingua nazionale esiste e si parla più di quelle regionali
Uno studio sulla frequenza delle parole usate

Addio dialetti Vince l'italiano

La lingua italiana vive la sua «età forte». Per il linguista è una bella soddisfazione spiarci mentre parliamo al capufficio o con l'amante, al telefono o alla tv. Noi italiani, giudica, parliamo con un vocabolario sufficientemente ricco e ci concediamo anche qualche tocco creativo. Lo dice il «Lip», studio sull'italiano parlato degli anni 90, realizzato col computer da un'équipe diretta da Tullio De Mauro.

MARIA SERENA PALIERI

«Lingua viva», «lingua morta». Con quali criteri si misureranno la giovinezza e l'energia, la salute e il vigore di una lingua? «Per il linguista è buona una lingua che si presta agli usi più diversi. Una lingua muore, invece, quando è sempre meno versatile ed efficace». È il criterio – pragmatico, non purista - che ci fornisce Miriam Voghera. Ricercatrice presso il Dipartimento di Scienze del linguaggio alla «Sapienza» e Ph.D all'università di Reading in Gran Bretagna, Voghera è una degli autori dell'indagine diretta da De Mauro: che, sotto il titolo «Lessico di frequenza dell'italiano parlato», verrà pubblicata ai primi di gennaio dalla Etas Libri. E la studiosa, ottimista, diagnostica: «L'italiano non è mai stato così in buona salute: unitario, parlato dalla maggioranza dei cittadini, di tutti i censi e in ogni tipo di conversazione. Prima c'era l'italiano bellissimo di Croce, ma non c'era quello per parlare con l'innamorato. Usavamo il dialetto. Ora, e questa è la grande novità, non siamo più bilingui. L'italiano è la lingua madre». Accontentiamoci, insiste: questa lingua d'oggi è più ibrida e meno portata alle sofisticherie perché è di tutti, del professore e dell'illetterato, della palermitana e del padovano, dell'ottantenne e della bambina.

Il «Lip» è una ricerca quantitativa. Con l'aiuto di un programma dell'Ibm Semea sono state analizzate cinquecentomila «occorrenze». Cioè le cinquecentomila parole che ricorrono nel «parlato» raccolto in quattro città: Milano, Firenze, Roma, Napoli. Sono «dialoghi» e «monologhi». Cioè conversazioni faccia a faccia, colloqui telefonici, dibattiti. E lezioni, omelie, comizi, show diretti a platee più vicine o più lontane: fino a quella, indistinta, della tv. È stato analizzato il «parlato» della scuola media napoletana e quello delle segreterie telefoniche, quello delle Wanne Marchi che «battono» alghe e tappeti come quello di Bossi o Mike Bongiorno. Scopo della ricerca: contare le parole che impieghiamo a seconda dell'occasione. E confrontare, poi, il tutto col lessico scritto: quello del «Lif», indagine «storica» condotta su sussidiari e romanzi, giornali e sceneggiature cinematografiche negli anni Settanta.

Una ricerca «arida»? Le cifre del monumentale mucchio di tabulati sfornato dal computer si prestano a molte suggestioni. Da questi numeri si può partire per parlare di Lega ed etnie. Per misurare il quoziente d'intelligenza delle tv. Ma contare le parole ci rivela anche, per fare un esempio, con quale sentimento interiore, quale quiete o ansia «linguistica», ci esprimiamo nelle diverse circostanze. Perché parlare faccia a faccia, per esempio, comporta adeguarsi a una specie di «turno» –parlo io, tu rispondi, ecc..– sicché il discorso è più breve, è mescolato ai gesti, c'è meno tempo per l'invenzione, il repertorio di parole si restringe. E se l'interlocutore è distante? Tutto il contrario, la platea aguzza il lessico.

E ALLORA, QUALCHE CIFRA. Noi italiani degli anni Novanta quando parliamo, misura il «Lip», usiamo la lingua al 10% delle sue possibilità: 15.641 «lemmi» al posto dei circa 150.000 offerti da un buon dizionario. Il «lemma» è la parola, diciamo, originaria: «andare» per esempio è un lemma, «andrò» è una sua variante.

Bene, ci spiegherà la linguista, sfatiamo una diffusa convinzione: che lo scritto sia sempre superiore al parlato, anche se lo scritto è il pensierino di un alunno di seconda elementare e il parlato è un'orazione di Spadolini. Nella media quando scriviamo non siamo molto più fantasiosi: usiamo 2.000–3.000 lemmi in più. Impieghiamo magari qualche variante diversa: qualche congiuntivo, qualche distinto «egli» al posto di «lui»... Certo il neologismo - mettiamo «gambizzare» - nasce più probabilmente sulla carta di giornale che durante un colloquio col capufficio. Ma un popolo che spende quotidianamente il 10% della propria lingua si comporta bene? Sì, ci assolvono i linguisti: anche i tedeschi si attestano su queste cifre.

Qual è il lemma più usato? L'articolo «il»: compare ogni otto parole. Fra i sostantivi, vince il più indeterminato: «cosa», con 2.079 «occorrenze». Bisogna scendere giù nella scala per trovare una parola di senso preciso, ristretto: «anno», che nell'indagine torna 796 volte.

HA RAGIONE BOSSI? Il senatur, stando alle cifre, dice bugie. Gli italiani hanno conquistato il loro esperanto: il dialetto ricorre quasi come una citazione, un'eco. Quel po' di inconscio collettivo che affiora attraverso la lingua nivela che l'etnia non è più un valore fondante: i lombardi dicono «cumenda», e i napoletani «guagliò», meno di quanto, entrambi, dicano «ciao».

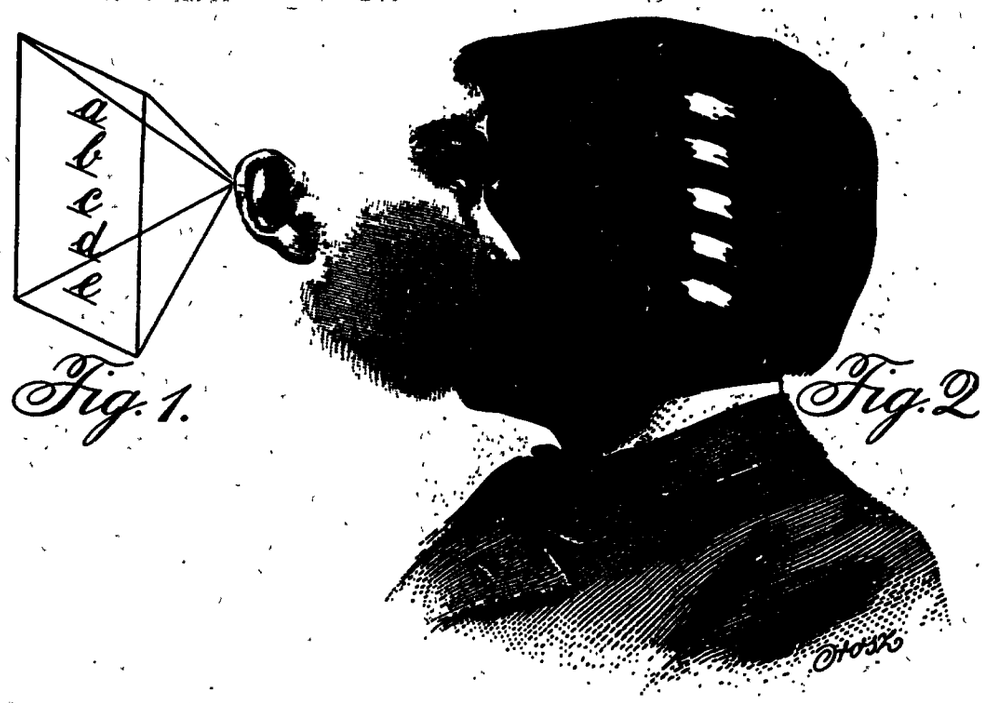
MA AL TELEFONO. È qui, aggrappati alla cornetta o al cellulare che, per usare l'espressione dei linguisti, usiamo «lo stile più trascurato possibile». Cioè diventiamo generici, rozzi, sincopati, afasici. Quasi grugniamo. La colpa? Un insieme di fretta e intimità. La fretta - implicita nella telefonata, un po' per colpa della bolletta, un po' per retaggio ottocentesco- ci porta a scegliere i termini in un repertorio ristretto. L'intimità –gran parte delle telefonata raccolte è fatta da casa –ci fa debordare. E giù con gli scherzi, su con il dialetto che tocca punte del 3,8% rispetto allo 0,09% dei comizi, giù con le parolacce. Il bello è che il tutto avviene pure se diamo del «lei» al nostro interlocutore.

CAZZO. Con 67 «occorrenze», con le sue varianti casso, 'azzo, cazz..., resta la regina delle parolacce, anche nel «Lip». Ma ciò non è più per il valore trasgressivo che la parola aveva ancora quando Cesare Zavattini la disse per primo alla radio. Il fatto è che, come «casino» –la seconda parolaccia in ordine di frequenza- il termine ha allargato la sua area semantica e sintattica, e ha acquistato anche un valore di quantità. Diciamo «non costa un cazzo», oppure «mi piace un casino», diciamo «che cazzo vuoi?».

FORMATTARE E INPUTARE
No, in media non parliamo come l'elaboratore Hal di «2001 Odissea nello spazio». La terminologia che viene dal computer, così come quella che viene dalla Borsa («crack», «down» ecc...) restano, in termini di frequenza, nel campo delle minoranze linguistiche.

STRAORDINARIO, STUPENDO, OVVERO LA TV.
L'iperbole ha spazio nel linguaggio televisivo fra le cinque e le dieci volte più che nelle normali conversazioni. Per iperbole s'intende il profluvio di aggettivi come «eccezionale», «splendido», e appunto «straordinario», «stupendo». La tv, d'altronde, parla anche con un lessico più dialettale di quanto facciano normalmente i suoi spettatori (salvo che al telefono). Il motivo è, presumibilmente, che nei «salotti» del video si mima la «vita reale»: la familiarità da amici d'infanzia, per esempio, tra perfetti estranei. Si mima: quindi, come vuole regola drammatica, si porge, si esagera.

ESSERE O AVERE? Chiudiamo con quest'interrogativo. È legittimo chiedersi quanto il linguaggio corrente tradisca dei valori, delle ostentate o private ossessioni di noi italiani. Abbiamo verificato, perciò, quante volte nel «Lip» ricorrano le parole «lire» e «soldi» da un lato, e la parola «coscienza» dall'altra. Lire: 226 volte. Soldi: 154. Coscienza: 30 volte. In fondo «coscienza» ricorre quanto una parola utile, strumentale, come «treno». Poco o molto?



Un disegno di Istvan Orosz e, in alto una illustrazione dal libro «La calligrafia», edizioni Stampa Alternativa

E gli scrittori inventano la nuova lingua

GIAMPIERO COMOLLI

La nuova narrativa italiana o – se si preferisce – la narrativa dei cosiddetti «giovani narratori»: da qualche anno a questa parte, quasi ogni volta che un critico ne parla, vediamo le sue labbra incresparsi in un risolino di sufficienza o in uno sbuffo d'insofferenza. Una narrativa flebile e risibile: mediocre sul piano dell'impianto narrativo, irrilevante sul piano dei contenuti: questo in sintesi il mortificante biasimo del critico. Conclusa la stagione degli ultimi grandi scrittori di recente scomparsi, una scomposta, futile comitiva di narratori-pulcini, inetti a produrre alcunché di grandioso, avrebbe dunque invaso l'ormai scolorita, scadente scena della narrativa italiana contemporanea.

Non voglio entrare qui nel merito di tale acre verdetto; mi preme però notare che deplorazioni nei confronti di una narrativa «inconsistente», tacciata di superfluità (tematica) e di banalità (stilistica), hanno trascurato un fenomeno nuovo e – a mio giudizio – di grandissima importanza: la lingua della «giovane» narrativa si presenta come un *italiano rinnovato e di inattesa bellezza*. È difficile esprimere un giudizio sulla nuova narrativa italiana nel suo insieme, perché questa appare costituita di fatto da una congerie di opere troppo dissimili fra loro, non riconducibili a un'unica tendenza. Ma se c'è un tratto unitario che può accomunare testi tanto disparati, questo è proprio l'utilizzo di una lingua «nuova», al tempo stesso *chiara* (leggibile, comprensibilissima) e *vivida* (cioè vitale, ma anche limpida, aerea, luminosa). Presi come siamo dal piacere vizioso di una recriminazione a tutti i costi (che va dallo sberleffo all'anatema), non ci siamo accorti che la nostra lingua sta entrando, è già entrata nella fase inedita di un *moderno «splendore»*. Splendore addirittura? Che cosa me lo fa dire?

Innanzitutto proprio la lettura dei testi della nuova narrativa. Ci troviamo infatti di fronte a un italiano che riesce a essere insieme *attualissimo e curatissimo*: un italiano tutto immerso nella complicazione di una contemporaneità cui riesce a prestare piena voce, e tuttavia più che mai vicino alla lingua della tradizione letteraria. La scissione che da sempre affligge l'italiano – diviso fra una lingua colta, troppo aulica e libresca, e una pluralità di «parlate» locali, dialettali – questa separazione secolare, che solo nel Novecento ha cominciato a ridursi, sembra essere giunta oggi a una nuova, imprevista composizione, visibile innanzitutto (ma non solo) nei testi della nuova narrativa. Per comprendere come ciò sia stato possibile, dobbiamo tenere presente che la scomparsa (o il forte declino) dei dialetti, ha fatto sì che in questi ultimi decenni l'italiano si sia sempre più trasformato in un linguaggio *al tempo stesso* «alto» (la lingua della cultura, delle istituzioni, dei giornali, della televisione) e «basso» (lingua *nuova* della quotidianità, della famiglia, del paese, sopraggiunta in sostituzione dei dialetti). I nuovi narratori hanno fatto riferimento a *entrambe* queste forme di italiano: hanno *ripreso* la nuova «parlata» dell'italiano quotidiano, locale (l'italiano che si parla oggi per strada, in casa, usato come se fosse una specie di dialetto) e invece di limitarsi a restituirlo così com'è, l'hanno *rielaborato secondo i dettami della tradizione*. Il risultato è appunto un italiano bellissimo: una lingua estremamente *mobile*, intrisa di modernità – aperta a tutti gli apporti delle parlate locali, arricchita di forestierismi e neologismi – e tuttavia capace di *conservare* quelle doti di musicalità, solarità, leggerezza che hanno caratterizzato da sempre l'italiano come una *lingua lieta*, colma di splendore.

Le rimostranze contro la nuova narrativa italiana vanno di pari passo con altre numerose, preoccupate lamentele contro il deterioramento dell'italiano parlato. Il rimpianto diffuso per il declino dei dialetti, si accompagna oggi spesso alle reprimende contro un italiano imbruttito e involgarito, contaminato dall'inglese, impoverito nel lessico, afflitto da sgrammaticature: insomma un «italiano spazzatura», inevitabile compagno di una televisione spazzatura, figlio degenere di un'Italia degradata.

Ma l'innegabile dilagare di un «brutto italiano» è un fenomeno che dovrebbe essere letto all'interno di un processo più ampio e contraddittorio: la trasformazione dell'italiano in una lingua nient'affatto bloccata, marginale, ma anzi sempre più *internazionale*, potente, capace di adeguarsi con estrema plasticità ai mutamenti del mondo contemporaneo, in grado di rendere pienamente conto della sua complessità. Se l'italiano di oggi ci sembra facilmente volgare, è innanzitutto perché siamo sempre stati abituati a considerarlo una lingua da accademia, libresca, pura. Questa purezza oggi se ne sta effettivamente andando. Ma se ne va perché l'italiano *cessa di essere una lingua retorica*, e diventa finalmente una *lingua della modernità*, una lingua tuttavia di profonda bellezza.

La straordinaria bellezza dell'italiano contemporaneo deriva dal fatto che questa lingua, pur facendosi sempre più moderna, riesce ugualmente a rimanere *vicinissima alle sue origini*, fedele a quelle caratteristiche che fin dalla sua nascita l'hanno contraddistinta come una lingua dolce e lieta. Il vantaggio dell'italiano, rispetto alle altre lingue dell'Occidente, sta nella *facilità* con cui anche oggi, come sempre, possiamo *tornare* a Dante, entrare in consonanza con Boccaccio o con l'Ariosto, e al tempo stesso calarci dentro la contemporaneità. In questa possibilità di spingersi avanti, rimanendo tuttavia fedele alle proprie radici, consiste la «forza» o lo «splendore» dell'italiano contemporaneo. Si tratta ovviamente di uno «splendore» riscontrabile nell'italiano scritto, più che in quello parlato. Ma un italiano scritto che oggi si trova come non mai *vicino all'italiano parlato*. E proprio in questa nuova, inedita prossimità consiste la bellezza dell'italiano scritto contemporaneo.

Questa bellezza è visibile innanzitutto, come ho detto prima, nei testi della nuova narrativa. Ma non solo. L'italiano scritto è riuscito a rinnovarsi in modo sorprendente anche nell'ambito della *saggistica* e del *giornalismo* (per non parlare della poesia, che menterebbe un discorso a parte). Basta aprire un testo italiano di filosofia o di psicanalisi, scritto in questi ultimi anni, per accorgersi di una fioritura sorprendente di metafore e contaminazioni narrative. Il linguaggio astratto, concettuale, invece di rimanere chiuso nella sua settorialità, tende ad aprirsi oggi verso un linguaggio figurale, così da trasformare il testo filosofico o psicanalitico in un «racconto meditante». Il risultato è che molte delle opere più belle della letteratura italiana di questi ultimi anni sono testi di saggistica. Ulteriore prova di una vitalità dell'italiano contemporaneo, capace oggi di portarsi con estrema facilità fuori dall'alveo tradizionale della letterarietà pura, così da riuscire a «spiegare il mondo» (saggisticamente) invece di limitarsi a «cantarlo» (poeticamente).

Quanto poi al giornalismo, gli articoli di fondo, le inchieste, i reportage, che compaiono regolarmente sui quotidiani nazionali, evidenziano una capacità di «far presa» sul reale, di descrivere l'Italia e il mondo con un'intensità e una precisione tali che oggi non possiamo più considerare il giornalismo come una scrittura di secondo piano, rispetto a quella poetica o narrativa. Il linguaggio giornalistico entra oggi a pieno titolo nella letteratura, al punto che i «pezzi» più belli dell'italiano scritto contemporaneo devono forse essere ricercati fra gli articoli di giornale. Ma anche questa apparente diventa una riprova di quanto la nuova bellezza dell'italiano attuale sia da ricercarsi nel più stretto rapporto che è venuto creandosi in questi ultimi anni tra lingua scritta e lingua parlata.

IL CASO

Le domande che suscita ancora la fine del dirigente trotzkista

Francia 1944, com'è morto Pietro Tresso?

GIANFRANCO BERARDI

Nel settembre del 1944, senza indicare alcun dettaglio, il giornale clandestino del Poi (*Parti Ouvrier Internationaliste*, di tendenza trotzkysta) annunciò la morte di uno dei componenti del Comitato centrale, di nome «Blasco», pseudonimo di battaglia dietro il quale si celava l'italiano Pietro Tresso, nato giusto cento anni fa, il 3 gennaio 1893, a Magré di Schio, nel Vicentino, uno dei fondatori, nel '21, assieme a Gramsci e Bordiga, del Partito comunista d'Italia.

Tresso era stato catturato a Marsiglia el giugno del 1942 da una squadra speciale del governo di Vichy con altri dirigenti del Poi, e quindi torturato davanti alla moglie «Barbara» (Deborah Rosenfeld-Stratesky), senza che dalla sua bocca uscisse una parola utile per i suoi aguzzini. Condannato a dieci anni di lavori forzati, fu rinchiuso nel carcere di Puy-en Velay, nell'Alta Loira dove fallì un tentativo di farlo evadere ideato da Emilio Lussu. Non fallì invece un colpo di mano attuato da un gruppo di partigiani francesi, di una brigata comunista che nella notte fra il 1° e il 2 ottobre 1943 riuscì a penetrare nel carcere e a liberare i prigionieri, compresi «Blasco» e gli altri quattro dirigenti trotzkysti Albert Demazière, Lean Reboul, Mauruce Ségal e Abraham Sadek. Una parte dei partigiani con Tresso e gli altri dirigenti del Poi, raggiunse «campo Wodli», al di sopra di Queyneres, a poco più di venti chilometri da Yssingeaux, nell'Alta Loira. Dei quattro trotskysti, uno, Demazière, si allontanò dal campo nuscendo a raggiungere Parigi, gli altri rimasero nel «maquis» fino alla metà di novembre, quando il gruppo partigiano si sbandò per ricostituirsi nel giugno del '44 al Sestrières. Ma Tresso, Reboul, Ségal e Sadek non ne facevano più parte, né di essi si seppe più nulla.

Socialista dall'età di quattordici anni, membro della segreteria della Camera del Lavoro di Vicenza, dirigente delle lotte contadine a Gravina di Puglia Tresso aveva partecipato alla prima guerra mondiale con grado di tenente finendo per essere coinvolto per attività pacifista nel processo di Pradamano. Fra i fondatori del P.c.d'I. nel 1921, prese parte nel 1922 al quarto congresso dell'Internazionale comunista e lavorò a Mosca nel 1923 presso l'Internazionale sindacale rossa.

Tresso era molto vicino alle posizioni radicali di Bordiga, ma godeva della stima di Gramsci. Al congresso di Lione, Tresso lascia Bordiga, si chiera con la maggioranza gramsciana ed entra nel Comitato centrale. Nel 1928 è membro dell'Ufficio politico, ma nel 1930, coinvolto nell'aspro confronto interno sulla così detta «svolta», viene espulso dal partito insieme ad Alfonso Leonetti e Paolo Ravazzoli. Poco prima era stato espulso Angelo Tasca e poco dopo toccherà a Ignazio Silone, cognato di Tresso.

I «tre», Tresso, Leonetti e Ravazzoli, si erano opposti alla maggioranza del Comitato centrale che, sulla base delle nuove direttive staliniane del X Plenum dell'Internazionale comunista, aveva proposto, con Togliatti e Longo, il rientro in Italia perché, si diceva, il mondo capitalista e il fascismo erano in piena crisi e alla vigilia del crollo. Si doveva quindi preparare in ciascun paese l'avvento al potere del proletariato. I «tre» contestarono la fondatezza dell'analisi e soprattutto respinsero l'ipotesi che ne discendeva di concentrare i colpi contro i partiti intermedi e i socialisti definiti «socialtraditori» e «socialfascisti». In quell'occasione «Blasco» presentò un progetto alternativo che fu giudicato «opportunista». Espulsi, Tresso, Leonetti e Ravazzoli confluirono nei gruppi dell'opposizione trotzkysta.

Nel susseguirsi degli anni la vicenda di Tresso è analoga a quella di altre centinaia di militanti trotskysti, costretti a lottare e a difendersi su due fronti: contro i fascisti e contro le persecuzioni staliniste. Ci sono, a questo proposito, due lettere molto significative inviate dal carcerato Tresso alla moglie. «Il punto nero per noi, qui – scrive Tresso a "Barbara" – sono i nostri rapporti con gli staliniani. Per questi signori noi - siamo naturalmente, una banda di vipere lubriche». Tresso parla anche di un tentativo staliniano di sbarazzarsi dei trotskysti detenuti, tentativo fallito per l'intervento di altri comunisti. «Dal punto di vista personale – fa sapere "Blasco" – questo non mi preoccupa affatto, ma il loro odio contro di noi non ha limiti. Tanto peggio».

Fin qui, in pochi tratti, la vita di Pietro Tresso. Ma convien tornare sulla sua morte, un punto molto delicato e inquietante.

La moglie di Tresso «Barbara», (non so se sia ancora viva) ha dedicato gli ultimi anni della sua vita alla ricerca della verità. Una commissione formata in Francia per far luce sui crimini staliniani, ha indagato anche sulla scomparsa di Tresso giungendo a concludere che egli sia stato eliminato in circostanze tuttavia non precisate e non provate nei dettagli.

Molte volte, dal dopoguerra in poi, la questione è rimbalzata sulla stampa registrando, tra gli altri, interventi di Palmiro Togliatti, del socialista Alfredo Azzaroni, autore di una biografia di Tresso, del trotzkysta Livio Maitan e del comunista Stefano Schiapparelli. Vi furono anche iniziative della sezione di Magré del Pci.

Stefano Schiapparelli, allora membro, se non erro, del Comitato centrale del Pci, in una lettera apparsa su «Rinascita» nel febbraio del 1964, affermò di aver saputo *vent'anni prima* da un «compagno francese» che Tresso era morto di polmonite in un «maquis». A questa ipotesi furono opposti due interrogativi: a) perché non era stata data subito la notizia della morte «naturale» di Tresso, mettendo fine alle nascenti polemiche?; b) gli altri tre militanti trotskysti erano morti anch'essi di polmonite?

Tresso, è ovvio, non ha bisogno di riabilitazioni postume. E, d'altra parte, Emanuele Macaluso nell'orazione funebre di Leonetti, nel dicembre del 1984, ha pubblicamente e senza perifrasi definito le espulsioni del '30 un gravissimo errore.

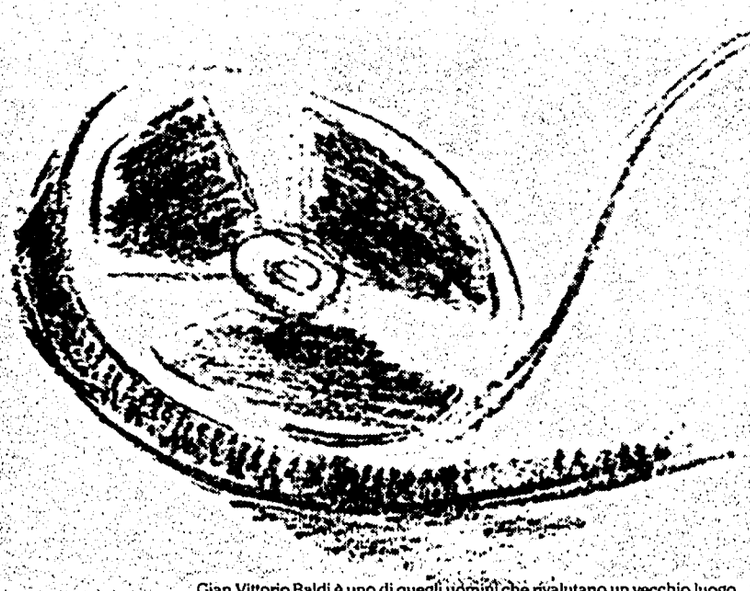
E tuttavia sulle circostanze e i motivi della morte di «Blasco» si può ancora fare luce. C'è, credo, qualcuno che sa. Alfonso Leonetti, espulso nel '30, insieme a Tresso e Ravazzoli, e rientrato nel partito nel 1962, qualcosa d'importante sapeva. Tra l'altro aveva militato nella Resistenza dell'Alta Loira, la stessa zona dove nel '43 era finito Tresso. E, comunque, possedeva dei documenti che giudicava pesanti e decisivi, documenti che, alcuni anni prima della morte, ebbe ad affidare – al di là di ogni legato testamentario ma sulla base di una semplice fiducia – a una o più persone con l'intento che, lui scomparso e dopo il verificarsi, credo, di alcune condizioni politiche, fossero resi pubblici.

Non so chi, attualmente, sia in possesso di tali documenti, ma so che esistono oggi tutte quelle condizioni, storiche e politiche, auspicate da Leonetti, perché, sulla morte di Tresso si sappia finalmente la verità. Tacere significherebbe farsi complici.

FILM INEDITI/11 «Ticcheteticchete»

La partigiana Inutile

GIAN VITTORIO BALDI



Gian Vittorio Baldi è uno di quegli uomini che rivalutano un vecchio luogo comune: quasi sempre parlare di «figura anomala» (nel caso, all'interno del cinema italiano) è un modo di dire, per lui è la verità. Documentarista, saggista, produttore, «agitatore» culturale nel senso migliore del termine, Baldi – per la varietà della sua opera e per il valore di «intervento» dei suoi film – può essere avvicinato soltanto ad un altro cineasta italiano: Roberto Rossellini. E proprio insieme con Rossellini (e con Bertolucci, Aprà, Quilici e un ancora «impegnato» Brass) Baldi promosse nel 1965 un Manifesto per un cinema legato alla storia e alla coscienza degli uomini, che rimane tra i pochi esempi del genere nella storia del nostro cinema. Ai film come regista ricordati qui sopra nella «carta d'identità», vanno aggiunti alcuni titoli del Baldi produttore: «Trio» di Mingozzi, «Cronaca di Anna Magdalena Bach» di Jean-Marie Straub e Danièle Huillet, «Porcile» di Pasolini, «Diario di una schizofrenica» di Nelo Risi, «Quattro notti di un sognatore» di Bresson. Ed è sacrosanto ricordare, in una serie dedicata ai film non fatti, due grandi progetti rimasti purtroppo sulla carta: il «Gesù» di Dreyer, che Baldi stava producendo e che rimase incompiuto per la morte del grande regista danese, e il film – scritto per Carlo Ponti, e mai girato – tratto dal romanzo di Marquez «L'incredibile e triste storia della candida Erendira e della nonna snaturata».Il soggetto inedito che pubblichiamo è per molti versi fedele a questa tradizione. In «Ticcheteticchete» Baldi racconta per flash la storia di una donna romagnola, figlia di partigiano, la cui vita è stata segnata da tre date: 1945 (Resistenza, liberazione), 1977 (Autonomia, nuovi «movimenti»), 1989 (caduta del Muro). Così, da un rapporto conflittuale con il padre partigiano che l'ha crudelmente battezzata Inutile, la donna riscopre pian piano le ragioni della sua lotta, fino a rimetterle in pratica in un finale in cui si mescolano storia e cronaca, sogno e realtà. Ricordiamo che, alla Resistenza, Baldi ha dedicato quello che resta sicuramente il suo film «narrativo» più bello, «L'ultimo giorno di scuola prima delle vacanze di Natale», storia diuncrudele atto terroristico compiuto in Emiliadalle squadracce fasciste repubblichine.

Cognome: *BALDI*
Nome: *GIAN VITTORIO*
Nato a: *BOLOGNA*
Anno: *1930*

Film particolari:

«Luciano, una vita bruciata» (1962)
«Fuoco!» (1968)
«L'ultimo giorno di scuola prima delle vacanze di Natale» (1975)
«Anni Luce» (1986)
«ZEN Zona Espansione Nord» (1988)

Inutile è nata da poco, le due figlie, la moglie, Comèra, lui partigiano, nome di battaglia Gnaf. È stato grande. Al ritorno fortunoso dalla Russia, si è buttato nella Resistenza ed ha combattuto, fra l'altro, la famosa battaglia di Purociclo e Cà di Malanca, nella 36ª Brigata. I partigiani, probabilmente traditi, furono quasi tutti uccisi dalle truppe tedesche e dalle brigate nere. Alla Liberazione, dicono che lui avese fatto fuori qualche sporco collaborazionista. Ma chissà se era vero.

Inutile Speranza è una brava, anche se non può sentire parlare della Resistenza e Partigiani ed anche l'altra figlia non è da meno. Vanno da Bologna avanti e indietro, tutti militanti nel Partito comunista italiano, e per la Festa dell'Unità, a Parco Tomba, grande impegno a fare e servire cappelletti e polenta con la salsiccia.

Ma la sua specialità è anticipare gli avvenimenti e leggere dentro la testa della gente. La specialità di Inutile. Deve assolutamente avere il corpo e la mente rifocillati, gli abiti non impolverati, o le scarpe infangate. Vietate le maglie nere e le mani sporche. E deve stare attenta alle persone con i movimenti rigidi e tenersene alla larga. A questo punto, per concentrarsi bene nei momenti più importanti della sua vita, ritira la testa tra le spalle, si mette in punta di piedi e sporge leggermente il busto in avanti. È come se trasmettesse energia da un punto all'altro di un sistema. Non ascolta le parole, ma subito registra i comportamenti e da lì pensa: «Lui dice così, ma vuol dire cosa». E questo necessariamente senza malizia. Ammetteva senz'altro la buona fede.

Quando il padre le diceva che quel ragazzo non andava in Chiesa, mai, pensava subito che glielo voleva fare sposare, e quando urlava che quell'altro non era un buon marxista, che non glielo avrebbe mai voluto vedere vicino, neanche in discoteca.

Anni prima si era fatta un vestito dall'Imelde, a Faenza, ultimo piano di una palazzina dietro al Fontanone, una casa satura d'odore di vapore da ferro da stiro e tessuto bagnato. L'unico regalo ambizioso che si fosse mai fatta. Per il resto cuciva tutto lei, pantaloni compresi, per madre, padre e sorella.

Non riuscita a stare calma. Se aveva il minimo impegno, il cuore batteva più forte e la mente si ottenebrava. Curioso, ma era stato così per gli esami, o per l'amore, non importa. Si bloccava. E quando doveva parlare con suo padre, andava sempre prima al gabinetto o si doveva fare la doccia.

Invece, quando voleva prendere forza, si toglieva le scarpe e le calze e appoggiava i piedi nudi per terra, sul pavimento di pietra, marmo, legno, cotto, ceramica, ma, di preferenza, sulla nuda terra. Ne riceveva conforto ed energia. Anche d'inverno sulla nuda neve.

***

Grande amatore, Gnaf il partigiano, venerato e sopportato dalla moglie, gli era venuta prima una leggera paresi, che con la forza di volontà ed un esercizio fisico estenuante, era riuscito a vincere. Faceva anche quindici chilometri al giorno, a piedi, piano piano. Ma la caduta del Muro di Berlino lo portò ad un ictus, così la moglie e le figlie decisero di cambiare casa e costruirgli la rampa con le nuvole di ferro rosa ed il cielo azzurro. La casa aveva un solo piano. E quando cadde il Muro, al Festival dell'Unità, avevano già incominciato a servire le pizze e, meno, molto meno, i cappelletti. Dei partigiani se ne era parlato tanto e della Resistenza, fino agli anni 70, poi, a poco a poco, l'interesse era andato diminuendo negli anni 80, ed in quelli 90 si accennava addirittura al Duce Benito Mussolini ed ai suoi anni socialisti. Criticamente s'intende. Ma la lotta di classe ed il materialismo storico erano ormai lontani.

***

Gnaf, da quando non parlava più e viaggiava sulla sedia a rotelle, sua moglie gli aveva fatto costruire quelle due rampe che portavano al cielo azzurro ed alle scarlatte nuvole. Qualche volta si alzava e, aiutato, trascinava i piedi fino al parco Tomba, che si trovava vicino alla loro casa, dove anno dopo anno, si svolgevano i Festival dell'Unità, Partito comunista italiano ieri, oggi Pidiesse.

Qui accanto, un'assemblea di studenti a Bologna nel '77 Sopra, partigiani emiliani festeggiano dopo la liberazione

Inutile aveva fatto il '77 e non aveva nascosto le sue simpatie per l'estrema, estrema sinistra, dando modo a suo padre di ironizzare ancora sul suo nome, che non rappresentava più la «sua» speranza di avere un discendente maschio, ma l'inutile lotta per una nuova rivoluzione ed un nuovo assetto sociale, contro l'imperialismo delle multinazionali.

Allora, a Bologna, aveva partecipato alla grande riunione del Parco Nord ed aveva visto Laura Betti. Fu subito dopo che si era ordinata un abito da sposa color fiamma dall'Imelde. Non l'aveva mai utilizzato come tale, perché il matrimonio civile non era stato celebrato, ma il vestito le era piaciuto e se lo era messo. Ne aveva poi fatto una bandiera e anche delle bende, in altra occasione, e conservava una bellissima fotografia con il suo compagno d'allora, all'interno dell'Università occupata.

***

Così, dopo il colpo a suo padre, aveva deciso di farsi un nuovo abito dall'Imelde, ed era felice e contenta. Si ricordava benissimo la strada dove abitava la sarta, e da dove si prendeva, a Faenza, all'ingresso della città, dopo la via Emilia.

E ancora una volta giù per il viale Stadone, venendo da Porta Montanara, a sinistra l'Arena, il cinema all'aperto, avanti a destra, l'Ospedale degli Infermi, ed a sinistra di nuovo, la Casa Protetta aperta da poco. Quindi il semaforo. Attraversata la strada, via Volpaccino, anticamente Volpazzino. Giù dritti si supera via Paradiso, via Giovanni XXIII. Ecco via Vittorio Veneto ed a sinistra via Sacchetti. Strada chiusa. Torna indietro. Riprende via Giovanni XXIII, gira intorno alla Chiesa, ritrova via Paradiso. Niente da fare, non c'è più la palazzina. Il corso è troppo lontano, non può essere. Ecco la parallela di via Conte di Vitry, soldato di ventura, via Cenni. No, non c'è più. Una disperazione. Ma non per lei. Avrebbe tentato un'altra volta e un'altra ancora. Non la chiamavano bruciaculo per niente. La vedeva l'Imelde, la sentiva. Era lì e non si era dissolta nel ricordo.

***

Era come se il futuro fosse sempre sbagliato: lei influiva troppo su di esso. E rimproverava a suo padre, una scelta professionale mancata, un matrimonio non celebrato, un figlio desiderato tramutato in aborto. Ecco le colpe che attribuiva a Gnaf. Lo studio, la pressava troppo, e quindi lei, per reazione, non studiava. Il ragazzo se lo era coltivato da sette anni, e poi, un giorno, il padre l'aveva trovata con lui nel lettone dei genitori. «Gnaf non doveva aprire quella porta della stanza da letto», pensava lei, «oppure aprirla e poi chiuderla». Qualcosa si era rotto con il ragazzo. L'aborto l'aveva pensato e sofferto, poi si era decisa per questa esperienzsa così drammatica, perché aveva supposto, visto, sentito, previsto, l'opinione del padre sui figli bastardi. Venne compiuto all'ospedale di Cotignola. Stette a letto tre giorni e non volle farsi vedere da nessuno. E nello stesso tempo, chissà perché, continuava a ricordare quando le dicevano da piccola, che Gnaf, ogni volta che incontrava la piccola Anna, orfana di Amanzio Capirossi, la prendeva in braccio e piangeva disperato, lui così forte e solenne. La piccola era figlia di un guardiacaccia compromesso con la Repubblica sociale, scomparso subito dopo la Liberazione. Dicevano ucciso, il corpo seppellito chissà dove, svanito nel nulla.

***

E nello stesso tempo le sarebbe piaciuto fare tutto quello che lui aveva fatto, ma soprattutto quello che lui faceva. Un libro che lui leggeva lo voleva leggere anche lei, o il giornale anche. Gli si metteva dietro le spalle per scorrere i titoli con lui, prima di lui. Un viaggio, fai conto il raduno partigiano a Cà di Malanca, anche se le dava il vomito, lo viveva con l'ansia di chi avrebbe voluto essere presente e partecipante, e così via. Persino un maglione, un pantalone, un cappello di lui, le piaceva infilarselo, metterlo.

Ed anche una specie di rancore per quello che lui compiva e che lei, Inutile, non poteva fare. Ma quando arrivò l'ictus e vide Gnaf in carrozzella, nudo, con gli occhi pungenti, un filo di bava che gli scendeva dalle labbra e lo sguardo duro di sempre, si mise a piangere e stette male.

***

A settembre la Festa del Monticino, due anni dalla caduta del Muro di Berlino; quando le giostre invadono il Parco Tomba, era stato allora che le tre donne avevano deciso di cambiare casa e di andare in quella che si poteva costruire la rampa per la sedia a rotelle. E per la Festa della Beata Vergine del Monticino, si sarebbe fatta fare finalmente il vestito nuovo per una nuova vita.

Così, per la terza volta, con pazienza, Inutile, detta bruciaculo, ripartì dal Fontanone per cercare l'Imelde. Rifece il percorso che sentiva di avere fatto e si impose di trovare il posto. Strinse i denti e cominciò da capo, guardando, questa volta, i nomi sui campanelli. Il cognome non se lo ricordava, ma se lo sarebbe rammentato certamente leggendolo. E così, con l'ostinazione di chi è certo di quello che fa, ricominciò dopo le solite giravolte e rifiutandosi di guardare portoni, cancellate, colori, e così via.

Puntò tutto sui nomi dicendosi che quella casa e l'Imelde, non potevano certo essere sparite. Il primo vestito non l'aveva più, ma se lo era fatto e misurato da lei, l'Imelde, e pagato. E rammentava quegli occhi acquosi, un po' tristi, le mani corrose, quell'odore pungente appena entrati in casa, già avvertito salendo le scale.

E guardò così al primo portone i cognomi, in genere, appaiati: Vespignani, Donati – Pagani – Lazzarini, Cavina – Ravaioli, Lombini – Solaroli. E poi al secondo: Benini, Renzi – Garota, Visani, Gamberini – Solaroli – Zaccarini, Gandi. Al terzo...

Iniziò ad avere la nausea dopo la seconda strada e otto ingressi con i relativi campanelli, ma decise di ricominciare il più presto possibile. Il tempo di riprendere fiato.

***

Aveva cominciato a spintonarlo selvaggiamente, quando nessuno la vedeva, e a volte, tornava a casa prima, se sapeva che sorella e madre erano fuori, perché le piaceva mettersi accanto a lui che non parlava, se non con mugolii e gemiti, e lo insultava, tranquilla, o con urla disperate, a secondo del suo umore. «Mi fai schifo», diceva guardandolo fisso negli occhi.

Lui nel suo dialetto impossibile balbettato o ringhiato, chiamava tutti Inutile, la moglie, l'altra figlia, il medico, il vicino di casa, il postino, tranne Inutile che chiamava Maura o mamma, non si capiva bene. E la guardava fissa con la bava che gli scendeva sottile sulla camicia.

***

Inutile aveva quasi rinunciato a farsi il vestito nuovo dall'Imelde. Festa passata. La Beata Vergine del Monticino aveva visto un Eminentissimo Cardinale di Brisighella, ed un Prefetto dei Palazzi Apostolici, anch'esso di Brisighella ed una folla allegra e godereccia che si assiepava al Parco Tomba (Pietro Tomba, architetto, 1774-1846), sulle giostre e gli autoscontri, dopo una Messa colorata e cantata. Gnaf aveva mugolato che voleva fare un giro per Faenza, indicando lontano con il braccio buono. E così prima in macchina e poi per strada sulla sedia a rotelle. E via, avanti e indietro, destra e sinistra. Lui non sopportava le feste religiose. Non le aveva mai potute soffrire.

Non diceva nulla, cosa avrebbe potuto dire visto che era paralizzato. Ma sembrava godere di questo giro che comandava con il braccio sinistro. C'era il sole alla fine di settembre, poca gente per le strade, era appena cambiata l'ora legale con quella solare. Si stava bene. Comèra e sorella erano rimaste in paese. Il giro era toccato a lei che non credeva né in Dio, né nei partigiani. E Inutile pensava: «Quando muore farò quello che voglio, finalmente senza nessuno che mi dica di andare a destra o a sinistra».

Dal semaforo a via «Figli della Libertà», così si chiamava la strada a sinista del Fontanone, prima di entrare in via Volpaccino, arrivano a via Giuseppe Donati (Faenza 1889 – Parigi 1931 – Esponente antifascista del p.p.i. – morto in esilio, dice la targa). Villette basse, rampicanti, alberi. Gnaf fa segno di fermare la carrozzella davanti ad un portone, al numero 20. Inutile alza la testa e poi si volta verso il padre che la guarda fisso. Gli occhi trasparenti, duri o ridenti, a secondo della smorfia che il dolore e lo sforzo si stampa sul suo volto. Impossibile.

Scorre affannosamente i nomi sui campanelli, rialza di nuovo la testa. Casa bassa a tre piani. Il nome è quello, il numero anche. Il giardino davanti. La sarta abita lì. Vasco Vissani, Imelde Ceroni. Cartello a sinistra, passo carrabile, rimozione, cartello a destra della porta d'ingresso, passo carrabile, rimozione. Due segnali affiancati all'ingresso come due lampade. Il padre fa uno strappo per fare capire che vuole andare via, via subito. Lo spinge di corsa dal Fontanone, tutta dritta, poi a destra. Quella casa non c'era, e adesso sì. E strapazzando Gnaf nella carrozzella sente di nuovo nelle narici l'odore del ferro da stiro, di stoffe bagnate. È piena di rabbia e si mette a sgridarlo strattonandolo di furia fino alla macchina.

Passa poco tempo, si era in ottobre ormai, i primi, e Gnaf scomparve. Era mattina presto. Qualche scoiattolo timido si trovava pure in via Billi. Gnaf si era fatto mettere in cima alla rampa, come faceva di solito quando era bel tempo. Vedeva i platani, la collina ed il pendio, il passaggio dei cani portati a guinzaglio a fare i loro discorsi contro le scorze arboree.

Dicono che si sentì un gran fracasso, come se la carrozzella avesse preso il volo da sola, e si fosse schiantata in curva contro l'ultima nuvola della rampa. In quel punto la nuvola era rossa sangue ed a forma di cuore. Sembrava pulsare al sole. Ticchetittetà. Ticcheticchete-tà.

Restò la sedia a rotelle rovesciata e di Gnaf nessuna traccia. Lo cercarono per giorni e giorni giù dalle colline in mezzo agli sterpi ed alle rovelle fino all'ansa del fiume.

***

Il dieci-undici dello stesso mese era l'anniversario della battaglia di Cà di Malanca. Inutile non c'era mai andata. Si prendeva la strada da Brisighella verso Marradi e poi al cartello di Purociclo si svoltava. Era freddo ed aveva nevicato. Per salire l'ultimo tratto dovette mettere le catene. Si era portata dietro la carrozzella di Gnaf piegata in due come un libro ed anche un fucile, un mitragliatore per l'esattezza, un Bren della seconda guerra mondiale. E che fatica aveva fatto.

Arrivata sulla piana, nevicava fitto e già c'erano buoni venti centimetri.

Prima di partire da casa aveva fatto un ricco pasto, si era accuratamente spolverata gli abiti e pulita con cura le scarpe. Si era messa un maglione colorato e si era lavata meticolosamente le mani. Uscita dall'abitacolo della macchina sporca di neve, si mise in punta di piedi, sporgendo leggermente il busto in avanti, appoggiandosi all'auto per non perdere l'equilibrio. Fa rientrare poi la testa tra le spalle. Ma non contenta si toglie anche calze e scarpe e resta così sulla neve umida e fredda.

Cà di Malanca: due solidi edifici che paiono bastioni piantati in faccia al monte Vigo, 778 metri d'altezza, tra il Sintria ed il Lamone. L'avevano costruita più di un secolo fa i Tozzi, piccoli proprietari dell'Appennino Tosco-Romagnolo.

Manca poco a mezzogiorno quando sulle posizioni partigiane si scatena anche l'artiglieria alleata, proveniente dall'alta valle del Senio. I micidiali schianti degli obici obbligano i partigiani ad appiattirsi a terra. L'aria diviene piena di tonfi e di boati, la terra sobbalza. Alcune granate scoppiano vicinissimo alle due case ed ai partigiani pare impossibile di poter resistere allo spostamento d'aria. E cominciano i lamenti dei feriti: Bimbo, Gianni e Napoli, colpiti da schegge alle gambe ed al ventre, sono i più gravi, ma anche Todt e Mario accusano serie ferite, Per tutto il pomeriggio, poi, regna la calma. Alle cinque ricomincia il bombardamento tedesco. Stavolta però si tratta di obici da 150 i cui colpi, partendo dalla Valle del Lamone, vanno a cadere oltre il crinale di Cà di Malanca.

Aveva ripreso a nevicare.

Alle undici precise, dopo che Amato, prima, poi Neo, il commissario, ebbero effettuato ricognizioni durante le quali, pur notando movimento sulle alture, non poterono precisare di quale entità fossero le forze scaglionate, quaranta partigiani mossero all'attacco. Bob ordinò ad Amato di schierare i rimanenti suoi uomini lungo il costone ed a Piri di sistemare i suoi ad oriente, a guardia del sentiero che scende dal Monte Cometo.

Inutile sale faticosamente in cima al Monte Vigo con il Bren. Alla sua sinstra Rio di Formazzano e Campedro, alle spalle Croce Daniele e Rio Cometo. Davanti Piansereno, Rio Gelato, Montaccio e Cà di Malanca. Sembra una carta geografica.

Ha poche cartucce ma è decisa a resistere fino alla fine. Da lì domina le due valli e può vedere chiaramente i tedeschi avanzare.

Zsa Zsa Gabor a Channel Four: «Frank Sinatra mi ha stuprata»

LONDRA. Zsa Zsa Gabor accusa Frank Sinatra di averla stuprata in una lontana notte del 1950. L'attrice ha usato termini espliciti in un'intervista a Bob Geldof su Channel Four: «Sinatra mi ha stuprata, ma non ho voglia di parlarne è una storia troppo noiosa». Secca la replica di Sinatra: «La Gabor ha ricominciato a straparlare».

Con «L'assedio di Corinto» festa ad Atene per Rossini

ATENE. Finalmente in scena, ieri sera, al riattivato Teatro Lirico di Atene, *L'assedio di Corinto*, l'opera di Rossini messa in scena esclusivamente con cantanti esclusivamente greci per commemorare il bicentenario del musicista pesarese. L'opera, già annunciata per il 26 di dicembre, era stata rinviata per sopravvenute difficoltà tecniche.

Un viaggio sui luoghi dei film più famosi di John Ford, là dove Hollywood ha creato il western. Ci fanno da guida i libri dello studioso italiano Carlo Gaberscek

Alla scoperta del West

Esistono storici del cinema, cronisti del cinema, filologi/semiologi/sociologi del cinema. Carlo Gaberscek non è nulla di tutto ciò. E però, è uno studioso di cinema assolutamente unico, i cui libri non hanno eguali nella pubblicistica cinematografica di tutto il mondo, America compresa. Carlo Gaberscek è qualcosa a metà fra il geografo e l'archeologo. Soprattutto del western, la sua grande passione. Da 13 anni, il suo lavoro critico consiste nell'individuare i luoghi (spesso desertici, e del tutto selvaggi) in cui sono stati girati i western, nel recarvisi e nello scoprire i resti (letteralmente «archeologici»: una trave, un chiodo, un frammento di pellicola) dove si trovava il set. Da queste scrupolosissime indagini Gaberscek ha già tratto due libri («Dove Hollywood ha creato il West», Udine 1988; «Cinema western in California», Udine 1991) e sta preparandone un terzo. Ma ha scritto anche di cinema non western, curando insieme a Livio Jacob (uno degli organizzatori delle Giornate del cinema muto di Pordenone) il bellissimo volume «Hollywood in Friuli», edizioni Immagine/Cinneteca del Friuli, dedicato alla lavorazione del film «Addio alle armi» di Selznick e Vidor. Di Carlo Gaberscek, e dei luoghi sacri del western, ci parla in questo articolo Francesco Ballo. Anch'egli studioso di cinema, autore di libri su Keaton, Ford, Eastwood, ha accompagnato Gaberscek in uno dei suoi viaggi a caccia di «locations», il termine con cui, in inglese, si indagano i posti dove vengono girati gli esterni di un film. Il resoconto di un viaggio fisico e mentale, dal Sud della California al luogo fordiano per eccellenza, la Monument Valley.

I «luoghi» dell'attacco alla diligenza in «Ombre rosse» Qui accanto gli apache prima dell'assalto (Monument Valley) A centro pagina il canyon di Beale's Cut in California dove inizia l'inseguimento Sotto, l'«arrivano i nostri» al Lucerne Dry Lake in California

FRANCESCO BALLO

È nel western, nei suoi esterni naturali, che i luoghi incommensurabili, infiniti, diventano gli spazi scenografici fondamentali dentro cui gli autori dell'epopea del West fanno agire i personaggi. Ed è proprio in questi spazi, ormai mitici, che è cominciata l'avventura storica, geografica e archeologica dello studioso Carlo Gaberscek. Un lavoro filologico di scoperte sulle *locations*, sui set, sui luoghi carismatici western. Su una realtà creata per la finzione cinematografica, ma che presuppone uno spazio scenografico naturale. Questa ricerca si protrae, con viaggi sul posto, da oltre tredici anni, durante i quali Gaberscek ha pubblicato due testi fondamentali: *Dove Hollywood ha creato il West* (Udine, 1988) e *Cinema western in California* (Udine, 1991).

Erano molti anni che desideravo effettuare un viaggio attraverso gli Stati Uniti. Così, dopo aver conosciuto Gaberscek, ho deciso che seguendo un suo itinerario avrei potuto visitare e rivivere alcuni spazi memorabili nordamericani, proprio quelli ancorati al western, il genere cinematografico per eccellenza.

Il perfezionismo con cui Gaberscek opera, indaga e infine trova i posti effettivi degli esterni in cui fu apprestato un set lo costringe a non illudersi con facilità di essere sul luogo agognato. Munito come un detective di notes, fotocopie, cartine geografiche e stradali, foto di scena e fotogrammi del film, supera i dubbi solo quando è completamente certo della corrispondenza di ogni elemento della *location*. La realtà aperta è diversa infatti dall'immagine costruita per la grandezza rettangolare dello schermo. E il trascorrere del tempo accumula nuove condizioni e scompone le relative distanze. Un lago, come per esempio il Mono Lake di *Lo straniero senza nome* (1972) di Clint Eastwood, può essersi un poco prosciugato e le sue acque leggermente ritirate. Il gioco delle focali, le angolazioni della macchina da presa e i tagli del campo inquadrato cambiano le prospettive e la stessa composizione dello spazio, allontanando oppure avvicinando gli elementi tra loro.

Quel che rimane delle costruzioni di un set è ben poca cosa: qualche chiodo e qualche materiale superstite sul terreno. Come per la cittadina della Tombstone fordiana in una piana della Monument Valley in *Sfida infernale* (1946), o per la città morta, tra le Alabama Hills, nei pressi di Lone Pine, in *Cielo giallo* (1948) di Wellman, o ancora per la città fantasma di Lassoo (Laroon nella versione italiana) in *Dove la terra scotta* (1958) di Anthony Mann. E però, questi oggetti recuperati danno anch'essi la certezza di essere sulla *location* ricercata.

Rileggendo il mio diario americano e rivedendo i 24 videonastri realizzati durante il percorso western, vorrei soffermarmi su alcuni momenti caratteristici...

Quattro settimane nell'interno del Sud-Ovest degli Usa. California, Arizona, l'estremità occidentale del New Mexico (i dintorni di Gallup) e la Monument Valley fordiana che si insinua nello Utah, e poi verso Sud sino a Old Tucson (set permanente per numerosi western), Nogales, proprio sul confine con il Messico, quindi Yuma e le sue dune, fino a ritrovare di nuovo l'Oceano...

Del viaggio permangono tracce indelebili. Lasciata la baia di San Francisco su una comoda Mercury Sable color porpora, procediamo verso l'interno della California. Il clima diventa più caldo. Si viaggia, auto parallele, su cinque o anche sei corsie. Poi la strada rimpicciolisce e lentamente si avanza su vie secondarie, sterrate, in una natura vasta a perdita d'occhio.

Così le città del Sud-Ovest, attraversate e vissute dallo sguardo oppure dal riposo di una notte in un motel, come Lee Vining, presso il Mono Lake, Bridgeport, Mammoth Lakes, Lone Pine, Mojave, Victorville, Kingman, Gallup... appaiono nella solitudine quasi desertica, oppure di montagna, dove ogni elemento è visibile a fuoco, anche se lontanissimo, perché l'aria è veramente trasparente. Strade dritte, che paiono infinite, nel vasto orizzonte americano. Si attraversano città che sembrano non avere un centro; o meglio, il centro è la Main Street che stiamo percorrendo in auto.

Sono insiemi di molte case, spesso basse e a un piano, distanti tra loro. Raggruppamenti lungo l'arteria che le solca. In qualche cittadina, come Mammoth Lakes e Sedona, un piccolo semicerchio di negozi può fungere da piazza; di solito è un parcheggio. Gli americani privilegiano il verticale e l'orizzontale.

Dopo Oakdale sulla strada per Sonora, proprio nei pressi di Warnerville, ci fermiamo sulla *location* della stazione ferroviaria (e dell'arrivo del treno) di *Mezzogiorno di fuoco* (1952) di Zinnemann. Terreni ondulati. Spazi non ancora desertici. Ampie colline di un giallo intenso, proprio come nel *Grande paese* (1958) di Wyler. A Jamestown visitiamo la celebre stazione con i treni d'epoca, set per numerosi western, ultimo, lo splendido *Gli spietati* (1992) di Clint Eastwood (per le sequenze relative a Richard Harris).

Sonora, Columbia e si sale verso gli scenari dello Yosemite Park con i suoi monolitici strapiombi grigi di granito. Per raggiungere la piana del Mono Lake si solca il Tioga Pass ben oltre i 3.000 metri. Nella vallata sottostante il Mono Lake appare sorprendente e spettrale. Le sabbie, il sale, il tufo. Un che di fantastico e misterioso. Lago salato che sembra sotto il livello del mare ed è invece a 2.000 metri d'altezza. Colori netti. Separati. Profondità acuta che precisa i contorni. Glaciale e desertico. Su queste sponde, che visitiamo, nel 1972 Eastwood ha edificato la cittadina di Lago-Hell, che nel corso del film - *Lo straniero senza nome* – viene completamente dipinta di rosso. Intorno, sulle montagne della Sierra e tra i laghetti di Mammoth Lakes, le *locations* di *Nevada Smith* (1966) di Hathaway e di *Sfida nell'alta Sierra* (1962) di Peckinpah. Nella piana più a Sud, degradante verso l'Owens River, si apre l'Hot Creek. Piccolo canyon di acqua bollente dentro due muri verdi e marroni. Microcosmo western per molti capolavori di Hathaway. Lungo la strada che conduce a Sud si raggiunge Lone Pine, epicentro per le troupe cinematografiche.

Costeggiamo la Sierra, che rimane stupenda sulla destra, e l'Owens River, quasi asciutto, sulla sinistra. Dalla piana, il deserto. Sabbie e cespugli di un lago salato, l'Owens del deserto di *Cielo giallo* di Wellman. Contrasti cromatici abbaglianti. Nel deserto limitrofo a Lone Pine spuntano colline di roccia erosa nel tempo. Le Alabama Hills, scenografie naturali di classici western. È sempre sulla linea di Lone Pine, qualche miglio più su, verso la Sierra, lontano nel cielo, si staglia il monte Whitney che ci ricorda Bogey e Raoul Walsh: la fuga e rincorsa tra Roy Earle-Bogart e la polizia in *Una pallottola per Roy* (1941). Ci fermiamo proprio sull'unico vero tornante della salita, là dove Walsh operò una straordinaria panoramica di trecentosessanta gradi.

Dalla parte opposta rispetto alle Alabama Hills e al monte Whitney vi sono le *locations* per due epici film di John Sturges: *Sfida nella città morta* (1958) e *Giorno maledetto* (1954). Da Lone Pine, percorrendo verso Sud la State Road 14 in direzione Mojave, si attraversa il Red Rock Canyon State Park. Gli anfiteatri rocciosi che compaiono nella loro grandezza onirica nelle ultime sequenze di *Dove la terra scotta* (1958), un capolavoro di Anthony Mann.

Nell'aria trasparente che sferza e nel sole cocente del deserto. Fulminati dalla luce e dai colori. Montagne di sabbia che frastagliano enormi torri interne dove i colori si stratificano. Rosa. Rosso. Striature di azzurro e grigio. Violenti porpora e marrone. È da qui, dal Red Rock Canyon, che inizia l'avventura dentro le rocce rosse, desertiche e corrose; così si presentano anche gli spazi intorno a Gallup, Window Rock, il Canyon De Chelly, la Monument Valley e le conformazioni di Sedona. L'anfiteatro di Red Cliffs, dove Link-Gary Cooper deve accompagnare i suoi antichi compagni della banda di Doc Tobey, e quello di Hagen Canyon, dove Mann inventa la città fantasma di Lassoo, spuntano anch'essi isolati nell'infernale contesto del deserto del Mojave. Si respira l'aria del film. I percorsi degli eroi e la voce di Doc-Lee J. Cobb che urla: «Link, li hai uccisi tutti?».

Nei pressi di Victorville, ancora nel Sud della California, c'è la piana del Lucerne Dry Lake. Il lago asciutto della corsa folle della diligenza, inseguita dagli indiani, verso la vita, in *Ombre rosse* (1939) di John Ford. Tra mezzogiorno e le due, i riflessi sono abbaglianti, con riverberi come sulla neve. Rivedo gli indiani e la diligenza correre sulle diagonali senza fine in questo deserto che termina verso colline lontane.

È bene ricordare, come ha spiegato con acutezza Gaberscek ricostruendo geograficamente questa sequenza fordiana nei suoi libri, che la sequenza inizia con gli indiani di Geronimo che osservano la diligenza transitare fra le *mesas*, nella mitica Monument Valley; continua, con l'attacco degli indiani, nel canyon artificiale del Beale's Cut; mostra nel suo compimento e nella sua conclusione la fuga-rincorsa vera e propria sulla piana del Lucerne Dry Lake. Tre luoghi uniti dal cinema, e distanti tra loro – geograficamente – centinaia di miglia.

Più avanti, nel viaggio tra Gallup (New Mexico) e Window Rock ci inoltriamo in una piana, dove, su suggerimento di un anziano indiano navajo cui Gaberscek ha chiesto informazioni, si trova una *location* del film *L'imboscata* (1949), unico western girato da Sam Wood. In territorio navajo, sulla strada tra Window Rock e la Monument Valley, verso Nord, visitiamo dall'alto il fantastico Canyon De Chelly, nei cui avvallamenti si trovano ancora, come incastrate nella roccia, le rovine degli Anazasi e le scenografie naturali di *L'oro di MacKenna* (1969). Dall'altopiano brullo, formato di cespugli e piccoli pini, sorprende, improvviso, il Canyon. Voragini di roccia rossa che s'innalzano a perpendicolo sulla spianata sottostante, verde e a tratti coltivata. È il rosso che connota le montagne di gran parte del Sud-Ovest.

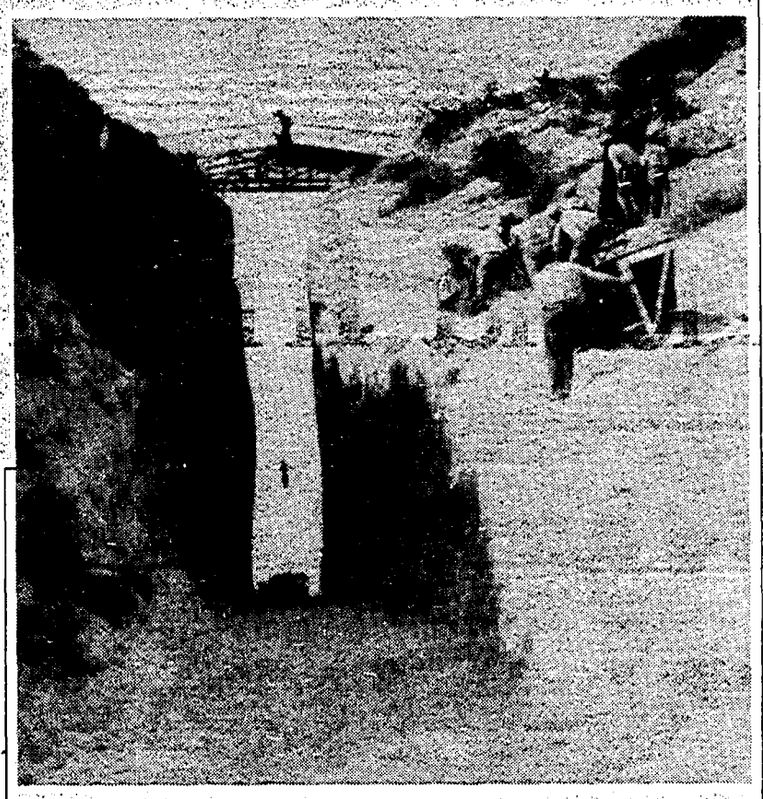
Finalmente, superata Kayenta, e oltrepassato El Capitan, il picco isolato della sequenza conclusiva di *Sfida infernale*, entriamo nella trasognata Monument Valley. Ogni elemento pare ricordare John Ford. Le *mesas* rosse stagliate sulla piana. Sculture architettoniche di erosione. Spazi siderali in cui ci si sente come punti-agenti dell'azione fordiana. Come fuori del mondo. Desertico. Lunare. Picchi monumentali come le inquadrature fordiane. Necessarie. Nella finzione più profonda che reinventa una realtà inconfondibile. Sei giorni interi in questo stimolante altopiano.

L'albergo, il Goulding's Lodge, è ricavato sui luoghi fordiani. Carlo mi indica il portico (è proprio quello) del ranch dei Clanton in *Sfida infernale*, dove Billy-John Ireland cade morto. La strada in salita, oggi asfaltata, percorsa dalla diligenza su cui viaggia Henry Fonda in una delle sequenze iniziali del *Massacro di Fort Apache* (1948). La casa angusta di Nathan Brittles-John Wayne in *I cavalieri del Nord-Ovest* (1949) è appena sulla sinistra del ristorante. Proprio nell'altra strada sottostante l'hotel c'è il luogo – un paletto indica il punto preciso – dove i soldati guidati da Fonda vengono trucidati dagli indiani in *Il massacro di Fort Apache*.

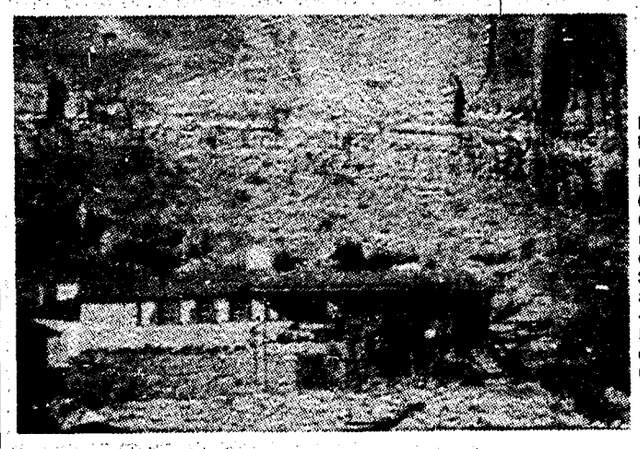
Ogni punto, il vicino, è il centro di una ripresa fordiana sia per *I cavalieri del Nord-Ovest*, sia soprattutto per *Sentieri selvaggi* (1956) e anche per *Il grande sentiero* (1964). Nella piana isolata tra il Goulding's e la Eagle Mesa, dentro la cerchia delle montagne classiche della Monument Valley, si trova l'area del set costruito dalla troupe di Ford per presentare la «sua» Tombstone (nella realtà, la città di cui Wyatt Earp era sceriffo è invece nel Sud dell'Arizona) in *Sfida infernale*. Sono rimaste in verità poche tracce, le *prove archeologiche* della cittadina edificata nel 1946.

L'emozione di essere proprio sul terreno su cui il titanico Ford ha posto la sua macchina da presa.

Ora gli spazi di zio Ethan-John Wayne sono anche i nostri.



Da sinistra, Victor McLaglen Ben Johnson George O'Brien e John Wayne in «I cavalieri del Nord Ovest» di Ford Sullo sfondo la casupola che si vede nella foto sotto...



Di nuovo la casupola del colonnello Brittles (interpretato da Wayne) nei «Cavalieri», com'è oggi Sorge accanto all'albergo «Goulding's» La foto è di Carlo Gaberscek

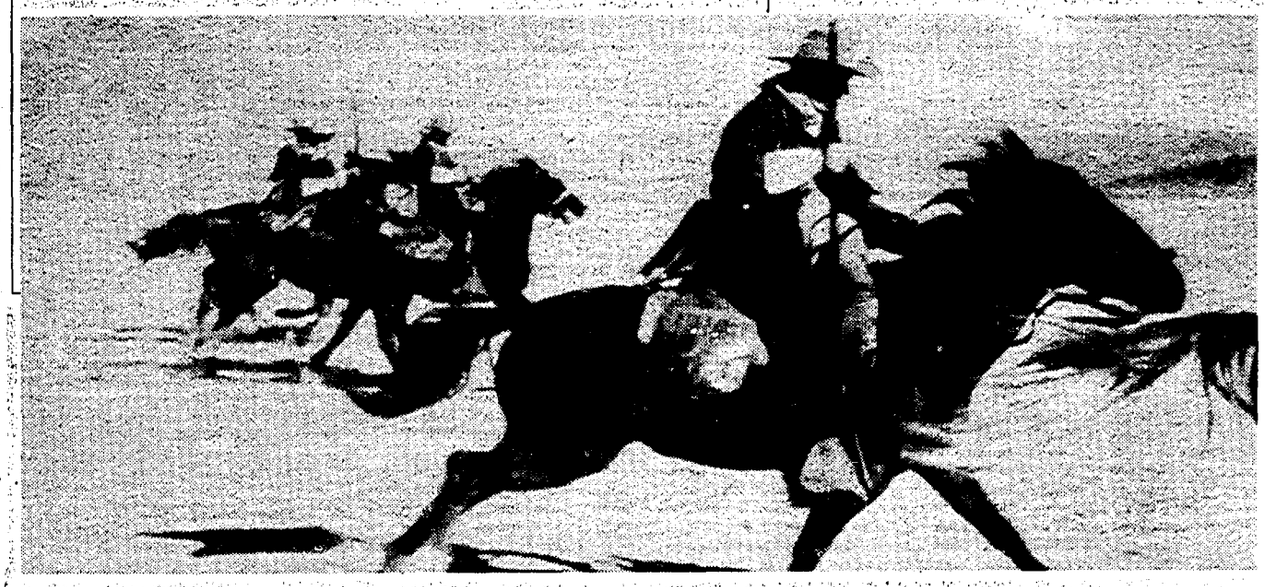
All'hotel di John Wayne

Qualche indirizzo utile per chi volesse «seguire le orme» dello studioso Carlo Gaberscek e visitare i luoghi degli Stati Uniti dove sono stati girati i western più famosi. Le aree fondamentali, di cui parliamo in questa pagina, sono tre: la Monument Valley nello Utah, Lone Pine in California, Gallup nel New Mexico.

Nella Monument Valley, ogni appassionato di cinema deve almeno tentare di dormire nel luogo dove sostava John Ford con la sua troupe, e che compare nel film *I cavalieri del Nord-Ovest*. Si tratta del «Goulding's Trading». È sempre stracolmo, occorre prenotare con enorme anticipo (anche l'anno prima, sul serio), ma vale la pena di provarci: l'indirizzo a cui scrivere è semplicemente Goulding's Trading Post and Lodge, Monument Valley, Utah, 84636.

A Lone Pine, nella piana vicina all'Owens Lake (punto di riferimento per le Alabama Hills e per il monte Whitney) è consigliabile il «Dow Villa Motel and Hotel», rifugio di molte troupe cinematografiche. Se siete fortunati ne incontrerete qualcuna anche voi.

A Gallup da segnalare «El Rancho Hotel and Motel», ricco di ricordi del cinema classico, dove si può andare anche soltanto per mangiare.



Raidue

I vent'anni di «Sorgente di vita»

Buon compleanno a *Sorgente di vita*, rubrica di vita e cultura ebraica che da vent'anni esatti va in onda su Raidue (oggi alle 23,35). E non si può dire che in questa cattolicissima Italia gli spazi di approfondimento religioso in tv siano troppi. Per lo più vanno in onda la domenica, giornata del riposo divino. E infatti li troviamo oggi in palinsesto. C'è la già citata *Sorgente di vita*, che dedica una puntata speciale ai suoi migliori servizi giornalistici, ai reportage girati in tutto il mondo. Infatti il programma di Daniel Toaf e Emanuele Ascarelli si è sempre caratterizzato per il taglio tutt'altro che «catechistico», rivolto piuttosto all'informazione e ai dibattiti su temi di viva attualità.

Come saprete di recente si è scatenato il clamore attorno alla iniziativa del direttore di Raidue Gianpaolo Sodano, il quale si è assicurato pochi minuti (a seguito del Tg2 ore 13.55) di colloquio con il Papa, registrati, ma comunque sempre tali da sorprendere chi era abituato a pensare alla rete «socialista» come alla più laica ed edonista dell'etere. Che è successo a Sodano? Si è pentito, come altri suoi compagni di partito, oppure semplicemente continua nella sua arrampicata Auditel ai danni di Raiuno?

Come che stiano le cose, oggi la rete cattolica recuperà mandando in onda sia la Santa Messa (ore 10,55), sia il suo programma religioso intitolato *Parola e vita*, a cura di Carlo De Biase e Marina Marino. Mentre Canale 5 colloca alle 8,30 le sue *Frontiere dello spirito*, con don Gianfranco Ravasi, il più quotato predicatore televisivo (dopo Celentano).

Raitre

Barbato e i servizi (segreti)

«Azienda Italia» e servizi segreti. Sono questi i due argomenti principali di cui si occuperà la puntata odierna di *Italiani* (Raitre, ore 14.25), la trasmissione di Andrea Barbato con Barbara Palombelli. Per il primo argomento interverranno Aldo Fumagalli, vice presidente della Confindustria, Fausto Bertinotti, segretario generale aggiunto della Cgil e l'economista Luigi Spaventa. Per la seconda questione, anche questa di strettissima attualità, dopo l'arresto di Bruno Contrada e voci sempre più insistenti di altri coinvolgimenti di agenti dei servizi segreti con Cosa Nostra, saranno in studio il giornalista del *Corriere della sera* Paolo Graldi e lo studioso Giuseppe De Lutiis, autore del libro *Storia dei servizi segreti in Italia*, e ritenuto il maggior esperto italiano, appunto, di servizi segreti.

Andrea Barbato conduce «Italiani» su Raitre

Sulle prospettive di Alleanza democratica interverranno Pietro Scoppola, Enzo Bianco e Willer Bordon. Ospite in studio, di Barbato e Palombeli sarà il regista Franco Zeffirelli, di cui è stato criticatissimo (a dir poco) il recente allestimento del *Don Carlo* alla Scala. Infine, la consueta rubrica *A giochi fatti*, condotta da Enico Ameri, e i collegamenti da tre stadi con Gigi Garanzini, Giampaolo Ormezzano e Gianni Melidoni.

Notte rock

Nomination a Cannes per Celentano

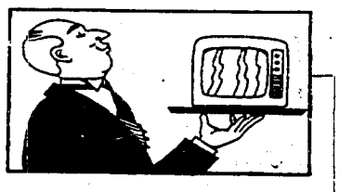
Adriano Celentano ritorna questa sera in tv. Meglio, ritornano (su Raiuno a mezzanotte e mezza) alcune immagini scelte di quella *Notte rock* a lui dedicata lo scorso 5 novembre. Lo special che vide Celentano «commentato» in sla da Enzo Biagi, Vincenzo Mollica e dalla top model Angie Everhart, nonché intervistato da 200 studenti milanesi, ha ottenuto nei giorni scorsi la *nomination* come miglior programma televisivo dalla giuria dell' International Music Video Awards, un prestigioso premio video-musicale che verrà assegnato nell'ambito del Miden, il mercato mondiale della musica, in programma a Cannes dal 24 al 28 gennaio. È il secondo anno consecutivo che *Notte rock* ottiene questo riconoscimento.

Adriano Celentano

Oltre all'estratto di quella fortunata (e seguitissima) trasmissione, la puntata odierna del programma di Cesare Pierleoni propone l'anteprima del nuovo video dei Litfiba, *Maudit*, anticipazione dell' album del gruppo fiorentino che uscirà il 13 gennaio, un servizio sulle band rivelazione dell'anno appena trascorso, due esibizioni *live* di Joe Cocker e Rod Stewart, il disco d'esordio della modella Vanessa Paradis, il nuovo video di Tom Waits (*I don't wanna grow up*) girato da Jim Jarmush.

24ORE

GUIDA RADIO & TV



GIORNO DI FESTA *(Raidue, 11)*. Domenica mattina tra le bancarelle cariche di dolciumi e giocattoli che popolano in questi giorni piazza Navona, a Roma. Sandra Milo e Bruno Modugno andranno a curiosare in compagnia della Befana e dei Re Magi, e proporranno storie e leggende sull'Epifania.

TG L'UNA *(Raiuno, 13)*. Prima puntata del nuovo anno per il rotocalco di Beppe Breveglieri; e non poteva mancare il pronostico affidato alle stelle, anzi, all'astrologa Lucia Alberti, che farà le sue previsioni per il '93 e risponderà alle domande di un'ascoltatrice scettica in fatto di oroscopi.

BUONA DOMENICA *(Canale 5, 13.45)*. Giochi, canzoni e balletti con Lorella Cuccarini e Marco Columbro, affiancati nei giochi da Teo Teocoli, Giorgio Mastrota, Amanda Lear, mentre l'ospite musicale è Mietta.

DOMENICA IN *(Raiuno, 14.25)*. Tra Ugo Gregoretti che si improvvisa parrucchiere di Edwige Fenech e Alba Parietti, e Jocelyn in visita al circo americano di Flavio Togni, c'è anche Marco Pannella, che illustrerà piaceri e dispiaceri del digiuno. Ospiti musicali Irene Fargo e Fausto Leali.

MA CHE BELLA CITTÀ *(Telemontecarlo, 16.40)*. La bella città è Napoli, raccontata attraverso parole e canzoni da Edoardo Bennato. A Napoli è dedicato anche il film *Joe e suo nonno*, interpretato da Bennato, Renzo Arbore, Lino Banfi, che Tmc proporrà domenica prossima.

VERA STORIA DELLA DONNA DEL MISTERO *(Retequattro, 20.30)*. Non è un nuovo ciclo di telenovelas bensì una parodia del teleromanzo «La donna del mistero», riletto in chiave comica dalla signora Coriandoli, alias Maurizio Ferrini, Patrizia Rossetti, Angela Brambati, Clayton Norcross, Wanda Osiris, Orietta Berti, Gigi e Andrea.

CIAK *(Canale 5, 22.30)*. Anticipazioni e interviste sui film in arrivo sugli schermi per il '93: da *Little Buddha* di Bernardo Bertolucci a *Jurassic park* di Spielberg, a *Il figlio della Pantera Rosa* con Roberto Benigni.

PAROLE NUOVE *(Radiodue, 11)*. Il programma di Dino Basili pesca oggi nel *Libercolaccio* che Gioacchino Belli riempì con bella calligrafia tra il 1835 e il '36, per la sua attrice prediletta, Amalia Bettini. Inoltre, un dialogo inedito di Mussepi sulle ultime ore di Galileo Galilei, e una «metereologia del cuore» di Luigi Santucci.

QUANDO NEL MIO JUKE-BOX... *(Radiodue, 21)*. Sottotitolo «Cento lire, tre canzoni e qualcosa di più», per questo nuovo programma di musica e costume, a cura di Marco Neirotti. Si parte con l'America di Al Capone; fu in quegli anni infatti che nacque il juke-box, anche se il boom vero e proprio arriverà con l'avvento del disco a 45 giri.

(Alba Solaro)

Si conclude lo show di Italia 1 e Zuzzurro (Andrea Brambilla) parla dei suoi programmi futuri

«È finita! E ora mai più Dido Menica»

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Decima e ultima puntata per il varietà della domenica sera di Italia 1, *Dido Menica*, realizzato ma non del tutto pensato da Gaspare e Zuzzurro. I quali da domani saranno liberi di ideare in proprio il loro nuovo programma, senza doversi far carico della pesante eredità del *Gioco dei nove*. Una scelta che era stata loro imposta e che interferiva sia con la loro personale esperienza di lavoro, sia con la tradizione di una collocazione «nobile», quella della domenica di Italia 1, nella quale la rete e la Fininvest in passato avevano sempre dato il meglio di sé. A partire dagli antichi fasti di *Drive in*. C'è stata polemica e aria di burrasca su *Dido Menica*. Perfino minacce di sospensione da parte del direttore di rete Carlo Vetrugno, ma poi il direttore dei direttori, Silvio Berlusconi ha imposto che il programma continuasse, nonostante i non soddisfacenti risultati di ascolto, dovuti alla sua collocazione sbagliata e alla sua concezione ereditaria. Berlusconi ha mostrato così la sua stima per un gruppo di autori e comici che in passato hanno dato qualcosa all'azienda (*Emilio*) e in futuro si spera che daranno. Dice infatti Zuzzurro (all'anagrafe meneghina Andrea Brambilla): «Direi che possiamo comunque essere soddisfatti dell'esperienza di *Dido Menica*, perché siamo riusciti a mettere insieme un gruppo di comici bravissimi».

Come e quando questo gruppo tornerà a lavorare in video?

Ci stiamo pensando. Diciamo che tomeremo ai primi di febbraio, in seconda serata, forse di giovedì, di sicuro senza *Il gioco dei nove*.

E sempre nel palinsesto di Italia 1?

Sempre su Italia 1, sempre con gli stessi comici. Diciamo che saremo gli orfani del *Gioco dei nove*. Manteremo perfino la stessa scenografia. Ci uniformiamo all'indicazione del risparmio. Una cosa però la cambieremo di sicuro ed è la regia. Non siamo soddisfatti della attuale regia (firmata da Antonio Gerotto, ndr), anche se è riuscita in un'impresa impossibile: quella di far vedere al pubblico uno spettacolo che noi non facevamo. Uno spettacolo al quale mancava la sua anima comica.

E che ne sarà della vecchia struttura del Gioco dei nove?

Penso che andrà avanti per i fatti suoi.

Come dire che non ne vuoi più sapere niente.

Dido Menica dentro quella gabbia era un ibrido che scontentava tutti.

Ma, a proposito di «gabbia», hai detto che conserverete la scenografia, con il suo vincolante castello di ferro. Cosa farete il dentro? Non riesco a immginare come si possa riciclare una facciata a nove finestre di quel genere. E che soria di ambientazione possa diventare, insomma, dicci qualcosa di più.

Staremo dentro quella struttura e lì ci muoveremo...Ecco, che cosa ti posso dire?, un po come la gente che resta a Milano d'agosto e gira non sapendo che cosa fare. Hai presente *Azzurro*, la canzone di Celentano? Proprio così. Tutti noi comici saremo lì a non sapere come passare il tempo.

E di più il signor Brambilla non vuole o non può dire. Quel che conta per lui è essere riuscito a sfuggire alla dittatura del giochino per ritornare a creare attorno alla comicità e ai suoi personaggi fissi uno spazio aperto, senza sbarramenti di genere, nel quale far circolare quel cittadino senza passaporto che è la risata.

RAIUNO

- **6.00 DADAUMPA.** Varietà
- **7.45 IL MONDO DI QUARK**
- **8.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO**
- **10.00 LINEA VERDE MAGAZINE**
- **10.55 SANTA MESSA**
- **11.55 PAROLA E VITA: LE NOTIZIE**
- **12.15 LINEA VERDE**
- **13.00 TG L'UNA**
- **13.30 TELEGIORNALE UNO**
- **14.00 TOTO-TV RADIOCORRIERE**
- **14.25 DOMENICA IN...** Presentano Toto Cutugno e Alba Parietti
- **18.00 TELEGIORNALE UNO**
- **19.50 CHE TEMPO FA**
- **20.00 TELEGIORNALE UNO**
- **20.25 TG UNO SPORT**
- **20.40 BANANA JOE.** Film con B. Spencer, G. Barra
- **22.25 LA DOMENICA SPORTIVA**
- **23.30 D.S. - TEMPI SUPPLEMENTARI**
- **24.00 TELEGIORNALE UNO**
- **0.30 NOTTE ROCK**
- **1.15 LA GUERRA PRIVATA DEL MAGGIORE BENSON.** Film con C. Heston, J. Adams
- **3.00 TOM, DICK E HARRY.** Film con G. Rogers, B. Meredith
- **4.25 STAZIONE DI SERVIZIO.** Telefilm
- **4.55 DIVERTIMENTI**

RAIDUE

- **6.10 CUORE E BATTICUORE.** Telefilm
- **7.10 MATTINA 2.** Con Alessandro Cecchi Paone
- **8.00-9.00-10.00 TG2 FLASH**
- **10.05 PROSSIMO TUO**
- **11.00 GIORNO DI FESTA**
- **12.00 E SE FOSSE...** Varietà condotto da Patrizia Caselli
- **13.00 TG2 ORE TREDICI - METEO 2.**
- **13.30 TG2 GULLIVER**
- **13.55 100 CHIAVI PER L'EUROPA**
- **14.00 ACQUA CALDA...** Presentano Giorgio Faletti e Nino Frassica
- **16.55 TOTÒ E MARCELLINO.** Film con Totò e P. Calvo, M. Carotenuto
- **18.40 CALCIO SERIE «A»**
- **19.35 METEO 2**
- **19.45 TG 2**
- **20.00 TG 2 DOMENICA SPRINT**
- **21.00 BEAUTIFUL.** 603ª puntata
- **22.30 SOLODIDOMENICA.** Spettacolo
- **23.15 TG2 NOTTE - METEO 2**
- **23.35 SORGENTE DI VITA**
- **0.05 SPECIALE DSE.** Lisbona
- **1.05 PERMETTE SIGNORA CHE AMI VOSTRA FIGLIA.** Film con U. Tognazzi, B. Lafont
- **2.45 LE STRADE DI SAN FRANCISCO.** Telefilm
- **3.30 CORIANDOLI.** Film con F. Czepa, H. Moser
- **5.40 VIDEOCOMIC**

RAITRE

- **6.30 OGGI IN EDICOLA-IERI IN TV**
- **6.45 FUORI ORARIO.** Cose mai viste
- **7.30 OGGI IN EDICOLA, IERI IN TV**
- **9.00 IL GIUSTIZIERE DEI MARI.** Film con R. Harrison, M. Mercier
- **10.30 MUSICHE DI GIOCCHINO ROSSINI**
- **11.05 SCHEGGE**
- **12.10 LA MIA AMICA IRMA.** Film con M. Wilson, J. Lund
- **14.00 TELEGIONALI REGIONALI**
- **14.10 TG3 - POMERIGGIO**
- **14.25 ITALIANI.** Programma di Andrea Barbato
- **16.40 COLPO VINCENTE.** Film con G. Hackman, B. Hershey
- **18.40 TG3 DOMENICA GOL**
- **19.00 TG3**
- **19.30 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **19.45 TGR SPORT**
- **20.00 BLOBCARTOON**
- **20.30 I DUE CARABINIERI.** Film di e con C. Verdone, E. Montesano
- **22.30 TG3 VENTIDUE E TRENTA**
- **22.50 NONSOLOFILM: LOOKER.** Film di M. Crichton con A. Finney, J. Coburn
- **1.15 TG3 EDICOLA**
- **1.30 METROPOLIS.** Film
- **3.00 LA SIGNORA IN NERO.** Film
- **5.45 VIDEOBOX**
- **6.10 SCHEGGE**

CANALE 5

- **6.30 PRIMA PAGINA.** Attualità
- **8.30 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO.** Attualità
- **9.15 LA FAMIGLIA ADDAMS.** Telefilm
- **9.45 I DIAVOLI VOLANTI.** Film con S. Laurel, O. Hardy
- **11.30 I ROBINSON.** Telefilm
- **12.00 I SIMPSON.** Telefilm
- **12.30 SUPERCLASSIFICA SHOW.** Con Maurizio Seymandi. Alle 13: Tg5
- **13.45 BUONA DOMENICA.** Varietà con Lorella Cuccarini e Marco Columbro
- **18.10 NONNO FELICE.** Show
- **18.40 BUONA DOMENICA.** (2ª parte)
- **20.00 TG5**
- **20.30 HIGH SPIRITS FANTAMI DA LEGARE.** Film con P. O'Toole, D. Hannah
- **22.30 CIAK.** Attualità cinematografica
- **23.00 VACANZE ROMANE.** Film Con A. Hepburn, G. Peck
- **24.00 TG5**
- **2.00 TG5 - EDICOLA**
- **3.30 SPAZIO 5.** Un anno di... spettacolo
- **4.30 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO.** Rubrica
- **5.30 SPAZIO 5.** Un anno di... sport

ITALIA 1

- **6.20 RASSEGNA STAMPA.** Attualità
- **6.30 BIM BUM BAM.** Cartoni animati, giochi e telefilm
- **10.15 A TUTTO VOLUME.** Rubrica
- **10.45 CHIPS.** Telefilm
- **11.45 GRAND PRIX.** Rubrica motoristica
- **12.45 STUDIO APERTO**
- **13.00 GUIDA AL CAMPIONATO.** Sport
- **14.30 CAMPIONATO ITALIANO DI PALLAVOLO**
- **16.00 DOMENICA STADIO.** Rubrica
- **18.05 L'ESORCICCIO.** Film con F. Franchi, C. Ingrassia, L. Banfi
- **20.00 CANTIAMO CON CRISTINA.** Varietà con Cristina D'Avena
- **20.30 DIDO MENICA.** Varietà con Gaspare e Zuzzurro
- **22.25 PRESSING.** Rubrica sportiva
- **24.00 STUDIO SPORT**
- **0.42 RASSEGNA STAMPA**
- **0.50 PREVISIONI DEL TEMPO**
- **1.00 L'ESORCICCIO.** Film (replica)
- **3.00 LA BELLA E LA BESTIA**
- **4.00 CHIPS.** Telefilm

RETE 4

- **8.00 HOTEL.** Telefilm
- **9.00 LA FAMIGLIA BRADFORD.** Telefilm
- **10.00 DOMENICA IN CONCERTO**
- **10.50 4 PER SETTE.** Attualità
- **11.10 DOMENICA A CASA NOSTRA.** Varietà
- **13.30 TG4 POMERIGGIO**
- **14.05 BUGS BUNNY SHOW.** Film di F. Freling(animazione)
- **16.20 KOJAK.** Telefilm
- **17.20 DOMENICA A CASA NOSTRA.** Show
- **17.30 TG4**
- **17.40 4 PER SETTE.** Rubrica
- **18.00 STRECA PER AMORE.** Telefilm
- **18.30 COLOMBO.** Film tv
- **19.00 TG4**
- **19.30 COLOMBO.** 2ª parte
- **20.30 LA VERA STORIA DELLA DONNA DEL MISTERO.** Show
- **22.30 DINASTY ULTIMO ATTO.** Miniserie
- **23.30 DOMENICA IN CONCERTO**
- **0.30 TG4**
- **0.45 OROSCOPO DI DOMANI**
- **0.50 KOJAK.** Telefilm
- **2.00 A TUTTO VOLUME.** Rubrica (replica)
- **2.40 PERCHÉ SI UCCIDE UN MAGISTRATO.** Film con F. Nero, F. Fabian
- **4.30 STREGA PER AMORE.** Telefilm
- **5.00 LA FAMIGLIA BRADFORD.** Telefilm

SCEGLI IL TUO FILM

9.45 I DIAVOLI VOLANTI
Regia di E. Sutherland, con Stan Laurel, Oliver Hardy, Jean Parker. Usa (1939). 90 minuti.
Far coincidere la sveglia domenicale con una comica d'annata del duo Stanlio&Ollio può essere un buon modo per cominciare la giornata. I due se la prendono con la legione straniera (e con molti film storici ambientati nello stesso luogo). Ollio si è arruolato dopo una delusione d'amore e trascina con sé il povero Stanlio. Ma la situazione non è di quelle a loro confacenti. Scappano, si fanno arrestare come disertori e sono condannati a morte.
CANALE 5

16.55 TOTÒ E MARCELLINO
Regia di Antonio Musu, con Totò, Pablito Calvo, Jone Salinas. Italia (1958). 100 minuti.
Ancora risate d'annata. Il film mette insieme il grande Totò con il piccolo Pablito Calvo fresco reduce, al tempo, del clamoroso successo di «Marcellino pane e vino». Si scherza un po' cinicamente con la vicenda drammatica di quel film, con Totò che viene scambiato per lo zio del povero orfanello...
RAIDUE

17.05 DAVID COPPERFIELD
Regia di George Cukor, con Freddy Bartholomew, Frank Lawton, Lionel Barrymore. Usa (1935). 120 minuti.
Dall'omonimo famosissimo romanzo di Charles Dickens, la splendida messa in scena di Cukor, un classico indimenticabile per grandi e piccini. Orfano di padre, poco amato dal patrigno crudele, il giovanissimo David cresce grazie all'aiuto di un'eccentrica zia, sullo sfondo di una rigida Londra dell'Ottocento. Diventerà uno scrittore.
TELEMONTECARLO

18.05 L'ESORCICCIO
Regia di Ciccio Ingrassia, con Ciccio Ingrassia, Lino Banfi, Didi Perego. Italia (1975). 95 minuti.
Seconda parodia all'italiana della giornata televisiva. Diviso da Franco (tra i due non tira un'aria buonissima) Ciccio Ingrassia si riproduce in una variante comica dell'«Esorcista» grande successo commerciale della letteratura e del cinema dei primi Settanta. Ad aver bisogno dei suoi servigi soprannaturali è un ragazzino del basso Lazio, dieci anni soltanto e un «diavolo» in corpo che l'ha trasformato in uno spensierato stupratore di ragazze.
ITALIA 1

20.30 I DUE CARABINIERI
Regia di Carlo Verdone, con Carlo Verdone, Enrico Montesano, Paola Onofri. Italia (1984). 120 minuti.
Marino e Giauco sono due carabinieri. Ma soprattuto sono due amici, a dispetto del fatto che l'uno sia sfortunato e introverso quanto l'altro disinibito e vincente. S'innamorano della stessa donna e la loro amicizia entrerà in crisi. Salvo uscirne ancora più salda e forte di prima. Il più impersonale tra i film di Verdone, sceneggiato dalla collaudata coppia Benvenuti-De Bernardi.
RAITRE

20.30 HIGH SPIRITS – FANTASMI DA LEGARE
Regia di Neil Jordan, con Peter O'Toole, Daryl Hannah, Steve Guttenberg. Usa (1988). 97 minuti.
Il discendente di una nobile famiglia irlandese, collassato dai debiti, decide di trasformare il maniero di sua proprietà in un'attrazione per turisti con il gusto dello spavento. Molti effetti speciali e musiche accattivanti. **CANALE 5**

20.40 BANANA JOE
Regia di Steno, con Bud Spencer, Marina Langner, Giorgio Bracardi. Italia (1982). 92 minuti.
Favola comico-avventurosa tagliata su misura per Bud Spencer e il suo tradizionale pubblico di bambini. Ad Amantido, inprecisata repubblica del Sudamerica, un commerciante di banane lavora in armonia con li indigeni del villaggio. Ma il Governo non vede di buon occhio la collaborazione.
RAIUNO

23.00 VACANZE ROMANE
Regia di William Wyler, con Audrey Hepburn, Gregory Peck, Eddie Albert. Usa (1953). 119 minuti.
Visto, rivisto ma da rivedere comunque questo classico del romanticismo turistico che diede l'Oscar (e la grande fama) a Audrey Hepburn. La gita in incognito in terra di Roma della bella principessina e lo scoop del giornalista americano solo apparentemente cinico.
CANALE 5

TMC

- **7.00 EURONEWS**
- **9.00 BUN BUN.** Cartoni animati
- **9.30 GAMESMASTER**
- **10.00 CHOPPER ONE.** Telefilm
- **11.00 QUARTIERI ALTI.** Telefilm
- **11.30 IL GRAN RACCONTO DELLA BIBBIA**
- **12.00 ANGELUS**
- **12.15 CONTROSPIONAGGIO.** Film con C. Glabe, L. Turner
- **14.15 NBA ACTION**
- **16.40 MA CHE BELLA CITTÀ!** La Napoli di E. Bennato
- **17.05 DAVID COPPERFIELD.** Film con F. Bartholomew, F. Lawton
- **19.25 TMC METEO**
- **19.30 TMC NEWS**
- **19.45 SPORTISSIMO**
- **20.30 GOLAGOAL**
- **22.30 LADIES & GENTLEMEN**
- **23.20 GLI ALTRI GIORNI DEL CONDOR.** Film con R. Mitchum, L. Majora
- **1.15 CNN NEWS.** In diretta

TELE 7

- **13.30 I VESTITI INVISIBILI DELL'IMPERATORE.** Film con S. Caesar, C. Revill
- **16.15 JENNY E CHACHI.** Telefilm
- **15.45 PROGRAMMAZIONE LOCALE**
- **17.40 COME FAR CARRIERA SENZA LAVORARE.** Film con R. Morse, M. Lee
- **19.30 L'UOMO DI ATLANTIDE.** Telefilm
- **20.30 COMMANDO LEOPARD.** Film con K. Kinsky, L. Collin
- **22.30 TIFFANY MEMORANDUM.** Film con K. Clark, I. Demick, L. Vannucchi
- **0.20 PARADISE CLUB.** Telefilm

ODEON

- **13.00 REPORTER ITALIANO.** «Pianeta Cina» 4ª parte
- **14.00 NOTIZIARI REGIONALI**
- **14.30 DOMENICA ODEON.** Magazine di sport, cultura, attualità
- **19.00 NOTIZIARI REGIONALI**
- **19.30 HE MAN.** Cartoni animati
- **20.00 SOGNANDO CALIFORNIA.** Appunti di lavoro
- **20.30 IL PADRE AMERICANO.** Film con N. Nell, G. Gemma
- **22.150 NOTIZIARI REGIONALI**
- **22.30 LA CLASSE DIRIGENTE.** Film con P. O'Toole, A. Sim

TELE ITALIA

- **18.00 MOD SQUAD.** Telefilm
- **19.00 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **19.30 BOLLICINE.** Telefilm
- **20.00 MAGO.** Curiosità dal mondo dell'immagine
- **20.30 DUE STRANI PAPÀ.** Film
- **22.00 SPORT & NEWS**
- **24.00 ALTISSIMA PRESSIONE.** Film con G. Morandi, E. Vianello

cinquestelle

- **12.00 BALLANDO BALLANDO.**
- **12.30 GENTE MOTORI NON STOP**
- **13.00 OROLOGI DA POLSO TV**
- **13.30 ARCOBALENO.** Rotocalco
- **14.00 TELEGIORNALE REGIONALE**
- **17.00 I GIORNI DI BRIAN.** Telefilm
- **18.00 LE AVVENTURE DI PINOCCHIO.** Sceneggiato (1ª puntata)
- **19.30 TELEGIORNALE REGIONALE**
- **20.30 STRIKE FORCE.** Telefilm
- **21.30 EXPLORER.** Documentario
- **22.00 NERO SU BIANCO.** Il Sole 24 ore
- **22.30 TELEGIORNALE REGIONALE**

VIDEOMUSIC

- **15.00 AC/DC SPECIAL**
- **15.35 MISTER MIX**
- **16.00 GENESIS SPECIALE**
- **17.00 DANCE CLUB**
- **20.30 GARLAND JEFFREYS IN CONCERTO**
- **22.30 NOTTE ROCK**

TELE +1

Programmi codificati

- **20.30 SCAPPO DALLA CITTÀ...** Film con B. Crystal
- **22.30 CARTOLINE DALL'INFERNO.** Film con M. Streep
- **0.15 VACANZE DI NATALE '91.** Film con O. Muti

TELE +3

- **1-23 CORSA IN DISCESA.** Film con R. Vogler, B. Stori (programmazione ogni 2 ore)

TELE A

- **20.00 NEON - LUCI E SUONI**
- **20.30 FELICITÀ... DOVE SEI.** Telenovela
- **21.15 IL RITORNO DI DIANA.** Telen.

RADIO

RADIOGIORNALI. GR1: **8; 10.15; 13; 19; 23.** GR2: **6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 18.30; 19.30; 22.30.** GR3: **7.15; 8.45; 11.45; 13.45; 18.45; 20.45.**
RADIOUNO. Onda verde: 6.56, 7.56, 10.13, 10.57, 12.56, 15.45, 17.25, 18.00, 18.56, 21.12, 22.57. **8.30** Graffiti '93; **10.20** La scoperta dell'Europa; **12.01** Rai a quel paese; **14.20** Tutto il calcio minuto per minuto; **19.35** Noi come voi; **20.30** Lirica di Radiouno «Il Trovatore».
RADIODUE. Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15,27, 16,27, 17,27, 18.27, 19.26, 22.27. **8.48** Divi & divine: Greta Garbo; **9.33** Domenica delle meraviglie; **12.25** Mille e una canzone; **14.20** Tutto il calcio minuto per minuto; **19.55** La Scala racconta; **23.28** Notturno italiano.
RADIOTRE. Onda verde: 8.42, 11.42, 18.42, 11.43. **7.00** Calendario musicale; **7.30** Prima Pagina; **12.40** *Folkconcerto*; **14.00** *Paesaggio con figure*; **19.30** Mosaico - L'usignolo e l'imperatore; **21.00** Le tre candele, di Roberto Mussapi.
RADIOVERDERAI. Musica, notizie e informazioni sul traffico in MF dalle 12.50 alle 24.

Torino

Il Carignano riapre con Goldoni

TORINO. Luci della ribalta nuovamente accese al Carignano. Dopo una chiusura di circa sei mesi, dovuta a una lunga serie di lavori di ristrutturazione, il principale teatro di Torino, certamente uno dei più belli d'Italia, è stato finalmente restituito alle sue funzioni. Così a metà del mese di dicembre, con una trentina di giorni d'anticipo sul previsto, si è riaperto il rosso sipario di velluto non appena la Commissione di vigilanza ha dato il suo indispensabile placet. Ad inaugurare la nuova stagione è stato *La moglie saggia* di Carlo Goldoni, nell'allestimento del Teatro Stabile dell'Umbria, per la regia di Giusepe Patroni Griffi e l'interpretazione di Anna Maria Guarnieri, Ilaria Occhini e Luciano Virgilio. La sera della «prima» e le successive repliche il pubblico ha risposto al richiamo del vecchio teatro non mancando di festeggiare sia lo spettacolo che gli interpreti. Qualche malumore ha suscitato la drastica disposizione, del resto generalmente elusa, di impedire di fumare anche nell'intervallo, nel *foyer* come del resto in tutto il teatro (compresi i camerini degli attori). I lavori di ristrutturazione, che hanno restituito all'antico teatro (data ufficiale di nascita il 1710) il suo splendore barocco, riguardano il palcoscenico, completamente rinnovato, la decorazione interna (tendaggi, sipario, poltroncine e vari accordi di sala) ma soprattutto gli impianti elettrici e antincendio e la riapertura del loggione (la cosiddetta «piccionaia» chiusa sin dal 1983), che aumenterà la capienza della sala di ben 130 posti. Spesa complessiva, oltre tre miliardi. □*N.Fe.*

Si è conclusa «Orvieto per la danza» con la ripresa di «Les autruches» spettacolo d'impianto cinematografico del coreografo francese Jean Gaudin

Ambientata in un manicomio l'opera dei belgi Monnart e Deconick Ben accolto «Tre studi sul serpente» performance di Rossella Fiumi

Quando ballano gli struzzi

Uno sparo e un cadavere in scena, entra la possibile assassina e due uomini tentano di svelare il movente del suo crimine. Ma attenzione, non si tratta di un film, né di un dramma: i protagonisti del thriller danzano in *Les Autruches*, uno dei pezzi forti della rassegna «Orvieto per la danza» che si è conclusa allegramente, rispettando l'obiettivo di lanciare nuove idee e nuovi coreografi italiani ed europei.

Uno degli spettacoli andati in scena a «Orvieto per la danza»

MARINELLA GUATTERINI

ORVIETO. È proprio vero che il tempo dà ragione agli artisti incompresi. Nel 1983 il coreografo francese Jean Gaudin presentò al Teatro Dejazet di Parigi uno spettacolo che irritò il pubblico e sconcertò la critica: *Les Autruches*, gli struzzi. Nessuno avrebbe scommesso mezzo franco sulla sopravvivenza di quello strano balletto dalle pretese cinematografiche e sulle capacità del suo coreografo.

Invece Jean Gaudin, provetto maestro di una danza che tenta in ogni modo di flirtare con il cinema, sopravvisse al malaugurio; divenne famoso, non solo nel suo paese, e per vendicarsi ha recentemente rispolverato il cine-balletto stroncato. I francesi lo hanno magnificato come se fosse un'opera nuova, gli italiani, alla prima di Orvieto, hanno finalmente scoperto un maestro più celebre da noi per i suoi corsi didattici che non per i suoi spettacoli.

Les Autruches è un pezzo che merita di essere presentato ad un vasto pubblico. In poco più di un'ora narra le assurde conseguenze di un crimine, mantenendo intatto il clima di suspense dettato sin dall'inizio. Un uomo è colpito da un proiettile alla schiena e il suo cadavere viene nascosto sotto un tappeto. La vamp-ninfomane che gli svolazza intorno, in baby-doll e parrucca bionda, sembra essere l'artefice del delitto, ma la sua labile personalità è sovrastata dalla presenza incombente e ambigua di una cameriera. Quando, nella scatola bianca e nera del palcoscenico, irrompono due probabili investigatori l'atmosfera s'arroventa; possiamo credere che presto ci sarà svelato il movente dell'assassinio. Invece tutti gli straordinari interpreti della *pièce* si mettono in mostra, ma solo per far emergere gli stereotipi cari al cinema e al fumetto.

Così i due poliziotti (Bruno Dizien e Charles Cre-Ange) si rivelano maldestri e un po' *machi*, come i protagonisti di molti film *noir* degli anni Sessanta. Le donne (Danielle Cohen e Geneviève Sorin) incarnano l'isteria e il mistero metafisico di molte figure femminili di Hitchcock. Il morto (Jean Gaudin) resuscita, barcolla, appare come l'ombra di Banquo che nessuno riconosce, fintantochè un nuovo assassino urlante capitombola in scena, pronto a dare l'avvio ad un altro enigmatico omicidio. Fine della rappresentazione, ma non dell'effetto profetico suscitato dallo spettacolo, senz'altro antesignano di molte *situation comedies* care persino alla tivù.

Anticipando i tempi, Jean Gaudin ha provato ad inventarsi un genere nuovo: in *Les Autruches* il movimento dei corpi sa esprimere e raccontare meglio e più delle immagini e delle parole. Del resto, la rassegna «Orvieto per la danza» ha fatto di tutto per mettere in vetrina generi teatrali contaminati dal cinema, dall'arte visiva, dalla tecnologia, ma ad ogni prova il corpo danzante è uscito vincitore.

In *Trees in front of the asylum wall* gli artisti belgi Gilles Monnart e Joz Deconinck hanno raccontato l'avventura di due statue collocate davanti al muro di un manicomio avvalendosi della proiezione continua e cangiante di immagini in bianco e nero, a tratto di penna. In *Tre studi sul serpente*, ancora da collaudare, Rossella Fiumi ha provato a danzare tra l'altro sul rumore di alcune fotocopiatrici sincronizzate e dentro i mulinelli di vento e fotocopie emessi dalle stesse macchine. Per gli interpreti belgi la sovrapposizione delle immagini è stata provvidenziale. Ma ai suggestivi disegni occorreva proprio la fragilità e la piccolezza del movimento umano (persino tecnicamente imperfetti) per trasformare il tutto in una delicata poesia sul bisogno di silenzio e di stasi della nostra società.

Le macchine fotocopiatrici di Rossella Fiumi hanno invece tentato di impaginare freddamente le libere evoluzioni di un corpo prima costretto in una danza ferma, d'ispirazione giapponese (Butho) e poi nella divertente e accurata confezione di una scenetta comica. Ma nel bel mezzo della performance catartica le fotocopiatrici sono impazzite e il corpo «pazzo» della Fiumi è sembrato rifulgere del sobrio splendore della ragione, come capita ogniqualvolta la tecnologia che ci accompagna va in tilt e rimpiangiamo la semplicità della mano che lavora, della mente che calcola.

Pubblico, privato e nuove leggi registi a confronto a Modena

Teatro in crisi Tutta colpa della politica?

MARIA GRAZIA GREGORI

MODENA. Il Signore della scena, il regista, discute. Di sé, della sua funzione, della sua poetica e dei mali del teatro. Eil titolo scelto per il convegno che si è tenuto nei giorni scorsi a Modena, voluto da Franco Quadri e da Giuseppe Di Leva, è di quelli che lasciano il segno: «La politica del regista, 1880-1992». La scena italiana è in emergenza non solo per problemi di denaro. In campo, infatti, ci sono la sua moralità, il suo stesso diritto all'esistenza. Eccoli qui gli «stati maggiori» della regia italiana, seduti per la prima volta dopo anni e anni intorno a un tavolo. Fra loro non c'è Giorgio Strehler, ma a lui molti fanno riferimento nel corso del dibattito. Perché il suo caso è, fra l'altro, emblematico della situazione di crisi e di una creatività (quella registica) inchiodata dalle pastoie burocratiche e dallo scarso interesse dei pubblici poteri all'arte di arrangiarsi, impotente a progettare con calma e serenità il proprio futuro.

L'assise è di tutto rispetto, e vede affiancati Luca Ronconi, Gianfranco Cobelli, Massimo Castri, Sandro Sequi, Maurizio Scaparro, Antonio Calenda, Armando Pugliese, Elio De Capitani, Walter Pagliaro, Nanni Garella, Antonio Sixty, ma è stato da un fax, inviato dall'assente (giustificato) Mario Martone, che ha preso il via l'incontro, che ha visto i registi, pungolati da Quadri nella veste di «buttafuori», confrontarsi.

Per fare teatro di regia il Signore della scena 1992 che non si sente più un demiurgo e che spesso trova nel mercato e nello scadimento della capacità di scelta del pubblico i motivi della discussione della sua stessa presenza nel teatro italiano, ha bisogno di una «casa». E sa come sia difficile averne una in cui si respiri teatro non solo sul palcoscenico e in sala, ma anche negli uffici, nei corridoi in una corrente di scambio e di progetto.

Negli anni Ottanta, a un importante convegno promosso dal Pci a Roma, Luca Ronconi scrisse uno di quegli interventi, destinati a restare nella memoria, sulle caratteristiche che avrebbe dovuto avere la casa-teatro nella quale sognava di abitare: casa come appartenenza, come comunità di intenti in grado di legare, per scelta, teatro e pubblico. Oggi Ronconi è molto più disincantato, pur essendo, per sua stessa dichiarazione, un regista «antiideologico» e dunque un po' più refrattario di altri alle grandi illusioni «epocali». Oggi, sostiene, manca proprio la capacità di condividere un progetto a tutti i livelli. Ma certo la casa è importante anche se rischia di bruciare, come sostiene polemicamente Massimo Castri, che propone un azzeramento e una rifondazione del teatro pubblico in modo da metterlo in grado di svolgere, fuori dalle pastoie burocratiche, la sua vera funzione che è quella di promuovere la scena fondandone il linguaggio poetico.

È persuaso dalla sua necessità il Signore della scena; ma la sua poetica, proprio perché non consolatoria, proprio perché può mettere in crisi, ha bisogno di darsi altri strumenti. Che importa se il pubblico si divide? A volte l'insuccesso è positivo, dice Giancarlo Cobelli.

Cane sciolto o lupo solitario, il regista sente fortemente il condizionamento della politica (Pugliese) che ha avvilito il teatro di regia; e da più parti si sono levate critiche al decreto Tognoli che stabilisce un solo direttore a capo dei teatri stabili: perché – si è sottolineato – spesso la politica del regista è in contrasto con quella del direttore.

Fuori dal teatro pubblico, dicono molti dei convenuti, non c'è regia; anche se Elio De Capitani rivendica la strada autonoma di una personale ricerca che metta in primo piano l'acquisizione della vicinanza del pubblico e dunque della sua formazione e se Antonio Calenda, che ha conosciuto l'esperienza pubblica e quella privata, contesta, giustamente e con qualche apprensione, Maurizio Scaparro che è qui nella duplice veste di regista e di consigliere personale per il teatro del ministro dello Spettacolo Margherita Boniver. E il momento, ribadisce con slancio Walter Pagliaro, è di quelli che mettono proprio in crisi la «politica» del regista, cioè la cultura, che in epoca di consenso indiscriminato è guardata con sospetto. La cultura, infatti, è dubbio, diversità, riflessione.

Che fare allora? Forse il vero spiraglio sta nella formazione dei giovani attori, nel preparare le nuove leve a un teatro di domani più carico dell'idealità racchiusa in un mestiere artigianale e d'arte come il teatro. Lo pensa Luca Ronconi, e sia pure con sfumature diverse, Massimo Castri e Nanni Garella e Giancarlo Cobelli. Lo pensa anche Antonio Sixty, autore di suo oltre che regista, che, beato lui, avrà sessant'anni nel 2020.

Chi è il proprietario del marchio del gruppo? Giampiero Reverberi contro la Baby Records

Va in tribunale il «Rondò» fantasma

DIEGO PERUGINI

MILANO. È lui il papà di «Rondò veneziano», entità misteriosa e manovratore nell'ombra di uno dei successi più costanti della discografia italiana: con quelle melodie classicheggianti e gli arrangiamenti in chiave pop Gian Piero Reverberi ha creato un'impresa altamente redditizia, capace di totalizzare negli anni incassi sorprendenti. Dal 1980 ad oggi «Rondò veneziano» ha venduto oltre 15 milioni di dischi in tutta Europa, senza mai uscire allo scoperto: nessun concerto e poche apparizioni televisive, in un evidente clima di finzione. Dame impamuccate e gentiluomini in abiti d'epoca, ricostruzione fittizia di un'orchestra d'altri tempi. E il Maestro Reverberi dietro le quinte, a macinare note su note e costruire altri successi: una clausola nel contratto con la Baby Records gli proibiva di rivelarsi in pubblico e suonare dal vivo col suo gruppo di musicisti. Ma a un certo punto Reverberi ha detto basta, reclamando la sua libertà dopo dodici anni di «sudditanza»: e allora eccolo firmare con la Ddd, pubblicare un disco a suo nome (intitolato *Rondò Veneziano*) e accingersi a tenere concerti. Ritrovandosi in un mare di guai.Il pomo della discordia, è proprio il prestigioso marchio *Rondò Veneziano* che la Baby Records pretende di conservare: il Maestro ne reclama invece la paternità. La risposta arriverà dalle aule di tribunale. Reverberi, amareggiato, attende comunque con fiducia: «Hanno cominciato subito a boicottarmi, cercando di bloccare l'uscita dei dischi: non ci sono riusciti, il resto lo dirà il giudice. Ho provato a organizzare dei concerti all'estero, come Germania e Svizzera, dove il gruppo è molto popolare: era tutto pronto, ma quelli della Baby Records hanno trovato mille cavilli per fermare tutto. Mi mandavano i legali alle costole, scoraggiavano lo sponsor e i proprietari dei teatri: in pratica ho dovuto rinunciare».E proprio la voglia di esibirsi dal vivo ha spinto Reverberi alla rottura con la vecchia casa discografica: «Il denaro è un fattore secondario, ora rivendico il mio diritto a fare concerti: per tanto tempo ho lasciato perdere, poi ho riscoperto l'enorme emozione di essere sul podio e vedere la gente che risponde ai miei cenni. È una specie di droga, qualcosa di cui non riesci a fare a meno: del resto questo è il mio mestiere e non voglio più rinunciarvi».Reverberi non è solo l'artefice di «Rondò veneziano», ma uno dei più importanti arrangiatori della musica leggera italiana: ha esordito nel 1957, ad appena diciotto anni, curando l'arrangiamento per *La gatta* di Paoli. E nel suo curriculum ci sono collaborazioni con Le Orme, New Trolls, Lucio Battisti, Mina, Lucio Dalla, Patty Pravo, Ornella Vanoni e molti altri, realizzando in proprio alcuni esercizi di composizione classica. «Ma non credo che tornerei a lavorare nella musica pop: oggi il ruolo dell'arrangiatore non è così importante, tutto è più artefatto e meccanico, standardizzato. È un tipo di musica in cui non mi identifico». E Rondò veneziano?«È stata una mossa vincente. Alla fine del 1979 mi proposero di fare qualcosa con una grande orchestra, volevano creare una specie di "Branduardi strumentale": io invece ho scritto quattro pezzi, tra cui il famoso *Rondò veneziano*. Avevo visto giusto: il segreto è stato quello di offrire una musica genuina, senza artifici e trucchi. E soprattutto serena, che desse piacere senza pretese intellettualistiche: tutte cose di cui si ha sempre più bisogno». E adesso? «Aspettiamo la sentenza. E se sarà favorevole partirò subito in tournée con un'orchestra di settanta elementi: ho già in mente lo spettacolo. All'inizio i musicisti saranno vestiti con abiti d'epoca, per poi presentarsi in tenuta da concerto nel secondo tempo: sarà il modo per dimostrare a tutti che *Rondò veneziano* non è solo un prodotto discografico. E poi ho nel cassetto un'opera per armonica e orchestra: vedremo chi sarà tanto coraggioso da crederci».

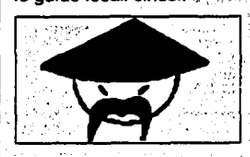
Giampiero Reverberi tra Mike Bongiorno e Rondò veneziano

l'Unità vacanze

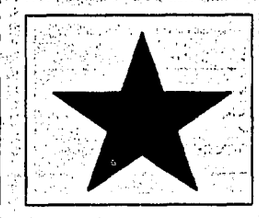
MILANO Viale Fulvio Testi, 69
Tel. 02/6423557 - 66103585

Informazioni:
presso le librerie Feltrinelli
e le Federazioni del PDS

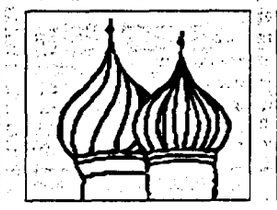
la CINA del NORD
IL PICCOLO POTALA
MINIMO 15 PARTECIPANTI
PARTENZA DA **ROMA** IL **13 FEBBRAIO**
TRASPORTO CON VOLO DI LINEA
DURATA DEL VIAGGIO **15 GIORNI** (12 NOTTI)
QUOTA DI PARTECIPAZIONE **L. 2.850.000**
SUPPLEMENTO CAMERA SINGOLA L. 300.000
ITINERARIO:
ITALIA
PECHINO-CHENDGDE-PECHINO-DATONG-TAIYUAN-SHANGHAI-XIAN-PECHINO
ITALIA
LA QUOTA COMPRENDE: volo a/r, assistenze aeroportuali, visto consolare, trasferimenti interni, alberghi di prima categoria e i migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa, un accompagnatore dall'Italia e le guide locali cinesi.



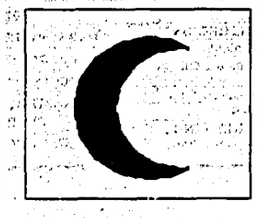
il MARE di CUBA
PARTENZA DA **MILANO** IL **21 GENNAIO**
TRASPORTO CON VOLO AIR EUROPE
DURATA DEL SOGGIORNO **9 GIORNI** (7 NOTTI)
QUOTA DI PARTECIPAZIONE **L. 1.445.000**
SETTIMANA SUPPLEMENTARE **L. 371.000**
ITINERARIO:
ITALIA
VARADERO (VIA PUNTA CANA)
ITALIA
LA QUOTA COMPRENDE: volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso il Club Why Not (4 stelle), la mezza pensione con le bevande ai pasti. Il Club, di recente costruzione, è situato sulla bella spiaggia di Varadero e circondato da giardini tropicali. Spettacoli e animazione allietano il soggiorno cubano.



la RUSSIA OGGI: MOSCA e SAN PIETROBURGO
PARTENZA DA **MILANO** IL **7 FEBBRAIO**
TRASPORTO CON VOLO DI LINEA
DURATA DEL VIAGGIO **8 GIORNI** (7 NOTTI)
QUOTA DI PARTECIPAZIONE **L. 1.175.000**
ITINERARIO:
ITALIA
SAN PIETROBURGO-MOSCA
ITALIA
SUPPLEMENTO PARTENZA DA ROMA L. 30.000
LA QUOTA COMPRENDE: volo a/r, assistenze aeroportuali, visto consolare, trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie con servizi in alberghi di prima categoria, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma.



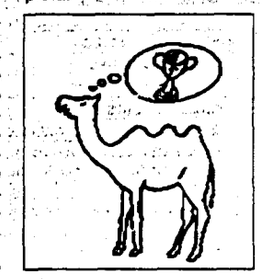
IL GRANDE VIAGGIO IN TURCHIA
(MIN. 20 PARTECIPANTI)
PARTENZA DA **MILANO**, E DA **ROMA** IL **9 APRILE**
TRASPORTO CON VOLO DI LINEA
DURATA DEL VIAGGIO **12 GIORNI** (11 NOTTI)
QUOTA DI PARTECIPAZIONE **L. 2.300.000**
ITINERARIO:
ITALIA
ISTANBUL-ANTALYA-KONYA-CAPPADOCIA-KAYSERI-ISTANBUL
ITALIA
LA QUOTA COMPRENDE: viaggio a/r, assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie in alberghi a cinque e tre stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, gli ingressi alle aree archeologiche, un accompagnatore dall'Italia.



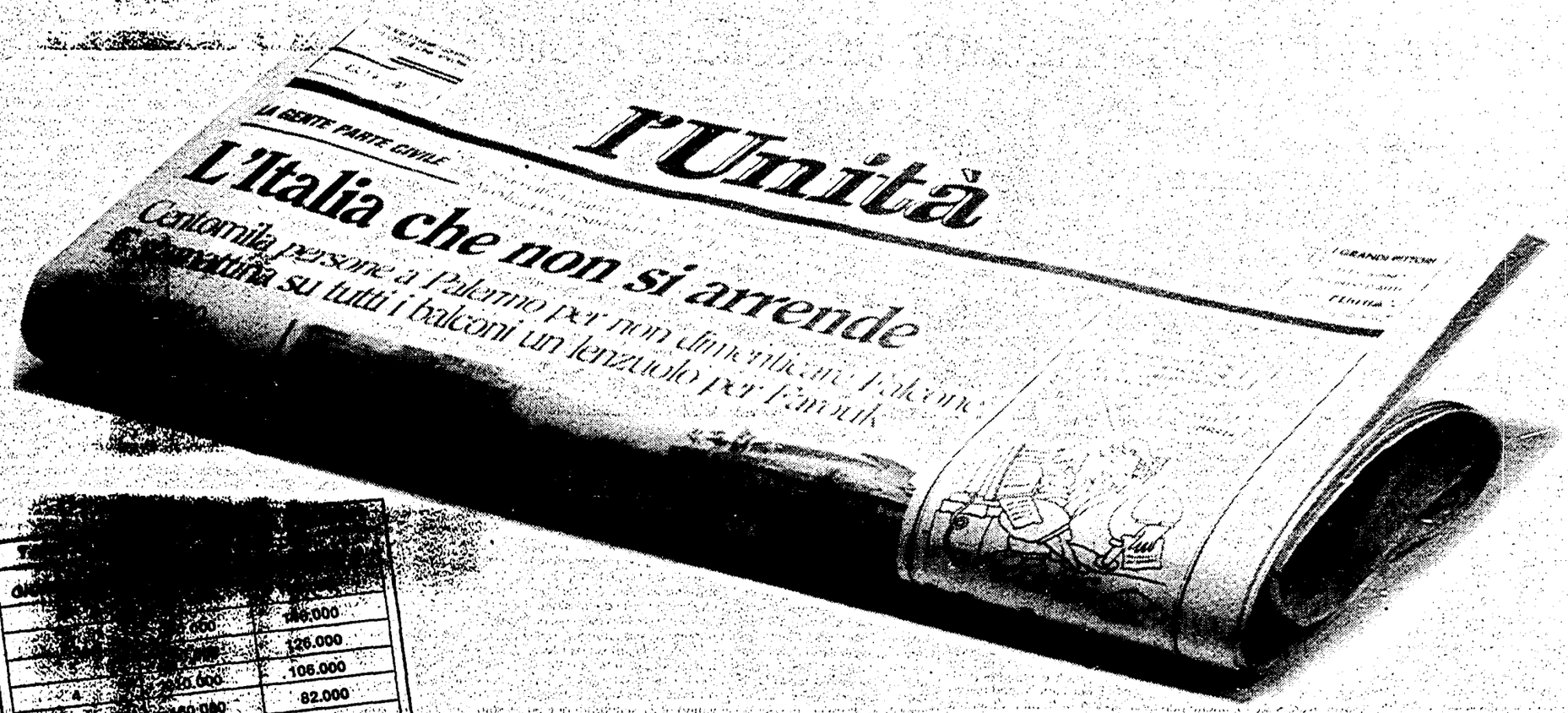
l'INDIA di ALESSANDRO MAGNO e GANDHI
(MIN. 15 PARTECIPANTI)
PARTENZA DA **ROMA** IL **24 FEBBRAIO**
TRASPORTO CON VOLO DI LINEA
DURATA DEL VIAGGIO **16 GIORNI** (14 NOTTI)
ITINERARIO:
ITALIA
DELHI-BOMBAY-AHMEDABAD-BHAVNAGAR-PALITANA-MANDWI-SASANGIR-RAJIKOT-BOMBAY
ITALIA
QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 3.200.000
SUPPLEMENTO PARTENZA DA MILANO L. 160.000
LA QUOTA COMPRENDE: volo a/r, visto consolare, assistenze aeroportuali, trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia. Su richiesta è possibile una estensione di 4 giorni a Goa per attività balneari.

GIORDANIA la STORIA l'ARCHEOLOGIA e il GOLFO di AQABA
(MIN 15 PARTECIPANTI)
PARTENZA DA **ROMA** IL **25 FEBBRAIO**
TRASPORTO CON VOLO DI LINEA
DURATA DEL VIAGGIO **14 GIORNI** (13 NOTTI)
ITINERARIO:
ITALIA
AMMAN-MAR MORTO-JERASH-AJILUN-PELLA-CASTELLI DEL DESERTO-UMM IL JIMAL-VIA DEI RE-PETRA-SIQ IL BARID-AQABA-WADI RAM -AQABA-AMMAN
ITALIA
QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 2.500.000
SUPPLEMENTO PARTENZA DA MILANO L. 270.000
LA QUOTA COMPRENDE: volo a/r, visto consolare, assistenze aeroportuali, la pensione completa, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, trasferimenti interni, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

TUNISIA SOGGIORNO a MONASTIR
(MIN 15 PARTECIPANTI)
PARTENZA DA **MILANO** E **BOLOGNA**
22 FEBBRAIO
22 MARZO
TRASPORTO CON VOLO TUNIS AIR
DURATA DEL SOGGIORNO **8 GIORNI** (7 NOTTI)
QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 505.000
RIDUZIONE PARTENZA DA **BOLOGNA** L. 10.000
SETTIMANA SUPPLEMENTARE L. 200.000
LA QUOTA COMPRENDE: volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Jockey Club (4 stelle), la pensione completa.



DENTRO L'UNITA' CI SONO MOLTE BUONE RAGIONI. ANCHE PER ABBONARSI.



4	[illegible]	106.000
3	[illegible]	82.000
2	110.000	56.000
1	70.000	37.500
(solo Do[illegible])	[illegible]	35.000
1 (da Mar. a Ven.)	55.000	28.000

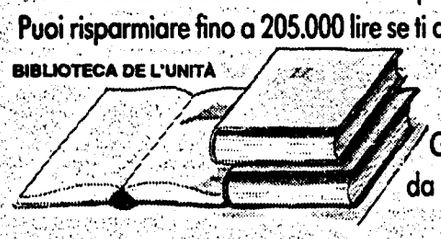
[illegible] ABBONARSI

Coll Conc[illegible] 00187 Roma [illegible] l'Unità SpA, via due Macelli [illegible] vaglia postale. Oppure puoi versare l'importo nelle sezioni e/o federazioni del Pds e presso le Coop Soci de l'Unità. Se ti abboni entro il 28 febbraio 1993 il tuo abbonamento verrà esteso per il periodo da te scelto a partire dalla data di scadenza di quello dello scorso anno.

DENTRO L'UNITA' UN GRANDE CONCORSO PER VINCERE CENTINAIA DI PREMI.

Per chi si abbona quest'anno ci sono molti vantaggi, regali e centinaia di premi.
Tariffe bloccate. Il 39% di sconto sul prezzo in edicola.
Puoi risparmiare fino a 205.000 lire se ti abboni entro il 28 febbraio

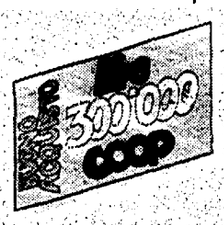
BIBLIOTECA DE L'UNITÀ



Gratis a casa oltre 70 libri, da Shakespeare a Pirandello da Dante a Pasolini.

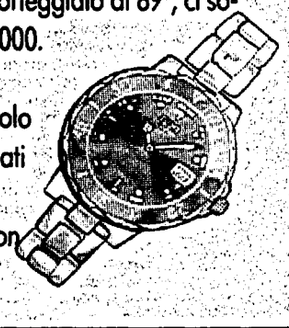
Ed in più un grande concorso.
Per partecipare devi solo abbonarti, per un anno, ad almeno 4 numeri settimanali de L'Unità, entro il 28 febbraio. E puoi vincere, all'estrazione finale del 31 marzo uno dei 149 premi in palio.

Per cominciare con genuinità e bontà, 60 buoni acquisto del valore di L. 300.000 da spendere nei negozi Coop (dal 90° al 149° estratto).



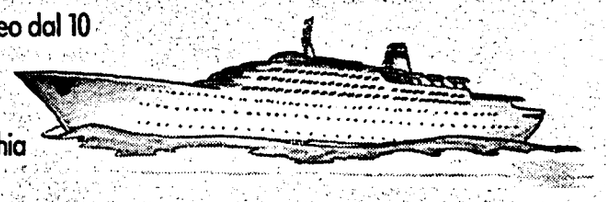
[illegible] il concorso de L'Unità, dal 75° sorteggiato al 89°, ci sono [illegible] pacchi di prodotti Giglio per il valore di L. 400.000.

Per gli appassionati di sport subacquei, e non solo per quelli ci sono 18 fantastici orologi da immersione firmati da Maiorca (dal 57° al 74° estratto).



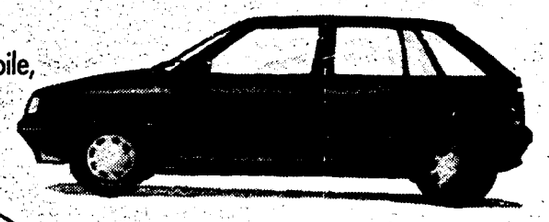
L'Unità premia chi [illegible] la natura e il verde con 30 Mountain [illegible] al 56° estratto).

L'Unità ti porta in crociera nel Mediterraneo dal 10 al 22 agosto 1993 (viaggio per 2 persone).
Con partenza da Genova per toccare le località più suggestive della Grecia e della Turchia (dal 7° al 26° estratto).



Ma L'Unità ha pensato anche alle tue vacanze: un appartamento in multiproprietà per 20 anni nei complessi residenziali Lucky Stars a tua scelta ogni anno tra Limone Piemonte, il Gargano, il Lago Maggiore e tante altre bellissime località (dal 3° al 6° estratto).

Il secondo premio è un'automobile, Seat Ibiza 5 porte CLX, adatta ai grandi viaggi e ideale in città.



Il primo, il più prestigioso, è una Seat Toledo 1.8 GLX, in versione metallizzata, con marmitta catalitica e con gli optional più esclusivi.

Ma non è tutto. Chi si abbona subito, potrà partecipare anche alle estrazioni settimanali, fino al 28 febbraio, di due crociere nel Mediterraneo per due persone.
E se vuoi saperne di più chiama il nostro numero verde.

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
1678 - 61151

AUT. MIN. CONC. N. 9469

PREZZI BLOCCATI
fino al 15 gennaio
su vetture disponibili
rosati LANCIA

Roma

l'Unità - Domenica 3 gennaio 1993
La redazione è in via due Macelli, 23/13
00187 Roma - tel. 69.996.283/4/5/6/7/8
fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Giuseppe Caramanna, imprenditore indicato come capo clan di Canicattì era stato interrogato dal giudice che aveva emesso avviso di garanzia

Un pentito lo riteneva coinvolto nei delitti Livatino e Guazzelli La provincia romana da sempre nel mirino dei boss di Cosa Nostra

La piovra alle porte della capitale

L'ultima indagine di Borsellino riguarda un siciliano a Guidonia

Giuseppe Caramanna, anonimo imprenditore nato in provincia di Agrigento e residente vicino Guidonia, era stato raggiunto da un avviso di garanzia firmato da Paolo Borsellino: uno degli ultimi atti del giudice prima della morte. Caramanna, secondo un pentito, è stato coinvolto nell'omicidio di Rosario Livatino ed in quello del maresciallo che su quel delitto indagava, Giuliano Guazzelli.

TOMMASO VERGA

Giuseppe Caramanna, nato il 6 gennaio del '20 a Canicattì, in provincia di Agrigento, risiede in una sontuosa villa circondata da frutteti ben coltivati proprio dove il Comune di Guidonia segna i confini con quelli di Tivoli e di Marcellina, in provincia di Roma, a qualche centinaio di metri dall'aeroporto militare, in una zona comunemente chiamata «dei siciliani». Per quanto abiti in quel luogo da moltissimi anni, Giuseppe Caramanna è un «insospettabile», personaggio del tutto anonimo fino a pochi mesi orsono, quindi divenuto improvvisamente «importante» a seguito dell'avviso di garanzia firmato da Paolo Borsellino, che indagava sull'omicidio di Giuliano Guazzelli, il maresciallo di Agrigento che seguiva la pista dei mandanti e degli esecutori dell'omicidio del giudice Rosario Livatino.

Perché a «Giuseppe Caramanna più uno» è intestato un fascicolo aperto presso la procura della Repubblica di Agrigento che reca quale ipotesi di reato la motivazione sui mandanti di entrambi gli omicidi: forse l'atto più recente recante la firma di Borsellino, prima che l'autobomba di via D'Amelio, il 19 luglio, mettesse la parola «fine» all'esistenza dell'ultimo rappresentante di quello Stato che aveva concretamente mostrato di voler battere l'organizzazione mafiosa.

Per giungere a questo orientamento – sul quale, a onor del vero, mancano ancora sostanziali approfondimenti e riscontri – nei giorni precedenti la strage, Paolo Borsellino era partito dalla Germania, da Mannheim in particolare, dove aveva raccolto le confessioni di Gioacchino Schembri, 35 anni, di Palma di Montechiaro – confermate inoltre da Haiko Kshinna e da altri due pentiti –, incarcerato a seguito di un'operazione contro la mafia condotta insieme dai carabinieri e dagli agenti della Bka tedesca, il quale gli aveva rivelato nomi e mandanti degli omicidi del «giudice ragazzino» e del maresciallo Guazzelli. Quest'ultimo, assassinato il 5 aprile del '92, ad Agrigento, proprio due giorni prima aveva interrogato Giuseppe Caramanna nella sua villa di Guidonia. Semplici coincidenze, si dirà, ma coincidenze preoccupanti.

Alla vigilia di Natale, le indagini su Livatino e Guazzelli sono approdate a una prima conclusione, gli uomini del Ros (Reparto operativo speciale) dei carabinieri hanno arrestato Diego Provenzani, 26 anni, Salvatore Di Caro, di 25, tutti e due di Palma di Montechiaro, nonché Ignazio Alotto, 24 anni, e Gioacchino Di Rocco, di 26, di Canicattì, che insieme con Gaetano Puzzangaro, già in carcere, considerato uno dei killer più feroci della mafia della «città dei templi», avrebbero formato il «gruppo di fuoco» incaricato dell'esecuzione di Giuliano Guazzelli, avvenuta sul viadotto di Villaseta, sulla superstrada che da Agrigento conduce a Menfi, luogo dove il maresciallo abitava: secondo la ricostruzione degli inquirenti, i cinque arrestati aprirono il fuoco con un «Kalashnikov» Ak 47 dopo aver spalancato il portellone posteriore del «Fiorino Fiat» sul quale viaggiavano, un attentato ideato e portato a compimento con freddissima e lucida determinazione. Non è tutto, perché, secondo le confessioni di Schembri, sarebbe stato personalmente Puzzangaro, detto «a mosca» (arrestato a Mannheim dopo uno scontro a fuoco con carabinieri e Bka), ad aver freddato il giudice Livatino, il 21 settembre del '90, alle porte di Agrigento.

I cinque, stando alle indagini svolte da Borsellino (ma in precedenza anche da Giovanni Falcone), si muovevano come veri e propri «pendolari del crimine» tra la Germania e la Sicilia agli ordini delle cosche nissene e agrigentine, il «nuovo ordine» intenzionato a scalare il vertice della cupola. La «ristrutturazione» del vertice mafioso, stando a un rapporto della Dea (l'ufficio antidroga Usa) risalente al '90, sarebbe stata possibile dopo l'accordo tra le famiglie di Giuseppe Madonia e Salvatore Jocolano, sottoscritto nell'estate di un anno fa in un ristorante di Caltagirone, nel quale sarebbe stata anche assegnata a Giuseppe Caramanna la leadership per l'intera zona di influenza di Canicattì, definendo così il «governo» di quell'area dopo l'eclisse del boss Antonino Ferro dovuta alle inchieste e ai processi aperti a suo carico.

A sinistra il giudice palermitano Paolo Borsellino, a destra il maresciallo dei carabinieri di Agrigento, Giuliano Guazzelli

SCHEDA

Quel crocevia di mafia e affari

Silvestro Picconi, fontaniere del Comune di Guidonia, scompare il 15 ottobre; il cadavere viene ritrovato nella zona «dei siciliani» l'11 dicembre del 1976. Tra le cause dell'omicidio anche l'ipotesi che l'ucciso, militante del Pdup, potesse aver scoperto qualche irregolarità nell'appalto della posa in opera dei contatori dell'acqua: da qui inizia una storia che ha visto Guidonia imporsi nelle pagine di cronaca negli ultimi quindici anni. Si ricorderà quel «banca della droga» per la capitale, definizione di Franz Sesti per l'inaugurazione dell'anno giudiziario l'11 gennaio 1974, ma nella memoria restano le accuse dell'*Avanti* contro Antonio Muratore (nativo di Canicattì, al tempo psdi), che avrebbe ospitato Luciano Liggio in fuga da «Villa Margherita» il 19 novembre del '69 nella residenza di campagna; l'uomo politico, prosciolto anche nell'inchiesta sull'assunzione di Natale Rimi alla Regione Lazio, querelò il quotidiano del Psi ma è l'atto non dovrebbe aver avuto seguito, anche perché fu Muratore a entrare nel Garofano, riuscendo a occupare uno scranno a Palazzo Madama, dal 1983 per dieci anni consecutivi. Altri «buchi neri»: archiviata l'inchiesta sul traffico d'armi di Ferdinando Imposimato, Federico De Siervo e Francesco Nitto Palma con quella di Maria Rosaria Cordova sul mercato della droga convergenti sul «laghetto della morte» di Collefiorito da dove vennero recuperati tre cadaveri, 100 veicoli e un autotreno. Analogamente a quelle sulla decina di morti ammazzati, la metà sconosciuta, rimasti senza autore. Ora, all'ordine del giorno, gli arresti di amministratori (il 24 ottobre e il 24 novembre sono finiti in carcere gli ultimi due sindaci della città e una mezza dozzina di assessori, tutti psi e dc). Non si vogliono proporre accostamenti tra Tangentopoli e fenomeni criminali. Ma sarebbe andata così, specie in termini di tenuta della democrazia, se lo Stato avesse valutato adeguatamente la portata dei fenomeni che accadevano nel comune più grande della provincia? □ *T.V.*

«Aiutatemi» Ha telefonato e poi è sparito dal 27 dicembre

È scomparso la notte del 27 dicembre, alle cinque del mattino, lasciando carta d'identità e altri documenti sul tavolo del suo ufficio, all'albergo Cosmopolita di via Quattro Novembre. Prima di sparire, Antonio Nascimento Lopez, (nella foto), 38 anni, di Capoverde ha telefonato alla moglie pregandola di raggiungerlo perchè si trovava in pericolo. Da allora, i familiari non ne hanno più notizia. L'uomo, che è incensurato e lavora da dieci anni in Italia, nei giorni scorsi aveva assunto la gestione dell'albergo in sostituzione del proprietario, in vacanza per le ferie natalizie. Chiunque ne abbia notizia può rivolgersi al numero 2428506.

Sindacato di polizia «Restauriamo piazza Vittorio»

Se il Comune non interverrà per rimettere in sesto le strade intorno a piazza Vittorio, L'Unione sindacale di polizia si farà promotrice di un gruppo di lavoro che «assieme agli altri cittadini della zona provveda al ripristino delle vie abbandonate dall'amministrazione capitolina». Lo dice un comunicato del sindacato, citando una lettera aperta inviata al sindaco Franco Carraro in cui gli esponenti dell'Usp, che hanno la sede vicino a piazza Vittorio, denunciano la situazione delle strade «piene di buche, fossi ed altre trappole per la circolazione».

Civitavecchia Sarà denunciato il proprietario della casa esplosa

Sarà denunciato per disastro colposo e possesso illegale di materiale esplodente Mariano Santantonio, il proprietario dell'appartamento di Civitavecchia saltato in aria la notte di San Silvestro provocando una quindicina di feriti. Nella casa di via Mattei, infatti, secondo le indagini della polizia c'erano una cinquantina fra rauti, «cipolle», petardi e «tremaroma»: una vera santabarbara.

Marco Aurelio al Campidoglio Raccolta di firme dei verdi

Mentre continuano ad arrivare decine di telefonate al giorno al numero istituito dai verdi «Ridateci il Marco Aurelio», il consigliere verde Athos De Luca ha lanciato una raccolta di firme per una petizione popolare rivolta al ministro Ronchey e al sindaco Carraro con la richiesta di realizzare, entro il '93, la copia del monumento equestre da ricollocare al centro di piazza del Campidoglio.

Mentana Chiuso museo garibaldino Mancano i fondi

Gli scritti autografi di Giuseppe Garibaldi, la cravatta di Mazzini, documenti e oggetti del Risorgimento italiano non potranno più essere visti dal pubblico. Il museo garibaldino di Mentana, infatti, ieri è stato chiuso. La gestione dei locali era affidata ad una cooperativa che ne garantiva la pulizia e l'apertura quotidiana, ma quando è cessata la convenzione il Comune ha deciso di non rinnovarla. La giunta però ora è in crisi e ci vorranno quindi tempi lunghi prima che si riesca a proporre una soluzione alternativa. Le sezioni dell'associazione nazionale veterani e reduci garibaldini e dell'associazione garibaldina Sabina si sono subito mobitati e hanno rivolto un appello unanime a Regione, Provincia e Comune per sollecitare un rapido intervento.

Viterbo Un ferito grave in un incidente di caccia

Si è ferito da solo: con un colpo partito inavvertitamente dalla sua doppietta mentre risaliva in macchina Ora Umberto Filoscia, un elettricista di 50 anni, è ricoverato alla divisione neurochirurgica dell'ospedale di Perugia: il proiettile ha colpito l'occhio destro ed è penetrato nella testa. Ferita anche la mano destra, da cui i medici hanno dovuto amputare anulare e mignolo.

LUCA CARTA

Persone che girano per la città sfidando il gelo

Appello della Caritas: «Troppa gente senza tetto, le colpe sono delle istituzioni»

In città il termometro scende sotto lo zero Esaurite le scorte di coperte per i barboni

RACHELE GONNELLI

Un gelo da far paura. Un freddo eccezionale si è impadronito di Roma e di tutto il Lazio in questi giorni. E con l'ondata di freddo arrivano i problemi. Ieri, la Caritas ha lanciato un appello: «Abbiamo esaurito la scorta di coperte. Centinaia di senzatetto rischiano di morire assiderati». Sono molte le persone che in questi giorni scambierebbero volentieri le bevande calde offerte dai volontari della comunità con una coperta che li tenga al caldo. Ma le scorte sono ridotte all'osso – meno di quaranta su una disponibilità di 5-600 plaid – e la Caritas ha scelto di dare la sua assistenza solo nei casi più disperati.

La temperatura, intanto, non accenna ad aumentare. Anzi, per oggi si prevede una giornata e una notte ancora più gelide di quelle appena trascorse. Quasi non si parla d'altro: i discorsi sul freddo che fa – o per meglio dire le esclamazioni – dominano le conversazioni per strada, davanti alle tazze fumanti nei bar, nei negozi, entrando nelle case. Eppure, nonostante l'aria pungente, in molti ieri non hanno rinunciato a uscire per acquisti, intabarrati come pinguini. E c'è chi spera che tanta sofferenza sia almeno compensata da una folta, allegra nevicata. Ma purtroppo non c'è niente da fare. Per trovare le larghe cialde di neve bisogna ancora spostarsi fino al Terminillo, dove in queste ore stanno cadendo fittamente. Una spruzzata può sempre farla, dicono al servizio metereologico dell'aeronautica di Pratica di Mare, ma niente a che vedere con la soffice e uniforme coltre bianca che si posò su Roma nell'85.

Al Terminillo, in compenso, ieri mattina alle sette il termometro ha segnato il record dei 16 gradi sotto zero. A Roma-Urbe durante la nottata si è raggiunto la temperatura di un grado sotto lo zero. E quel che è peggio, il freddo di questi giorni è contraddistinto da una scarsa escursione termica tra il giorno e la notte, cioè tra valori massimi e valori minimi. La corrente di bassa pressione viene dai Balcani e è originaria addirittura dai deserti di ghiaccio siberiani, dicono al servizio meteo. Ma ciò che rende l'aria ancor più tagliente è il vento forte proveniente sempre da nord-est. A Roma alle otto di ieri mattina ha raggiunto i 24 chilometri orari, mentre a mezzogiorno a Viterbo ha superato il picco dei 33 nodi orari. Vento forte anche nel Reatino. A Civitavecchia ieri ha spirato una insidiosa tramontana, con il mare abbastanza agitato, tanto che i traghetti dalla Sardegna sono arrivati in porto con qualche ora di ritardo. A Latina c'è il sole ma il clima resta rigido anche senza i fiocchi di neve che hanno impolverato Rieti.

Secondo le valutazioni e le statistiche dell'osservatorio metereologico Roma Collegio romano fino a Natale le temperature nel Lazio sono rimaste superiori ai valori medi del secolo (meno 5,2 la minima, 18.5 la massima). A partire dal giorno di Santo Stefano è iniziata l'inversione di tendenza, insieme con la rapida discesa della colonnina di mercurio. E le previsioni non lasciano speranze. Le giornate di oggi e di domani saranno sempre terse, e almeno a Roma con il sole, ma ancora più da battere i denti. Soprattutto la notte. La situazione migliorerà un pochino solo a partire da lunedì. Ciò significa che le temperature si stabilizzeranno appena attorno allo zero.

Attualmente i valori sono di cinque o sei gradi sotto la media stagionale, considerata in un arco di tempo di trent'anni. Non si annunciano però, fortunatamente, disagi di nessun tipo per quanto riguarda il traffico aereo. Il vento non ha abbastanza forza per mettere a repentaglio aerraggi e decolli a Ciampino e Fiumicino. E finché il cielo rimarrà azzurro non ci saranno pericoli di ghiaccio sulle piste.

Intanto, si corre ai ripari. Stufe e termosifoni a tutto gas. Copreso l'impianto di riscaldamento del giardino zoologico. Certo, anche gli animali soffrono le asprezze del clima. La paglia dentro le gabbie non basta proprio in questo clima. Così scimmie, antilopi, giraffe e elefanti hanno in questi giorni qualche attenzione in più da parte dei guardiani. Più paglia nelle lettiere di tutti gli animali a sangue caldo, cibi più ricchi di grassi per tutti e per le scimmie un trattamento di favore: termosifoni accesi anche la notte.

Truffe e istituti privati

Pagano undici milioni per diventare manager Poi la scuola chiude

Pensavano di essersi iscritti ad una scuola privata illustre, internazionale, per diventare manager con un diploma valido in Europa. E soprattutto pensavano di poter seguire in corsi a Roma. Per questo, seguendo le indicazioni della pubblicità, avevano iniziato a pagare gli undici milioni e mezzo di lire della prima retta annuale. Adesso hanno la netta impressione di essere stati raggirati. I corsi della scuola internazionale «European business school» non si terranno più a Roma. E chi vuole proprio seguire le lezioni potrà farlo solo trasferendosi a Milano. L'iscrizione «con il trucco» coinvolge una cinquantina di ragazzi romani diplomati alla scuola media superiore che, pagando, cullavano il sogno di diventare giovani manager. L'istituto sembrava avere i requisiti del caso: sede legale a Parigi, filiali a Londra, Bruxelles, Madrid, Monaco di Baviera, riconoscimento da parte della Comunità europea, prova d'ammissione per dimostrare la conoscenza delle lingue straniere. Così diceva la campagna pubblicitaria del 1991. Ora la sede di via Madonna dei Monti 40 a Roma dovrebbe essere chiusa. I cinquanta però, insieme alle loro famiglie, minacciano di fare ricorso alla magistratura in sede amministrativa, penale e civile. Una diffida, che intima all'Ebs di riaprire la scuola romana, è stata già inviata dall'avvocato Francesco Maria Faraci.

Una svastica sulla bancarella degli ebrei

Una croce uncinata sul gabbiotto di legno messo in piedi dal Comitato permanente per la lotta al razzismo e all'antisemitismo, in piazza Navona, proprio davanti all'ambasciata del Brasile. Qualcuno l'ha disegnata con lo spray la scorsa notte, quando ormai tutte le luci delle bancarelle di giocattoli e dolciumi erano spente. Una brutta sorpresa per i promotori dell'associazione, che proprio in questi giorni insieme a «Nero non solo» e all'associazione giovanile ebraica hanno aperto uno stand dove si vendono libri e manifesti per non dimenticare lo sterminio nei campi di concentramento.

È l'ennesima provocazione razzista. Solo nei mesi scorsi, il 2 novembre, in diversi quartieri della città, erano apparse delle stelle di David con la scritta «Fuori i sionisti dall'Italia» sui negozi di alcuni commercianti ebrei. Ieri mattina, subito dopo la scoperta, il Comitato si è riunito in piazza Navona per protestare contro l'accaduto.

Martedì prossimo, una fiaccolata e una veglia di preghiera sotto le finestre del papa per solidarietà verso gli immigrati e per il rifiuto di ogni forma di razzismo verrà organizzata in San Pietro. L'iniziativa è stata presa dai giovani del movimento «tra noi» per testimoniare la «spiritualità dell'accoglienza». La fiaccolata sarà preceduta da un convegno sul tema: «L'accoglienza un cammino di libertà».

Collefiorito di Guidonia

Legato e accoltellato in casa sua Era morto da giorni

Legato mani e piedi sul suo letto, poi accoltellato a morte. Così è stato trovato ieri pomeriggio Andrea Agliata, 49 anni, pregiudicato e originario di Lercara, in provincia di Palermo. La morte, secondo il medico legale, risale ad almeno quattro giorni fa. Sull'omicidio stanno indagando i carabinieri di Tivoli. Agliata era sposato, con cinque figli, operaio in una ditta di calcestruzzi e, come racconta la moglie Anna Maria, «con tante amicizie di uomini che non ci piacevano e di cui non voleva dirci nulla». Poco prima di Natale, l'uomo si era trasferito in via delle Ginestre 28, a casa del figlio maggiore, Franco, 27 anni, disoccupato, che nel frattempo era tornato dalla madre. La famiglia ha sentito Agliata per l'ultima volta il 23 dicembre, poi più nulla. La moglie si è preoccupata, perchè lui chiamava ogni giorno ed andava a pranzare a casa. Il 25, la donna ha avvisato i carabinieri. La famiglia ha anche provato a cercarlo in via delle Ginestre, ma era tutto chiuso e la serratura era stata cambiata. Sotto casa, la macchina di Agliata non c'era e tutti hanno pensato che l'uomo avesse deciso di partire. Ma ieri la preoccupazione ha prevalso e, chiamati di nuovo i carabinieri, la famiglia è tornata all'appartamento. Buttata giù la porta, i militari hanno scoperto il corpo.

LA POLEMICA

Io lo dico, spero che dove c'è Rosati ci vada McDonald

CHICCO TESTA

Questa è la cronaca di una giornata cominciata benissimo: per merito di Roma. Finita malissimo, per colpa di Roma. Domenica 27. C'è il sole e una leggera tramontana. Guardi fuori, dici «perfetto» e decidi che è il giorno giusto per una passeggiata con i bambini. Più una nonna. Partiamo per lo zoo. Posteggio facile, sono tutti via. I bambini e la nonna non pagano. Gli zoo sono quel che sono. Gli animali stanno in gabbia e non hanno l'aria molto felice. Ma c'è il sole e non ci sono le auto. Le prime due ore vanno via perfette. Puntiamo su Villa Borghese. C'è un angolo per bambini. Con un trenino che fa un bel giro della Villa, i cavallucci, la giostra ed un piccolo cinema. Un'altra ora come si deve. Si ringrazia Roma. Si fa la mezza e coscienziosamente ci si guarda in giro per un po' di pappa. I bambini cominciano ad essere affamati e quindi stanchi. Ed a questo punto cominciano i guai.

Prima tappa, il parco dei daini, dove ricordo esserci un piccolo bar. Il parco dei daini è un posto eccezionale, una perla dentro Villa Borghese. Ci sono alberi e panchine al sole. E c'è effettivamente il bar, la Casina del lago. Entro e mi guardi in giro. Sembra la sala d'aspetto di terza classe di una stazione di un paese rimasto senza treno da più di un decennio. Chiedo se c'è qualcosa da mangiare, mentre scruto preoccupato due vetrinette polverose. Mi guardano come se li volessi provocare. Saluto e me ne vado ed intanto mi chiedo che diavolo ci stiano a fare in quel posto. Come si guadagnino la vita. Chi li mantenga. Quale clientela (politica) li consenta in quella sede. Cosa sarebbe se fossimo in Svizzera.

Ma per fortuna poco lontano ci dovrebbe essere la Casina dell'orologio. Poco lontano, mica tanto con tre bambini e una nonna. Ma ci arriviamo. Solo che è chiusa. Naturale è domenica. Difatti a Villa Borghese ci si va il lunedì mattina, prima di andare in ufficio. Le simpatie per la Svizzera, dove i bar nei Parchi, per strane ragioni, sono aperti di domenica, crescono. I bambini cominciano a piangere e la nonna rischia una crisi ipoglicemica. Si punta con decisione alla Casina Valadier, di posti di salasso delle finanze, anche a favore di Ciampico.

È aperta, ma per motivi iperscrutabili della quarantina di tavoli disponibili solo una ventina sono apparecchiati. Naturalmente c'è la fila. Naturalmente è impossibile capire quanto occorra aspettare. Anzi il cosiddetto caposala, nonostante abbia ben visto che siamo in otto, continua a offrirci tavoli per quattro. Dopo mezz'ora siamo esasperati e rischiamo le crisi familiari. Ce ne andiamo giù per la Scala del Pincio puntando su Piazza del Popolo. O Rosati o Canova. Speriamo. Rosati è aperto. C'è anche posto. In una sala affollata e sporca. Ma bisogna accontentarsi. Arriva il cameriere. Gli chiedo che c'è e mi risponde che non lo sa. Lo guardo stupito e domando esasperato e con l'aria volutamente seccata che lo dovrebbe sapere. Abbozza e mi spiega che lui saprebbe anche che cosa c'è, ma corriamo il rischio che, fatte le ordinazioni finisca nel frattempo ciò che abbiamo ordinato. Mi metto a ridere e solidarizzo con il povero lavoratore che mi ringrazia per la comprensione.

Veniamo ad un compromesso: «Ci porti quel che può». Arrivano così sul nostro tavolo un po' di malefici tramezzini, una dozzina d'arancini e suppli malcotti e untuosi, tre prosecchi, due coche e tre succhi di frutta. Ci ingozziamo come possiamo e concludiamo con una dozzina di minuscoli bigné e tre caffè. È fatta, siamo sopravvissuti e nonostante tutto torna anche un po' di buonumore. La mia compagna, anzi ride. La risata, stranamente, si propaga, insieme allo scontrino che passa di mano in mano. Voglio ridere anch'io e me lo guardo. Porca miseria. Senza alcun errore fanno esattamente centosessantacinquemilalire.

165.000l. Per un pasto che ne potrebbe valere forse cinquantamila.

E no, stavolta siamo oltre il tollerabile. Mi alzo e faccio una scenata alla cassiera, la quale naturalmente non sa che dire ed anzi ha l'aria di capirmi benissimo. Per fortuna si fa avanti una giovanetta con il sub: può dire a me?» «E lei chi sarebbe?» «L'addetta alle pubbliche relazioni». Dice proprio così e non so se mettermi a ridere o spiegarle che lavoro imbecille sia il suo con tutto il rispetto per la categoria. Cercano di tacitarmi offrendomi uno sconto. E no, pago e ce ne andiamo sbattendo la porta. Un vecchio cameriere mi si accosta: «Sa, mi dice, quando c'era la vecchia famiglia Rosati». Appunto. La vecchia famiglia non c'è più. Non c'è più niente, nemmeno un Sindaco a Roma. Ci sono il sole, i monumenti ed il cielo azzurro. Come a Napoli la pizza e i mandolini. Ed il cinismo di una città, che disprezza i suoi cittadini e si guarda morire. Qualche volta sono entrato da Mac Donald. Pulizia, aria condizionata, sorrisi, e prezzi bassi. Spero che al posto di Rosati ci vada Mac Donald. Anzi, me lo auguro. Altrimenti qualcuno mi spieghi cosa c'è da conservare in posti come quello, che hanno perso onestà e decoro. E come altri di cui se vorrete vi faccio l'elenco.

Alfredo Gombati, 55 anni alle spalle condanne scontate nell'87 è finito in prigione per uno sbaglio dei magistrati

Da sei anni combatte una strenua battaglia legale Secondo la Corte di Perugia la sua lotta è giusta

In cella per errore aritmetico «Stavolta paghino i giudici»

Sette mesi a Rebibbia per un errore di calcolo. Alfredo Gombati, 55 anni, 11 anni di condanne per truffe, furti e guida senza patente, tutti scontati, nel luglio '87 è finito in carcere perché secondo i magistrati nel cumulo delle pene c'era un buco di due anni. Da allora, Alfredo Gombati porta avanti la sua battaglia contro chi lo ha chiuso in cella ingiustamente. Per la Corte di appello di Perugia ha ragione.

TERESA TRILLÒ

In carcere per errore. Sette mesi passati a Rebibbia perché il computer non ha conteggiato una pena già scontata. E così dal luglio '87, Alfredo Gombati, 55 anni, un passato dietro le sbarre per truffe, furti, sfruttamento alla prostituzione e guida senza patente, porta avanti la sua battaglia contro chi «ha disonestamente amministrato la giusta giustizia». Denunce e controdenunce a carabinieri, Corte d'appello e Consiglio superiore della magistratura per far valere i suoi diritti, lesi da un'ingiusta richiesta di carcerazione a 2 anni, 5 mesi e 24 giorni firmata cinque anni fa da Francesco Fratta, procuratore generale presso la Corte di appello di Roma.

«Il 7 luglio 1987 – racconta Alfredo Gombati – i carabinieri bussarono alla mia porta, avevano un'ordinanza di carcerazione e finii a Rebibbia. Protestai immediatamente, ho scontato tutte le condanne che mi sono state inflitte dai tribunali. Pene per un totale di 15 anni, 9 mesi e 17 giorni, di cui 11 anni, 3 mesi e 17 giorni passati in carcere e 4 anni e 6 mesi cancellati da indulto. Ma a nulla sono valse le mie rimostranze, sono rimasto 7 mesi chiuso in cella, da solo. Mi hanno "sequestrato", non sono neppure tornato a casa per Natale. Chiesi di essere trasferito in ospedale, stavo male, non mi accordarono neanche questa richiesta. Sono rimasto solo per sette lunghi mesi».

Da Rebibbia Alfredo Gombati esce il 28 gennaio '88, dopo aver scritto più volte alla Corte di appello di Roma. «Chiedevo la scarcerazione – spiega – e dimostravo che stavo in carcere per un errore. Il cumulo delle pene conteggiate dal procuratore generale non includeva 2 anni già scontati. Alla fine sono riuscito ad uscire. Nei documenti a disposizione dei giudici mancava il certificato di una pena scontata. Lo richiesi e quando arrivò fui scarcerato. I magistrati, però, non hanno riconosciuto l'errore, il calcolo sul cumulo della pena è rimasto lo stesso».

Nel gennaio '88, la Corte d'appello dispone la scarcerazione di Alfredo Gombati. I giudici ritengono esatti i conteggi di pena effettuati, come scrivono nella sentenza, «il condannato, però, può godere del beneficio dalle'amministia concessa col D.P.R. 16/12/86 n. 865, in relazione ai reati di cui alle tre sentenze di condanna indicate nel cumulo». Ma, sempre nella stessa sentenza, i magistrati della Corte di appello specificano che Alfredo Gombati ha scontato la pena residua indicata in un'ordinanza di carcerazione che fa riferimento al cumulo di pena di 11 anni.

E proprio questa incongruenza, contenuta nella sentenza di scarcerazione della Corte di appello, convince Alfredo Gombati a presentare una prima denuncia ai carabinieri contro i magistrati. «Ho contestato loro il reato di falso in atto pubblico. Io ho scontato 11 anni e non 8, come si sostiene nella sentenza. Assieme alla denuncia, ho anche chiesto un risarcimento di 100 milioni alla corte di appello di Perugia, sulla base delle disposizioni del nuovo codice su chi è arrestato per sbaglio». La Corte respinge però la richiesta perché la condanna fu inflitta seguendo le norme del vecchio codice.

Alfredo Gombati non si perde d'animo e presenta un secondo ricorso alla IV sezione penale della Corte di appello di Roma, domandando un *risarcimento danni per omissione* d'atti d'ufficio. Una possibilità, questa, contemplata anche dal vecchio codice. Ma la richiesta viene archiviata. E Gombati nel maggio '91 presenta una seconda denuncia ai carabinieri di San Basilio, spedita per conoscenza anche al Consiglio superiore della magistratura. «Ho contestato ai magistrati l'omissione d'atti di ufficio – racconta – sequestro di persona, falso in atto pubblico, specificando punto per punto tutti gli errori commessi dai magistrati». Questa volta, i tre giudici della Corte d'appello chiamati in causa – Marcello Del Forno, Franco Marrone e Giovanni Caso – presentano a loro volta una denuncia alla Corte d'appello di Perugia – competente per territorio – contro Alfredo Gombati per calunnia continuata.

E nel maggio '91, dopo numerosi interrogatori, i giudici perugini assolvono Alfredo Gombati. Il reato di calunnia continuata non sussiste, sostengono. Insomma, ha ragione lui. «Ora da diciotto mesi aspetto che il Consiglio superiore della magistratura si pronunci nei confronti di questi magistrati che hanno sbagliato – spiega Gombati – Per un errore di conteggio ho trascorso sette mesi in carcere, ingiustamente, nonostante avessi presentato i certificati di pena. Il 20 giugno 1991 ho depositato una denuncia al consiglio superiore della magistratura». Nessuno ha trovato il tempo per dare un'occhiata al fascicolo di Gombati. Lui, intanto, ha trascorso ingiustamente 7 mesi in carcere, dopo aver scontato tutte le condanne.

AGENDA

Ieri minima 7 massima 14

Oggi il sole sorge alle 7,37 e tramonta alle 16,51

TACCUINO

Teatro comico romano. Il teatro Belli sta organizzando, in collaborazione con Giorgio Speziani e Massimiliano Milesi di «Ciak'84 artset» una rassegna concorso che prenderà il via lunedì 8 febbraio. Informazioni nella sede di Piazza S. Apollonia 11/a, tel. 58.94.875 e 58.97.094.

Operazione fenicottero rosa. Oggi prenderà il via la quarta edizione della campagna per lo studio e il censimento dei fenicotteri rosa. Le zone umide della provincia di Oristano sono i luoghi prescelti per la ricerca su questa interessante specie. Queste zone sono ingatti le uniche, in Italia, ad ospitare regolarmente questo esemplare. Scopo della ricerca è di acquisire dati sulle sue abitudini e di verificare la quantità e la presenza di altre specie rare. Il contributo richiesto è di 450mila lire a testa.

La scrittura invisibile. Sono aperte le iscrizioni al laboratorio di traduzione letteraria dall'inglese «La scrittura invisibile». Il laboratorio, organizzato dall'Associazione Culturale «Essere o non essere» (vicolo della Scala 11/a) è strutturato in dieci incontri settimanali (tutti i lunedì dal 25 gennaio al 29 marzo, ore 18-20) tenuti da Eva Kampmann, Riccardo Duranti, Claudia Gasperini. Il laboratorio, rivolto a quanti abbiano già una buona conoscenza della lingua inglese, è a numero chiuso (massimo 18 partecipanti). Per informazioni e iscrizioni telefonare al 33265753.

MOSTRE

La collezione Boncompagni Ludovisi. «Algardi, Bernini e la fortuna dell'antico». 380 pezzi completamente restaurati. Palazzo Ruspoli, Via del Corso 418. Orario: tutti i giorni 10-21. Fino al 30 aprile '93.

Giorgio Sommer fotografo in Italia, 1857-1891. «Viaggio tra mito e realtà». Palazzo Braschi, piazza San Pantaleo. Orario: 9-13, martedì e giovedì anche 17-19.30, lunedì chiuso. Fino al 10 gennaio.

I tesori Borghese. Capolavori «invisibili» della Galleria finalmente esposti (a tempo indeterminato) nella Cappella del Complesso San Michele a Ripa, Via di S. Michele 22. Orario: 9-14.

La seduzione da Boucher a Warhol. Dipinti ed opere di famosi fotografi sul tema. Accademia Valentino, piazza Mignanelli 23. Orario 11-20, sabato 11-23. Fino al 14 febbraio.

Delitto Trobbiani

Arrestato sulla via Appia il catanese Tommasello È il secondo killer di Ariccia

Arrestato anche il secondo killer di Stefano Trobbiani. Massimo Tommasello, 19 anni, è stato fermato la scorsa notte sull'Appia dai carabinieri del reparto operativo. Il giovane, assieme al fratello Franco, era nel mirino dei militari per l'uccisione di Trobbiani, il pregiudicato ammazzato ad Ariccia il 21 novembre scorso. Sfuggito all'arresto il 3 dicembre, quando, dopo una sparatoria, fu fermato il fratello, il giovane per settimane è stato pedinato dai carabinieri del reparto operativo, che ieri sapevano di un suo appuntamento sulla stada statale.

I fratelli Tommasello, originari di Catania, secondo quanto accertato dagli inquirenti, hanno ucciso Stefano Trobbiani per un regolamento di conti. Una storia legata alla gestione del totonero nell'area di Roma sud e dei Castelli. Trobbiani fu ucciso in macchina, in piena notte, in una strada di Genzano. Un paio di colpi di pistola sparati a freddo alla testa. Fu ritrovato poco dopo l'alba nella Renault Clio, fari accesi, ferma in mezzo alla strada. Allora, lo scorso novembre, si parlò di un regolamento di conti per lo spaccio di stupefacenti nell'area dei Castelli romani.

Agli inizi di dicembre, Massimo e Franco Tommasello furono riconosciuti da un carabiniere del reparto operativo che indagava sull'omicidio. I due fratelli tentarono la fuga, ci fu una breve sparatoria. Massimo fu ferito e arrestato, mentre Franco riuscì a scappare, facendo perdere le tracce tra i campi che circondano l'ippodromo delle Capannelle, sempre sulla via Appia.

Massimo Tommasello viveva con il fratello Franco a Roma, in un appartamento di piazza Dante, di proprietà dei genitori. Dopo l'arresto di Franco, Massimo era riuscito per qualche giorno a far perdere le proprie tracce. Quindici giorni fa, però, i carabinieri erano nuovamente riusciti a individuarlo. Per due settimane lo hanno pedinato per raccogliere più elementi sulla banda di cui fa parte. Quando lo hanno arrestato, la notte scorsa poco dopo l'una sulla via Appia, Massimo Tommasello era solo e a piedi. Il giovane è stato rinchiuso a Regina Coeli. Il fratello Franco è invece nel carcere di Velletri.

□ T.T.

Botti

Trovato un dito per la strada

Un dito umano perso per strada. Alcune persone, ieri, passando in largo Agosta hanno notato un dito sul selciato. Allarmate, hanno immediatamente segnalato il ritrovamento alla polizia. Una volante, giunta sul posto, ha raccolto il dito, lo ha chiuso in una busta di plastica e lo ha trasportato nell'ospedale «Figlie di San Camillo», sulla via Casilina. I medici del pronto soccorso si sono subito dati da fare. Hanno fatto un giro di telefonate in tutti gli ospedali della città, alla ricerca dello sbadato che si era perso il dito per strada e che, magari, si era presentato ad un pronto soccorso per la medicazione. Dopo un'ora di attesa, però, nessuno ha reclamato l'arto, che è stato spedito al macero, distrutto utilizzando sostanze chimiche specifiche. *Trascorsi i sessanta minuti*, il dito, perso da troppe ore, aveva cominciato a decomporsi e, quindi, non era più possibile tentare di riattaccarlo. Probabilmente, il dito è saltato via a chi stava maneggiando 'rauti o «botti» sparati per questo Capodanno.

Precisazione dell'Italinpa

«La società non è in crisi e abbiamo speso 20 milioni per le strenne natalizie»

Con riferimento all'articolo apparso il 23 dicembre Le chiediamo di pubblicare le seguenti precisazioni ai sensi delle vigenti leggi, ma soprattutto per il rispetto della verità dei fatti.

1) La Società Italinpa non è in crisi, ma ha attuato una riorganizzazione per adeguarsi alle esigenze del mercato dei parcheggi.

Tale riorganizzazione ha comportato, per un verso la risoluzione consensuale del rapporto di lavoro con 5 dirigenti e, per l'altro, la Cassa Integrazione Guadagni Straordinaria per 8 dipendenti esuberanti a seguito dal rinnovato assetto organizzativo; il numero dei dipendenti coinvolti dal provvedimento è stato limitato allo stretto indispensabile.

2) È assolutamente destituita di ogni fondamento la *gratuita affermazione in ordine* alla entità della spesa sostenuta per strenne natalizie che, in coerenza con la politica di contenimento dei costi a tutti i livelli, è stata limitata a poco più di 20 milioni di lire, entità irrisoria per una azienda che opera sull'intero territorio nazionale.

3) I telefoni cellulari sono in dotazione soltanto al Presidnete e all'Amministratore delegato della Società. Le spese telefoniche della intera società non raggiungono l'importo citato nell'articolo!

4) Le auto di servizio, in totale cinque, sono assegnate oltre che al Presidente e all'Amministratore Delegato anche a tre Direttori i quali, per l'uso privato, corrispondono all'azienda un corrispettivo annuo.

5) Nel corso dei primissimi mesi del 1992 sono state assunte 2 unità in Sede (una per avviamento obbligatorio e l'altro per trasferimento provvisorio, già cessato, da altra società del Gruppo) e 7 unità nelle sedi operative non interessate dalla riorganizzazione e dalla Cassa Integrazione.

6) *Italinpa non ha consulenti esterni fissi* e ricorre a professionisti di particolare qualificazione per fronteggiare esigenze specialistiche occasionali.

7) Nessun congiunto del Presidente presta servizio presso la Società.

Oggi 3 GENNAIO

Una festa insieme...

PROGRAMMA

Ore 16 • Tombola, lotteria e bazar

Ore 18 • Rinfresco, Cori e Danze

SEZIONE PDS DI TRASTEVERE • VIA S. CRISOGONO, 45

PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA
UNITÁ DI BASE BOVILLE

Il 1993 è l'anno di preparazione alla apertura dei mercati nazionali in un unico mercato libero europeo.
Non sarà tutto così dell'oggi al domani, ci vorrà tempo per l'integrazione tecnica, amministrativa e politica.
Intanto le economie nazionali fanno i conti con se stesse, in particolare in Italia si fanno i conti con una bilancia dei pagamenti negativa, una capacità di concorrenza internazionale al di sotto delle necessità, un governo incapace a trovare soluzioni di nuovo sviluppo, e, soprattutto, la drammaticità di migliaia di posti di lavoro annullati, cancellati; cioè migliaia di famiglie private del sostentamento proveniente dal lavoro.
Per questi motivi, il comitato direttivo del Pds di Boville, ha deciso che invece del solo manifesto augurale, fosse necessario durante questo periodo festivo, un incontro pubblico tra gli iscritti, i cittadini per affrontare la partenza del 1993 con una riflessione su:

Sanità - Rappresentanza Sindacale - Crisi Occupazionale

all'incontro, che avrà luogo domenica 3 gennaio 1993, alle ore 11, presso la sede del Pds Boville in via S. Pellico a S. Maria delle Mole, interverranno:

On. Gino Settimi, presidente della provincia di Roma; segretario della Federazione Castelli Pds.

Maurizio Aversa, segretario Pds Boville.

IL COMITATO DIRETTIVO

MEDITAL ASSISTANCE

"IL TELESOCCORSO"

LA TECNOLOGIA AL SERVIZIO DELL'ASSISTENZA SANITARIA

UN AFFIDABILE APPARECCHIO DELLA ITALTEL TELESIS DA COLLEGARE AL TELEFONO DI:

ABITAZIONI PRIVATE — ALBERGHI
STUDI PROFESSIONALI — CINEMA E TEATRI
SCUOLE — AMBASCIATE
CONDOMINI — PALESTRE
RESIDENCE — CIRCOLI SPORTIVI

Per informazioni rivolgersi alla: MEDITAL ASSISTANCE - Servizio Clienti
Viale B. Buozzi, 64 - 00197 Roma - Tel. 06/3221439-3220657 - Fax 06/3221466

videouno CHE DOMENICA...

VIDEOUNO presenta:

ORE 10.30 - VIDEO 1FILM «ABBASSO LA RICCHEZZA» regia Gennaro Richelli con Anna Magnani e Vittorio De Sica, presenta in studio Luca Alcini.

ORE 12.00 - VIDEO 1FILM «MURAGLIE» regia di James Porrot con Stan Laurel e Oliver Hardy, presenta in studio Nathalie Guetta.

ORE 13.00 - TIME-OUT Settimanale curioso sul tempo libero, conduce in studio Daniela De Lillo.

ORE 13.30 - SOTTOCANESTRO Rubrica settumanale sul Basket, conduce Alfredo Di Giovampaolo.

ORE 13.45 - ERAGOAL Vecchie partite di calcio commentate da Mimmo De Grandis e i suoi ospiti.

ORE 14.15 - QUI SPORT Trasmissione settimanale dedicata allo sport, conduce in studio Antonio Creti.

ORE 14.35 - VIDEO 1FILM «ACCADDE UNA NOTTE» regia di Frank Capra con Clark Gable e Cloudette Colbert, presenta in studio Michele Mancini.

ORE 16.30 - ROBIN HOOD *Trasmissione a difesa dei diritti dei* consumatori, conduce Ugo Papi e Manuela Moreno.

ORE 17.10 - SPORT SERA Telecronache sportive.

ORE 18.15 - VIDEO 1FILM «GLI UOMINI CHE MASCALZONI» regia di Mario Camerini con L. Franca e Vittorio De Sica, presenta in studio Roberta Franciolini.

Si apre in questi giorni un corso di MIMO TECNICO, condotto da DINO RUGGIERO che si svolgerà con frequenza bisettimanale e fonde:
- Ginnastica dolce
- Acrobazia
- Tecnica Decroux
- Improvvisazione
- Maschere (Commedia dell'arte)
- Clownerie

L'antica arte del Mimo, che nel nostro secolo si è precisamente realizzata in una gamma teatrale tra i più suggestivi, ha trovato in Copeau, Decroux e lo straordinario Marcel Marceau, dei grandi eredi. La tradizione di tale linguaggio è base essenziale per la preparazione non solo dell'attore, del danzatore e del regista, ma anche dell'insegnante e dell'animatore culturale.

Per informazioni:
TEATRO STUDIO - MTV Via Garibaldi, 30 - 00153 Roma
Tel. 06/5881444 - 5881637 (ore 9-13; 16-20).

Nella capitale c'è una raccolta nazionale di arnesi dei campi testimonianze dei rituali magici gioielli, mobili e costumi

Altre raccolte sono a Roviano Canepina e Micigliano Tutto sul lavoro in miniera le olive e la tessitura

La civiltà contadina in mostra

Tra Roma e il Lazio i musei sono quattro

I musei delle tradizioni popolari della regione testimoniano i rituali magici dell'antica civiltà contadina, il duro lavoro dei campi, le rare abilità artigianali. Nella capitale una preziosa raccolta fa rivivere antiche credenze di tutte le regioni italiane. Roviano offre un'attenta documentazione del tessuto sociale della zona dell'Alto Aniene. A Canepina (VT) e Micigliano (Ri) in mostra vecchi frantoi e telai.

Contadine al lavoro nei campi, una foto di tanti anni fa, che testimonia una civiltà, quella contadina, ormai musealizzata

BIANCA DI GIOVANNI

Stanno nascendo alla spicciolata, soprattutto nelle regioni settentrionali, a testimoniare un'epoca al tramonto, i cui richiami, però, sono ancora vitali attorno a noi. Stiamo parlando dei musei della civiltà contadina, che raccolgono gli strumenti di lavoro, le vettovaglie, gli arnesi che per i nostri nonni erano oggetti quotidiani. Oggi si ritrovano in locali spesso «presi in prestito» da istituzioni pubbliche o «recuperati» da vecchie strutture. Nel Lazio ce ne sono quattro. Si distingue quello romano, che è un museo nazionale, con un taglio più etnografico, che ripercorre il passato di tutte le regioni del paese. Gli altri (Roviano in provincia di Roma, Canepina in provincia di Viterbo e Micigliano nel reatino) sono tutti comunali e per lo più attenti alle realtà territoriali.

Il museo nazionale delle arti e tradizioni popolari di Roma (piazza Marconi 10 tel. 5926148) vanta origini di alto rango. Fu il celebre etnologo Lamberto Loria a creare il primo nucleo della raccolta nel 1906 a Firenze. Gli oggetti giunsero a Roma cinque anni dopo, in occasione di un'esposizione internazionale. Ebbero vita dura durante le due guerre. Nel secondo conflitto furono trasferiti a Tivoli, e soltanto nel '56 il museo riaprì i battenti nella sede odierna. Gli oggetti esposti spaziano su parecchie regioni del paese e danno testimonianze su diversi settori della vita passata. Affascinante è la sezione dei riti religiosi, con ex voto e stampe che riproducono i rituali che da sempre hanno legato la terra al cielo. Antiche credenze rivivono nella sala dedicata alle 14 maschere del paese calabrese di San Sosti, che simboleggiano i dodici mesi dell'anno insieme a Capodanno e alla moglie di aprile. Significativa la figura femminile legata a un mese primaverile, che echeggia riti della fertilità e del raccolto, tipici delle culture agricole. Le maschere risalgono al 1910, e furono costruite sulla base di testimonianze orali. Il ciclo dell'anno non si ferma qui. I costumi carnevaleschi, i riti quaresimali, le immagini della Befana rivelano un calendario scandito da credenze magiche. Un pregiato presepe del '700 napoletano e una raccolta di oggetti in miniatura ripercorrono le usanze natalizie. Oltre ai riti e alle leggende, il museo registra con attenzione la vita quotidiana della società rurale. Così, nell'interessante settore dedicato all'oreficeria, si possono trovare spilloni e orecchini, bracciali e collane, insomma tutto il corredo che le giovani spose portavano in dote. Poi ceramiche antiche, costumi tradizionali e anche vecchie cassepanche intagliate oppure giocattoli d'altri tempi. Di recente è stata aperta la sezione dedicata al lavoro agricolo, con torchi, aratri, e gli strumenti di misurazione che usavano i vecchi contadini, come la coppa che corrispondeva a 20 chili di grano, e a mille metri quadrati di terreno coltivato a grano. Il museo è aperto tutti i giorni dalle 10 alle 14, la domenica dalle 9 alle 13.

Il museo della civiltà contadina dell'alta valle dell'Aniene di Roviano (via Mazzini 1, tel. 0774/90143) è stato il primo ad essere aperto nella regione, nel 1980. La sua sede è parte integrante dell'esposizione, visto che si tratta di un antico frantoio in origine di proprietà dei principi Colonna, la cui storia è documentata all'interno del museo. La struttura di Roviano è organizzata attorno a temi storico-antropologici, che si sviluppano in percorsi didattici con didascalie esplicative e documentazioni. Un'attenta ricostruzione delle modifiche portate all'aratro dal neolitico ai giorni nostri registra i momenti di passaggio tra i diversi tipi di tecniche di aratura, con riferimenti anche alle leggi e gli statuti che regolavano il lavoro contadino. Interessanti i settori dedicati ai cicli produttivi, come la lavorazione della canapa o la spremitura delle olive. Molta attenzione è dedicata al lavoro in miniera e in galleria, che i rovianesi appresero durante la costruzione della linea ferroviaria Roma-Sulmona negli anni '80 del secolo scorso. Il museo è aperto nei giorni festivi e prefestivi dalle 9 alle 13, e negli altri giorni previo appuntamento.

Più recenti i musei di Canepina (tel. 0761/750990) e Micigliano (tel. 0746/56393), che raccolgono testimonianze locali agropastorali e sull'attività tessile.

IL CALCIO

La curva dei tifosi romanisti all'Olimpico

Foto Alberto Pais

Boskov: «Vedrete che Roma E se battesse il Milan?»

C'è maggior attesa rispetto al derby: quanto basta per far capire l'aria che circola attorno a questo Roma-Milan in onda oggi di fronte a quasi ottantamila anime. L'Olimpico viaggia verso il tutto esaurito, in campionato non accadeva da una vita. Arriva il Milan dei record, imbattuto da 48 partite, e c'è voglia dell'Evento, di rispedire a casa a mani vuote i milanisti. Il nocchiero della vigilia giallorossa è un Caronte dall'aria zingara, Vujadin Boskov. Regge bene la parte, zio Vuja, di fronte all'assalto di telecamere e taccuini. Dice: «Questa Roma può giocare una grande partita. Le feste non ci hanno appesantito, anzi. I giocatori sono caricati e poi c'è questo grande pubblico: ottantamila all'Olimpico e il resto dell'Italia anti-Milan che farà il tifo per noi». L'annuncio della formazione offre a Boskov lo spunto per piazzare il primo «gancio» al Milan: «Non ci saranno sorprese. Mihajlovic non è ancora pronto, Rizzitelli è squalificato, quindi tutto secondo logica: Caniggia e Carnevale in attacco, Aldair in difesa e Dario Rossi con la maglia numero tre. Il Milan non ha Van Basten? Stiamo peggio noi, che dobbiamo fare a meno di Rizzitelli, Mihajlovic e Carboni». Domanda: ma è davvero imbattibile il Milan? Risposta sottile: «In attacco sono spietati, però la difesa regala sempre tre-quattro occasioni a partita...ecco, noi dobbiamo essere furbi ad approfittarne». Vada come vada, sussurra un cronista, i rossoneri hanno già vinto lo scudetto. Boskov sorride sornione: «No, signori. Il Milan è favorito, ha il 90 per cento delle probabilità di fare il bis, ma il titolo non è ancora suo. Il calcio è calcio, può accadere di tutto...ricordo quell'Inter che aveva sette punti di vantaggio e alla fine perse tutto...certo, fosse la Roma l'inizio della fine, sai che soddisfazione...». □F.C.

SUCCEDE A...

Da sinistra Lucilla Galeazzi, Patrizia Nasini e Maria Tomaso

Aggiornamenti musicali a «Donna Olimpia»

La scuole di musica «Donna Olimpia» e «Insieme per fare», visto il successo ottenuto con il corso annuale di aggiornamento musicale iniziato a novembre, organizzano per il mese di febbraio un «raddoppio» del corso ispirato all'opera didattica di Carl Orff e dedicato, soprattutto, ad insegnanti e animatori interessati. «Accostarsi allo strumento come se fosse un giocattolo - spiegano i docenti - usare il movimento per fare esperienza del ritmo, usare le parole per imparare a scriverlo e organizzarlo in forme elementari, unire la musica al gesto, alla mimica, alla danza. Tutto ciò e molto altro fa parte della metodologia di Carl Orff che, più che porsi lo scopo delimitato di "insegnare la musica"; usa l'esperienza e l'apprendimento musicale per contribuire alla formazione sociale e individuale del bambino».

Durante questo mese, invece, sono previsti altri tre corsi, tutti parimenti interessanti. Cominciamo con l'appuntamento del 12 gennaio che vedrà protagonista il canto popolare italiano. Si tratta di un repertorio vastissimo nato e diffuso in modo orale e che anche artisti di stampo rock-pop stanno riscoprendo. L'insegnante è Lucilla Galeazzi che prenderà in esame gl antichi canti umbri, sabini, toscani, nonché il patrimonio delle «ballate» delle mondine e i brani epico-lirici. Il corso avrà durata quadrimestrale, con cadenza pomeridiana settimanale.

Il 23, si svolgerà un seminario gratuito sull'utilizzazione del computer, con particolare riferimento al Macintosh, e al suo uso nel campo della notazione musicale. A fine gennaio partirà un laboratorio tenuto dall'organettista Mario Salvi sulle «Percussioni dell'Italia meridionale». Anche questo sarà un corso quadrimestrale con un'introduzione sugli strumenti nella cornice storico-culturale del sud, unita allo studio di tamburi e tecniche percussive collegate al ritmo di tarantella e tammuriata.

Infine a marzo (ma le iscrizioni si raccolgono durante questa settimana), si terrà il seminario del contrabbassista Harvie Swartz, musicista versatile e poliedrico che ha suonato, tra gli altri, con James Brown, Al Di Meola, Pat Metheny, John Scofield e Mike Stern. Swartz vanta una lunga «militanza» in duo con Sheila Jordan. Ha inciso sette album e insegna musica, dal 1984, alla Berklee School of Music di Boston. Informaz. e prenotaz. in via Donna Olimpia 30 - tel.582.023.69 (15.30-20.30). □Dan.Am.

Spettacoli teatrali per ragazzi in scena nei giorni dell'Epifania

Festa con le marionette

LAURA DETTI

I bambini non hanno finito di festeggiare. Sono in attesa della festa che tradizionalmente li coinvolge di più. Oltre a calze piene di dolci, doni e filastrocche raccontate immaginando la Befana che viene giù dal camino, ai piccoli è rivolto un altro invito: quello di attendere o festeggiare il 6 gennaio con attori, in stoffa o in carne ed ossa, e palcoscenico. Le celebri marionette degli Accettella, ad esempio, propongono al loro pubblico, come ogni anno, una grande festa fatta di giochi, spettacoli ed eventi straordinari. Al teatro Mongiovino di via Giovanni Genocchi 15 (angolo Cristoforo Colombo), il 5 e il 6 gennaio (a partire dalle 16,30) i bambini romani troveranno una grande figura di Befana che come un grande puzzle verrà pian piano a comporsi: prima il naso, poi la scopa, gli occhiali, lo scialle... Ogni tassello sarà occasione di giochi, animazione e «travestimenti» che coinvolgeranno i bambini, trasformandoli in altrettante grottesche e tenere «befanine». Tra un gioco e l'altro la compagnia di burattini «Il Mangiafuoco», quest'anno ospite degli Accettella, metterà in scena numeri nuovi e divertenti. E per finire la vecchietta disegnata dai pezzi di cartone lascerà la figura del puzzle per andare ad incontrare i personaggi delle favole narrate. Non solo: dal grande sacco che porterà sulle spalle tirerà fuori tanti pupazzetti animati da regalare agli spettatori.

Altro appuntamento è quello proposto dal Teatro Verde che dal 6 gennaio presenta uno spettacolo della Nuova Opera dei burattini, intitolato *Il paese dei quadri quadrati*. Adatta ai bambini tra i 6 e gli 11 anni, la rappresentazione narra la storia di un allegro marinaio che fa rotta verso un'isola misteriosa, tappa conclusiva di un'avventura verso la libertà. L'intreccio tra musica, colore e gesto è guida costante della rappresentazione che trae ispirazione e idea, sostiene la compagnia, dalla pittura di Paul Klee: se ne trovano traccia nei costumi, nelle maschere, nei pupazzi e nei burattini. Uno spettacolo a più livelli, in cui accanto alla storia fantasiosa, vive, in chiave ironica, la storia critica di uno «spettacolo che deve andare in scena».

Il teatro interno a Villa Lazzaroni (via Appia Nuova, 522), invece, presenta al suo pubblico lo spettacolo *Perino e il lupo*. La nota favola musicale di Prokofiev, messa in scena dal Teatro stabile dei ragazzi, ha debuttato ieri e sarà presentata anche il giorno della Befana. Il 6 gennaio, dopo il saggio dei bambini che partecipano al laboratorio teatrale del centro di Villa Lazzaroni, Simona Rissotti, nella parte di Pierino, Carlotta Bortesi in quella del gatto e Carmela Di Toro in quella dell'uccellino saliranno sul palcoscenico alle ore 18 per raccontano la fiaba. Riadattata per un pubblico di un'età compresa tra i 3 e i 13 anni, la storia è stata privata di tutti gli elementi che fanno perno sui timori dell'infanzia. La fiaba è stata poi tradotta in forma di dialogo diretto, eliminando la voce narrante. Dopo lo spettacolo sarà organizzata una festa per pubblico e attori.

Una marionetta creata da Ferdinando Codognotto per gli Accettella

A San Giovanni un pianoforte suona per la pace

ERASMO VALENTE

Vento, pioggia, freddo, neve: nessuno li ferma. È ormai una tradizione e in tanti vanno ad ascoltare il «Concerto della pace». Una tradizione avviata da Sandro Gindro. Fino all'anno scorso, il concerto si è svolto in Santa Maria Maggiore (e c'era, a donare per la pace il bel suono del suo flauto d'oro, Severino Gazzelloni), ma l'altra sera l'appuntamento musicale di capodanno si è avuto a San Giovanni in Laterano. Incredibilmente affollata la basilica – è la cattedrale di Roma – occupata dalla Philarmonia del Württemberg, diretta da Roberto Paternostro, figlio di Sandro.

Peccato che qualcosa sia mancata al programma: la voce di Gabriella Tucci che, in pagine di Gindro e Mozart (un'«aria» dal «Davide Penitente»), avrebbe arricchito, anche timbricamente, le fasi del concerto. Non è venuta meno, però, la composizione di Gindro che il baritono Roberto De Candia ha fatto sua, eseguendola, accompagnato dall'orchestra, con bella vocalità. Si tratta dei «Misteri gaudiosi», che offrono eleganti e ritornanti spunti tematici, «costretti» a superare anche drammatiche situazioni orchestrali, per affermare una più distesa ansia di canto. A contrasto, sono state poi eseguite le «Preghiere» per baritono e orchestra da camera, composte da Luigi Dallapiccola nel 1962, apparse un po' mestamente racchiuse nella loro trama dodecafonica.

Il momento magico della serata – e dev'esserci stato un trasalimento tra le architetture della basilica – si è registrato con il pianista Jorge Demus (festeggia quest'anno il cinquantesimo della sua attività concertistica, avviata, quindicenne, nel 1943), che ha stupendamente interpretato il «Concerto» K.595 di Mozart. Mozart finì questo «Concerto» il 5 gennaio 1791 (morì il 5 dicembre dell'anno stesso) e ad esso – ultimo della serie – affida un senso intimo e sacro della musica. Sandro Gindro che nella musica di Mozart scorge l'esistenza di Dio, ha fatto bene a prescegliere questa e non altra musica. Mozart ci viene incontro con la pace conquistata dentro, a dispetto delle mille ansie della vita. Dopo gli applausi, profondamente intrecciata al clima della serata è venuta, concessa da Demus per «bis», la «Fantasia» K.397 (1782) che il pianista ha fatto risplendere in un suono incantato, assorto e volteggiante tra le navate nei veloci saliscendi delle semicrome. Commosso l'applauso del pubblico, mentre un gattino cacciava il muso fuori dalla giacca a vento in cui era avvolto, un bambino si fermava dalla corsa (un cappuccetto rosso che inseguiva il lupo con un fuciletto), una bimba si acquietava tra le braccia materne.

Così è finito il ciclo «Natale a Roma». Continua, però, quello del «Natale nel Lazio», con concerti stasera in Santa Prisca, domani in Sant'Andrea della Valle, martedì in Sant'Ignazio («Il Messia» di Haendel), il 6 in Sante Maria sopra Minerva, con canti e suoni di Natale, diretti da Pablo Colino.

Il Natale di tre coppie «sbirciato» dalla cucina

Giunto al terzo anno di repliche, lo spettacolo di Alan Ayckbourn, *In cucina*, messo in scena dalla «Società per attori», arriva al Teatro delle Arti. Il lavoro, per la regia di Giovanni Lombardo Radice, sarà rappresentato da martedì prossimo. Alessandra Panelli, Stefano Viali, Giannina Salvetti, Mauro Marino, Barbara Porta e Gianfranco Candia sono nei panni di tre coppie che trascorrono tre diversi Natale – quello dell'anno scorso, di quest'anno e del prossimo – in tre situazioni analoghe: feste tradizionali. Sono sei personaggi della piccola e media borghesia, con problemi e nevrosi comuni, che vivono perennemente sulla soglia di crisi depressive. Ma queste sono solo le coordinate di base, che diventano secondarie quando si scatena la comicità dell'autore. Il primo elemento è l'«angolazione» da cui vengono guardati i tre party. Le situazioni vengono, cioè, osservate, anzi «sbirciate», dalla cucina. Ma dopo aver proposto infinite occasioni per ridere, Ayckbourn porta la commedia verso una conclusione «mera» e quasi grottesca che finisce per coinvolgere tutta la commedia.

I protagonisti di «In cucina» di Alan Ayckbourn

«Cantico dei cantici» e laboratorio da domani al Teatro Vascello

Da domani, e fino al 10 gennaio, al Teatro Vascello saranno in scena tre spettacoli. Ogni sera, a partire dalle 21, verranno rappresentati *Il cantico dei cantici* con Manuela Kustermann (regia di Giancarlo Nanni), *Le stanze di Venere* di Roberto Cavosi e *Rappresentanti di classe media colti in momenti estivi* di Vittorio Caffè.

Roma Cinema&Teatri

PRIME VISIONI

Cinema	Prezzo / Tel.	Programma
ACADEMY HALL Via Stamira	L. 10.000 Tel. 426778	**Sognando la California** di Carlo Vanzina; con Massimo Boldi, Nino Frassica - BR (15.45-18-20.10-22.30)
ADMIRAL Piazza Verbano, 5	L. 10.000 Tel. 8541195	**La morte ti fa bella** di Robert Zemeckis; con Meryl Streep, Goldie Hawn - BR (16-18.15-20.20-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L. 10.000 Tel. 3211896	**Guardia del corpo** di Mick Jacson; con Kevin Costner, Whitney Houston - G (15-17.35-20-22.30)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14	L. 10.000 Tel. 5880099	**Il danno** di Louise Malle; con Jeremy Irons, Juliette Binoche - DR (15.45-18-20.20-22.30)
AMBASSADE Accademia Agiati, 57	L. 10.000 Tel. 5408901	**Richy e Barabba** di Christian De Sica; con Renato Pozzetto, Christian De Sica - BR (16-18.25-20.25-22.30)
AMERICA Via N. del Grande, 6	L. 10.000 Tel. 5816168	**Mamma, ho riperso l'aereo** di Chris Columbus; con Macaulay Culkin, Joe Pesci - BR (15-17.35-20-22.30)
ARCHIMEDE Via Archimede, 71	L. 10.000 Tel. 8075567	■ **Al lupo al lupo** di Carlo Verdone; con Carlo Verdone, Francesca Neri, Sergio Rubini - BR (15.30-17.50-20.10-22.30)
ARISTON Via Cicerone, 19	L. 10.000 Tel. 3723230	□ **La bella e la bestia** di Gary Trousdale e Kirk Wise - D.A.(15-16.50-18.40-20.30-22.30)
ASTRA Viale Jonio, 225	L. 10.000 Tel. 8176256	■ **Al lupo al lupo** di Carlo Verdone; con Carlo Verdone, Francesca Neri, Sergio Rubini - BR (16-22.30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745	L. 10.000 Tel. 7810656	**Richy e Barabba** di Christian De Sica; con Renato Pozzetto, Christian De Sica - BR (16-18.25-20.25-22.30)
AUGUSTUS UNO C.so V. Emanuele 203	L. 10.000 Tel. 6875455	□ **Codice d'onore** di Rob Reiner; con Tom Cruise, Jack Nicholson - DR (15-17.30-20-22.30)
AUGUSTUS DUE C.so V. Emanuele 203	L. 10.000 Tel. 6875455	**Un cuore in inverno** di Claude Sautet; con Elisabeth Bourgine - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
BARBERINI UNO Piazza Barberini, 25	L. 10.000 Tel. 4827707	**Mamma, ho riperso l'aereo** di Chris Columbus; con Macaulay Culkin, Joe Pesci - BR (15-17.35-20-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
BARBERINI DUE Piazza Barberini, 25	L. 10.000 Tel. 4827707	**Sognando la California** di Carlo Vanzina; con Massimo Boldi, Nino Frassica - BR (15.45-18-20.15-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
BARBERINI TRE Piazza Barberini, 25	L. 10.000 Tel. 4827707	**Anni 90** di Enrico Oldoini; con Christian De Sica, E. Greggio - BR (16-18.15-20.15-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
CAPITOL Via G. Sacconi, 39	L. 10.000 Tel. 3236619	□ **La bella e la bestia** di Gary Trousdale e Kirk Wise - D.A.(15-16.50-18.40-20.30-22.30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 10.000 Tel. 6792465	□ **L'ultimo dei mohicani** di Michael Mann; con Daniel Day-Lewis - DR (15.45-18-20.10-22.30)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125	L. 10.000 Tel. 6796957	□ **I protagonisti** di Robert Altman - SA (16-18.10-20.20-22.30)
CIAK Via Cassia, 692	L. 10.000 Tel. 33251607	■ **Al lupo al lupo** di Carlo Verdone, con Carlo Verdone, Francesca Neri, Sergio Rubini - BR (15.30-17.50-20.10-22.30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88	L. 10.000 Tel. 6878303	□ **L'ultimo dei mohicani** di Michael Mann; con Daniel Day-Lewis - DR (15.30-18-20.15-22.30)
DEI PICCOLI Via della Pineta, 15	L. 6.000 Tel. 8553485	**Biancaneve e i sette nani** - D.A. (11-15.30-17-18.30)
DEI PICCOLI SERA Via della Pineta, 15	L. 8.000 Tel. 8553485	**Collina nera** (20.15-22.30)
DIAMANTE Via Prenestina, 230	L. 7.000 Tel. 295606	**Basic instinct** di Paul Verhoeven; con Michael Douglas, Sharon Stone - G (15.50-18.10-20.20-22.30)
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 10.000 Tel. 6878652	■ **Puerto escondido** di Gabriele Salvatore; con Diego Abatantuono, Valeria Golino - BR (16.15-18.20-20.20-22.30)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L. 10.000 Tel. 8070245	□ **Codice d'onore** di Rob Reiner; con Tom Cruise, Jack Nicholson - DR (14.30-17.20-19.55-22.30)
EMPIRE Viale R. Margherita, 29	L. 10.000 Tel. 8417719	□ **La bella e la bestia** di Gary Trousdale e Kirk Wise D.A. (15-16.50-18.40-20.30-22.30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito, 44	L. 10.000 Tel. 5010652	□ **La bella e la bestia** di Gary Trousdale e Kirk Wise D.A. (15-16.50-18.40-20.30-22.30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 37	L. 8.000 Tel. 5812884	**Jackpot** di Mario Orfini; con Adriano Celentano - BR (16-18.10-20.20-22.30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L. 10.000 Tel. 6876125	**La morte ti fa bella** di Robert Zemeckis; con Meryl Streep, Goldie Hawn - BR (16-18.15-20.20-22.30)
EURCINE Via Liszt, 32	L. 10.000 Tel. 5910986	■ **Al lupo al lupo** di Carlo Verdone; con Carlo Verdone, Francesca Neri, Sergio Rubini - BR (15.30-22.30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L. 10.000 Tel. 8555736	■ **Al lupo al lupo** di Carlo Verdone; con Carlo Verdone, Francesca Neri, Sergio Rubini - BR (15.30-22.30)
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo, 2	L. 10.000 Tel. 5292296	■ **Puerto escondido** di Gabriele Salvatores; con Diego Abatantuono, Valeria Golino - BR (15.30-17.50-20.10-22.30)
FARNESE Campo de' Fiori	L. 10.000 Tel. 6864395	□ **Una estranea fra noi** di Sidney Lumet; con Melanie Griffith - G (16.30-18.30-20.30-22.30)
FIAMMA UNO Via Bissolati, 47	L. 10.000 Tel. 4827100	■ **Puerto escondido** di Gabriele Salvatores; con Diego Salvatores, Valeria Golino - BR (15.30-18-20.15-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
FIAMMA DUE Via Bissolati, 47	L. 10.000 Tel. 4827100	**Il danno** di Louis Malle; con Jeremy Irons, Juliette Binoche - DR (15.30-18-20.15-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
GARDEN Viale Trastevere, 244/a	L. 10.000 Tel. 5812848	**Sognando la California** di Carlo Vanzina; con Massimo Boldi, Nino Frassica - BR (16-22.30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L. 10.000 Tel. 8554149	**Un cuore in inverno** di Claude Sautet; con Elisabeth Bourgine - DR (16.10-22.30)
GOLDEN Via Taranto, 36	L. 10.000 Tel. 70496602	□ **La bella e la bestia** di Gary Trousdale e Kirk Wise - D.A.(15-16.50-18.40-20.30-22.30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L. 10.000 Tel. 6384652	■ **Al lupo al lupo** di Carlo Verdone; con Carlo Verdone, Francesca Neri, Sergio Rubini - BR (15.30-17.50-20.10-22.30)
HOLIDAY Largo B. Marcello, 1	L. 10.000 Tel. 8548326	**Il danno** di Louis Malle; con Jeremy Irons, Juliette Binoche - DR (15-17.30-20-22.30)
INDUNO Via G. Induno	L. 10.000 Tel. 5812495	□ **La bella e la bestia** di Gary Trousdale e Kirk Wise - D.A. (15-22.30)
KING Via Fogliano, 37	L. 10.000 Tel. 86206732	■ **Puerto escondido** di Gabriele Salvatores; con Diego Abatantuono, Valeria Golino - BR (15.45-18.10-20.20-22.30)
MADISON UNO Via Chiabrera, 121	L. 10.000 Tel. 5417926	□ **L'ultimo dei mohicani** di Michael Mann; con Daniel Day-Lewis - DR (16-18.10-20.20-22.30)
MADISON DUE Via Chiabrera, 121	L. 10.000 Tel. 5417926	**Un cuore in inverno** di Claude Sautet; con Elisabeth Bourgine - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
MADISON TRE Via Chiabrera, 121	L. 10.000 Tel. 5417926	**Pomodori verdi fritti alla fermata del treno** di J. Avnet; con K. Bathes, J. Tandy, M. L. Parker - (15.50-18-20.15-22.30)
MADISON QUATTRO Via Chiabrera, 121	L. 10.000 Tel. 5417926	□ **Una estranea fra noi** di Sidney Lumet; con Melanie Griffith - G (15.30-17.15-19-20.45-22.30)
MAESTOSO UNO Via Appia Nuova, 176	L. 10.000 Tel. 786086	□ **L'ultimo dei mohicani** di Michael Mann; con Daniel Day-Lewis - DR (14.30-17.10-19.50-22.30)
MAESTOSO DUE Via Appia Nuova, 176	L. 10.000 Tel. 786086	■ **Puerto escondido** di Gabriele Salvadores; con Diego Abatantuono, Valeria Golino - BR (14.30-17.10-19.50-22.30)
MAESTOSO TRE Via Appia Nuova, 176	L. 10.000 Tel. 786086	**Il danno** di Louis Malle; con Jeremy Irons, Juliette Binoche - DR (14.30-17.10-19.50-22.30)
MAESTOSO QUATTRO Via Appia Nuova, 176	L. 10.000 Tel. 786086	**Guardia del corpo** di Mick Jackson; con Kevin Costner, Whitney Houston - G (14.30-17.10-19.50-22.30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20	L. 10.000 Tel. 6794908	□ **La bella e la bestia** di Gary Trousdale, Kirk Wise - D.A. (15-16.50-18.40-20.30-22.30)
METROPOLITAN Via del Corso, 8	L. 10.000 Tel. 3200933	■ **Al lupo al lupo** di Carlo Verdone; con Carlo Verdone, Francesca Neri, Sergio Rubini - BR (15.15-17.50-20.10-22.30)
MIGNON Via Viterbo, 11	L. 10.000 Tel. 8559493	**Orlando** di Sally Potter; con Tilda Swinton - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
NEW YORK Via delle Cave, 44	L. 10.000 Tel. 7810271	**Mamma, ho riperso l'aereo** di Chris Columbus; con Macaulay Culkin, Joe Pesci - BR (15-17.35-20-22.30)
NUOVO SACHER (Largo Ascianghi, 1	L. 10.000 Tel. 5818116	**Orlando** di Sally Potter; con Tilda Swinton - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
PARIS Via Magna Grecia, 112	L. 10.000 Tel. 70496568	■ **Al lupo al lupo** di Carlo Verdone; con Carlo Verdone, Francesca Neri, Sergio Rubini - BR (15-17.40-20-22.30)
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L. 7.000 Tel. 5803622	**Howard's end** (versione originale) (17.30-20-22.30)
QUIRINALE Via Nazionale, 190	L. 8.000 Tel. 4882653	□ **Codice d'onore** di Rob Reiner; con Tom Cruise, Jack Nicholson - DR (14.40-17.15-19.50-22.30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 5	L. 10.000 Tel. 6790012	**La storia di Qiu-Ju** di Zhang Yimou; con Gong Li - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
REALE Piazza Sonnino	L. 10.000 Tel. 5810234	**Guardia del corpo** di Mick Jackson; con Kevin Costner, Whitney Houston - G (15-17.35-20-22.30)
RIALTO Via IV Novembre, 156	L. 10.000 Tel. 6790763	**Pomodori verdi fritti alla fermata del treno** di J. Avnet; con K. Bathes, J. Tandy, M. L. Parker (15.50-18.10-20.20-22.30)
RITZ Viale Somalia, 109	L. 10.000 Tel. 86205683	**Guardia del corpo** di Mick Jackson; con Kevin Costner, Whitney Houston - G (15-17.35-20-22.30)
RIVOLI Via Lombardia, 23	L. 10.000 Tel. 4880883	**Guardia del corpo** di Mick Jackson; con Kevin Costner, Whitney Houston - G (15-17.30-20-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31	L. 10.000 Tel. 8554305	**Richy e Barabba** di Christian De Sica; con Renato Pozzetto, Christian De Sica - BR (16-18.25-20.25-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175	L. 10.000 Tel. 70474549	**Richy e Barabba** di Christian De Sica; con Renato Pozzetto, Christian De Sica - BR (16-18.25-20.25-22.30)
SALA UMBERTO - LUCE Via Della Mercede, 50	L. 10.000 Tel. 6794753	**Delitti e segreti** di Steven Soderbergh; con Jeremy Irons - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 18	L. 10.000 Tel. 8831216	□ **L'ultimo dei mohicani** di Michael Mann; con Daniel Day-Lewis - DR (15.15-17.55-20.10-22.30)
VIP-SDA Via Galla e Sidama, 20	L. 10.000 Tel. 86208806	**Pomodori verdi fritti alla fermata del treno** di J. Avnet; con K. Bathes, J. Tandy, M. L. Parker (15.30-18-20.10-22.30)

CINEMA D'ESSAI

Cinema	Prezzo / Tel.	Programma
ARCOBALENO Via Redi 1-a	L. 6.000 Tel. 4402719	Riposo
CARAVAGGIO Via Paisiello, 24/B	L. 6.000 Tel. 8554210	**Io speriamo che me la cavo** (16-22.30)
DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41	L. 6.000 Tel. 420021	**Fratelli e sorelle** (16-22.30)
RAFFAELLO Via Terni, 94	L. 6.000 Tel. 7012719	**Rotta verso l'ignoto** (16-21)
TIBUR Via degli Etruschi, 40	L. 5.000-4.000 Tel. 4957762	**1492 La conquista del paradiso** (16.15-22.30)
TIZIANO Via Reni, 2	L. 5.000 Tel. 392777	**Indocina** (17-20-22.30)
VASCELLO Via Giacinto Carini, 72/78	Tel. 5809389	Riposo

CINECLUB

Cinema	Prezzo / Tel.	Programma
AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni 84	Tel. 3701094	Sala Lumiere: Riposo; Sala Chaplin: Riposo
AZZURRO MELIES Via Faà Di Bruno 8	Tel. 3721840	**Antologia di film brevi** (20); **Extasy** (20.30); **Koiaanisqatsi** (22.30)
BRANCALEONE Via Levanna 11	Ingresso a sottoscrizione Tel. 899115	**Lolita** di S. Kubrick (21.30)
GRAUCO Via Perugia, 34	L. 6.000 Tel. 70300199-7822311	Riposo
IL CINEMATOGRAFO Via del Collegio Romano, 1	L. 8.000 Tel. 6783148	**I vampiri** (18.30-22.30); **Il mulino delle donne di pietra** (20.30)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27	L. 7.000 Tel. 3216283	SALA A: **Caccia alle farfalle** di Otar Iosseliani (16-18.10-20.20-22.30); SALA B: **Morte di un matematico napoletano** di M. Martone (16.30-18.30-20.30-22.30)
POLITECNICO Via G.B. Tiepolo, 13/a	L. 7.000 Tel. 3227559	Riposo
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI Via Milano, 9	L. 12.000 Tel. 4828757	Sala cinema. Rassegna di Luis Bunuel: **Il bruto** (16.30); **Le avventure di Robinson Crosue** (17.45); **Sentinella all'erta** (19.30); **Cime tempestose** (20.45)
SALA TEATRO IDISU Via C. De Lollis, 20	Ingresso libero	Riposo

FUORI ROMA

Cinema	Prezzo / Tel.	Programma
ALBANO		
FLORIDA Via Cavour, 13	L. 6.000 Tel. 9321339	**Sognando la California** (15-22.15)
BRACCIANO		
VIRGILIO Via S. Negretti, 44	L. 10.000 Tel. 9987996	**Al lupo al lupo** (15.30-17.50-20.10-22.30)
CAMPAGNANO		
SPLENDOR		**Arma letale 3** (15.45-17.45-19.45-21.30)
COLLEFERRO		
ARISTON Via Consolare Latina	L. 10.000 Tel. 9700588	Sala Corbucci: **La bella e la bestia** (15.45-18-20-22); Sala De Sica: **Jackpot** (15.45-18-20-22); Sala Sergio Leone: **Al lupo al lupo** (15.45-18.10-20.15-22.30); Sala Rossellini: **Codice d'onore** (17-19.30-22); Sala Tognazzi: **Guardia del corpo** (15.45-18.10-20.15-22.30); Sala Visconti: **Mamma ho riperso l'aereo** (15.45-18.10-20.15-22.30)
FRASCATI		
POLITEAMA Largo Panizza, 5	L. 10.000 Tel. 9420479	SALA UNO: **Al lupo al lupo** (15.30-17.50-20.10-22.30); SALA DUE: **La bella e la bestia**. (15-16.40-18.20-20.10-22); SALA TRE: **Puerto escondido** (15.30-17.50-20.10-22.30)
SUPERCINEMA P.za del Gesù, 9	L. 10.000 Tel. 9420193	**Guardia del corpo** (15.30-17.50-20.10-22.30)
GENZANO		
CYNTHIANUM Viale Mazzini, 5	L. 6.000 Tel. 9364484	**La bella e la bestia** (15.30-17.15-19-20.45-22.30)
GROTTAFERRATA		
VENERI Viale 1° Maggio, 86	L. 9.000 Tel. 9411301	**Sognando la California** (15.45-18-20.15-22.30)
MONTEROTONDO		
NUOVO MANCINI Via G. Matteotti, 53	L. 6.000 Tel. 9001888	**Al lupo al lupo** (15-22)
OSTIA		
KRYSTALL Via Pallottini	L. 10.000 Tel. 5603186	**La bella e la bestia** (15.45-17.25-19-20.40-22.30)
SISTO Via dei Romagnoli	L. 10.000 Tel. 5610750	**Guardia del corpo** (15.30-17.45-20-22.30)
SUPERGA V.le della Marina, 44	L. 10.000 Tel. 5672528	**Al lupo al lupo** (15.45-17.55-20.05-22.30)
TIVOLI		
GIUSEPPETTI P.zza Nicodemi, 5	L. 7.000 Tel. 0774/20087	**Al lupo al lupo**
TREVIGNANO ROMANO		
CINEMA PALMA Via Garibaldi, 100	L. 6.000 Tel. 9999014	**Pomodori verdi fritti alla fermata del treno** (15.30-21.30)
VALMONTONE		
CINEMA VALLE Via G. Matteotti, 2	L. 6.000 Tel. 9590523	**Drago d'acciaio** (16-18-20-22)

LUCI ROSSE

Aquila, via L'Aquila, 74 - Tel.7594951. **Modernetta**, P.zza della Repubblica, 44 - Tel.4880285. **Moderno**, P.zza della Repubblica, 45 - Tel. 4880285. **Moulin Rouge**, Via M. Corbino, 23 - Tel.5562350. **Odeon**, P.zza della Repubblica, 48 - Tel. 4884760. **Pussycat**, via Cairoli, 96 - Tel.446496. **Splendid**, via Pier delle Vigne, 4 - Tel. 620205. **Ulisse**, via Tiburtina, 380 - Tel. 433744. **Volturno**, via Volturno, 37 - Tel. 4827557.

□ OTTIMO - ○ BUONO - ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso; **BR:** Brillante; **D.A.:** Dis. animati. **DO:** Documentario; **DR:** Drammatico; **E:** Erotico; **F:** Fantastico. **FA:** Fantascienza; **G:** Giallo; **H:** Horror; **M:** Musicale; **SA:** Satirico. **SE:** Sentiment.; **SM:** Storico-Mitolog.; **ST:** Storico; **W:** Western

Valeria Golino in «Puerto Escondido» di Gabriele Salvatores

SCELTI PER VOI

□ L'ULTIMO DEI MOHICANI

Michael Mann, regista di «Manhunter» e produttore della serie tv «Miami Vice», rilegge a modo suo il celebre romanzo di James Fenimore Cooper, uno dei capisaldi della letteratura americana. Ne viene fuori un western vecchio stile, con grandi amori, grandi avventure, grandi battaglie. Il tutto sullo sfondo della guerra tra inglesi e francesi che insanguinò l'America a metà del '700, tra le isole e le foreste dove oggi sorge la città di New York. Occhio di Falco (Daniel Day-Lewis), bianco allevato dai pellerossa, e i due mohicani Chingachgook e Uncas salvano due sorelle inglesi, Cora e Alice, dagli indiani Uroni alleati dei francesi. È solo l'inizio di un'odissea piena di baci, lacrime e sangue.

CAPRANICA, COLA DI RIENZO MADISON 1, MAESTOSO 1 UNIVERSAL

■ PUERTO ESCONDIDO

Molta attesa per il «dopo Oscar» di Gabriele Salvatores. Ma «Puerto Escondido» è lievemente inferiore a «Mediterraneo», il film vincitore della prestigiosa statuetta. È comunque una pellicola interessante, con uno straripante Abatantuono nei panni di uno yuppie milanese che, per una sporca storia di crimini e misfatti, fugge in Messico. Qui fa amicizia con due italiani imboscati a Puerto Escondido e vive con loro tragicomiche avventure, finché... Bei paesaggi, esperienze lisergiche (il Messico è il paese del peyote) e un po' di sano livore anticapitalista in un film idealmente dedicato, come «Mediterraneo», a tutti quelli che stanno scappando.

EDEN, EXCELSIOR FIAMMA 1; KING, MAESTOSO 2

■ AL LUPO AL LUPO

Quest'anno con Verdone si ride un po' meno del solito, ma in compenso si assiste a un film sinceramente, a tratti addirittura impietosamente autobiografico: il comico romano racconta la storia di tre fratelli il cui padre, un brutto giorno, scompare. I tre si frequentano pochissimo, e forse non si piacciono tanto, ma la ricerca del genitore fuggiasco attraverso l'Italia li aiuterà forse a riscoprirsi. Verdone si ritaglia tutti i siparietti comici, mentre ai suoi partner Sergio Rubini e Francesca Neri è demandata l'introspezione psicologica. Un bel terzetto.

ARCHIMEDE, ASTRA, CIAK EURCINE, EUROPA, GREGORY METROPOLITAN, PARIS

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
Riposo

ACCADEMIA DI ARTE DRAMMATICA PIETRO SCHAROFF (Via Giovanni Lanza, 120 - Tel. 4873199-7472835)
Riposo

ACQUARIO (Piazza M. Fanti - Tel. 4468616)
Riposo

AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6868528)
Alle 18. **Macbeth** di William Shakespeare; con Cesare Apolito, Francesca Giordani, Lorella Serni. Regia di Cesare Apolito e Fabio Iaquone.

AL BORGO (Via dei Penitenzieri, 11/c - Tel. 6861926)
Riposo

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel. 6868711)
Riposo

ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Martedì alle 21.15. **Scherzosamente Cechov** di Anton Cochov; con Sergio Ammirata, Patrizia Parisi, Marcello Bonini Olas.

ARCOBALENO (Via F. Redi, 1/A - Tel. 4402719)
Riposo

ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina, 52 - Tel. 6544601)
Alle 17. **Delitto all'isola delle capre** di Ugo Betti; interpretato e diretto da Gastone Moschin.

ARGOT (Via Natale del Grande, 21 - Tel 5898111)
Alle 18. **Né in cielo né in terra** testo e regia di Duccio Camerini; con Amanda Sandrelli, Blas Roca Rey, Fabio Traversa.

ARGOT STUDIO (Via Natale del Grande, 27 - Tel. 5898111)
Riposo

ATENEO (Viale delle Scienze, 3 - Tel. 4456332)
Riposo

AVILA (Corso d'Italia, 37 - Tel. 8443415)
Riposo

BEAT 72 (Via G. G. Belli, 72 - Tel. 3207266)
Riposo

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)
Alle 18. **Rischiamo di essere felici sul serio** musical di Pino Pavia; con Maurizio De La Vallée, Dora Romano, Shawn Logan; musiche originali di Tito Schipa Jr.

BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 732304)
Riposo

CATACOMBE 2000 (Via Labicana, 42 - Tel. 7003495)
Riposo

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270-6785879)
Alle 17.30. **Buone Feste! Mazza, paglietta e pizzo** di N. Fiore; con Maurizio Merolla, al pianoforte Simone Covini, a cura di Romolo Siena.

CLESIS – ARTE TEATRO (Via Averno, 1 - Piazza Acilia - Tel. 86200792)
Riposo

COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Alle 17.30. **Casotto** con Lorenzo Alessandri, Gaetano Mosca, Francesca Fenati. Regia di Simone Garella. Ingresso gratuito.

COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Riposo

DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 5783502)
Alle 17.30. **Io & Woody** con Antonello Avallone.

DEI SATIRI (Piazza di Grottapinta, 19 - Tel. 6540244)
Venerdì alle 21.30. **Phantasm** di Noschese Insegno; con la Premiata Ditta.

DEI SATIRI LO STANZIONE (Piazza di Grottapinta, 19 - Tel. 6540244)
Martedì 12 gennaio alle 21. **Più grandiose dimore** di E. O'Neill; con Alida Valli. Regia di Cherif.

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784380)
Alle 17. **Ladie's night ovvero i signori della notte** di Anthony Mc Carten e Stephen Sinclair; con Rosa Fumetto, Alberto Alemanno, Carlo Conversi. Regia di Roberto Marafante.

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4743564 - 4818598)
Martedì alle 21. PRIMA. **In cucina** di Alan Ayckbourn; con Alessandra Panelli, Giannina Salvetti. Regia di Giovanni Lombardo Radice.

DELLE ARTI FOYER (Via Sicilia, 59 - Tel. 4818598)
Riposo

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 44231300-8440749)
Alle 18. **Chi ha messo le mutande nel forno?** di Michael Pertwee; con Gastone Pescucci.

DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 86210746/9171060)
Giovedì alle 21.15. **Dai balconi dell'antica Napoli** di Renato Ribaud. Con Franco Gargia e Claudio Carluccio.

DEI DOCUMENTI (Via Nicola Zabaglia, 42 - Tel. 5780480-5772479)
Riposo

DE' SERVI (Via del Mortaro, 5 - Tel. 6795130)
Riposo

DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6788259)
Domani alle 21. PRIMA. **Eleonora** di Ghigo De Chiara; interpretato e diretto da Adriana Innocenti.

DUSE (Via Vittoria, 6)
Riposo

ELETTRA (Via Capo d'Africa, 32 - Tel. 7096406)
Riposo

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4882114)
Alle 17. **I casi sono due** di Armando Curcio; con Carlo Giuffrè, Mario Scarpetta, Clara Bindi. Regia di Carlo Giuffrè.

EUCLIDE (Piazza Euclide, 34/a - Tel. 8082511)
Riposo

FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6796496)
ULTIMA RECITA. Alle 17. **Caro Eduardo** di Nicola Fiore; con Angela Pagano.

FURIO CAMILLO (Via Camilla, 44 - Tel. 7887721-4826919)
Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 17. **Febbre da fieno** di N. Coward; con Ileana Ghione, Mico Cundari, Cristina Borgogni, Monica Ferri. Regia di Silverio Blasi.

IL PUFF (Via G. Zanazzo, 4 - Tel. 5810721/5800989)
Alle 22.30. **Onesti, incorruttibili...praticamente ladroni** di M. Amendola, S. Longo, C. Natili. Con Lando Fiorini, Giusy Valeri, Tommaso Zavola, Anna Grillo. Regia di Lando Fiorini.

IN PORTICO (Circonvallazione Ostiense, 197 - Tel. 5748313)
Riposo

IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 1 - Tel. 58330715)
SALA PERFORMANCE: Riposo
SALA TEATRO: Riposo
SALA CAFFE': Riposo

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 4873164)
Alle 17.30. **Isso, Essa e Omalamente** con V. Marsiglia, S. Mattei, E. Cuomo, P. Pierucceti, F. Marti.

LA COMUNITÀ (Via G.Zanazzo - Tel. 5817413)
Martedì alle 21. **Accademia Ackermann** scritto e diretto da Giancarlo Sepe.

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148)
Alle 20.45. **Restiamo amici io dici a tua sorella** con Massimiliano Bruno, Sergio Zecca, Sergio Zecca, Urbano Lione. Regia di Sergio Zecca.

LE SALETTE (Vicolo del Campanile, 14 - Tel. 6833867)
Riposo

MANZONI (Via Monte Zebio, 14 - Tel.3223634)
Alle 17.30. **Cose di casa** di Paola Tiziana Cruciani; con la Compagnia «3.13.33». Regia di Gigi Proietti.

META TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807)
Riposo

NAZIONALE (Via del Viminale, 51 - Tel. 485498)
Alle 17.30. **Questi fantasmi** di Eduardo De Filippo; con Luca De Filippo, Isa Danieli. Regia di Armando Pugliese.

OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3234890-3234936)
Alle 17. **Leggero leggero** con Gigi Proietti.

OROLOGIO (Via de' Filippini, 17/a - Tel. 68308735)
SALA CAFFE': Giovedì alle 21.30. **Io, Faust, Margherita, Mefistofele, Cretinus** di e con Rodolfo Traversa. Regia di Gianni Pulone.
SALA GRANDE: Giovedì alle 21. **Caro Gorbaciov** di Carlo Lizzani e Augusto Zucchi.; con Flaminia Lizzani.
SALA ORFEO (Tel. 68308330): Riposo

PALANONES (Piazza Conca D'Oro - Tel. 8861455-8862009)
Riposo

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale, 194 - Tel. 4885465)
Riposo

PARIOLI (Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 8083523)
Alle 17.30. **Chicchignola** di Ettore Petrolini; con Maria Scaccia, Edoardo Sala, Beatrice Palmi.

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4885095)
Martedì alle 20.45. **Il treno del latte non si ferma più qui** di T. Williams; con Rossella Falk, Stefano Madia. Regia di Teodoro Cassano.

POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/A - Tel. 3611501)
Riposo

QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
ULTIMA RECITA. Alle 17. **Pinocchio** di Carlo Collodi; regia di Letizia Quintavalle.

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Mercoledì alle 17.15. **Da na'scoperta all'antra** I Retti, Durante. Regia di Alfiero Alfieri, con Alfiero Alfieri, Leila Ducci, Renato Merlino.

SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439)
Oggi riposo. Domani alle 21.30. Serata particolare **Tangent instinct** di Castellacci e Pingitore; con Oreste Lionello e Martufello. Regia di Pierfrancesco Pingitore.

SAN GENESIO (via Podgora, 1 - Tel. 3223432)
Riposo

SCULTARCH (Via Taro, 14 - Tel. 8416057-8548950)
Alle 10.30. **Infinito e Se fossi foco** con Daniela Granada e Bindo Toscani. Spettacoli su prenotazione fino al 3 aprile 1993.

SNARK THEATRE PLACE (Via Del Consolato, 10 - Tel. 6544551)
Riposo

SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4826841)
Alle 17. **Beati voi** di Terzoli e Vaime; con Enrico Montesano. Regia di Pietro Garinei.

SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5896974)
Riposo

SPAZIOZERO (Via Galvani, 65 - Tel. 5743089)
Riposo

SPERONI (Via L. Speroni, 13 - Tel. 4112287)
Riposo

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 871 - Tel. 30311078-30311107)
Venerdì alle 21.30. PRIMA. **10 piccoli indiani** di Agatha Christie; con Pieraldo Ferrante, Bianca Galvan, Gino Cassani. Regia di Giancarlo Sisti.

STANZE SEGRETE (Via della Scala, 25 - Tel. 5896787)
Alle 21. **Mise en espace** di Alma Daddario; con Elisabetta De Palo e Bindo Toscani. Regia di Walter Mantrè.

TENDASTRISCE (Via C. Colombo - Tel. 5415521)
Alle 15 e alle 18.30. Golden Circus Festival diretto da Liana Orfei.

TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890)
Riposo

TRIANON (Via Muzio Scevola, 1 - 7880985)
Riposo

ULPIANO (via L. Calamatta, 38 - Tel. 3223730)
Riposo

VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel. 6543794)
Alle 17.30. **Il Signor Novecento** di Cerami e Piovani. Con Lello Arena, Norma Martelli.

VASCELLO (Via Giacinto Carini, 72/78 - Tel. 5809389)
Alle 18. **Garcia Lorca in flamenco** con Rossella; regia di Cosimo Cinieri.

VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova, 522 - tel. 787791)
Venerdì e sabato alle 21. **L'armata brancaleone** con la Compagnia «I Giullari»; regia di Marco Kohler.

VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice, 8 - Tel. 5740598-5740170)
Alle 17.30. **Caviale e lenticchie** di Scarnici e Tarabusi; con la Compagnia «Attori e Tecnici» e la partecipazione straordinaria di Pietro De Vico e Anna Campori. Regia di A. Corsini.

DA VEDERE...

Illusioni e sogni si intrecciano in Questi fantasmi! *celebre lavoro di Eduardo portato sulla scena del Teatro «Nazionale» da Luca De Filippo e Tosca D'Aquino*

PER RAGAZZI

ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Si organizzano spettacoli di **Cappuccetto rosso** per le scuole dietro prenotazione.

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)
Alle 17. **Tefaruru spettacolo** di burattini di Carlo Conversi e Gianni Silano.

CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - Tel. 5280945-536575)
Riposo

DON BOSCO (Via Publio Valerio, 63 - Tel. 71587612)
Riposo

ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottapinta, 2 - Tel. 6879670-5896201)
Tutte le domeniche alle 17. **Principe ranocchio e Pulcinella**. Mattinate per le scuole in versione inglese.

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7822311-70300199)
Riposo

IL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - Tel. 582049)
Riposo

IPPODROMO DELLE CAPANNELLE-PARCO GIOCHI (Via Appia Nuova 1245 - Tel. 2005892-2005268)
Tutte le domeniche alle 13.30 spettacolo di burattini **Le avventure di Amedeo** a cura del Teatro delle Bollicine. Seguiranno giochi, musica, clownerie. Ingresso L. 5.000.

TEATRO DEL CLOWN TATA DI OVADA (Via Glasgow, 32 - Tel. 9949116 - Ladispoli)
Tutte le domeniche alle 11. **Il clown delle meraviglie** di G. Taffone. Spettacoli per le scuole il giovedì, alle 18, su prenotazione.

TEATRO MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15 - Tel 8601733 - 5139405)
Alle 16.30. **La storia di Pulcinella** regia di Bruno Leone e Vittorio Ferraioli.

TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense, 10 - Tel. 5882034-5896085)
Mercoledì alle 17. **L'isola dei quadri quadrati** regia di Giuseppe Di Martino.

VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova, 522 - Tel. 787791)
Alle 18. **Pierino e il lupo** con il Teatro Stabile dei Ragazzi di Roma.

MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA D'ORGANO MAX REGER (Lung. degli Inventori, 60 - Tel. 5565185)
Riposo

ACCADEMIA BAROCCA (Tel. 66411152-66411749)
Riposo

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890)
Riposo

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6)
Venerdì alle 21. - presso l'Auditorio di via della Conciliazione - concerto del pianista **Sviatoslav Richter**. In programma musiche di Beethoven, Chopin, Skrjabin.

ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA (Via S. Pio V° 140 - Tel. 6685285)
Riposo

ARTS ACADEMY (Via della Madonna dei Monti, 101 - Tel. 6795333)
Riposo

ARTIS M. CONCENTUS
Riposo

ASSOCIAZIONE AMICA LUCIS (Circonvallazione Ostiense, 195 - Tel. 5742141)
Riposo

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S.ANGELO (Lungotevere Castello, 50 - Tel. 3331094-8546192)
Riposo

ASSOCIAZIONE BELA BARTOK (Via E. Macro 31 - Tel. 2757514)
Riposo

ASSOCIAZIONE CAMERATA DELLE ARTI DI ROMA
Riposo

ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Tel. 3746249)
Riposo

ASSOCIAZIONE CULTURALE F. CHOPIN (Via Bonetti, 90 - Tel. 5073889)
Riposo

ASSOCIAZIONE CORO POLIFONICO LUIGI COLACICCHI (Viale Adriatico, 1 - Tel. 86899681)
Riposo

ASSOCIAZIONE «LA STRAVAGANZA» (Tel. 3243617)
Alle 21. - presso Palazzo della Cancelleria - concerto **I Quartetti con flauto di W. A. Mozart** esecuzione integrale.
Domani alle 21. - presso Palazzo delle Cancellerie - concerto **Omaggio a Piero della Francesca** in programma musiche di Ferretti, Lupino, Rossini.

ASSOCIAZIONE MUSICALE «CORO LAETI CANTORES»
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACENI (Viale dei Vignola, 12 - Tel. 3201150)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE «DOMENICO CORTOPASSI» (tel. 9918016)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE G. CARISSIMI (V.le delle Province 184 - Tel. 44291451)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE EUTERPE (Via di Vigna Murata, 1 - Tel. 5912627 - 5923034)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE S. FILIPPO (Via Sette Chiese, 101 - Tel. 5674527)
Coristi interessati a svolgere attività corale con repertorio di musica Polifonica antica e moderna presso la sede nei giorni di martedì e venerdì dalle 19 alle 22. Per informazioni tel. 5674527-5114118.

ASSOCIAZIONE CANTICORUM JUBILO (Via S. Prisca, 8 - 5743797)
Riposo

ASSOCIAZIONE CORALE CINECITTÀ (Tel. 4957628-76900754)
Riposo

ASSOCIAZIONE CULTURALE CANTIERE DELL'ARTE (Via Fiorentina, 2 Manziana)
Riposo

ASSOCIAZIONE CULTURALE L'IPPOCAMPO (Tel. 7807695)
Riposo

ASSOCIAZIONE CULTURALE MUGI
Riposo

ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE CHAMBER ENSEMBLE (Informazioni 86800125)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICA 85 (Via Guido Banti, 34 - Tel. 3742769)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICA IMMAGINE (Clivio delle Mura Vaticane, 23 - Tel. 3266442)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE G. TARTINI
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA (Informazioni Tel. 6868441)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICA VERTICALE (Via Lamarmora, 18 - Tel. 4464161)
Riposo

ASSOCIAZIONE NUOVA CONSONANZA (Via Calamatta, 16 - Tel. 6869928)
Riposo

ASSOCIAZIONE PICCOLI CANTORI DI TORRESPACCATA (Via A. Barbosi, 6 - Tel. 23267153)
Riposo

ASSOCIAZIONE PRISMA (Via Aurelia, 352 - Tel. 6638200)
Riposo

AUDITORIUM RAI FORO ITALICO (Piazza de Bosis - Tel. 5818607)
Riposo

AUDITORIUM UNIVERSITA' CATTOLICA (Largo Francesco Vito, 1)
Riposo

AULA M. ISTITUTO ASSUNZIONE (Viale Romania, 32)
Riposo

CIRCOLO CULTURALE L. PEROSI (Via Aurelia 720 - Tel. 66418571)
Riposo

COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Riposo

COOPERATIVA LA MUSICA (Viale Mazzini, 6 - Tel. 3225952)
Riposo

COOPERATIVO TEATRO LIRICO D'INIZIATIVA POPOLARE
Riposo

DEI DOCUMENTI (Via Nicola Zabaglia 42 - Tel. 5780480/5772479)
Riposo

EUCLIDE (Piazza Euclide)
Riposo

EURMUSE (Via dell'Architettura - Tel. 5922260)
Riposo

EPTA ITALY
Riposo

F & F MUSICA (Piazza S. Agostino 20)
Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Domenica 10 gennaio alle 21. Concerto di **Rosalyn Tureck** (pianoforte). In programma musiche di Bach.

GRUPPO MUSICA INSIEME (Via Fulda, 117 - Tel. 6535998)
Riposo

I SOLISTI DI ROMA (Via Ipponio, 8 - tel. 7577036)
Riposo

IL TEMPIETTO (Prenotazioni telefoniche 4814800)
Alle 17.45. - presso Piazza Campitelli 9 - **La belle excentrique** concerto di Renato Malerba (flauto); Gabriele Sponsale (pianoforte).

ISTITUTO DELLA VOCE (Via dei Leutari, 20 - tel. 6869928)
Riposo

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Informazioni c/o luc tel. 3610051/2
Riposo

MANZONI (Via di Monte Zebio, 14/C - Tel. 3223634)
Riposo

NATALE NEL LAZIO (tel. 67935729)
Alle 19. - presso la Cattedrale di Rieti - **Natale nella tradizione popolare** concerto vocale-strumentale.
Alle 19.30. - presso Santa Prisca, Roma - **Concerto strumentale** con l'Ottetto Italiano di fiati, direttore Luigi Lettiero. In programma musiche di Gherardeschi, Haydn, Venticinque, Jommelli.

NAZIONALE (Via del Viminale, 51 - Tel. 485498)
Riposo

NUOVE FORME SONORE
Riposo

TEATRO DELL'OPERA (Piazza Beniamino Gigli - Tel. 4817003-481601)
Domani alle 19. Recital di **Cecilia Gasdia Vincenzo La Scola** accompagnato dal pianista Guerrini. In programma musiche di Donizetti, Verdi, Gomez, Mascagni, Puccini. Martedì alle 20.30. **Lucia di Lammermoor** tre atti di Salvatore Cammarano, musica di Gaetano Donizetti. Maestro concertatore e direttore **Daniel Oren**, Maestro del coro Tullio Boni, regia di Gian Carlo Menotti. Interpreti principali: Leo Nucci, Mariella Devia, Chris Merritt, Dimitri Kravakos.

JAZZ-ROCK-FOLK

AKAB CLUB (via Monti di Testaccio, 69 - tel. 57300309)
Non pervenuto

ALPHEUS (Via Del Commercio, 36 - Tel. 5747826)
Sala Mississippi: Alle 22. **Gospels Spirituals**.
Sala Momotombo: Alle 22. **Festa brasiliana** con il gruppo di Carlos De Lima.
Sala Red River: Alle 22. **Sono più bravo di ...** presenta Antonio Covatta.

BIG MAMA (Vicolo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 5812551)
Martedì alle 22. Concerto blues rock con i **Bad Stuff**. Ingresso libero.

CAFFÈ LATINO (Via di Monte Testaccio, 96 - Tel. 5744020)
Alle 22. **Herbie Goins & The Soultimers**.

CARUSO CAFFÈ CONCERTO (Via di Monte Testaccio, 36 - Tel. 5744036)
Alle 22.30. Double disco e video.

MAMBO (Via dei Fienaroli, 30/a - Tel.5897196)
Alle 22. Dedicato al blues con **Enrico Senesi**.

Sport

Arriva la neve A Bari e Ancona rischio rinvio per le partite

A causa del maltempo diversi incontri di calcio, in programma oggi, non potranno essere disputati. In serie A, ad Ancona, nevica. Il campo non è ancora stato spalato e potrebbe risultare inagibile. A Bari, stesso discorso. Nevica e, al 99% l'incontro fra i padroni di casa e il Pisa non si disputerà. L'unica volta che, a Bari, non si è disputato un incontro per neve risale al dicembre '61 (Bari-Como)

Cragnotti programma la futura Lazio Arriva Cruijff?

Se la Lazio non si qualificasse per la Coppa Uefa, il presidente, Sergio Cragnotti, avrebbe già pronta una nuova «rivoluzione». Zoff sarà cacciato via, al suo posto arriverebbe l'olandese Cruijff, attuale tecnico del Barcellona. Cragnotti smentisce categoricamente un'ipotesi del genere ma intanto, da Barcellona, giungono conferme sul possibile arrivo di Cruijff a Roma nella prossima stagione

Nella Roma che affronta il Milan in un Olimpico esaurito
Boskov si affida alle doti di Caniggia per mettere in crisi
Baresi e Costacurta e spezzare la serie record dei campioni
«Se Claudio indovina i corridoi giusti, possiamo vincere»

Speranza bionda

Claudio Paul Caniggia, 26 anni tra qualche giorno, discusso attaccante della Roma.

Ha i capelli biondi, corre i cento metri in 11", compirà 26 anni il 9 gennaio, ha indossato la maglia della nazionale argentina 43 volte. In Italia veste quella della Roma. Identikit dell'ultimo uomo anti-Milan, Claudio Caniggia. Oggi, di fronte alla platea delle grande occasioni (Olimpico esaurito, oltre due miliardi e mezzo di incasso), potrebbe essere il suo giorno. Lo dicono i compagni, lo spera Boskov.

FULVIO CANALI

ROMA. Si parla di grappa, di una nuova qualità «scoperta» nella notte di Capodanno, poi, all'improvviso, gli occhi diventano una fessura e la voce da allegra si fa seria: «Caniggia, dipende da lui...se è in giornata, possiamo farcela». Boskov tira il fiato, vorrebbe non dire, ma dice: «Vedi, il famoso punto debole del Milan è lì, al centro della difesa. La coppia Costacurta-Baresi non è più quella di una volta...se Claudio indovina i corridoi nei quali infilarsi...e poi, se il pubblico capisce e lo sostiene... sai che ti dico: si può vincere. E ti immagini dopo che festa...».

Confidenze raccolte in una Trigoria avvolta dal gelo. Peccato il sole, perché freddo, vento e questa strana atmosfera di anteprima dell'Evento troverebbero nei nuvoloni la giusta cornice. Ci sono anche i fantasmi: i soliti noti, vedi lo spettro rossonero che dal 19 maggio 1991, giorno dell'ultima sconfitta del Milan (sconfitta per 2-1 a Bari), si diverte a guastare i sogni degli avversari, e pure gli ignoti, vedi quella caduta che, dopo 48 partite, è attesa un po' da tutti e vedi lui, Claudio Paul Caniggia da Henderson, zazzera bionda e località di nascita che fanno pensare ad un cavallo del Nord e invece trattasi di un autentico puledro della pampa argentina. Gli hanno affibbiato il ruolo di guastatore: prima Boskov, poi i compagni, poi ancora i critici. Un coro: Caniggia l'uomo anti-Milan.

Non ci è dato sapere che cosa pensa l'interessato di cotanta stima. Lui, Viso Pallido, non parla. Neppure l'arrivo del Milan, infatti, scuote il rituale delle vigilie giallorosse: il sabato del silenzio. Scaramanzia, si dice. Ma ci sono piccole tracce lasciate in questa lunga settimana che conducono a lui e aiutano a capire. Ci sono le sue dichiarazioni di metà settimana, innanzi tutto. Si riassumono nella voglia di rivincita, dopo i primi quattro mesi di tribolazione romana; nella consapevolezza di avere le doti giuste, la velocità su tutte, per mettere in difficoltà lo squadrone milanista; il sentirsi ormai alle soglie della forma migliore. Ed è questo, il benessere ritrovato, l'anello di congiunzione fra Caniggia e chi grida, «forza Caniggia». Parole di Comi, uno dei pochi a non aver mai infierito contro l'argentino quando le cose non gli andavano bene: «Claudio sta benissimo. Mai visto così in forma in allenamento. Si vede che ha finalmente smaltito gli infortuni e che ci tiene da matti ad essere un protagonista contro il Milan. Uno come lui, quando è in condizione, può creare problemi a tutti, anche alla difesa della squadra più forte del mondo». Viaggiando a ritroso, fino a risalire ad inizio settimana, c'era stato il messaggio di capitan Giannini: «Haessler può inventare la giocata decisiva, ma molto dipende da Caniggia, che può tenere sulla corda per novanta minuti la difesa del Milan creando gli spazi giusti a noi centrocampisti».

Un proclama, insomma, che ti fa venir voglia di crederci. Fosse solo questione di numeri, bisognerebbe prendere le distanze: Caniggia al Milan di Capello non ha ancora segnato un gol. L'anno scorso l'argentino rimase a secco all'andata (Milan corsaro a Bergamo, 2-0 firmato da Albertini e Van Basten), mentre al ritorno, 3-1 per i rossoneri, Caniggia rimase ai box. Ma se diamo retta invece ai film di tante sfide, mettendoci dentro anche il Milan di Sacchi, allora ci accorgiamo che Caniggia ha sempre fatto soffrire da matti il Baresi super, e ora che il libero rossonero comincia a mostrare qualche crepa, i patimenti potrebbero aumentare.

Lo sperano un po' tutti: una città che riscopre lo stadio pieno dopo tempo immemorabile, chi grida abbasso il Milan, ma, più di tutti, le fessure slave di Boskov. Un mese fa Caniggia per zio Vuja era un intruso scomodo, oggi si aggrappa a lui per sconfiggere il Milan e entrare nella storia come colui che abbattè il grande record. Così va la vita.

LA DOMENICA DEL PALLONE

Niente austerity sono Matarrese

FRANCESCO ZUCCHINI

Oggi riparte il campionato o ciò che resta di esso: il Milan ha otto punti di vantaggio sulle seconde, il discorso per lo scudetto è chiuso anche se Van Basten non giocherà per tre mesi. Mancano avversari: non tanto all'altezza, quanto dignitosi. Il campionato comunque riparte: era andato in vacanza per tre settimane, con la mesta parentesi della Nazionale vittoriosa e vergognosa a Malta. No quello della Nazionale si profila come il tormentone del '93: gli azzurri giocheranno il 20 gennaio a Firenze un'amichevole col Messico come preparazione alla trasferta in Portogallo del 24 febbraio, già definita da ultima spiaggia. Dopo 14 mesi di prove e controprove, la squadra di Sacchi ha dimostrato di non funzionare assolutamente, anche Berlusconi ha preso le distanze dal suo ex allenatore di fiducia. Ma c'è dell'altro. Con il '93 la Nazionale deve rinnovare i contratti con tivù e sponsor: Matarrese sta cercando di rastrellare più soldi possibili, ma ci sono difficoltà. Il momento per questa maxi-operazione non è dei più felici, in tutti i sensi. Anche per questo fanno effetto i prezzi dei tagliandi per la partita col Messico, avversario come noto di grandissima caratura: 120mila le poltronissime, 90mila le numerate, 60mila le tribune coperte. Poi si fanno le ramanzine ai presidenti di club per il caro-biglietti.

Dopo gli smacchi subiti in azzurro, Vialli sembra diventato un bersaglio prelibato: da giocatore-simbolo del calcio italiano, a uomo-laboratorio su cui effettuare esperimenti. Bene, dopo dieci anni da centravanti, oggi Vialli debutta in campionato da «regista», pur non avendone minimamente le caratteristiche. Si dice che in passato anche celebri campioni si siano convertiti, come fosse un onore: da Hidegkuti a Di Stefano, da Boniperti a Sandro Mazzola. Curiosa vicenda, come quella che capiterà fra una settimana, quando i tifosi della Samp si vedranno recapitare a Marassi il Vialli-regista, e in compenso forse esibiranno Mancini (quanto ha reclamato un posto a centrocampo!) unica punta, come già è avvenuto in Samp-Milan. Poveri ex «gemelli», li avessero avvertiti qualche mese fa avrebbero pensato di trovarsi sotto i riflettori di «Scherzi a parte». Sì, stanno facendo la festa agli eterni burloni di Bogliasco.

Riparte il campionato, giornata numero 14, ma non ci sono grandi match, forse perché a parte il Milan non ci sono grandi squadre. Così è Roma-Milan la partita di giornata. L'anno scorso finì 1 a 1 (gol di Simone e Rizzitelli), un risultato che potrebbe ripetersi. I rossoneri fin qui hanno sempre vinto in trsferta (gli unici tre pareggi li hanno realizzati a San Siro), prima o poi qualcosa anche loro dovranno mollare. Juve-Parma, 6 mesi fa finale di Coppa Italia, è molto scaduta, i bianconeri si sono segnalati soltanto a tirar tardi al veglione di San Silvestro; Bagnoli a Milano ritrova il Genoa da avversario lanciando un altro ex, Fontolan, al fianco del ritrovato Sosa; Fiorentina e Lazio hanno l'opportunità di proporsi come seconde forze del campionato; Samp-Foggia è sfida fra fanatici della «zona», auguri per lo spettacolo. L'interesse è tutto in coda, soprattutto con Napoli-Pescara, spareggio-salvezza: Bianchi deve fare a meno di Careca e forse Fonseca. Non bastasse, si sa che i partenopei dopo i brindisi di Capodanno combinano sempre disastri. Se il rischio qui è l'overdose di lenticchie e cotechino, altrove il pericolo è la neve: qualche partita potrebbe saltare, oggi la suspense sta anche in questo.

Balletto Capello-Savicevic tra misteri, ombre e bugie

MILANO. Mistero buffo, mistero glorioso, segreto di Pulcinella: qualunque tu sia, ti rendiamo grazie. In una giornata fredda e grigia di neve, hai permesso a coloro che sono saliti a Milanello di scrivere qualcosa su questo Milan.

La storia: Frankie Rijkaard, nella partitella d'allenamento si fa male. Uno scontro con il portiere in uscita ed ecco la distorsione. Accorre sul verde prato del ritiro milanista Ginko Monti, il medico. Ma non ci sono notizie: bisogna aspettare che Fabio Capello si presenti in quella che ai tempi di Angelo Rizzoli veniva chiamata la sala del camino. Il Fabio si siede sul candido divano e comincia dall'emergenza-Rijkaard. Offre una versione un tantino diversa dell'incidente (pallonata sulla punta del piede destro e distorsione alla caviglia), dice che non sa se ce la farà ad essere in campo oggi contro la Roma. I medici dicono che non è cosa grave. Se non gioca lui, potrebbero essere della partita il buon Boban ed Evani. Ma non è questo l'unico tormento. Il nostro eroe sta pensando a tante cose. Per caso sta pensando anche a Savicevic? Certo sta pensando anche a lui: «Se viene a Roma, giocherà». Così parlò Capello e gli esegeti cominciarono a studiare formazioni e innovazioni tattiche. Solo ipotesi, beninteso, perchè l'ultima parola era attesa con il responso definitivo dei medici e di Rijkaard in persona. Peccato che di lì a cinque minuti transiti da quelle parti Savicevic. «Mi ha detto di andare a casa» sentenzia infilandosi gli occhiali da sole. Per non piangere, sorride quando i cronisti gli si fanno sotto. Capello era passato dalla stessa strada - direzione sala manger - solo due minuti prima. Che sarà successo? Il mister ha avuto il tempo di chiarirsi i dubbi o tutto era già deciso dalla mattina o Capello si è burlato dei cronisti o magari non voleva far ammosciare anzitempo il morale del montenegrino triste? Si sa solo che la lista dei convocati era appesa davanti agli spogliatoi nella prima mattinata. E Boban, che aveva dimenticato la cravatta d'ordinanza, se la fa prestare prima di addentrarsi nella solita partita a biliardo con il lungagnone Rossi. Si attende e finalmente il mister si ripresenta. Con tutte le cautele del caso, dice che Rijkaard ci sarà, il Milan si presenta all'Olimpico con la stessa formazione che il 23 dicembre ha battuto la Sampdoria. L'unica incertezza sta nella scelta fra Massaro e Simone. Insomma, la notizia, la novità non c'è più e qualcuno si aggrappa all'impossibile. «Mister, faccia felice l'altra metà dell'Italia: perda. Una volta sola, cosa le costa?» Capello si dà alla scaramanzia e poi aggiunge: «Un giorno verrà anche la sconfitta, ma a suo tempo». Non è nel suo stile regalare soddisfazioni agli altri. E soprattutto a questa Roma di Vujadin Boskov, una squadra che gli piace, dove c'è un giocatore (Haessler) che ammira e un Giannini che Boskov ha saputo riportare al posto che si merita. Poi, Capello se ne va e con lui il mistero glorioso, unico palpito di questo Milan. □ *Lu.Ca.*

Ciarrapico «Il calcio in tv vale almeno 500 miliardi»

ROMA. L'ennesima smentita alle voci di un prossimo abbandono del trono giallorosso; le sue richieste in vista del rinnovo del contratto Lega-Rai; parole al miele per il collega Berlusconi e per Boskov; le speranze di Roma-Milan. È il Ciarrapico-pensiero della vigilia giallorossa. Il presidente romanista, sbarcato a Trigoria in taxi, ha salutato i giocatori all'ora di pranzo, poi si è concesso ai cronisti. «A chi insiste nel parlare di Ciarrapico disposto a lasciare la Roma ripeto ancora una volta che si sbaglia di grosso... per me gli avvisi di garanzia sono già una sentenza e siccome - sono il presidente della Roma tutto quello che mi succede viene dilatato... però, sappiate che se tornassi indietro rifarei quello che che ho fatto un anno e mezzo fa. La Roma mi ha dato soddisfazioni morali immense». Le richieste da sottoporre alla Rai: «La Lega non può chiedere meno di 500 miliardi. Il calcio rappresenta il 35 per cento dell'intera audience televisiva perciò dico: vendiamo bene il nostro prodotto». Berlusconi: «Lo ammiro tantissimo. E non ho dimenticato che cosa mi disse all'epoca della mediazione sulla vicenda Mondadori, "ti accorgerai quanto è difficile fare il presidente...vedrai che cosa significa avere sempre i giornalisti intorno..". Aveva ragione lui». Boskov: «È un personaggio fondamentale sul piano umano. Conosce la psicologia degli uomini. Ed è il meno mercante fra i personaggi che ho conosciuto nel calcio». La partita di oggi: «Voglio una Roma autoritaria, che scenda in campo senza paura. Una Roma all'attacco, come piace a me». □ *F.C.*

Un esempio dalla Francia: l'arbitro sbaglia, partita ripetuta

È accaduto in Bordeaux-Tolosa
Decisive le immagini televisive
Casarin: «Devo documentarmi voglio capire bene, poi parlerò»
Il caso-Bolognino, fischietto onesto

WALTER GUAGNELI

Arriva dalla Francia una sentenza che mette a rumore un mondo, quello arbitrale, sempre circondato da polemiche e discussioni. Un direttore di gara ha commesso un errore tecnico durante la partita di calcio Bordeaux-Tolosa dello scorso 12 dicembre: in seguito a un retropassaggio di piede di un compagno, il portiere del Tolosa ha toccato la palla con le mani dentro l'area piccola. La punizione, secondo le nuove regole, si sarebbe dovuta battere dalla linea dell'area piccola, cioè dai 5,50 metri. Invece il tiro è stato scoccato dal punto in cui era stato commesso il fallo. Errore lampante, ammesso da Michel Vautrot, designatore degli arbitri transalpini. Il reclamo del Tolosa è stato supportato dalle immagini televisive. Bene: la testimonianza è stata giudicata probante e la partita verrà ripetuta.

Un precedente che potrebbe anche essere preso come esempio in Italia, dove da tempo si discute e si dibatte sull'opportunità di sfruttare il mezzo televisivo di fronte ai casi più discussi.

«Non ho ancora elementi sufficienti per commentare la vicenda in tutti i suoi risvolti - ammette Paolo Casarin designatore degli arbitri di A e B - voglio capire bene come è andata la cosa. Poi eventualmente parlerò».

A suffragare la sentenza degli organi giudicanti francesi c'è la direttiva Fifa di un mese fa, che ha dato facoltà alle varie Federazioni di utilizzare le immagini tv come testimonianze per giudizi disciplinari. In Italia c'è un dispositivo vincolante: deve essere sempre e comunque l'arbitro ad ammettere nel referto ed eventualmente in momenti successivi l'errore commesso. Senza tale ammissione non c'è filmato che tenga. Il principio fondamentalmente è giusto. Se si desse campo libero alle società società di fare ricorsi appellandosi alle immagini per questo o quell'errore tecnico dell'arbitro, si innescherebbe una sarabanda di controversie e di polemiche che alla lunga strozzerebbe l'andamento dei campionati. Con valanghe di risultati tenuti in sospeso e partite ripetute. Sarebbe il caos.

Sul versante opposto va però evidenziata l'esigenza di una sempre più frequente autocritica da parte dei direttori di gara. Il giovane arbitro Bolognino è stato molto onesto nei giorni scorsi ad ammettere d'aver ammonito per errore il libero piacentino Lucci invece di Maccoppi. In questo modo la squalifica è stata revocata. Se l'ammissione di un errore tecnico (magari avvalorata dalle immagini tv) divenisse prassi consolidata, si stempererebbero molte polemiche. E tanti dei dubbi sollevati sul comportamento dei direttori di gara forse scomparirebbero. In sostanza si creerebbe un clima di maggiore fiducia fra società e calciatori da un lato e i «fischietti» dall'altro.

CAS

Genoa-Pescara (25-10-92). L'arbitro Chiesa ammonisce due volte il genoano Dobrovolski che però non viene espulso. Nel suo rapporto l'arbitro parla di ammonizioni a Dobrovoslki e ad Onorati che invece non aveva partecipato da vicino ad alcuna delle due azioni «incriminate».

Milan-Roma (3-11-92). Van Basten viene espulso al posto di Serena.

Pescara-Lazio (6-12-92). Arbitro e guardalinee non si accorgono che i pallone, colpito di testa da Luzardi e che regalava la vittoria alla lazio, non aveva attraversato completamente la linea della porta pescarese.

Udinese-Cagliari (13-12-92). L'arbitro Luci non vede una palla di Calori che supera la linea bianca della porta sarda.

Verona-Piacenza (20-12-92). L'arbitro Bolognino ammonisce il piacentino Lucci confondendolo con Maccoppi. Il giocatore viene squalificato, poi però l'arbitro, dopo il ricorso del Piacenza, si accorge dell'errore e la squalifica viene cancellata.

SERIE A / 14ª GIORNATA / ORE 14.30

ANCONA-LAZIO

Micillo 1	Orsi
Mazzarano 2	Corino
Lorenzini 3	Favalli
Pecoraro 4	Bacci
Glonek 5	Luzardi
Bruniera 6	Cravero
Lupo 7	Fuser
Ermini 8	Doll
Agostini 9	Ridle
Detari 10	Winter
Sogliano 11	Signori

Arbitro: Chiesa di Milano

Nista 12	Roma
Fontana 13	Bergodi
Vecchiola 14	Marcolin
Gadda 15	Neri
Caccia 16	Stroppa

BRESCIA-UDINESE

Landucci 1	Di Sarno
Paganin 2	Pellegrini
Rossi 3	Orlando
De Paola 4	Sensini
Brunetti 5	Calori
Bonometti 6	Pierini
Sabau 7	Mattei
Domini 8	Rossitto
Raducioiu 9	Balbo
Hagi 10	Desideri
Giunta 11	Kozminski

Arbitro: Amendolia di Messina

Vettore 12	Di Leo
Marangon 13	Contratto
Piovanelli 14	Mandorlini
Schenardi 15	Mariotto
Saurini 16	Marronaro

Abel Balbo

CAGLIARI-TORINO

Ielpo 1	Marchegiani
Napoli 2	Bruno
Festa 3	Cois
Bisoli 4	Fortunato
Firicano 5	Mussi
Pusceddu 6	Fusi
Cappioli 7	Zago (Sergio)
Herrera 8	Casagrande
Francescoli 9	Aguilera
Matteoli 10	Scifo
Tejera 11	Venturin

Arbitro: Fabricatore di Roma

Dibitonto 12	Di Fusco
Villa 13	Sergio (Zago)
Pancaro 14	Aloisi
Sanna 15	Poggi
Criniti 16	Silenzi

FIORENTINA-ATALANTA

Mareggini 1	Ferron
Carnasciali 2	Porrini
Carobbi 3	Codispoti
Di Mauro 4	De Agostini
Faccenda 5	Bigliardi
Pioli 6	Maniero
Effenberg 7	Rambaudi
Laudrup 8	Bordin
Batistuta 9	Ganz
Orlando 10	Perrone
Baiano 11	Minaudo

Arbitro: Stafoggia di Pesaro

Mannini 12	Pinato
Dell'Oglio 13	Valentini
Iachini 14	Magoni
D'Anna 15	Rodriguez
Beltrammi 16	Pisani

La classifica

Milan	23	Parma	13
Fiorentina	15	Genoa	13
Torino	15	Roma	12
Inter	15	Udinese	12
Juventus	14	Brescia	12
Lazio	14	Foggia	12
Sampdoria	14	Napoli	8
Cagliari	14	Ancona	8
Atalanta	14	Pescara	6

Prossimo turno

Domenica 10-1 / ore 14.30

Atalanta-Roma
Foggia-Inter
Lazio-Brescia
Milan-Cagliari
Parma-Genoa
Pescara-Ancona
Sampdoria-Juventus
Torino-Napoli
Udinese-Fiorentina

INTER-GENOA

Zenga 1	Spagnulo
Bergomi 2	Panucci
De Agostini 3	Caricola
Berti 4	Signorini
Ferri 5	Fortunato
Battistini 6	Branco
Bianchi 7	Bortolazzi
Shalimov 8	Ruotolo
Sosa 9	Skuhravy
Manicone 10	Fiorin
Fontolan 11	Padovano

Arbitro: Mughetti di Cesena

Abate 12	Tacconi
Paganin 13	Torrente
Tramezzani 14	Van't Ships
Orlando 15	Onorati
Pancev 16	Arco

JUVENTUS-PARMA

Peruzzi 1	Ballotta
Torricelli 2	Pulga
Marocchi 3	Di Chiara
D. Baggio 4	Pin
Kohler 5	Apolloni
Carrera 6	Grun
Moeller 7	Melli
Conte 8	Zoratto
Vialli 9	Pizzi
R. Baggio 10	Cuoghi
Casiraghi 11	Brolin

Arbitro: Nicchi di Arezzo

Rampulla 12	Ferrari
De Marchi 13	Pulga
Ragagnin 14	Asprilla
Di Canio 15	Franchini
Ravanelli 16	Ferrante

NAPOLI-PESCARA

Galli 1	Marchioro
Ferrara 2	Dicara
Francini 3	Righetti
Crippa 4	Zironelli
Tarantino 5	Dunga
Corradini 6	Nobile
Carbone 7	Ferretti
Thern 8	Allegri
Bresciani 9	Borgonovo
Zola 10	Sliskovic
Policano 11	Massara

Arbitro: Cardona di Milano

Sansonetti 12	Savorani
Cornacchia 13	Palladini
Altomare 14	Bivi
Cannavaro 15	Sivebaek
Baglieri 16	Mendy

ROMA-MILAN

Cervone 1	S. Rossi
Garzya 2	Tassotti
D. Rossi 3	Maldini
Bonacina 4	Albertini
Aldair 5	Costacurta
Comi 6	Baresi
Placentini 7	Lentini
Haessler 8	Eranio
Caniggia 9	Papin
Giannini 10	Gullit
Carnevale 11	Massaro

Arbitro: Collina di Viareggio

Zinetti 12	Cudicini
Tempestilli 13	Nava
Benedetti 14	Evani
Salsano 15	Donadoni
Muzzi 16	Simone

SAMPDORIA-FOGGIA

Pagliuca 1	Mancini
Mannini 2	Petrescu
Lanna 3	Caini
Walker 4	Di Biagio
Wierchowod 5	Di Bari
Corini 6	Bianchini
Lombardo 7	Bresciani
Jugovic 8	Sciacca
Bertarelli 9	Mandelli
Mancini 10	Di Vincenzo
Chiesa 11	Biagioni

Arbitro: Ceccarini di Livorno

Nuciari 12	Bacchin
Sacchetti 13	Grandini
Serena 14	Fornaciari
Bucchioni 15	Kolivanov
Buso 16	Medford

SERIE B

17ª giornata

Ascoli-Andria: Dinelli
Bari-Pisa: Merlino
Bologna-Cosenza: Cinciripini
Lucchese-Monza: Bettin
Piacenza-Modena: Racalbuto
Reggiana-Cremonese: Arena
Spal-Lecce: Fucci
Taranto-Padova: Quartuccio
Ternana-Cesena: Franceschini
Venezia-Verona: Cesari

Prossimo turno

Domenica 10-1-93

Cesena-Ascoli; Cosenza-Spal; Cremonese-Bari; Andria-Piacenza; Lecce-Bologna; Modena-Venezia; Monza-Taranto; Padova-Lucchese; Pisa-Reggiana; Verona-Ternana.

CLASSIFICA

Reggiana 25; Venezia 21; Cremonese 21; Cosenza 21, Lecce 21; Ascoli 19, Piacenza 18, Padova 18, Pisa 17, Verona 17, Bari 16, Cesena 16, Bologna 14, Modena 14, Spal 13, Monza 13, Lucchese 11, Andria 10, Taranto 8, Ternana 7.

LOTTO

1ª ESTRAZIONE
(2 gennaio 1993)

BARI	88 34 84 68 75
CAGLIARI	85 31 71 46 76
FIRENZE	78 12 72 73 41
GENOVA	29 40 41 86 57
MILANO	40 12 23 58 85
NAPOLI	54 70 47 43 9
PALERMO	5 18 72 56 60
ROMA	41 90 87 15 39
TORINO	75 41 87 85 28
VENEZIA	46 17 60 43 28

ENALOTTO (colonna vincente)
2 2 2 1 X X 1 X 2 X 2 2

PREMI ENALOTTO
ai punti 12 L.
ai punti 11 L.
ai punti 10 L.

È IN VENDITA IL MENSILE DI GENNAIO
giornale del LOTTO 1X2
da 20 anni PER SCEGLIERE IL MEGLIO!

LE FIGURE

Una consueta classificazione dei novanta numeri del Lotto in decine ordinate è la suddivisione in FIGURE.

Il criterio logico delle Figure è quello di raggruppare i numeri aventi la medesima somma delle cifre interne.

Ad esempio, alla Figura "1" corrisponde la decina: 1.10.19.28.37.46.55.64.73.82 in quanto la somma interna dei singoli numeri è 1 *(1+0 = 1; 1 + 9 = 10 e 1+ 0 = 1 e così via).*

Si vengono così a creare nove diverse figure di dieci elementi ciascuna, in cui sono contenuti tutti i novanta numeri dell'urna, nessuno escluso e nessuno ripetuto.

Si tratta di classificazioni ordinate dove i ritardi sono più contenuti rispetto a quelli di formazioni di numeri qualsiasi.

Essendo *"decine"* comprendono 45 ambi, 120 terni, 210 quaterne e 252 cinquine.

Puntando l'intera lunga l'ambo paga 5,5 volte, il terno 35,4, la quaterna 330 e la cinquina 3968 volte la posta.

IL RITORNO

La sua assenza ha coinciso con il periodo più nero della Juve, incappata in tre sconfitte consecutive «Perso il campionato, dobbiamo vincere la Coppa Uefa» E oggi Trapattoni ripropone la «pazza idea» di Vialli regista

La prova del 10

Baggio, ultima speranza bianconera

Anno nuovo, vita nuova: è quanto si augura la Juventus, che oggi nella prima partita del '93 a Torino contro il Parma ritrova Roberto Baggio, assente da un mese e mezzo in seguito all'infortunio patito a Glasgow con la Nazionale Dunque Trapattoni, con Baggio in attacco assieme a Casiraghi, può provare in campionato la sua pazza idea di Vialli «regista» alle spalle delle punte.

FEDERICO ROSSI

TORINO Rieccolo la Juve ritrova il suo amico-nemico, il «nove e mezzo» come dice Platini, ritrova insomma Roberto Baggio, eterna incompiuta, grande campione e grande mezzo giocatore, a settimane alterne Baggio si rivede dopo lunga assenza l'ultima volta con la Juve (amichevoli natalizie a parte) risale all'8 novembre, 5 a 1 all'Udinese (4 gol suoi) Dopo, la serataccia di Glasgow con la Nazionale, conclusa con una costola fratturata. Senza di lui, la Juve ha vinto il derby, ma perso successivamente tre partite di fila Un'altra stagione buttata? «Non mi piace parlare di stagione sprecata appena all'inizio di gennaio -risponde Baggio - La Juve adesso ha il dovere di guardare alla Coppa Uefa come primo obiettivo Vincere la Coppa sarebbe un grosso risultato, ci riscatterebbe in pieno Certo, questo non significa snobbare un campionato che ha ancora 5 mesi di vita Dobbiamo farci trovare pronti sempre, però Coppa Uefa e Coppa Italia avranno un occhio di riguardo Se sono deluso? No, ma questa è la realtà con cui bisogna fare i conti»

Domanda personale il '92 della Juve è stato molto negativo, il '92 di Baggio più che buono Egoisticamente, firmerebbe per un'altra stagione così? «Questo '92 non mi pare sia stato così negativo per la Juve forse le ultime tre sconfitte di fila hanno lasciato un impressione triste, ma bisogna guardare a tutti e dodici i mesi Certo, per me è stato un anno molto buono e poi ripartire col Parma mi porta bene, l anno passato contro la squadra di Scala firmai il gol della vittoria Il Parma ci porta bene l'abbiamo sempre battuto, poi ci ha fatto quello scherzetto nella finale di Coppa Italia peccato»

La curiosità del giorno è il primo esperimento ufficiale di Vialli «regista» alle spalle delle punte, cioé di Baggio e Casiraghi che ne pensa, Trapattoni è improvvisamente impazzito o tutto questo ha una logica?

«Onestamente ho letto e sentito giudizi troppo duri su questa novità Vialli ha bisogno di tempo per fare bene in questa sua nuova mansione E comunque resta un esperimento»

Ma Vialli non era stato comprato per fare tanti gol?

«Certo ma il fatto che giochi più arretrato non significa che debba rinunciare a segnare, anzi Gianluca si è dovuto adattare ad una esigenza di squadra e lo sta facendo da grande leader qual è Dimostrerà ancora il suo valore, e poi non è vero che fin qui abbia fallito come goleador Ma sarebbe un discorso complesso»

La sensazione è che alla Juve si faccia e si stravolga tutto sempre in funzione di Baggio

«Questo non lo credo, non mi interessa, vado avanti per la mia strada»

Prima dell'infortunio nella partita di Coppa Uefa a Torino contro il Sigma Olomuc ci furono anche molti fischi per Baggio come mai?

«I tifosi facciano quello che vogliono certo non mi hanno mai perdonato niente Da quando sono a Torino son sempre stato sotto esame Ma ho cercato di fare il mio dovere in ogni circostanza, la mia coscienza se lo volete sapere è perfettamente a posto»

In quali condizioni si ripresenta Baggio a Torino dopo 56 giorni di assenza?

«Mi sono sempre allenato, anche quando stavo male Il problema è quello di ritrovare il «fondo» il pericolo è quello di ripartire forte e poi subire un calo di condizione»

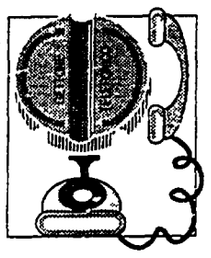
Così Roberto Baggio a poche ore dalla rentrée (en Trapattoni non ha parlato dopo aver dato fondo alle repliche in settimane («Sì, sono rimbecillito del tutto», la risposta ironica a chi gli contesta l'esperimento-Vialli), e così il Gianluca della discordia

Roby Baggio torna in campo La Juve s'affida a lui per risalire la china

I NUMERI

Roberto Baggio è nato a Caldogno il 18 febbraio 1967, dunque fra un mese e mezzo compirà 26 anni In serie A ha debuttato il 21 settembre '86 con la maglia della Fiorentina, sempre in A ha giocato in tutto 168 gare con 78 reti In questo campionato (il terzo con la Juve) ha giocato 9 volte segnando 7 gol, l'ultima partita (8 novembre) con l'Udinese firmando un poker di reti Il 18 novembre a Glasgow (25ª partita in azzurro dove ha realizzato complessivamente 14 volte) l'infortunio in un contrasto con lo scozzese Wyther frattura a una costola Con Baggio, la Juve ha totalizzato 12 punti in 9 partite; senza Baggio, due punti in 4 partite, perdendo le ultime tre con Milan (0-1), Fiorentina (2-0) e Foggia (2-1)

La telefonata



Balbo

«Io all'Inter? Sto meglio ad Udine»

Allora Balbo, con Van Basten a riposo, il titolo di capocannoniere ha in lei un altro grande pretendente...

Per favore non scherziamo giocando in una squadra che lotta per non retrocedere è difficile fare di questi sogni. Rimaniamo attaccati alla realtà. E poi non c è anche Signori?

Ma dove vuole arrivare: andando avanti con questi ritmi...

È una questione di fortuna, oltre che di condizione Senza contare i miei compagni, sono splendidi nell assistermi For se devo tutto a loro

Viaggia alla media di un gol a partita, non le sembra di esagerare?

Le cifre parlano chiaro è vero, ma non dimentichiamo che sono stato anche molto fortunato Tutto potrebbe cambiare ricordate lo scorso anno in B? Quanti mesi rimasi all'asciutto?

Con i suoi exploit è riuscito a scomodare anche Basile che sembrava non volesse saperne di lei...

Questo non significa però che sarò convocato in nazionale Sembra ed è anche giusto che in cima ai suoi desideri di ct, ci siano sempre Caniggia e Batistuta

Il prossimo anno la sua maglia dovrebbe essere nerazzurra.

Di questo interesse dell Inter si è parlato sin troppo la cosa comincia a darmi fastidio L'unica società che mi ha cercato seriamente era stata il Siviglia di Bilardo che stima molto sia me che Sensini Ma a Udine sto da Papa

Così significa che non se ne andrà?

Non ho detto questo Se l'Udinese dovesse retrocedere cambierò sicuramente padrone

Ma l'Udinese si salverà, non è vero?

Rispetto a tre anni orsono siamo molto più esperti e compatti Però non ho mai visto una serie A così equilibrata come quella attuale

Oggi sfidate il Brescia, dove non vincete da 50 anni!

Lo so lo so Mi è capitato anche di prenderne tre (a zero *ndr*) Se vinciamo spicchiamo il volo viceversa, dovessimo perdere resteremmo nelle sabbie mobili

Balbo, come sta Nicolas (il figlio nato proprio a Udine, ad agosto, ndr)?

Benissimo, parla già friulano Sarà il prossimo centravanti dell Udinese ne ho già parlato con Mariottini!

☐ *(Roberto Zanitti)*

IL NUOVO

Ettore Messina, neo coach della nazionale di basket, fa capire che non rinnegherà le proprie convinzioni. Vede la crisi del settore, ma è ottimista. E vuole lasciare la Knorr scudettata

«Difesa e contropiede per ricostruire l'Italia»

Dal primo gennaio Ettore Messina, coach della Knorr Bologna, è il nuovo ct della nazionale. Nel suo futuro prossimo vede rosa, in quello più lotano forse un posto dietro la macchina da scrivere. Intanto ci racconta l'azzurro che verrà, la crisi del movimento vista dalla panchina più importante dell'Italia a spicchi. «Se tutti quanti ci mettiamo a fare i Bartali, non se ne esce davvero più».

MIRKO BIANCANI

Ettore Messina, il tecnico della Knorr che lascerà il club per occuparsi esclusivamente della nazionale

BOLOGNA. **Messina, è vero che dopo la Nazionale smette, che si mette a fare il giornalista per scappare dallo stress?**

L'ho detto, ma scherzavo. Penso sia molto più stressato un metalmeccanico che lavora otto ore al giorno ed è infinitamente meno remunerato del sottoscritto. È vero invece che non vorrei accumulare all'infinito, che non sono disposto a sacrificare per sempre gli affetti familiari al basket. Popolarità e pressioni esterne le pagano soprattutto mia moglie e mia figlia, e un giorno vorrei dedicarmi con più serenità a loro.

Parlano di lei come di un cuore azzurro da sempre. La Nazionale era davvero il suo traguardo ultimo?

Non osavo neppure sperare di essere prescelto, a soli 33 anni. Diciamo che ci speravo, e tanto basta. Sono sempre stato affascinato dalla tradizione, dai grandi club come la stessa Virtus o l'Olimpia Milano Per questo adesso sono davvero orgoglioso

Disse così anche nel giorno dell'investitura: «orgoglioso e emozionato». Ora l'emozione sarà passata...

Proprio no Non mi abbandonerà fino alla prima partita ufficiale Sono in carica dal primo dell'anno, praticamente devo ancora cominciare

Non si schermisca...

È ovvio, ho già delle idee Ma sono vincolato dall'essere anche l'allenatore della Virtus L'emissione di giudizi potrebbe essere vista coma la ricerca di un tornaconto di club

È indubbio però che dovrà svecchiare, anche se Gamba le ha già dato una mano nelle ultime convocazioni.

Può darsi che alla fine l età media si abbassi, ma nel compilare la lista per gli Europei non starò a guardare la carta d'identità Quella, semmai, vale per i prossimi collegiali

Molti l'hanno già messa in guardia sulla diversità tra club e Nazionale...

Molte grazie Forse sono gli stessi che si preoccupavano amorevolmente per il mio passaggio dalle giovanili alla prima squadra Io però ho maturato negli anni un certa capacità di miscelare i consigli altrui e le mie opinioni Ascolto tutti ma non mi faccio fuorviare Per esempio non ho mai creduto a chi mi raccontava del caratteraccio di molti giocatori E sono convinto di aver fatto bene è come in amore si va avanti ad affinità e combinazioni azzeccate Nessuno è mai uguale dovunque

Lei ha fatto a lungo l'assistente, a chi ha rubato di più?

Gamba e Bucci Ma anche a Mangano, col quale ho lavorato un solo anno Ci siamo trovati bene perché siamo caratterialmente agli antipodi

Dicono che lei sia troppo difensivista...

Non in federazione altrimenti avrebbero preso un altro Secondo me bisogna mettersi d accordo sul concetto di spettacolo due grandi squadre che si elidono a vicenda giocano un buon basket, specie considerando le pressioni cui sono sempre sottoposte E lo so che sono i credo teorici di ogni allenatore, ma mi sembrano anche fondamenti sani

Da dove riparte, dal secondo posto di Roma '91?

Riparto da zero Altrimenti dovrei rifare i soliti discorsi sulle nuova geopolitica che ha creato altrettanto nuove e concorrenziali nazioni, e sul fatto che l'ex Urss e l'ex Jugoslavia hanno maggiore materiale umano che non l Italia

Perdoni la domanda banale: c'è o non c'è questa crisi del basket italiano?

Mettiamola così attualmente è come se il movimento fosse staccato di quindici punti alla fine del primo tempo Se ci mettiamo a piangere, non li recupereremo mai Tanto più che – fuor di metafora – altri sport si vendono molto meglio di noi Se ne può uscire basta non fare i Bartali della situazione a urlare che è tutto da rifare si costruisce poco

Al di là dell'iconografia ufficiale, cosa le mancherà di Bologna?

La squadra che si avvia a diventare la più forte d Italia e dieci anni di collaborazione con persone eccezionali Vorrei lasciarli con uno scudetto

SERIE A1 — 17ª Giornata (ore 17.30)

BIALETTI MONTECATINI-PHILIPS MILANO
MARR RIMINI-SCAINI VENEZIA 68-58 (giocata ieri)
KNORR BOLOGNA-PHONOLA CASERTA
BENETTON TREVISO-ROBE DI KAPPA TORINO
VIRTUS ROMA-PANASONIC REGGIO CALABRIA
BAKER LIVORNO-KLEENEX PISTOIA
SCAVOLINI PESARO-TEAMSYSTEM FABRIANO
CLEAR CANTu-STEFANEL TRIESTE

Classifica. Knorr 26, Panasonic e Clear 22; Stefanel 20, Philips, Benetton e Scavolini 18, Virtus Roma e Kleenex 16, Bialetti 14 Phonola, Scaini e Robe di Kappa 12, Teamsystem, Baker e Marr 10

SERIE A2 — 17ª Giornata (ore 17.30)

TICINO SIENA-CAGIVA VARESE
BURGHY MODENA-TELEMARKET FORLI
BANCO DI SARDEGNA SASSARI-HYUNDAI DESIO
YOGA NAPOLI-SIDIS REGGIO EMILIA
TONNO AURIGA TRAPANI-ACQUA PANNA FIRENZE
FERNET BRANCA PAVIA-MANGIAEBEVI BOLOGNA
GLAXO VERONA-FERRARA
TEOREMATOUR ARESE-MEDINFORM MARSALA

Classifica. Mangiaebevi e Hyunday 22, Glaxo, Banco di Sardegna, Sidis e Cagiva 20, Ticino, Teorematour e Fernet Branca 18, Burghy, Tonno Auriga e Ferrara 14, Yoga e Telemarket 12 Panna 10 e Medinform 2

Il Cross del Campaccio

Un ritrovato Panetta batte i favoriti keniani È la vittoria numero 5

SAN GIORGIO SUL LEGNANO Se il buongiorno si vede dal mattino, allora il 1993 potrebbe rivelarsi una grande annata agonistica per Francesco Panetta. L azzurro reduce da una stagione assai deludente, si è imposto alla grande nel tradizionale cross del «Campaccio» Un successo impreziosito dalla lista degli illustri sconfitti capeggiata dal forte keniano Koech, vincitore tre giorni fa della corsa di San Silvestro a Bolzano ed indicato dai più come il favorito della campestre di San Giorgio sul Legnano Tagliando per primo il traguardo, Panetta ha eguagliato il primato di Antonio Ambu di 5 vittorie nel Campaccio Il fondista calabrese ha cominciato la gara con grande determinazione e, a poco meno di un terzo di corsa, ha portato un primo allungo, al quale hanno resistito solo Koech e l'altro keniano Chelimo vice campione olimpico dei 10 mila metri Poi però Chelimo si è staccato e la gara è stata soltanto fra Panetta e Koech L italiano ha tentato diversi attacchi ed a due chilometri dall'arrivo è riuscito infine a vincere la resistenza del 22enne avversario Panetta è così arrivato solo al traguardo evitando un pericoloso arrivo in volata Il cross del Campaccio ha regalato soddisfazioni anche ad altri due atleti italiani, Vincenzo Modica e Severino Bernardini giunti rispettivamente quarto e quinto Deludente, invece il comportamento dell altro keniano Matthew Birir, campione olimpico delle siepi giunto appena tredicesimo Tornando a Panetta, l'azzurro si è dimostrato molto soddisfatto al traguardo Per due anni ho provato a fare altre cose – ha dichiarato, riferendosi alle sfortunate esperienze nella maratona – ma ora sono tornato all'antico» La sua stagione proseguirà ora con altri impegni nella corsa campestre (principale appuntamento il Cross delle Nazioni), mentre quest estate si dedicherà alla pista correndo sia i 3000 siepi che i 10000 metri

Classifica: 1) Panetta (Paf Verona) in 34 05" 2) Koech (Kenia) a 14", 3) Chelimo (Kenia) a 41", 4) Modica (Fiamme Oro) a 49", 5) Bernardini (Endas Reebok) a 58" 6) Chesire (Kenia) a 1 15", 7) Durbano (Paf Verona) a 1'16" 8) Donati (Fiamme Gialle) a 1 20" 9) Fegatelli (Carabinieri) a 1 21", 10) Lambruschini (Fiamme Oro) a 1'27"

IL VECCHIO

Julio Velasco, l'uomo del rilancio azzurro potrebbe dire no al rinnovo del contratto. «O si cambia, o mollo tutto»

«Orgia di volley, io non ci sto»

Julio Velasco potrebbe mollare tutto, potrebbe dire di no alle offerte della Federazione per il rinnovo del contratto. L'uomo che ha fatto fare al volley italiano il boom il un grosso salto di qualità. «Si gioca troppo e ci si allena poco, di questo passo il movimento si dirige verso una crisi profonda. Al 70%, se la situazione non cambia, mollo tutto. Non ho problemi a farlo davvero»

LORENZO BRIANI

MODENA. Portare una nazionale sul tetto del mondo, vincere tutto il possibile (Olimpiadi escluse) ed essere indecisi se riconfermare il proprio impegno con la sua formazione Questo è quanto sta accadendo a Julio Velasco In Italia si gioca troppo e mancano dei programmi definiti

Velasco, esiste davvero la possibilità che lei abbandoni la nazionale?

Per come stanno adesso le cose, sì È inutile che il presidente federale faccia dichiarazioni ottimistiche sulla mia riconferma Ci sono molti problemi da risolvere e non sono certamente facili È una questione di tempi, di campionato, di allenamenti Così io non continuo Adesso ci sono 70 probabilità su 100 che io rifiuti un nuovo incarico per i prossimi quattro anni

Ci spieghi meglio...

Non c è la consapevolezza dei problemi verso i quali la pallavolo sta andando incontro Non si riescono a mettere in piedi programmi seri Si aggiungono manifestazioni su manifestazioni alle quali bisogna assolutamente partecipare Intendiamoci non chiedo più spazio per la nazionale chiedo soltanto che non me lo tolgano Mi sono basato sui numeri nel 1989 l anno in cui ho preso in mano la nazionale si diceva che il tempo a disposizione era poco Adesso che si vince è diventato troppo? Non capisco

Il campionato è passato da 12 a 14 squadre, adesso ci sono mundialiti, Top Four e World League

Qui sta il punto Ci sono troppi impegni e a sostenerli sono sempre i club più forti quelli che alla nazionale danno diversi atleti In questa maniera non si possono allenare durante l'anno Hanno sempre un obiettivo al quale pensare Coppa Italia europea mundialito o campionato che sia Bisognerebbe fermarsi un attimo e riflettere C è una superproduzione di pallavolo e di questo passo si va verso una crisi molto profonda

Intanto la Federazione vorrebbe farle firmare un nuovo contratto, legarsi a lei per un nuovo quadriennio

Fino a quando non si sarà risolta questa situazione non discuto nemmeno le mie condizioni Il basket è andato in crisi per motivi molto simili a quelli che si presentano adesso alla pallavolo Nessun atleta in Italia gioca quanto un pallavolista e questo è un sintomo molto importante È ora di ridimensionare tutta l attività del volley non solo quella della nazionale Cosa è successo al Milan qualche tempo fa? Ha disputato trenta amichevoli prima dell inizio del campionato poi lo scudetto lo ha maldestramente perso

Le Olimpiadi, la tanto decantata medaglia d'oro mai arrivata. Perchè l'Italia non è arrivatra nemmeno sul podio?

Ho analizzato a dovere tutti gli incontri disputati a Barcellona, le condizioni fisiche e psicologiche degli atleti Io sono più critico di quelli che mi gettano la croce addosso Con i giocatori della nazionale ne abbiamo parlato e discusso C'è un piccolo particolare, comunque In Italia quando una squadra è forte molto forte allore non può far altro che vincere, dominare ogni partita Per fare questo bisogna allenarsi a dovere e, mi ripeto queste condizioni ora non esistono

Quando si parla di Federvolley esce sempre fuori il nome di Velasco.

Io voglio fare l'allenatore e basta La politica non mi interessa Per questo, tra le cose che vorrei discutere con la Fipav c è quello di un dirigente con ampie funzioni (Aristo Isola il gm della Maxicono, ndr) politiche e gestionali

E se alla fine Velasco e la Federazione non si mettono d'accordo?

Se vado via e poi magari i federali si fanno prendere dal terrore, cambiano programma e arriva un nuovo allenatore beh mi dispiacerebbe molto È difficile, comunque, che un tecnico accetti di lavorare per quattro anni in queste condizioni

Cosa le piacerebbe fare, al di fuori del volley, nel caso che la nazionale non sia più affidata a lei?

Passare al calcio Certamente non per allenare ma credo che me la caverei piuttosto bene come preparatore atletico

SERIE A1 — 14ª Giornata (ore 17.30)

SISLEY TREVISO-PANINI MODENA 3-0 (giocata ieri)
MAXICONO PARMA-SIDIS BAKER FALCONARA
OLIO VENTURI SPOLETO-MISURA MILANO
ALPITOUR CUNEO-CENTRO MATIC FIRENZE
GABECA MONTICHIARI-LAZIO VOLLEY ROMA
MESSAGGERO RAVENNA-JOCKEY DEROMA SCHIO
AQUATER BRESCIA-CHARRO ESPERIA PADOVA

Classifica. Sisley 24, Misura, Messaggero e Maxicono 20, Alpitour 18, Gabeca 16, Charro 14, Panini 10, Sidis, Lazio, Centro Matic 6, Aquater, Sidis e Olio Venturi 6

SERIE A2 — 14ª Giornata (ore 17.30)

SPAL FERRARA-INGRAM CITTA' DI CASTELLO
SAN GIORGIO MESTRE-MOKA RICA FORLI
FOCHI BOLOGNA-MIA PROGETTO MANTOVA
CODYECO SANTA CROCE-ASTI
GIORGIO IMMOBILIARE G COLLE-COM CAVI NAPOLI
LATTE GIGLIO REGGIO EMILIA-SCAINI CATANIA
CARIFANO GIBAM-ULIVETO LIVORNO
BANCA POPOLARE SASSARI-AGRIGENTO

Classifica. Fochi 22, Giglio e Carifano 20, Com Cavi e Mia Progetto 18, Moka Rica e Giorgio Imm 16, Scaini e San Giorgio 14, Uliveto e Popolare 12, Codyeco e Ingram 8, Spal 6, Asti 4, Agrigento 0

BREVISSIME

Processo del lunedì: premio G. Brera. La popolare trasmissione lancia un concorso per la designazione del «giornalista della settimana» in onore del grande cronista e scrittore recentemente scomparso il pubblico, ogni lunedì, sarà chiamato a segnalare l autore del migliore articolo sportivo comparso sulla stampa nella settimana antecedente la trasmissione Al vincitore andranno due milioni e mezzo di lire messi a disposizione dallo sponsor del «Processo»

La Fifa accetta federazioni ex Urss. Dal 1994 il massimo organismo calcistico mondiale accoglierà sette nuove federazioni di calcio dell ex Unione sovietica che non erano state accettate all ultimo congresso Secondo la Fifa potrebbero essere ammesse l'anno prossimo l Azerbaidjan e la Moldavia che già sono membri associati dell'Uefa.

Raduno degli arbitri a S. Vincent. Sono 37 in tutto tra quelli di serie A e di serie B e si incontrano domani e dopodomani per il consueto raduno di metà campionato La prima fase della stagione calcistica si è rivelata particolarmente turbolenta sia in campo che fuori di questo (ma anche di altro) si dibatterà in una riunione apposita fissata per domani pomeriggio

Boxe: accoltellati in Germania i fratelli Rocchigiani. Graciano e Ralf sono stati feriti in una rissa scoppiata con alcuni libanesi la notte di San Silvestro Il più grande dei due campioni berlinesi di origine italiana, Ralf, è stato colpito in modo grave ed è stato ricoverato in terapia intensiva Già nell 87 i due «Rockys» erano stati coinvolti in una rissa con un tassista e sette poliziotti.

Bincoletto comanda la sei giorni di ciclismo a Colonia. Insieme a lui, guida la corsa dopo la quarta giornata Roland Guenther Dietro la coppia italo-tedesca c'è quella formata dallo svizzero Urs Freuler e dal tedesco Remig Stumpf

Calcio: Ingebrigtsen al Manchester City. La squadra britannica ha annunciato di aver raggiunto un accordo col Rosenborg per il trasferimento in Inghilterra del nazionale norvegese Kaare Ingebrigtsen Al Rosenborg andrà una cifra pari a circa un miliardo e 400 milioni di lire

Basket: sorteggio gironi europei. Il presidente della Fip (Federazione italiana pallacanestro) Gianni Petrucci sarà lunedì a Monaco di Baviera per il sorteggio dei gironi dei ventottesimi europei in programma dal 23 giugno al 4 luglio di quest anno